EX LIBRIS

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/memorieintornoal00zamb

MEMORIE
INTORNO ALLE PUBBLICHE FABBRICHE
PIU INSIGNI
DELLA CITTÁ DI BRESCIA

RACCOLTE DA BALDASSARRE ZAMBONI

ARCIPRETE DI CALVISANO.

IN BRESCIA Per Pietro Vescovi MDCCLXXVIII.

CON LICENZA DE SUPERIORI.

AI NOBILI ED ILLUSTRISSIMI SIGNORI

I SIGNORI

DEPUTATI PUBBLICI

DELLA CITTÀ DI BRESCIA

CO: CARLO CAPRIOLI *ABATE* GUIDO PONCARALI *AVVOCATO*

CO: GIO: MARTINENGO COLLEONI
TOMMASO LUZZAGO
VINCENZIO CIGOLA
DEPUTATI

LUIGI SOLDO GIUSEPPE PILATI
SINDACI

BALDASSARRE ZAMBONI.

PResento al chiaro e glorioso nome di Voi NOBILI *ed* ILLUSTRISSIMI SIGNORI *quest' Opera, che è frutto d' un' attenta e riflessiva lezione, che ho fatta sui libri pubblici. Vostra esser dee, perchè stata tolta da un Fondo, che è di vostra ragione; e vostra perchè siete stati quelli, cui non solamente è piaciuto di trarla dalla polvere e dall' oscurità, nella quale pel corso di dieci anni è giaciuta, come meri-*

tava, ma inoltre mettendola in luce avete voluto veſtirla e abbigliarla di molti, e prezioſi ornamenti, affinchè riuſciſſe altrui più utile, raccomandata, e cara. Voglio luſingarmi, che gli amatori non ſolamente della Storia patria, ma quelli ancora, che ſi prendono diletto delle Arti belle, ſieno per avervi molto grado di queſta riſoluzione, e che molto più ſi conſoleranno ſperando, che per opera voſtra, e ſotto a' voſtri auſpicj le Scienze, e le Arti ſieno per rifiorire in queſta noſtra Città, come i voſtri Maggiori in diverſe maniere ſi ſono ſtudiati di farle fiorire nel Secolo decimoquinto, e decimoſeſto. Nel corſo del preſente mio lavoro con piacer ſommo ho ricordato la riſoluzion loro di ſtipendiare del pubblico danaro Vincenzio Foppa valoroſo Pittore di que' tempi, perchè lavoraſſe in Breſcia, ed aveſſe ad inſegnare alla Breſciana Gioventù il Diſegno, e l'Architettura; e il prudentiſſimo provvedimento, perchè le Iſcrizioni, e i pezzi di antichità figurata, che ſi andavano ſcoprendo nel diroccamento di alcune Fabbriche antiche non giſſero diſperſi, ma a benefizio dei nuovi edifizj pubblici, foſſero geloſamente cuſtoditi e riſervati; e la cura che ſi preſero de' belli ingegni, i quali per l'ordinario anzi che aver agio e modo di erudirſi e di attendere ad opere ſtudioſe, ed onorate ſono coſtretti a lottare contro la riſtrettezza e la povertà (1). Quale ſia ſtato il vantaggio di tali provvedimenti ſapientiſſimi e generoſi, ben lo dimoſtrano le diverſe Fabbriche innalzate con tanta magnificenza e tanto diſpendio, delle quali ampiamente ragiono in tutta l'Opera, in cui hanno avuto tanta parte i Pittori, gli Scultori, e gli Architetti Breſciani; e la Facciata poſta ad Oſtro della Piazza maggiore, che meritamente può eſſere conſiderata come uno de' più antichi Muſei dell'Italia; e le Accademie, gli uomini valoroſi, e le Opere in ogni arte, ſcienza, e facoltà, che dagl' Ingegni Breſciani in cotai tempi furono poſte alla luce (2). Si aggiunga ancora a maggiore e ſomma lode voſtra, che nel voſtro rettiſſimo governo vi ſiete renduti emoli non che immitatori

dello

dello Spirito, da cui erano investiti e penetrati i vostri Progenitori rapporto alla Letteraria educazione della Gioventù, punto tanto importante d' ogni politico governo (3); e se col pubblicare la presente Opera vi siete proposti non tanto di recar onore alla vostra Città, quanto di fare un qualche beneficio agli studiosi del Disegno, e di quelle arti, che da esso dipendono, colla paterna sollecitudine ed attenzione, colla quale vegliate sulle pubbliche Scole, date chiaramente a divedere, che promovete qualunque studio, che vaglia ad illuminare ed erudire l' ingegno, onde poter divenir utile all' umana Società. Anzi la medaglia d' oro, che col bulino di valentissimo Artefice avete fatto coniare a onore di quel Giovinetto, che nell' Estate passata diede un cospicuo sperimento del suo valore nelle Teologiche Facoltà (4), è un' arra ed una sicurezza, che dall' autorità della vostra Magistratura saranno protetti tutti coloro, che si studieranno di meritarsi con opere degne la vostra attenzione. Gli animi della Bresciana Gioventù, se punti da onorati stimoli della gloria, o dal proprio interesse, non si profiteranno del favore, che per le cose accennate hanno motivo di sperare, e di promettersi da voi nelle loro intraprese, certamente non potranno ad altro attribuire che alla loro inerzia e infingardagine l' oscurità, e l' avvilimento, nel quale fossero per rimanere. E facendo voti al Cielo per la preziosa conservazione delle persone vostre benemerite tanto della Patria nostra, me, e le cose mie alla vostra autorevole protezione raccomando.

Di Calvisano li 24. Dicembre 1777.

(1) Tra i moltiſſimi eſempi, che ſi poſſono addurre in prova di ciò mi reſtringerò a due ſoli. Pier Lazzarone noſtro Breſciano pubblicò Profeſſore di Arte Oratoria nello Studio di Pavia per alcuni verſi latini intitolati alla Città ebbe ad ottenere il dono di 24. Ducati d'oro *pro aliquali ſubſidio poſſendi filium ſuum ſtudentem Doctorem facere, prout brevi doctorandus eſt juxta literas Univerſitatis dicti Studii Papienſis, &c.* come ſi dice nella *Proviſione* del Conſiglio Speziale ſotto agli 11. di Ottobre 1486. approvata da Parte del Conſiglio Generale 14. Gen. 1487. Parimenti Franceſco Arrigoni Scrittore di un *Panegirico in lode di Breſcia* riceve un dono di l. 190. pl. *attenta etiam ejus inopia ac calamitate quam paſſus eſt poſt everſionem Regni Neapolitani*, in forza della *Proviſione* del Conſiglio Speziale 29. Octob. 1508. confermata dal Conſiglio Generale 19. Nov. di detto anno. Anzi chiedendo egli l'anno ſeguente uno ſtabile ſuſſidio, *quo reliquum ætatis jam præcipitis, quod ſupereſt, traducere honeſte cum uxore poſſet*, proferendoſi di ſpiegare *ſeu Latinos, ſeu Græcos Auctores* alla Gioventù, gli viene aſſegnato lo ſtipendio *lib.* 150. *ſingulo anno* con *Proviſione* del Conſiglio Speziale dei 18. Dec. 1508. Si vegga ancora la *Proviſione* degli 8. Gen. 1482. nella quale deſtinandoſi un dono a Giovanni Britanico per la dedicazione da lui fattale del ſuo Commentario ſulle Satire di Perſio, ſi aggiunge, che ciò ſi fa, *ut alii Cives noſtri ad ſimiliter faciendum excitentur.* e dei 26. Nov. 1508. a favore dello ſteſſo, e quella dei 7. Feb. 1520. a favore di Panfilo Saſſo. Dal fonte medeſimo ſi dee derivare l'attenzione, colla quale la Città in que' tempi vegliava alla conſervazione del Collegio Lambertino, fondato in Bologna per teſtamento di Girolamo Lamberti a favore della Scolareſca povera, nel numero de' cui Convittori fu eletto ai 24. di Dec. 1558. *ad annos tres proxime futuros S. Bartholomæus Arnigius q. S. Andreæ Civis & habitator Brixiæ, qui die 28. ſupraſcriptis viſis Capitulis .... juravit de ſervanda eorum continentia*, come ſi ha da pubblico documento, che ſta a car. 284. del Lib. IV. *Inſtrumentorum*. Ora dalle Notizie pubblicate dal Co: Giammaria Mazzuchelli a car. 1110. degli *Scrittori d' Italia*, ſi ſa quanto l'Arnigio foſſe mal agiato de' beni di fortuna, e quanto onore ſi ſia acquiſtato nella Letteratura.

(2) Il Roſſi negli *Elogj de' Breſciani illuſtri*, il Cozzando nella *Libreria Breſciana*, l'Eminentiſſimo Quirini nello *Specimen Brixianæ Litteraturæ*, e il Conte Giammaria Mazzuchelli negli *Scrittori d' Italia*, parlano ampiamente dei Breſciani, che ſi ſono diſtinti nella Letteratura, e delle Opere loro; e ben ſi merita, che vegga la pubblica luce il Poema Latino di Daniele Cereto *de Foro & laudibus Brixiæ*, in cui ſi fa memoria de' Letterati Breſciani, che fiorirono nel Secolo XV. Il valoroſo Avvocato Sig. Giambatiſta Chiaramonti poi non ha ommeſſo coſa da deſiderarſi intorno alle Accademie di Breſcia nella ſua accurata *Diſſertazione* ſu di queſto argomento, premeſſa al T. I. delle *Diſſertazioni recitate nella Letteraria Adunanza del Conte Giammaria Mazzuchelli*.

(3) Varj furono i provedimenti, che il Conſiglio Speziale e il Generale della Città diedero per tutto il corſo del Secolo XV. e per buona parte del ſeguente, perchè vi foſſero perſone dotte, che attendeſſero alla letteraria educazione della Breſciana Gioventù. Il primo, di cui ſi trovi memoria nei Libri delle *Proviſioni* fu un certo Tommaſo da Camerino, che aveva letto pubblicamente Rettorica nello Studio di Perugia, e in quello di Bologna, e che fu condotto, perchè la leggeſſe ancora in Breſcia per un biennio, coll' onorario di l. 160. pl. le quali rendevano cento Fiorini d' oro, oltre ad una ſufficiente abitazione, con queſto ancora, che *ultra prædicta habeat ſalarium a Scholaribus in Brixia dari ſolitum*; del che ſi parla nelle *Proviſioni* degli 8. e 13. di Novembre del 1432. Nello ſteſſo impiego gli ebbe a ſuccedere Gabriele Concorreggio nel 1435., e vi perſeverò fin dopo al 1447. nel qual anno fu ricondotto, come appariſce da *Proviſione* dei 23. di Feb., ſe ſi tolga un biennio, o poco più, nel quale leſſe a Mantova invitatovi da quella Città, come ſi ha da *Proviſione* dei 2. di Sett. del 1441. Qual memoria poi aveſſe di ſe laſciato in Breſcia il Concorreggio, e quale frutto dalle ſue iſtituzioni ne aveſſe colto la Breſciana Gioventù, ſi fa manifeſto dalla *Proviſione* dei 25. Giugno del 1490., che giudico opportuno traſcrivere qui, perchè appariſca come da' noſtri Maggiori ſi penſaſſe in propoſito della letteraria educazione dei Giovani. *Inter cætera*, ella dice, *quæ fortunæ, & beatitudini humanæ conferunt, litterarum munus potiſſimum extitiſſe, Hæbrei primo, & Chaldæi, poſtremo Græci & Auſonii recte ſunt faſſi.... Quod ubi majores noſtri apprime intelligerent Gabrielem Concoregium perurbanum virum, & ſui temporis eruditiſſimum publico Civitatis noſtræ ſtipendio Gramaticam, Rhetoricamque in urbe lecturum Senatus decreto produxerant; cujus doctrina, an innumeri fere ex Civibus noſtris, alii Gramatici, alii Oratores, alii Poetæ, alii Philoſophi, alii Phyſici, alii Cæſarei, & Pontificii Juris profeſſores, doctoreſque (fautore Domino) celeberrimi evaſerint univerſæ Civitati noſtræ eſt manifeſtum. Ut de bono in melius Reſp. igitur noſtra, opitulante Deo, ſuccedere valeat*, ſi propone di condurre un uomo dotto, che Retore eſſendo e Filoſofo, aveſſe da leggere pubblicamente l'Arte Oratoria e la Filoſofia Morale. Molta premura ſi diedero pure per ritrovare, chi aveſſe ad inſegnar in Breſcia il linguaggio Greco, intorno alla qual coſa ſi ha una Proviſione dei 18. Dec. del 1481. e che reiterata ai 13. di Agoſto del 1500. nel Conſiglio Speziale, e confermata dal Generale ai 22. dello ſteſſo meſe, diede luogo all' elezione del noſtro Giovanni Taverio, uno de' più valenti Greciſti di quell' età, ſecondo il giudizio di Aldo Manuccio il vecchio, nella qual lettura gli ſucceſſe dal 1503. al 1509. Marino Bezichemo, come appariſce da *Proviſione* della ſua ricondotta ſotto ai 20. Nov. 1505. e da licenza datagli di andarſene a Roma con *Proviſione* delli 8. Giugno 1508. Finalmente penſando la Città ad una coltura della Gioventù più ſoda e più neceſſaria, che non è quella delle ſemplici Arti, il Conſiglio Speziale ai 23. di Febb. 1516. preſe il partito di condurre e proviſionare del pubblico danaro quattro valoroſi Perſonaggi, che aveſſero ad inſegnare la Rettorica, la Filoſofia, le Iſtituzioni Civili, e la lezione matutina del Codice, o dei Digeſti; la qual riſoluzione fu confermata dal Conſiglio Generale colla *Proviſione* dei 25. di Febr. 1527. e ne formò i Capitoli con quella dei 12. di Marzo dell' anno medeſimo. Dopo di queſta epoca ſcarſi divennero i provedimenti della Città ſu di queſto oggetto, perchè a cagione del pubblico Ginnaſio, e di molte Scole private, che fiorivano sì in Breſcia, che nell' Agro Breſciano ebbe a ceſſare il biſogno. Il Ginnaſio pubblico *in Ædibus majoris Hoſpitalis apertum erat*; e fu iſtituito da Carlo Bornato, *qui divinis humaniſque litteris publice ſuis ſumptibus erudiendos reliquit* i Breſciani, come atteſta Davide Podavino nel ſuo Panegirico *de Nobilitate Brixiæ, Brixiæ apud Vincentium Sabbium* 1587. in 4. il quale, come ſi rileva dalla Dedicazione, che gli ſta in fronte, fu Profeſſore di Lettere Umane nello ſteſſo Ginnaſio. Abbiamo ancora *Nicolai Inamæ Oratio habitæ Brixiæ in Templo S. Lucæ VII. Kal. Nov.* 1589. *cum munus Humanitatis profitendæ ſibi delegatum iniret*, e che fu parimenti ſtampata *Brixiæ apud Vincentium Sabbium* 1590. *in* 4. Tralle Scole dell' Agro Breſciano celebre fu quella di Rezzate, diretta da Giambatiſta Paſtorio, e protetta dal Cardinal Durante Duranti, e da parecchj Gentiluomini Breſciani, a cui fu chiamato per Lettore delle Matematiche il celebre noſtro Niccolò Tartaglia, del qual impiego a vero dire non reſtò guari contento; e quella di Fiumicello governata da Andrea Rabirio. In queſto tempo nonoſtante la Città noſtra ebbe in particolar protezione tutti coloro, che ſi diſtinſero coll' educare nelle private Scole loro la Gioventù, e frequentemente ancora li premiò, onorandoli della Breſciana Cittadinanza. Così con *Proviſione* del Conſiglio Generale dei 17. Aprile 1486. fu conceduta la Civiltà a Giovanni Taverio da Rovato, e a' diſcendenti ſuoi, perchè nella ſua Supplica inſerita nella *Proviſione* dei 14. di Feb. del detto anno *decreverat vivere & mortem obire in hac Civitate, & in litteris docendis ſe exercere*; nel 1546. con *Proviſione* dei 26. di Marzo a Domenico Celio da Quinzano, fratello del celebre Gianfranceſco Celio, detto Quinziano Stoa, Profeſſore di Umanità, il quale aveva principiato ad eſercitarſi in queſto impiego fino dall' anno 1512., e per tacer d' altri colla *Proviſione* dei 19. Dec. 1548. fu conceduto l' onore della Cittadinanza Breſciana a Giuliano Zenaſio da Chiari, il quale *primum Cremonæ, deinde hac in Urbe poſtremo Mediolani latinis ac græcis diſciplinis operam dedit*, e che allora faceva Scola in Breſcia, come ſi apprende da ſua Supplica inſerita nella *Proviſione* del giorno ultimo di Agoſto 1541.

(4) La Medaglia è ſtata lavorata dal valoroſo Sig. Gianantonio Spalenza noſtro Breſciano. Nel dritto eſſa rappreſenta un Leon rampante nell' inſegna gentilizia della Città colla Leggenda intorno: *VII. Viri Brix. III. Kal. Auguſti* MDCCLXXVII. Il roveſcio contiene la ſeguente epigrafe: *Jo: Baptiſtæ Molinario ob Honorem certaminis Theologici*, che è circondata da una corona d'alloro. Il dono della Medaglia venne accompagnato da un Decreto della Banca della Città molto onorato alla perſona del Giovinetto. Laſcio ben volentieri alla poſterità la preſente memoria in favore del Sig. Giambatiſta Molinari mio Parrochiano, il quale di ſoli quindici anni diede di ſe medeſimo queſto glorioſo ſpettacolo, affinchè la Gioventù Breſciana, e quella particolarmente alla mia cura commeſſa prendan quindi incitamento ad immitarlo.

AL CORTESE LEGGITORE.

ESsendo ſtato compoſto il preſente Trattato in diverſi tempi, in varj luoghi, e in riprefe differenti, ſeco ha portato per neceſſità nelle citazioni particolarmente alcune varietà, le quali potrebbero rendere per avventura ſoſpeſo l' animo del Leggitore, che voleſſe riſcontrarle, e all' opera men favorevole. Deſidero non però che ſi ſappia, che alcune fiate i teſti d' un' Opera medeſima, di cui in eſſo ſi fa uſo, ſono citati ſecondo differenti Edizioni, o ſecondo diverſi Eſemplari Mſſ. come mi tornava più comodo l' averli nei luoghi, ne' quali è ſtato da me diſteſo. Così per eſempio i teſti dell' Iſtoria del Cavriolo ſono citati ora ſecondo l' Edizione di Pietro Maria Marchetti 1585. ed ora ſecondo quella di Franceſco Tebaldino 1630., quelli del Malvezzi, quando a norma del Teſto ſtampato nel T. XIV. degli *Scriptores Rerum Italicarum*, quando a norma di due Eſemplari eſiſtenti nella Libreria di S. E. il N. U. Sig. Leopardo Martinengo Conte di Barco, e quando ſecondo un mio Codice, che non è nè molto antico, nè guari corretto. Queſto Avvertimento ſi rende più neceſſario rapporto ai teſti degli *Antichi Statuti di Breſcia*, de' quali l' uſo che ho fatto non è ſtato tanto infrequente, e che alcune volte ſono citati ſecondo un diligente eſtratto di eſſi compilato dal fu Cavalier Federigo Mazzucchelli, che eſiſte nella Libreria de' Signori Conti ſuoi Nipoti, ed altre ſecondo la Copia recentiſſima che eſiſte nella pubblica Cancelleria. I Documenti poi addotti nelle Annotazioni, qualor ſieno citati ſenza indicazione del luogo, ove eſſi eſiſtano, s' intende, che tutti ſieno tratti dalla ſteſſa Cancelleria della Magnifica Città. Quegli poi, che a prima viſta non foſſe per approvare interamente il metodo da me tenuto nel diſtendere la preſente Opera, intarſiata per così dire, e impaſtata di tante Annotazioni, è da me ſupplicato ad avere la ſofferenza di leggere il ſeguente Avvertimento tolto dalla *Prefazione della Letteratura Veneziana del Proccurator Marco Foſcarini*. Dice egli dunque. *Ma ſiccome per un verſo certe minute particolarità, e per l' altro le teſtimonianze degli Scrittori non poſſono eſcluderſi affatto da ſimili Opere, le quali ſenza coteſti ajuti non ſembrano iſtruttive, nè fondate quanto è meſtieri, affinchè ottengano fede, così vi abbiamo provveduto colle Annotazioni: onde quelli che foſſero per contentarſi delle ſemplici Notizie, non abbiano a ſentire la noja di*

prove

prove non ricercate, e agli altri non rimangane deſiderio. Credemmo altresì ben fatto, che le Annotazioni ſuddette, oltre di comprendere i fondamenti di ciò, che andaſſimo narrando, abbondaſſero di materia propria. E quindi non ſi ſono rifiutati gl' incontri di mettere in viſta gli uſi antichi della Città, di ſvelare gli equivoci preſi da taluni, che ragionano delle coſe noſtre, e sì ancora di eſaminare punti d' Iſtoria o importanti o curioſi. In tutti i quali propoſiti ſi è avuta in conſiderazione la ſcelta delle coſe, anteponendo le pellegrine o andate in dimenticanza alle triviali e notorie. Intorno a che eſſendo ſoliti i leggitori Nazionali di aver brame diverſe da quelle degli ſtranieri, queſti non piglieranno in mala parte, che per ſoddisfare ai primi, e per altri lodevoli oggetti, venganò talvolta eſaminate diffuſamente alcune particolarità, che forſe non parranno ad eſſi neceſſarie, o meritevoli di cotanta diligenza. Certamente io non avrei ſaputo giuſtificarmi nè in più convincente, nè in più propria e gentile maniera. Se poi il Leggitore, avendo traſcorſa queſt' Opera, trovaſſe di non aver gettato il tempo affatto inutilmente, nè d' averlo ſpeſo con ſoverchia noja e faſtidio dell' animo ſuo, deſidero che ne ſappia grado alla memoria del fu Conte Giammaria Mazzuchelli, e al vivente Nobile e valoroſo Signor Antonio Brognoli, i quali, ſendo Deputati alla Fabbrica del Salone della Loggia, mi diedero incitamento ad intraprenderla, fecero aggradire a' Magnifici Signori Deputati Pubblici di que' tempi la mia riſicoſa e difficile intrapreſa, e da eſſi mi ottennero la grazioſa licenza, e il comodo di poter eſaminare e ſtudiare i documenti, ſu' quali è tutta fondata.

CA·

F. Battaglioli dis.

Piazza del Duomo

CAPO PRIMO.

De' Luoghi della Magiſtratura di Breſcia ne' tempi della ſua Libertà.

Volendo ragionare delle Fabbriche pubbliche, che in paſſato hanno ſervito per uſo delle Magiſtrature di Breſcia e per comodo dei Cittadini, non mi rifarò da' tempi così lontani, onde al mio diſcorſo debbano ſervire di principale, e unico fondamento le ſole conghietture, che ſpeſſo ſogliono eſſere incerte e fallaci. Non parlerò perciò de' tempi degli antichi Cenomani per rintracciare la forma dei Giudizj loro, e del luogo, ove eſſi li celebravano, vero eſſendo pur troppo ciò, che ebbe a ſcrivere il celebre noſtro Canonico Gagliardi (1), che poco ſoccorſo trar ſi poſſa dalle Storie per ravviſare, qual preciſamente ſi foſſe lo ſtato dell' Italia innanzi al Dominio dei Romani, convenendoci combattere non meno coll' oſcurità dei tempi, che colla ſcarſezza delle notizie. Non parlerò neppure di Breſcia, allorchè viſſe ſotto all' Impero di Roma, Colonia de' Romani, e tuttinſieme Municipio, perchè comunque certo appariſca dalle Lapidi, che in que' tempi vi foſſero Magiſtrati, tra' quali quello principalmente dei Dueviri, che nelle Colonie era il ſupremo, e che in certo modo rappreſentava i Conſoli di Roma (2), e che

A per-

(1) Nel ſuo *Parere intorno all' Antico Stato de' Cenomani, ed a' loro Confini*, al num. 13.

(2) Per non ridire ciò, che da molti è ſtato detto ſu di queſto medeſimo argomento, rimet-

perciò doveſſero eſſervi Fori, e Baſiliche, entro a cui ragunarſi per eſercitare con decoro la loro autorità, pure è impoſſibile l' indicare preciſamente il ſito, ove eſiſteſſero, e la forma, onde foſſero coſtrutte (3), giacendo Breſcia antica, come tutti ſanno, ſepolta in gran parte ſotto alle rovine, ed eſſendo ſtata eſteſa nel rifabbricarla ad una ſituazione diverſa da quella, che prima aveva. Ommeſſi dunque queſti tempi, e traſandati pure quegl' infelici, ne' quali gemè Breſcia ſotto al giogo de' Barbari, de' Longobardi, e degl' Imperadori d' Occidente, ragionerò di quelli a noi più vicini, cioè quando Breſcia ſi reggeva a maniera di Repubblica.

Le Città d' Italia, finchè viſſero ſoggette agl' Imperadori, ſiccome non ſi reggevano colle proprie Leggi municipali, o per i proprj Magiſtrati, ma ſecondo la Legge o Romana, o Longobarda, a norma di cui profeſſavano di vivere i chiamati in giudizio, e pei Conti, ed i Rettori deſtinati dai Re d' Italia (4); così uopo non avevano d' alcun luogo, ove congregarſi per queſto fine: ma ſottratte che ſi furono a poco a poco dall' Imperiale Autorità, volendo governarſi coi proprj Magiſtrati, e co' proprj Statuti, nè pronti avendo Palazzi o Baſiliche, in cui trattare i negozj delle Repubbliche, e definire le differenze delle private perſone, coſtumaron di congregare i Comizj, e le Magiſtrature nelle pubbliche Piazze, e vieppiù ſpeſſo nelle Chieſe, ne' quai luoghi eſercitavano gli Atti competenti alla loro giuriſdizione. Il Muratori ci ſomminiſtra una infinità d' eſempj dell' uno, e dell' altro coſtume rapporto al dodiceſimo Secolo, ed al ſeguente, nelle ſue Antichità de' tempi di mezzo (5).

Un

---

metto i Leggitori a quello, che in propoſito delle Magiſtrature di Breſcia, in tempo che era Colonia dei Romani, è ſtato ſcritto con ſomma erudizione e diligenza dal mentovato dottiſſimo Canonico Paolo Gagliardi nel citato *Parere*, particolarmente al num. 26. e ſegg.

(3) Veramente Ottavio Roſſi a car. 12. delle *Memorie Breſciane* dell' Edizione del *Gromi* 1693. in 4. ha preteſo non ſolamente d' indicare con preciſione il ſito, ove foſſe eretta la *Curia*, ed il *Palazzo de' Senatori*, ma molti altri Edifizj ancora sì pubblici, che privati; con qual fondamento poi egli ciò faceſſe, ſel veggano coloro, i quali hanno maggior ozio, che io non ho. Il P. Bernardo Montfaucon eziandio nel T. III. del *Supplement au Livre VI. de l' Antiquitè expliquèe*, al cap. V. num. 3. reca il proſpetto d' una Piazza antica di Breſcia, e di una Curia; come pure d' un Teatro nel *Supplement au Livre VII. cap. V.* ma non dice nulla più del Roſſi, avendolo tratto dalle *Memorie* di lui.

(4) *Quicunque*, dice il Muratori nel T. IV. *Antiquitatum Medii Ævi* in principio della Diſſertazione 45. *in hiſtoria veteri aliquantulum verſatus eſt .... probe novit, Italicas Urbes, regnantibus Longobardicis, & Francicis Regibus, multiſque etiam deinde annis ſingulas Comiti, aut Caſtaldio ſuo paruiſſe, qui præter alios Magiſtratus minores loco Regis militiam regebat, atque juſtitiam ſubjectæ genti miniſtrabat.*

(5) In fatti il Muratori nel T. IV. *Antiquit. &c.* alla col. 346. ci reca una Convenzione della Città di Piſa ſegnata l' anno 1179 *in Eccleſia S. Mariæ*, e alla col. 239. pubblica un documento del 1248. ſpettante alla ſteſſa Città, da cui s' apprende, che il general Conſiglio di Piſa era ſolito a ragunarſi *in Eccleſia S. Mariæ Piſanæ majoris Eccleſiæ*. Alla col. 171. pure ſi legge una Convenzione appartenente a Trevigi fatta *in Majori Eccleſia in plena Concione* l' anno 1183.; e per ommettere gli eſempj di Modena, di Benevento, di Lucca, e d' altre Città dallo ſteſſo Autore recati, ſi produce alla col. 129. una Lettera della Città di Siena ſcritta nel 1257., 4. *Non. Septemb. in Eccleſia S. Peregrini, ubi Conſilium Populi congregatur*. Si ha pure memoria di Concioni, di Sentenze, e d' Iſtromenti fatti nelle pubbliche Piazze innanzi ai Tempj. L' anno 1188. i Legati delle Città Lombarde ſi unirono *in Civitate Placentiæ in publica Concione ante majorem Eccleſiam congregata*, come ſi può vedere preſſo al noſtro P.

Aſtez-

Un tal costume fu usato ancora dalla nostra Città, la quale perciò celebrava i suoi Comizj, e le giudicature nella Piazza pubblica, e molto più frequentemente nel Tempio maggiore (6). Il Tempio eletto per questo fine quello era detto di S. Pietro in Duomo, il quale anticamente s' innalzava nel sito medesimo (7), dove dalla pietà de' nostri Maggiori sul cominciar del passato secolo furono gettati i fondamenti del tanto ricco, e magnifico nuovo Duomo, sulle cui rovine venne eretto. Codesto Tempio, o innanzi alla porta, o a' fianchi aveva dei portici (8), e con essi doveva esservi una Piazza; fosse poi dessa fatta alla prima, perchè secondo la forma, onde ne' secoli più remoti erano costrutte le Chiese, servir potesse insieme co' portici di Atrio alla medesima, o fosse la Piazza fatta fino dall' anno 1146., e chiamata „Mercatum Broli,„ la qual cosa mi sembra non affatto inverisimile (9). Per la qual cosa,

Astezzati a car. 30. delle *Annot. al Diploma d'Enrico*. Lo stess' anno i Modonesi, e i Parmeggiani fanno Istromento di Lega *in Platea Monasterii S. Prosperi*, come si ha dal Muratori nel T. cit. alla col. 171. Nel T. III. poi alla col. 205. reca una carta d' investitura del 1150. *antè Ecclesiam trium Comitatum* nel Territorio d' Este, e alla col. 212. un'altra del 1195. segnata in Adria *ante Ecclesiam S. Nicolai*; e finalmente nel T. IV. alla col. 324. reca certi patti della Società Lombarda giurati dai Mantovani *in plena Concione coadunata in platea, ubi Mantuani ad Concionem conveniunt in ipsa Civitate Mantuæ* nel 1231.

(6) Che nella pubblica Piazza si tenessero alcune volte i Comizj dai Bresciani, chiaro apparisce dall' Istromento a car. 8. del Libro *Poteris*, col quale i Canonici della Cattedrale nel 1187. agli 8. di Giugno vendono ai Consoli di Brescia alcune abitazioni terranee, ed un orticello di loro ragione, sul qual fondo s'era principiato a fabbricare il Broletto, dove descrivendosi le coerenze di dette Case si dice: *a sero ingressus Concionis, & Concio*; e a car. 65. degli antichi Statuti si asserisce, che lo Statuto, del quale ivi si ragiona, era stato letto e confermato *in publico consilio, in Platea Concionis Brixiæ* ai 22. di Luglio del 1223. A car. 372. del Libro *Poteris* si ha ancora un Consiglio tenuto l' ultimo Dic. 1233. *in Platea Concionis Brixiæ*.

(7) *In Ecclesia S. Petri de Dom Civitatis Brixiæ, in publica concione facta in ipsa Ecclesia cum tuba, & campanis*, fu fatto dai Consoli di Brescia l' anno 1180. ai 13. di Gennajo un decreto d' immunità d' ogni dazio a favor de' Bresciani in tutta la giurisdizione della Città rapporto alle persone loro, alle loro merci, e ai loro effetti. Stà questo Decreto a car. 512. *Libri Poteris*, e a car. 11. dell' antico Statuto di Brescia, che entrambi MSS. esistono nella Cancelleria della Città. Per amore di brevità si ommettono molti altri simili documenti tratti dagl' istessi, e da altri fonti. E' certo altresì, che quivi tenesser ragione i Magistrati. Il più antico documento, che abbia veduto in questo proposito è stato stampato dal Sig. Abate Giammaria Biemmi a car. 472. della *Storia di Ardicio degli Aimoni*, il qual Ardicio sedendo Console in compagnia di Sibello della Noce prende sotto alla protezione della Città i Monasterj di Leno, e di S. Euffemia, e gli Abati loro, con un Istromento pubblicato l'anno 1119. *Indict. XII. die prima Maj in choro S. Petri de Domo*. Nel Volume poi intitolato: *Memorabilia antiqua Civitatis Brixiæ*, prezioso MS. raccolto dal fu Cavalier Federigo Mazzuchelli, v' ha copia d' una sentenza, e di alcuni esami di Odone Maffei Console di Brescia a favore della Famiglia Ugoni, i quali furono fatti l' anno 1215. *in Ecclesia S. Petri de Dom Civitatis Brixiæ*. Superfluo poi sarebbe affatto il confermar ciò coi documenti tolti dal Libro del Potere, dagli Antichi Statuti, e dalle carte d' altri Archivj, che si trovano in grande abbondanza. La Chiesa di S. Pietro poi era eretta precisamente rimpetto alla gran Sala Pretoria del Broletto, come comprendo dalla Provisione 9. Dicembre 1512., in cui si determina, che *Assessores faciant ressidentiam suam pro jure reddendo super Sala magna posita in Palatio Broletti juxta Ecclesiam de Dom, & hoc donec &c.*

(8) Tanto appunto mostrano di significare le seguenti parole del più antico Statuto di Brescia, nel quale ordinandosi, che il venturo Podestà dovesse far riattare la Chiesa di S. Pietro entro a quattro mesi del suo reggimento, si soggiunge a car. 66.: *Et quod Canonici majoris Ecclesiæ Brixiæ debeant procurare, quod bene custodiatur dicta Ecclesia, & Portici, & alia immunditia ibi non fiant, neque projiciantur.* Un Portico infatti *intra Templum Divi Petri & Templum S. Mariæ Rotundæ* esisteva ancora nel 1544. come si comprende da alcune ordinazioni intorno ad esso registrate a car. 110. t. del Bulettario I. della Fabbrica del Duomo.

(9) Abbiamo dall' antica Cronichetta di Brescia

ſiccome i Portici avranno ſervito di tetto, ſotto a cui ricoverarſi e tra di loro conferire quelli, che per le loro biſogna uopo avevano di fare ricorſo ai Magiſtrati; così la Piazza da eſſi compreſa, o ai medeſimi congiunta, quella ſarà ſtata probabilmente, in cui ſi tenevano le pubbliche Concioni: molto diverſa dalla Piazza preſente del Duomo, comunque ancor eſſa foſſe occidentale al Tempio di S. Pietro. Di fatto in queſti contorni v' era la Piazza, ove al Popolo ſi tenevano le pubbliche Concioni (10); ma non eſſendovi in allora nè la Piazza del Broletto fabbricata poſteriormente con eſſo, come più ſotto ſi dimoſtrerà, nè la Piazza preſente del Duomo, formata molto dopo alla coſtruzione del Broletto (11), ne viene per conſeguenza, che quella ſituata accanto del Tempio di S. Pietro eſſer doveſſe la Piazza delle Concioni. Quindi è per avventura, che non per altro fu poſta ſulla porta del Duomo di S. Pietro ſcolpita in pietra la Sentenza (12) fatta l'anno 1177., nella pubblica Concione dai Conſoli di Breſcia di quei tempi, colla quale ſi dichiaravano rei di fellonia, e indegni, che loro ſi preſtaſſe credenza, Guiſcardo e Girardino ucciſori a tradimento di due nemici loro, ſe non perchè ſiccome la Chieſa era le ſede dei Conſoli, così la Piazza contigua quella foſſe delle Concioni. E quindi è pure, che entro alla Chie-

ſcia pubblicata dal Sig. Abate Carlo Doneda, dietro alle dottiſſime ſue *Notizie intorno alla Zecca, ed alle Monete di Breſcia*, che nell' anno 1146. *cœptum eſt Mercatum Broli*; ſulle quali parole diſcorrendo egli aſſeriſce nella annot. 12. che con eſſe ſi accennano i principj della noſtra Piazza del Duomo, e che il Palazzo pubblico del Broletto ritiene tutt' ora un veſtigio dell' antico nome di quel luogo. Ora coſa vieta mai il credere, che coteſto *Mercatum Broli* non ſia il ſito medeſimo intorno alla Chieſa di S. Giovanni Batiſta, che giacea rimpetto alla facciata del nuovo Duomo, e conſeguentemente in faccia al Tempio di S. Pietro, il qual ſul declinare del Secolo dodiceſimo a detta dello ſteſſo eruditiſſimo Autore era chiamato *Concio Brixie*, o *Platea Concionis Brixie*, e che non ſia ſtato fatto a bella poſta accanto alla Chieſa di S. Pietro tra gli altri fini per queſto ancora, perchè ſervir poteſſe di Piazza, ove ragunarſi il Popolo nelle pubbliche Concioni, giacchè dall' Iſtromento ſtampato dal Sig. Abate Biemmi, illuſtrator eſſo pure della Storia Breſciana, abbiamo veduto, che codeſta Chieſa fino dall' anno 1119. era divenuta il ſeggio delle Magiſtrature di Breſcia?

(10) Prova evidente ne ſia l'Iſtromento del 1187. lodato di ſopra, nel quale deſcrivendoſi le coerenze delle Caſe vendute dai Canonici della Cattedrale alla Città, e dicendoſi che erano *a mane ingreſſus ad Eccleſiam S. Petri a ſera ingreſſus Concionis, & Concio*, ſi fa manifeſto che nei contorni del detto Tempio vi foſſe la Piazza della Concione, e che queſta foſſe occidentale al medeſimo.

(11) Nei tempi, dei quali ragioniamo certamente non v'era Piazza corriſpondente al lato occidentale del Broletto; concioſſiachè in moltiſſimi Iſtromenti di Caſe comperate dalla Città per edificare il Broletto, fatti nel 1227., e regiſtrati nel Libro *Poteris*, ſi dice apertamente, che queſto Palazzo dalla parte di ſera confinava colla Piazza non già, ma anzi con quella ſtrada, che dalla *fonte del metallo* ſaliva al condotto *Greppo*, quello cioè probabilmente, che ancora a' noſtri giorni ſuſſiſte nell'angolo inferiore della Piazzetta di Porta Bruſata. *Pallatium novum Comunis Brixie*, ſi dice nell' Iſtromento di Compera delle Caſe de' Poncarali a car. 48. del Potere, *eſt factum intra hos confines* (da ſera) *a fonte metalli ſuperius ſicut vadit via ſuſum verſus fiſtulam Grepam*. Così pure ſi ha negli altri Iſtromenti di compera dello ſteſſo anno, e che ſtanno a car. 51. 53. 58. ec. del Libro *Poteris*. Il principio di queſta Piazza dee porſi verſo al 1302., quando per formarla il Veſcovo Berardo Maggi diſtruſſe la Chieſa, e il Monaſtero di S. Coſmo quivi giacente, e li traſportò nel luogo, ove preſentemente eſiſtono.

(12) La ſentenza, di cui parliamo, fu pubblicata dal Roſſi a car. 67. delle *Memorie Breſciane*, e diſtruggendoſi la Chieſa di S. Pietro già ruinoſa per innalzarvi la magnifica Fabbrica del preſente Duomo, la lapida, ſu cui era ſcolpita, fu traſportata l' anno 1671., e collocata ſulla porta della Scala, per cui s' aſcende alla Sala del Palazzo della Loggia, come ſi comprende dalla ſeguente memoria, che è ſtata ſcolpita ſotto alla detta Sentenza. *Antiquum Brixiani nominis monumentum a Templo Divi Petri Majoris vetuſtate labante translatum publico Decreto Anno Domini MDCLXXI.*

Chiesa medesima si custodiva il Carroccio, il quale era un Carro magnificamente ornato, ed usato dagli Antichi per dignità, e per trionfo in tempo di guerra (13), e tanto apprezzato, onde in occasione di perdita o di ricupera di esso (14) le Città ricevevano pubblici complimenti.

Comunque questi fossero i luoghi ordinarj, in cui il Consiglio, e le Magistrature si ragunavano per trattare i negozj convenienti agli uffizj loro, un Palazzo non però aveva la nostra Città, in cui alle volte si esercitavano gli atti di giurisdizione, il quale probabilmente era fabbricato di legno, o almeno di legno coperto. Il più antico documento da me trovato in questo proposito è una sentenza di Pietro Villica, Console maggiore di Brescia, pronunziata l'anno 1195. a favore degli Abitanti del Castello di S. Giorgio, ossia degli Orzi Nuovi, „in laubia lignorum Comunis Brixie (15); super laubia lignorum Palatii Veteris Comunis Brixie„ si pronuncia ancora un consiglio l'anno 1251 (16), il qual luogo esser doveva una pertinenza „Pallacii Lignorum Comunis Brixie, nella cui camera Lanfranco Poncarale, e Raimondo Ugoni, entrambi Podestà di Brescia fanno un' investitura di alcune terre in Pontevico l'anno 1221 (17).

Per

(13) L'antico Statuto MS. a car. 66. dopo delle parole addotte all'annot. 8. soggiunge: *& quod Carroccia claudantur de spranghis, & teneantur clausa, sicuti consueta erant;* le quali espressioni essendo indirizzate ai Canonici danno ad intendere, che il Carroccio fosse custodito, o entro al Tempio di S. Pietro, o sotto ai Portici contigui, come dai Fiorentini era guardato nell'Opra di S. Giovanni, antica Cattedrale loro, secondo l'asserzione di Ricordano Malespini al cap. 164. della *Storia antica di Fiorenza*. Qual fosse la forma del nostro Carroccio, l'abbiamo dalla Storia MS. di Ottavio Rossi, che l'aveva veduto dipinto nella parete esteriore dell'antica Chiesa di S. Faustino, dalla parte che riguardava mezzo giorno. *Era questo Carroccio*, dic' egli a car. 106. del Testo originale esistente presso al Sig. Abate Mario Ghidella Patrizio Bresciano, *come una machina d' un carro trionfale, adornato di tapezzarie, e d'altri panni divisati alla livrea de' Popoli, che le usavano . . . Il nostro aveva due gradi, e sopra di questi una fabbrica, come d'una mezza torre co' merli. Vi stava lo stendardo nel mezzo sospeso all' arbore sostenuto da molte corde sotto alla Croce con una antenna, e lo conducevano otto cavalli bardati di ferro, co' loro carroccieri a cavallo, vestiti alla bizzarra. V'erano destinati tre Sacerdoti per dir la messa all' Esercito, e per raccomandar l'anima a' moribondi. Non aveva campana, ma trombette, e pifferi, come si legge in un capitolo dell' antico Statuto, al quale manca più di due terzi per quanto si può immaginare dalla distanza del capitolo seguente. E' con questa iscrizione.* „De apparecchiamento, & regimine Ca„ roccj. Item ordinatum, & statutum fuit, quod „ Caroccium, occasione guerre, apparechietur ex„ pensis Comunis Brixie, & jussu Antianorum „ dicti Comunis, & secundum eorum ordinatio„ nem, & quod dicti Antiani debeant provi„ dere de quibuscunque . . . . & de tubetis, & „ de pifferis, quomodo illis placebit facere pro „ majori honore Civitatis, ac populi Brixie . . . „ & quod Clerici . . . sint tantum tres ex illis „ de Ecclesia majori S. Petri de Dom, & non de „ alia Ecclesia, & quod equi . . . . qui eum ha„ bent ducere, duo dentur ab hominibus Porte „ Matulfe, duo ab hominibus, . . . cum famu„ lis, sive staleris, qui debent eos equitare, in„ dutis guarnaciis, & coracinis, & celatinis si„ ne barbuta cum . . . „ *Il suo governo alcune volte fu dato al Podestà, alcune altre al Capitan del Popolo, ed ultimamente al Capo principale de' nostri Cavalieri delle Croci Bresciane. Non usciva dalla Città il Popolo armato, che seco non lo conducesse, dopo d' essere stato benedetto fuori della Chiesa de' SS. Protettori, dentro alla quale si benediceva anco lo stendardo, poscia si riponeva sopra il Caroccio con molta solennità, e con diverse acclamazioni.* Fin qui il Rossi.

(14) In fatti l'Autor della Cronica Estense stampata nel T. XV. *Scriptores Rerum Italicarum*, ragionando della restituzione fatta l'anno 1281. dai Cremonesi ai Parmeggiani del Carroccio, che ad essi era stato tolto in guerra, soggiunge: *& Potestas Civitatis Mutine cum magna quantitate Magnatum dicte Civitatis, & etiam multi de Civitate Regii iverunt Parmam, & ibi gaudium demonstraverunt de dicto Caroccio.*

(15) Questo documento stà a car. 87. dal Registro detto *Membranaceo* A esistente nella Cancelleria.

(16) A car. 401. del Libro *Poteris*.

(17) L'investito è Bresciano dalle Valli, e l'Istromento esiste a car. 425. del *Potere*.

Per „Laubia„ secondo il Cangio, e il Muratori (18), intender si dee una Loggia, o una Galleria, derivando essi una tal significazione dal vocabolo „Laube„ usato anticamente dalle genti settentrionali, presso alle quali al giorno d'oggi eziandio significa Loggia (19).

Ma cheche sia di ciò, questo Palaggio, come diceva, era fabbricato di legno, o almeno di legno coperto (20); lo che non dovrebbe sembrare strano a chi ponga attenzione al costume di tali tempi, in cui le principali Città, tralle quali nominar mi piace Milano (21), e Padova (22), erano in parte composte di Case fabbricate di legno, e coperte di legno, o di paglia, onde per questo a Milano derivò nel secolo dodicesimo il nome latino di „paleata„, e quello della Paglia ad Alessandria, e a Nizza di Monferrato (23). Da questa cagione derivar si debbono i frequenti incendj, che ne' secoli bassi devastarono le intere Città (24), alla quale disgrazia fu soggetta ancora Brescia (25); sicco-

(18) Veggasi il Cangio nel suo *Glossario* a questa voce, e il Muratori nella *Differt.* 21. *Antiquitatum Medii Ævi*. T. II. col. 168.

(19) Un luogo col nome di *laubia* avevano anticamente ancora i nostri Vescovi; perciò nella *Brixia Sacra* a car. 221. trovo una investitura fatta dal Vescovo Raimondo l'anno 1169. *super laubia S. Martini*. *Super lobiam S. Martini*, fu segnato l'anno 1193. un componimento fatto dal Vescovo Giovanni intorno ad alcune differenze tra di Bellotto, come Proccuratore e Cherico della Pieve di Provaglio, e di Manfredo come Proccuratore e Cherico della Chiesa di S. Michele di Sabbio, una copia autentica del quale esistente nell' Archivio Parrocchiale di Provaglio m'è stata gentilmente mostrata dal moderno Arciprete di essa Chiesa, il Sig. Don Mattia Marchesi.

(20) Sembra in fatti, che non altra spiegazione possa darsi ai termini *Pallatj lignorum*, e al *laubia lignorum Pallatj veteris Comunis Brixie* più sopra riferiti.

(21) Galvaneo Fiamma al cap. 156. del suo *Manipulus florum*, stampato nel T. XI. *Rerum Italicarum*, ragionando dell' incendio avvenuto in Milano l'anno 1105., soggiunge: *Est sciendum, quod Civitas Mediolani propter multas destructiones non erat interim muratis domibus edificata, sed ex cratibus, & paleis quamplurimum composita*.

(22) Non mi lascia luogo da dubitare rapporto a Padova la Cronica di tale Città pubblicata dal Muratori alla col. 1121. del T. IV. *Antiquit. Medii Ævi*, dicendosi in essa. *Anno* 1174. *incendium ortum fuit in Padua, per quod fuerunt combuste* 2614. *domus, quæ tunc erant lignee, fragiles, & non cupis, sed paleis, & scandolis contecte*. *Scandole* in dialetto Bresciano sono dette ancora presentemente in alcuni Luoghi delle Valli Bresciane que' pezzi di sottili assicelle, onde una volta comunemente, ed ora più di rado si coprono in que' siti i tetti in vece di tegole. Nei Registri Economici del Vescovado trovo, che alcuni di Cimbergo pagavano al Vescovo di Brescia per alcuni Feudi, che godevano tralle altre cose *quodlibet anno unum fassum scandolarum, & unum fassum de perticis*; indizio certo dell' uso che di esse si faceva per le Case Episcopali. Ciò apparisce da Carta d' Investitura 24. *Oct.* 1336. *Indict.* 4. negli Atti di Airoldo di Fontanella. Si costumava ancora di pagare tai canoni annui di assicelle in Francia ai Vescovadi, ed ai Monasterj, del che veggasi il Glossario Latino del Ducange alla Voce *Ascella*, e *Axilia*.

(23) Veggasi il Muratori nella cit. *Differt. de Italiæ statu* alla col. 166. del T. II. *Antiq. Medii Ævi*.

(24) Il Muratori nella cit. Differt. XXI. alla col. 167., per dimostrare, che le Case stesse delle Città in parte fossero coperte di paglia, o di legno, si serve come d' indizio sicuro dei molti incendj, che nel secolo XI., e XII. ebbero a distruggere parecchie Città d'Italia, tralle quali novera ancora Brescia.

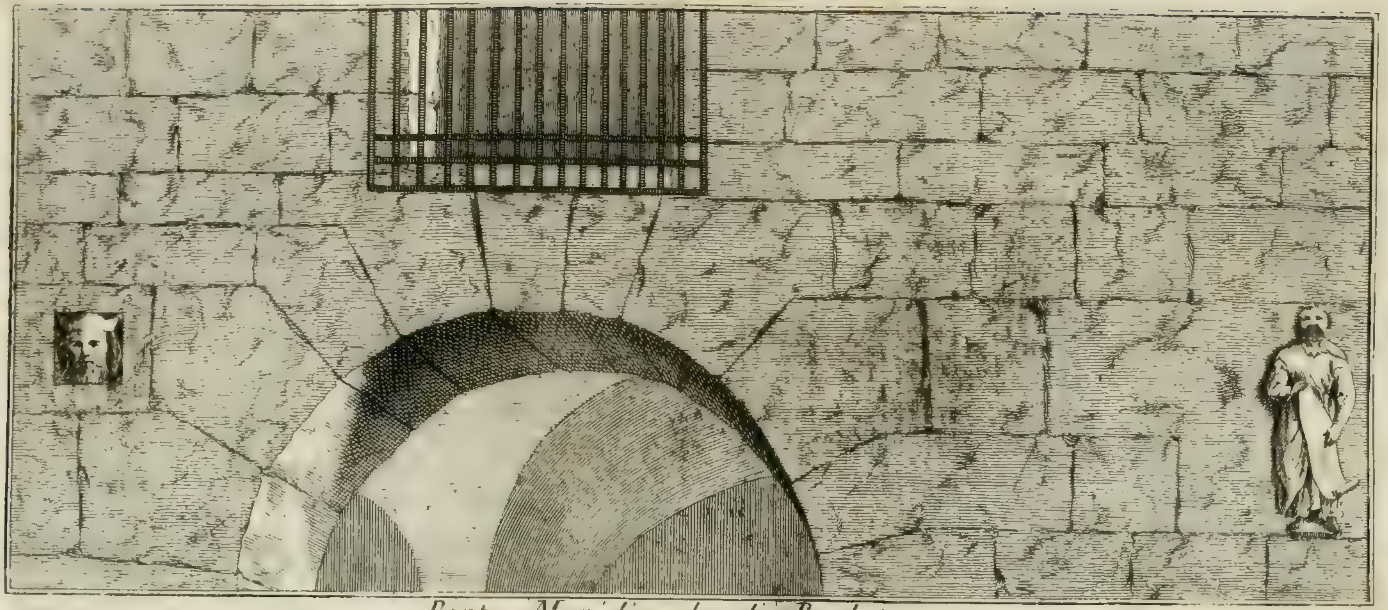
(25) Tre sono gl' incendj in codesto torno di tempo avvenuti sgraziatamente alla Città di Brescia entro allo spazio d' un secolo. Il primo successe l'anno 1096., il secondo nel 1144., e il terzo che non fu universale, ma attaccò solamente la parte occidentale della Città, seguì l'anno 1184., dei quali ci hanno conservata memoria la Cronichetta pubblicata dal Sig. Abate Doneda, ed il Malvezzi. Anzi questi soggiunge al cap. 59. della dist. 8. in proposito dell' ultimo incendio, che esso avvenne nel mese di Luglio, e che principiò dalla Piazza, la quale era detta *Corte del Duca*, e poscia dei Bocche, e che questo luogo finalmente a cagione di un tale incendio fu appellato *porta brusata*. Per altro è tanto certo, che la Città nostra ne' bassi tempi fosse composta di molte case di legno, onde

ſiccome pure la facilità e la preſtezza di rifabbricarle dopo agl' incendj (26); e perciò non ſono lontano dall' opinare, che il Palaggio di legno, di cui ragioniamo, poteſſe eſſere ſtato coſtrutto tumultuariamente dopo all' incendio avvenuto nel 1144., giacchè per metterſi al coperto dall' ingiurie delle ſtagioni più ſpedito mezzo non poteva darſi di quello di edificare le Caſe di legno.

C A-

onde un coſtume tale ebbe a durare fino al principio del ſecolo XV. In fatti oſſervando il Conſiglio degli Anziani, e degli Aggiunti, ragunato ai 30. di Gennajo 1430., che nella Città, e nelle due Cittadelle *ſint multe domus ad rovinam deducte, & in totum fracte, & devaſtate, ſintque etiam multe domus de lignamine, que non ſolum Civitatem deturpant, & deformant, ſed periculoſam incendiis reddunt;* fu coſtretto a ſtatuire, *quod quilibet volens de cetero edificare aliquam domum de novo, aut volens reficere.... non poſſit de novo edificare, vel modo aliquo reficere aliquam parietem de lignamine, ſed teneatur & debeat claudere de muro, & facere murum decentem a terra uſque ad tecta domus*, ſotto alla pena di 25. libre di Planetti. Una tal proviſione fu confermata dal Conſiglio Generale ſotto al dì 21. di Febbrajo dello ſteſſo anno, il quale aggiunſe, che foſſe ſupplicato il Sereniſſimo Dominio, perchè commetter voleſſe, che la riferita Parte *debeat inſeri in Volumine Statutorum*. Non ſi apporrebbe malamente al vero per avventura chi credeſſe, che da queſti tempi, in cui ſuſſiſtevano in gran copia Caſe fabbricate di legno, abbia preſo origine la formola fino a' noſtri giorni adoperata negl' Iſtromenti di Compre di Caſe, vale a dire, che ſieno *murate & cupate*, la quale preſentemente non è neceſſaria per diſtinguerle da quelle compoſte o coperte di legno, o di paglia, che ſono pochiſſime.

(26) Queſta facilità, e preſtezza di riſtabilir le Caſe dopo degl' incendj, perchè coſtrutte di legno, ſi rendea maggiore per queſto, perchè potevano eſſere fabbricate in un Paeſe, dove i legni, e i fabbri abbondaſſero, ed eſſere traſportate col mezzo dei carri ſui luoghi del biſogno. Abbiamo un eſempio di ciò nelle noſtre Carte Breſciane. Negli Atti della Cauſa agitata l'anno 1194. tra Giovanni Veſcovo di Breſcia, e Gonterio Abate di Leno, pubblicati per la prima volta dal Chiariſſimo P. Abate Lucchi a car. 111. dei *Monumenta Monaſterii Leonenſis; Romæ*, 1759. *typis Octavii Puccinelli* in 4., e quindi dal P. Zaccaria nei *Tre Libri della Badia di Leno. Venezia* 1767. *per Pietro Marcuzzi* in 4. Alberto Prete della Chieſa di S. Pietro di Gottolengo teſtifica, *quod combuſto loco Gambaræ pro vverra Cremonenſi vidit Monacos de Leno feciſſe quandam Domum de loco Gotenengi in loco Gambaræ conducere*. E Bertarino da Gambara altro teſtimonio aſſeriſce più eſpreſſamente *ſe vidiſſe Domum hedificari per Monaſterium Leonenſe. Int. quis fecit eam hedificare*. ℟. *vidi quod Dominus Lanfrancus de Gambara procurabat illius Domus edificationem, qua tunc erat Monacus, & nondum Abbas electus. ut ſibi videtur.... & dicit quod vidit, quod Monaci fecere Domum illam transferri de loco Gotonengi. & vidit ſcindulas in plauſtris onerari. & etiam ſupra unum de plauſtris illis aſcendens vectus eſt in eo de Gotenengo in loco Gambaræ, quia puer erat*. Le teſtimonianze addotte ſtanno a car. 149. e 150. dell' Opera del P. Zaccaria. Ecco dunque una Caſa di legno fatta edificare dai Monaci di Leno a Gottolengo, e quindi ſopra dei carri traſferita a Gambara. Non ſo in qual anno ſeguiſſe la Guerra Cremoneſe, di cui parla il primo degli addotti Teſtimonj; apprendo ben da Sicardo nella ſua Cronica di Cremona alla col. 599. del T. VII. *Scriptorum Rerum Italicarum* e da Otton Morena nell' *Hiſtoria Laudenſis* alla col. 1005. del T. VI. della cit. Opera, che l'Imperator Federigo aſſalì i Breſciani, e diſtruſſe molte Caſtella, e molte Ville di queſto Territorio nel 1158.



Porta Meridionale di Broletto

CAPO SECONDO.

Del Palazzo di Broletto.

I Luoghi, di cui nell' antecedente Capo ho ragionato, quelli erano, che i nostri Maggiori usarono per ricovero delle Magistrature fin verso alla declinazione del secolo XII., ma essendosi colla Pace di Costanza dell' anno 1183. confermata da Federico I. Imperadore, e da Enrico IV. Re de' Romani suo figliuolo, eziandio a' Bresciani quella libertà, della quale per lo innanzi dessi furono debitori al solo loro coraggio, e al loro valore, pensarono d' innalzar a comodo delle Magistrature un' altra fabbrica per que' tempi magnifica, e che testimonio fosse della generosità dell' animo loro, e della loro potenza; e questa fu la fabbrica del Broletto. Se si volesse prestar fede agli Scrittori delle cose Bresciane, converrebbe dire, che molto più tardi di quello, che fatto fu, si principiasse questo edifizio; conciossiaché il Malvezzi (1), e dietro a lui Bartolommeo Gaetani (2), e il

(1) *Anno* 1223., dice il Malvezzi nella sua *Cronica* alla *dist. VII cap.* 100., *inceperunt Brixienses construere Palatium Populi*.

(2) Bartolommeo Gaetani nella sua *Cronica* MS., il cui originale esiste presso di me, trascrive, come è sempre solito a fare, il Malvezzi, e dice: *& dicto anno* 1223. *inceptum est Palatium Brixiæ ab ipsis Brixiensibus apud radicem Montis Castelli*. Il vero titolo dell' opera del Gaetani è il seguente: *Excerptorum de Civitate Brixiæ & ejus Antiquitate*; dal qual si comprende non essere dessa altro, che un fonto di cose spettanti a Brescia, tolte quasi tutte, come ho detto, dalla Cronica del Malvezzi per molti riscontri, che ne ho fatti, e conseguentemente di poco pregio. Arriva fino all'anno 1332., non altrimenti che il Malvezzi. Il Codice termina con queste parole. *Laus Deo finis* 1489. 9. Octob. *in die Veneris, quæ ex cronicis Brixiæ elicere potui*.

e il Cavriolo (3) scrivono, che si desse principio all' innalzamento di questo Palagio l'anno solamente del 1223. Ma comunque vero sia, che in quest' anno si ripigliasse con fervore grande l' opera di così superbo edifizio, certo è non pertanto, che più d'alto derivar si debbano i suoi principj.

Trovo infatti, che questa fabbrica era principiata fino dall' anno 1187 (4), mentre Brescia si reggea a' Consoli, in quell' angolo probabilmente, che guarda mezzo giorno e occidente, e comprender doveva per avventura il principio della Torre del Popolo (5). Il cominciato edifizio giacque negletto pel corso di varj anni, a cagion forse delle guerre esterne, e dell' intestine discordie dei Cittadini, da' nostri Storici ampiamente descritte (6), finchè godendo Brescia giorni più sereni, e tranquilli, venne con calore ripreso l'anno 1223 (7), e fu con tanta sollecitudine avanzato il lavoro, onde l' anno 1227., secondo l' idea, che

 allo-

(3) Nel Lib. VI. delle *Istorie Bresciane* tradotte dallo Spini a car. 109. dell' Edizione di Brescia appresso Pietro Marchetti 1585. in 4. Per avventura altrimenti non pensò il Rossi a car. 60. degli *Elogi Istorici*, il quale asserendo, che per opera di Aliprando Fava Podestà di Milano quella Città edificò il suo Broletto nel tempo appunto, che i nostri in Brescia fabbricavano il loro, dà a divedere, che egli in questo proposito la sentisse col Malvezzi; conciosiachè Aliprando Fava fu Podestà in Milano l'anno 1228., come comprendo da un Catalogo di Cittadini Bresciani, che anticamente furono Podestà di Genova, e di Milano, il qual Catalogo sta nel Codice 230. della Libreria di S. Ambrogio maggiore di Milano.

(4) Nel tante volte citato Istromento del 1187., a car. 8. del Libro *Poteris* Giovanni Arcidiacono, e Teutaldo Arciprete con tredici altri Canonici della Cattedrale di Brescia confessano di avere ricevute lire 250. *Brixiensis monete*, che equivalevano alle Imperiali, dai Consoli di Brescia, *nominative pro terra*, *super quam est Palatium Comunis constructum*, *ubi solite erant esse domus terranee*, *& hortulus juris ipsius Ecclesie*. I *Portici Arengi*, i quali l'anno 1189 *in Consulatu Petri Vilani & Sociorum facti sunt*, come dice l'antica *Cronichetta Bresciana MS.* esistente nella Libreria di S. Salvatore di Bologna, di cui copia stà presso di me, sono per avventura una continuazione della Fabbrica di Broletto, il Porticato del quale *Porticus rationum* è appellato in Documento dell' anno 1254. che più sotto si avrà a citare.

(5) Converrebbe dire, che in questi tempi fosse principiata eziandio la Torre del Popolo, se è vera l'iscrizione riportata da Matteo Solazio, e dietro a lui dal Rossi nella sua *Storia MS.*, e pubblicata nella *Brixia Sacra* a car. 240., la qual' iscrizione era anticamente dipinta in questa Torre, e che ragionava della pace seguita tra il Popolo, e i Nobili l' anno 1213. per opera del Vescovo Alberto; poichè non v' ha apparenza, che in principio del Vescovado di Alberto si pensasse alla fabbrica del Palagio di Broletto per i torbidi, da cui Brescia era agitata, nè fu essa ripigliata se non dieci anni dipoi, come si dirà appresso.

(6) Tra gli altri si vegga il Malvezzi nella sua *Cronica* alla *dist.* IX. cap. 61. 63. 71. 78. 81. e 100.

(7) Nei diversi Istromenti da citarsi nell'annot. seg. si conferma la prima vendita delle Case, sul fondo delle quali fu eretto il Broletto, fatta in nome della Città a Rambertino Ramberti con queste parole: *confirmando etiam primam venditionem factam D. Rambertino Ramberti tunc Potestati Brixie*. Ora Rambertino Ramberti fu Podestà di Brescia l'anno appunto 1223. come consta dall' antico Statuto di Brescia a car. 65. Veramente pare che il Ramberti fosse Podestà di Brescia l'anno ancora 1226., come apparisce da carta di proccura da esso fatta in quest'anno, e pubblicata dal Muratori nel T. IV. *Dissert.* 55. *Antiquit. Medii Ævi* alla col. 755., e che perciò potesse essere succeduta una tal compera l'anno 1226., ma oltre l' aver potuto sostener il Ramberti due volte la Pretura di Brescia, o l'essersi potuto per errore sostituire nella carta Muratoriana con leggierissima mutazione il nome di Rambertino Ramberti a quello di Lambertino Lamberti, il quale come Podestà di Brescia ai 3. di Giugno del 1226. divide coi Conti Ugoni i Feudi, ed i Vassalli, che con essi aveva la Città di Brescia in Mariana, secondo l' Istromento di divisione, che sta a car. 227. del *Poteris*, e a Lambertino il primo di Febbrajo del 1227. era succeduto Pagano della Torre, oltre a tutto ciò, dissi, che detta compera avvenisse non l' anno della seconda Podesteria del Ramberti, cioè del 1226., ma in quello della prima, cioè del 1223. si fa chiaro dalla carta stessa del Muratori, da essa comprendendosi, che la fabbrica del Broletto in tal tempo fosse quasi terminata, mentre si dice in essa, che il pieno Consiglio di Brescia, da cui fu fatta la proccura, era stato congregato non già in *Platea Concionis*, ma *in Palatio novo Comunis Brixie*.

allora se ne aveva, restò presso che condotto a fine e perfezionato (8). La fabbrica non era così ampia, come presentemente si ritrova specialmente verso a Settentrione, dalla qual parte giungeva solamente presso alla Chiesa di S. Agostino, da cui il Palazzo era diviso con un viottolo della larghezza di poco più d' un piede, ed un' oncia (9). Per la qual cosa convien dire, che comprendesse soltanto gli antichi edifizj, che presentemente girano intorno all' interna piazza di Broletto, esclusane la loggia del Capitanato, che la domina da monte, la quale, come ben si scorge dalla forma d' essa moderna, fu aggiunta posteriormente, come posteriormente furono aggiunti gli edifizj posti ad Oriente, la maniera de' quali dimostra una molto più recente età.

Moltissime case furono comperate, ed atterrate per questo effetto, il maggior corpo delle quali apparteneva all' antica Famiglia de' Poncarali, molto potente e numerosa, onde allora era distinta in dieci rami, che godevano separate abitazioni (10), ed una Torre, che tra di loro era indivisa (11). I fondi e gli edifizj, comprese ancora Lire Imperiali 195. di compere fatte l'anno 1284 costarono alla Città l. 4521 Imperiali (12), le quali, avuto riguardo ai tre diversi tempi, onde furono fatti i contratti, ragguagliate al corrente valore delle nostre Monete, fanno la somma di picciole l. 164190 incirca.

Qui

(8) Dalla confermazione dei Contratti già celebrati da Rambertino Ramberti, che a nome della Comunità di Brescia fa Pagano della Torre Podestà coi Poncarali, con Isabella Badessa di S. Cosimo, coi Lavellonghi, con Lorenzo Abate di S. Faustino, e con molti altri particolari, i quali Istromenti pubblicati il dì 1. di Febbrajo del 1227. da car. 4. fino a 70 del Libro *Poteris*, manifestamente si vede, che la piazza interna di Broletto, e le fabbriche, che le girano intorno, alle quali si assegnano i confini da quattro parti, erano perfezionate, dicendosi in essi: *in toto territorio, ubi Pallatium novum Comunis Brixiæ est factum, & ædificatum, & curia, seu platea illius Pallatii facta intra hos confines*. Questi confini erano da occidente la strada, che dalla *fonte di metallo* saliva al *condotto Greppo* fino alla Casa di Marchese della Garza: da Settentrione dalla casa del citato Marchese tirando una linea retta verso Oriente fino alla *strada della Croce* alla qual linea confinavano i Cherici di S. Agostino, e Montanario di Adro: da Oriente *la strada della Croce*, e da Ostro la *strada del metallo*, la quale strada in alcune carte del Secolo XV. trovo, che fosse denominata *Contrata Medali, sive Sancti Cassiani*.

(9) Ciò si fa chiaro dall' Istromento di misura d' un tal viottolo ordinata da Biguro della Porta Giudice, ed Assessore di Oberto Sordo Podestà, fatto ai 10. di Marzo 1232., e che sta a car. 75 del Libro *Poteris*.

(10) Dieci Famiglie de' Signori Poncarali per l'appunto, e quasi tutte numerose, e che separatamente vivevano concorrono alla vendita delle Case loro, come apparisce da Istromento per comando del Podestà rogato da Arrivabene Giroldi Notajo il dì 1. di Febbrajo 1227., ed intervengono a ricevere il pagamento di Lire 3000. Imperiali, che erano 6000. di mezzani, come consta da Istromento rogato dallo stesso Giroldi Notajo 9. *exeunte mense Aprilis* 1227., e che esiste nel prezioso Codice MS. del Potere a car. 48. e 51.

(11) Consta ciò dal citato Istromento di vendita. Chi sa, se cotesta Torre per avventura quella non sia, di cui presentemente appariscono le vestigia a Oriente delle prigioni di Broletto? Tuttavia non si vuole dissimular ciò, che il famoso nostro Storico Jacopo Malvezzi asserisce nella sua *Cronica* alla dist. VII. capo 100., ove ragiona del Broletto, vale a dire, che *eo loco, ubi nunc atrium ipsum* (il che non si può intendere se non se della piazza interna, e dei Portici) *conditum est, illis in diebus erat Curia Magnatum de Pontecarali;* la qual asserzione per altro può stare ferma, quando si dica, che il maggior corpo di queste Case sussistesse, ove ora è la piazza, in modo non però, che qualche estremità giungesse fino alla via australe.

(12) D' un tale ragguaglio sono stato favorito dall' Autore delle *Notizie della Zecca, e delle monete di Brescia*, cioè dall' egualmente dotto, che cortese Sig. Abate Carlo Doneda, Prefetto della pubblica Libreria Quiriniana.

Qui mi sembra luogo opportuno di ricordare il fatto narrato dal Malvezzi sul fondamento della tradizione de' Maggiori (13), e quindi trasferito nella sua Storia da Elia Cavriolo. Racconta dunque, che un ricco Cittadino il quale aveva casa accosto a quella de' Poncarali, desideroso di maggiormente dilatarla richiedesse per questo fine a un Cittadino meschinello il suo picciolo tugurio. Il povero, cui non tornava a vantaggio una tal vendita, ricusò di cederglielo; ma l'uomo potente che ad ogni costo contentar voleva la sua brama, giunse colla frode ad ottener ciò, che colla giustizia non poteva conseguire. Chiamò in giudizio il gramo, producendo una carta falsa contro di lui, il quale non avendo autorità, nè modo di poter dimostrare le sue ragioni contro alle soperchierie del ricco avversario per sentenza del Giudice fu condannato ad una tál cessione. Per poco tempo il fraudolento usurpatore ebbe a godere del frutto del suo delitto; posciachè venendogli chiesti dai Consoli i suoi fondi per erigervi il Broletto, nè volendosi questo movere per alcuna preghiera, che gli fosse fatta, o per amor della Patria a privarsene, cominciò a buccinarsi non so che della sua usurpazione, la quale essendo giuridicamente rilevata dai Magistrati, non solamente il povero Cittadino fu risarcito interamente della patita violenza, ma il ricco oltre alla perdita dei beni fu condannato ad una morte infame, e ignominiosa a norma degli Statuti (14). E perchè ad ammaestramento universale si conservasse una perpetua memoria di questo fatto, fu fatta scolpire una testa umana coronata, significante il ricco, che fu posta nella parete ad occidente della Porta meridionale di Broletto, ed una statua, che esprime il povero Cittadino avente in mano una carta, che fu collocata ad oriente della porta medesima, nel qual sito tuttavia esistono, come ogn'uno può chiarirsene (15).

Non trovo chi fosse l'architetto di questo sodo, e per quell'età magnifico edificio; ma mi è noto solamente, che le persone, le quali soprastavano al lavoro di essa in tempo del maggior suo avanzamento, furono un Buonaventura Medici o Medico ed un Giovanni della Porta (16). Nello Statuto del 1254. tro-

(13) Vegganfi il Malvezzi nella sua *Cronica* alla Dist. VII. cap. 101., ed il Cavriolo nel Lib. VI. della sua *Storia*.

(14) Cotesto Statuto tuttavia perdura, e stà al cap. 102. degli *Statuti Criminali*, dove è espresso nella seguente maniera. *Si quis fecerit, vel fieri fecerit chartam falsam, capite puniatur, ita quod moriatur, & ejus corpus igne concrementur .... & in quolibet prædictorum casuum coronetur, & pingatur pro falsario ad Palatium Comunis Brixiæ*. Aggiunge il Cavriolo nel Libro cit. che il reo innanzi di giungere al luogo del supplicio era condotto per la Città sopra di un Asino, e colla corona in testa per maggior suo dispregio.

(15) Queste due Figure sono rappresentate nella Vigneta posta in fronte al Capo presente, e servono a dimostrare quale fosse lo stato della Scoltura in que' tempi presso di noi.

(16) L'Istromento di misura ricordato al n. 9. è stato rogato da Ottone da Leno *præsentibus D. Bonaventura Medico, & Joanne de Porta tunc suprastantibus laborerii Pallatiorum Comunis Brixiæ*. Convien dire poi che questi due Cittadini Sovrastanti al lavoro del Palazzo fossero personaggi di molta considerazione, poichè trovo nelle *Differt. Medii Ævi* del Muratori, Tom. IV. col. 331. che nel 1235. questo Giovanni della Porta Cittadino di Brescia era Podestà di Ferrara, e che in tale qualità, rinnova il patto di Società col-

trovo ancora taſſato ai Muratori, ed ai Marangoni il ſalario per le loro giornate (17).

Tutto il corpo di queſto grande edifizio era come diſtinto in due parti fino dalla ſua origine, l'una delle quali detta era Palazzo nuovo maggiore, quello cioè veriſimilmente, in cui abita al preſente l'Eccmo Podeſtà, e l'altra Palazzo nuovo minore, ove ſono le Sale del Capitaniato, alle quali ſi aſcendeva per una medeſima ſcala (18). Nel primo ſi tenevano i Conſigli Generali, e vi aveva il ſuo ſeggio il Podeſtà (19), e nel ſecondo il ſuo Aſſeſſore, e forſe ancora gli altri Uffiziali minori (20). Nel Palazzo maggiore v'era altresì la Caſſa pubblica (21), la quale notte, e dì doveva eſſere guardata dal Cuſtode (22). Comunque il Podeſtà qui aveſſe il ſuo Tribunale, però non abitava entro ad un tale recinto, ma in altro luogo (23), il quale era contiguo, e ſopraſtava alla Chieſa di S. Pietro in Duomo.

Per cinque porte (24) ſi apriva l'adito al Cortile, due delle quali ſecondo la

colle Città Lombarde *Brixiæ die Lunæ V. intrante Novembri*, e che *die Mercurii VII. intrante Novembri in publica concione Brixiæ* giura ſolennemente una tale ſocietà ec.

(17) Stà queſta taſſa a car. 52. tergo dell'antico Statuto MS. In eſſo ſi decreta, che eſſi *habeant tantum octo Imperiales & ſpiſam pro quolibet die*, lavorando fuori di Città; e lavorando in Città *non debeant accipere ultra duodecim Imperiales qualibet die pro mercede laboris ſui, & ſemel comedere in mane ſecundum antiquam conſuetudinem*.

(18) Trovo infatti una ſentenza data nel 1253. 9. *intrante Septembris ſuper area ſchale inter Pallacium majus novum Comunis Brixie, & inter Pallacium novum minus*, a car. 462. del Libro *Poteris*.

(19) Superflua coſa è il recar documenti per dimoſtrare, che nel Palazzo nuovo maggiore ſi teneſſero i Conſiglj Generali, incontrandoſene frequentemente degli eſempj tanto negli antichi *Statuti*, quanto nel Libro *Poteris*. Baſti perciò l'oſſervare a car. 403, e ſegg. di queſt'ultimo Libro, e ſi troverà nel 1253 congregato il Conſiglio *ſuper Pallacio majori Comunis Brixie*. Per far vedere poi, che in queſta parte di Broletto il Podeſtà v'aveſſe il ſuo Tribunale, ſerva la carta d'inveſtitura dei 3. di Marzo 1286. a car. 569. ter. del Libro *Poteris*, la quale ſi dice fatta *in Pallacio majori Comunis Brixie ad bancum D. Poteſtatis*.

(20) Di queſto ancora prova evidente abbiamo a car. 615. del *Potere*, ove ſi ha una ſentenza data dall'Aſſeſſore del Podeſtà ai 19. di Luglio 1286. *in Pallacio minori Comunis Brixie ad Bancum dicti Judicis*; e a car. 406 ſi apprende, che Bonifacio Caſtellano da Bologna, e Podeſtà di Breſcia congregò *Collegium Sapientum in Pallacio minore* l'anno 1233. per levare gl'impedimenti, che ingombravano le pubbliche vie della Città, e per altri ſimili provedimenti.

(21) Fino dal 1227. la Camera era nel Palazzo nuovo, come s'apprende dal pagamento delle l. $\frac{3}{m}$ Imperiali fatto in detto anno ai Poncarali; ma che foſſe preciſamente ſituata nel Palazzo detto maggiore, ſi fa chiaro dalla carta de' 6. d'Agoſto 1247. a car. 335. del Libro *Poteris*, la quale ſi dice ſegnata *in Camera Maſſarii, que eſt in Pallacio Majori*.

(22) Il Cuſtode della Camera era ſolito a preſtare il ſeguente giuramento, che ſta a car. 91. tergo del recente eſemplare MS. del più antico Statuto di Breſcia: *Ego Miniſtralis Camere, ſive Cuſtos iuro quod bona fide ſtabo ad Pallatium diu noctuque, nec inde recedam ſine parabola Poteſtatis, vel Maſſarii, niſi cauſa eundi ad domum meam ad comedendum, & bibendum conſuetis horis; & poſt comeſtionem illuc revertar, qua citius potero*.

(23) Da Caſtellano de' Caffari Mantovano, Podeſtà di Breſcia, ſi fa l'anno 1243. ai 9. di Gennajo una Inveſtitura *in Pallacio veteri habitationis Poteſtatis*, e l'iſtromento eſiſte a car. 331. del Libro *Poteris*. Che queſto Palazzo poi, il quale al Podeſtà veniva ſomminiſtrato dalla Città, come ſi vede a car. 56. dell'*Antico Statuto*, foſſe ſituato preſſo alla Chieſa di S. Pietro, e che ad eſſa ſopraſtaſſe, ſi rende manifeſto dallo Statuto del 1248., nel quale il Podeſtà ſi proferiva di *providere, ne aliqua purgamenta, vel aliud turpe projiciantur de domo mea ſuper Eccleſiam S. Petri de Dom*, ſotto alla pena di 48. ſoldi Imperiali. Veggaſi il moderno eſemplare MS. degli antichi Statuti a car. 5.

(24) A car. 10. del cit. MS. ſi legge il ſeguente Statuto. *Item ut quinque porte Palatii, ſeu Broleti, claudantur, & aperiantur omni die, & de die ſtent aperte, ita quod non poſſint claudi occaſione Conſilii* ſotto pena al Podeſtà di l. 25. Imperiali da ritenerſegli del ſuo onorario, ogni qual volta a un tale Statuto ſi contraveniſſe ſenza giuſta cagione.

la forma, onde il Palazzo è ordinato sembra che fossero poste a Oriente, due ad Occidente, ed una al Mezzodì nel sito, ove presentemente esiste, essendo la parte settentrionale chiusa da mura (25). Il Cortile avrà servito di piazza nelle pubbliche Concioni, siccome i Portici pei Legulei, ed i Clienti (26), detti perciò Portici delle ragioni. Alla prima serviva ancora di Mercato pel grano, ma del 1285. per pubblico Decreto fu trasferito all' altra antica Piazza della Concione (27). Nella piazza di Broletto si vendevano solamente gli Sparvieri, i Falconi, e simili uccelli ammaestrati per la caccia, il qual genere di divertimento, siccome negli antichi tempi (28) era molto usato dai Longobardi, così in quelli di mezzo era tra di noi riservato ai grandi, e potenti Signori in modo tale, che si dava in feudo non solamente il diritto della caccia, ma fino quei luoghi medesimi, o i nidi (29), nei quali cotal specie di volatili prolificava. Dovevano perciò stare esposti in vendita nel Broletto sopra di tre pertiche (30) con

(25) Il muro di Broletto a Settentrione è indicato nell'Istromento di misura del viottolo, che esisteva tra il Palazzo, e i Cherici di S. Agostino, e Montenario da Adro; dicendosi in esso, che il Giudice di Oberto Sordo Podestà, *fecit poni & murari tres magnos lapides in muro Pallacii, qui est a monte parte inter prædictam Ecclesiam, & dictum D. Montenarium pro confinibus*. Sta, come s'è detto, a car. 75. del Libro *Poteris* è fu pubblicato il dì 10. di Marzo 1232.

(26) In fatti Pederzolo da Fermo Giudice di Bonifacio Castellani Podestà di Brescia, pronuncia una sentenza *in scriptis die Sabati 12. intrante Decembri sub Porticu rationum Comunis Brixie* nel 1254. Sta a car. 407. del *Potere*.

(27) Abbiamo perciò la seguente proibizione fatta nel 1285, a car. 163 del nuovo esemplare degli *Antichi Statuti: Item quod Mercatum grani de cetero fiat, & teneatur in Platea Concionis Comunis Brixie, & non in Broleto rationum.*

(28) Non si può negare, che presso ai nostri Lombardi fino dagli antichi tempi l'aucupio non fosse un esercizio per cui essi avevano della passione, poichè Lodovico Pio nella Legge 16 *Longobard.* statuisce, che per cagione di debiti si debba togliere in pegno qualunque cosa, *excepto ancipitre & spata;* rendendo per ragione, *quod propter illa duo aliquoties periurium committitur, quando majoris pretii, quam illa sint, esse iurantur*. Questo amore per la caccia e l'esercizio di essa si propagò ai secoli bassi, e si rendette proprio dei Signori potenti, ond'è, che tra di noi si davano in feudo i diritti di essa, e dell'aucupio, come lo dimostra l'Istromento, col quale Narisio, Vizolo, e Azone Conti di Montechiaro nel 1165. investiscono i Proccuratori di quella Comunità, *investitionis nomine, & jure feudi honorabilis, & nobilis* della Campagna *cum venationibus, & aucupationibus*, riserbandosi non però espressamente, *quod in venationibus, & aucupatu preferantur dicti Comites*. Si trova pure, che essi hanno fatto uso d'una tale riserva, come consta dall'asserzione del terzodecimo Testimonio prodotto nel Processo d' una lite da essi Conti l' anno 1228. intentata alla Comunità di Montechiaro, il qual testimonio attesta, *se vidisse predictos Comites accipere spassum Sparverii, & Falconis in Terra de Monteclaro sine aliqua contradictione*. L'Istromento d'investitura esiste nel Registro A della Cancelleria della detta Comunità a car. 60., ed il Processo, che è senza data di anno, per esser mancante in principio, e nel fine, sta a car. 180 del Registro B. Si ha eziandio da Istromento d'Investitura della Cancelleria Episcopale, che ai 23 di Maggio 1299. un Michel da Niardo *fatetur se habere ab Episcopatu in feudum honorevolum .... iurisdictiones venationum ursorum, aprorum, ancipitrum &c.*

(29) Sembra, che non altro significhino *l'aree ancipitrum, & astoriorum*, le quali erano tenute in feudo da Romelio, ossia Remigio da Niardo l'anno 1299., concessegli dal Vescovado, se non i nidi, o quei luoghi, e le roccie, ove avevano il nido loro, e prolificavano questi augelli rapaci, i quali essendo teneri venivano ammaestrati per la caccia. In fatti Federigo II. nel *Lib. 2. de Venat. cap. 3.* dice espressamente, che il nido degli Sparvieri *a quibusdam Area dicitur*, come si vede presso al Ducangio. Un tal costume è perdurato fin verso alla metà del Secolo XV., poichè trovo che Pietro da Monte nostro Vescovo, in un' Investitura concessa al Comun di Cimbergo ai 23. di Settembre del 1445 fa per se medesimo una tale riserva. *Item*, dice l'Istromento, *si aliqua area falconorum inveniretur in dicto Territorio de Cimbergo, quod sit, & esse debeat prefati Dñi Episcopi, & si area falconorum non inveniretur in dicto territorio, & inveniretur area accipitrum, teneantur ipsi Commune & homines dare unam aream accipitrum omni anno prefato D. Episcopo.*

(30) Recherò il testo del nostro antico Statuto, seguendo l'esempio del Muratori, il quale nella *Diss. 23. de Moribus Italicorum*, recò quella

con divieto di venderne altrove, o di comperarne per venderli, o di portarli a vendere fuori del diſtretto Breſciano dal primo di Maggio fino entro agli otto di Ottobre, e tutto ciò ſotto pena pecuniaria.

Ragion vorrebbe, che alcune coſe ſoggiungeſſi ancora degli Edifizj, che ne' tempi poſteriori ſono ſtati aggiunti al Palazzo di Broletto, particolarmente dalla parte di Settentrione, ma privo eſſendo di documenti certi per poterne diſcorrere con fondamento (31), meglio fia l'oſſervare ſopra di eſſi ſilenzio. Dirò ſolamente, che ſiccome innanzi al 1282 non altro poſſedeva la Città di Breſcia, per ciò che ſi ſappia, a Settentrione del Broletto, ſe non la prigione de' Debitori, così venendo aggiudicata l'eredità d'un Manſionario nominato Barnabeo oſſia Barnaba, preteſa dalla Città, ai Canonici della Cattedrale, col patto che eſſi ceder doveſſero alla medeſima la Caſa del Defunto, che era a monte del Palazzo di Broletto (32), preſe eſſa motivo da ciò per avventura di comperar tutte le Caſe, che giungevano alla ſtrada della Fiſtola greppa in diverſi contratti, che furono celebrati l'anno 1284 (33), nel fondo delle quali ſono ſtati innalzati gli edifizj, che preſentemente ſuſſiſtono.

Non così poſſo diſſimulare gli ornamenti di Architettura e di Pittura, che nel ſecolo paſſato ſono ſtati aggiunti a queſto antico edificio. E di fatti non v'ha alcuno, che ſalga preſentemente agli appartamenti ſuperiori di Broletto, il quale non reſti ſorpreſo ed ammirato e del magnifico Scalone, per cui vi ſi aſcende, e le ampie e ben dipinte Sale, che ornano il Pretorio e il Capitanato; ma la Scala e le dipinture opera furono di tempi a noi molto vicini. V'ha ragion di credere, che fino al principio del paſſato ſecolo abbia ſervito ad uſo del Palagio l'antica Scala, della quale più ſopra ſi è favellato (34), ed è certo, che

---

la porzione degli Statuti di Modena, in cui ſi ragiona degli Sparvieri. *Item ſtatuunt, quod in Broleto novo Cōis Briſcie tres pertice coſtruantur, ſuper quibus ponantur omnes Ancipitres, Aſtures, & Falcones vendendi ibidem, & non alibi ſub pena 40 ſoldorum, & perdendi Avem, quoties quis contrafecerit. Item quod nulla perſona de Civitate vel diſtrictu Brixie, vel aliunde audeat vel preſumat emere per ſe, vel per interpoſitam perſonam aliquem Ancipitrem, Aſturem, vel Falconem cauſa revendendi, ſub pena 40 ſoldorum cuique contrafacienti, & amiſſione avis, & quilibet ſit accuſator habeat medietatem banni, & avis. Item ſtatuunt quod aliqua perſona non audeat, nec poſſit aliquam de predictis avibus a Kal. menſis Madii, uſque ad diem 8. menſis Octobris portare extra diſtrictum Brixie cauſa vendendi ſub pena 100 ſoldorum cuique contrafacienti, & quilibet ſit accuſator, habeat medietatem banni & Avis.* Cotale Statuto è ſtato fatto nel 1279, ed eſiſte a car. 134 del moderno Eſemplare dello ſteſſo Statuto. I Milaneſi pure ai 7. di Gennajo del 1272 tra gli altri Statuti fecero ancora il ſeguente, cioè che *nel Palazzo di Broletto ſi metteſſero certe pertiche, dove meglio ſi convenivano, per potervi por ſopra Falconi, Aſtori, e Sparvieri, o altri ucelli al piacere, e comodo di chi voleva*, come teſtifica il Corio nella ſua *Storia di Milano* al detto anno.

(31) Il prezioſo Codice MS. del *Potere*, i cui documenti mi ſono ſerviti di guida ſicura per le coſe fin qui deſcritte, non ne ha di più recenti del 1286, e perciò mi è mancato il fonte, onde tirar più innanzi le notizie del Broletto.

(32) Codeſta Caſa era poſta *juxta Pallacium, ſive murum Broleti*, e ad eſſa confinava *a mane ſtrata, a ſero Eccleſia, ſeu domus S. Auguſtini, a monte domus, in qua ſtant cercerati de pagadebitis, a meridie Pallacium ſive Broletum &c.* La ſentenza poi fu fatta dagli Arbitri ai 25. d'Aprile 1282, e ſta a car. 481. del *Potere*.

(33) Otto furono i Contratti di compere, e le Caſe occupavano tutto il ſito, ſu cui verſo a Settentrione è ſtata poſcia dilatata la fabbrica del Broletto. Gl' Iſtromenti ſono regiſtrati nel Libro *Poteris* da car. 485 fino a 496.

(34) Cioè alla Annot. 18. del preſente Capo,

che il sito, ove è stata aperta la nuova Porta, per cui si passa nella Piazzetta a Oriente di Broletto, non altro comprendeva che rozze muraglie ed orti domestici. Ora le magnifiche Porte Orientali dello stesso, e la nobile e grande Scala che introduce negli Appartamenti dei due Eccmi Rappresentanti, sono state erette per opera di Giovanni da Leze Podestà nell'anno 1610 (35). Non mi è noto, qual ne sia stato l'Architetto, ma noti bensì mi sono quelli Autori, che coll'industria del pennello loro si distinsero nel dipingere a fresco la Scala, e il Corritojo, ove essa va a mettere. Il famoso Tommaso Sandrini dunque vi dipinse l'Architettura (36), e le figure furono del celebre Francesco Giugno (37), i quali insieme lavorarono ancora l'ultima Sala del Pretorio, questi con figure, e il primo con chiariscuri. Nella prima Sala del Pretorio Antonio Gandino rappresentò a fresco la Virtù e la Fortuna arrestata pei capegli dalla Forza, e il Cozzando vuole, che l'Architettura sia di Cristoforo Rosa (38). Se vogliamo prestar fede ad Ottavio Rossi (39), desso fu quegli che per comando di Giovanni da Leze ne somministrò le invenzioni. In un tal torno di tempo operarono pure nelle Sale e nelle stanze del Capitanato Antonio Gandino, Cammillo Rama, anzi

(35) Fa fede di ciò il *Diario MS. di Gio: Batista Bianchi*, che si serba nella Libreria del Nob. Sig. Luigi Arici; il qual MS. in fine all'anno 1610 soggiunge che la Porta fu innalzata, *ov' era prima la muraglia ed orti*, e che fu *fatta la spesa colle condanne de Rei*. La Piazzetta, di cui si parla, presentemente appellata *Piazza d'Arme*, in principio del XV. secolo serviva ad uso di *Pescheria*, come si deduce da un Istromento, che sta a car. 2. del Volume delle Provvisioni 1421.

(36) Il Cozzando nel suo *Ristretto dell'Istoria Bresciana* a car. 128. ragionando di Tommaso Sandrini scrive che egli morisse in Palazzolo in età di 56. anni nel 1631. Ma il Bianchi nel suo *Diario MS.* asserisce, che *ai* 19. *Aprile* 1630. *more Tommaso Sandrino, Pittore di Prospettiva eccellentissimo, ed è sepolto in S. Domenico*. Per attestazione del citato Bianchi questa ampia e ornata Chiesa fu principiata l'anno 1609. e terminata nel 1615. nel qual anno il Sandrini principiò a dipingerla.

(37) Veggansi le *Pitture e le Scolture di Brescia* a car. 10. Per meglio rilevare il merito di Francesco Giugno nella Pittura stimo bene di compendiare l'Elogio, che ne fa Ottavio Rossi a car. 329. delle sue *Lettere*. Francesco Giugno Cittadino Bresciano, dice il Rossi, ebbe i principj della Pittura da Pietro Marone in Patria, e poscia andò a Venezia a studiare sotto di Giacomo Palma. Si dilettava di Commedie, e recitò molte volte sopra Scene private per trattenimento degli amici. Le Pitture che sono in Broletto nella nuova Scala, e nel Portico, che serve alle due Sale del Podestà, e del Capitanio, sono quasi le sue prime Pitture nella calce. Nella Chiesa di S. Domenico tra le ammirate Prospettive del Sandrino dipinse pur nella calce alcuni Quadri con maniera più stimata. Doveva dipingere il Palazzo nominato la *Favorita* del Duca di Mantova, ma venne a morte nel procinto dell'opera. Era ammogliato, ed aveva un Figliuolo. Il suo cadavere giace in Duomo, ed è morto in età di 44. anni. Sin qui il Rossi, e se non erra nell'attribuire 44. anni di vita al Giugno, del che dubito, perchè il Bianchi nel suo *Diario MS.* asserisce, che *morì in Brescia di suo mal naturale, ed in età avanzata*, ne seguirebbe che fosse nato nell'anno famoso della Peste 1577. avvegnachè il citato Bianchi scrive, che la morte di Lui seguì ai 27. di Settembre 1621. Soggiunge questi che fu *uomo virtuoso, e di onorate qualità* che è il miglior elogio che possa farsi a qualunque persona.

(38) Si dia un' occhiata a car. 10. delle *Pitture e Scolture di Brescia*. Temo che s' inganni il Cozzando attribuendo a Cristoforo Rosa i chiariscuri di questa Sala, poichè ragionando di esso inclina a crederlo morto nel 1576. e parlando del Gandino asserisce che sia morto del 1630. Il Bianchi nel suo Diario specifica il giorno, e il motivo della morte del Gandino scrivendo nel suo *Diario MS.* 1630. *adì* 17. *Luglio*. *More al Ronco soffocato dal catarro il Sig. Antonio Gandino Pittore*. Il Cozzando a car. 110. del suo *Ristretto* soggiunge che Antonio Gandino fu scolaro in Venezia di Paolo Cagliari Veronese.

(39) Il Rossi in una Lettera a Giovanni da Lezze, che sta a car. 61. delle sue *Lettere* gli rammemora di averlo *servito con isviscerato affetto nelle inventioni delle Pitture del Broletto*.

anzi Lattanzio Gambara molti anni innanzi aveva dipinte a freſco alcune Viſioni dell' Apocaliſſe nella volta d' una Saletta (40), per tacere d' altri Pittori che in queſto ſecolo impiegarono nella prima Sala il loro pennello. Conchiuderò il preſente Capo col dire, che i fondamenti del Portico innanzi alla Cancelleria del Capitanato furono gettati agli 11. di Marzo del 1626. e che la magnifica Loggia innalzatavi ſopra fu terminata per i 16. di Agoſto dell' anno medeſimo, nel qual giorno Andrea da Leze figliuolo dell' anzidetto Giovanni, Capitano di Breſcia, in ſegno di letizia per il compimento dell' Opera volle ſegnalare la ſua magnificenza col dare alla Maeſtranza un Regale banchetto (41).

C A-

(40) *Le Pitture e Scolture di Breſcia* a car. 11.

(41) Mallevadore di ciò, che qui ſi ſcrive è il *Diario MS.* del Bianchi, di cui mi piace recare le preciſe parole. Dice dunque. 1626. *adì* 11. *Marzo Mercoredì. A buon ora queſta mattina daſſi principio a cavar li fondamenti della Loggia e Portico avanti la Cancellaria del Sig. Capitanio in Broletto d' ordine d' eſſo Sig. Capitanio.* E nel meſe d' Agoſto. *Adì* 16. *Il Capitanio grande dà Banchetto a tutta la maeſtranza che ha avuto mano nell' opera della Loggia ſopra di eſſa, e ſono da cinquanta perſone, eſſendo l' apparato lautiſſimo, e nobile per qual ſi ſia Principe in argento con credenze di argento, frutti e cibi eſquiſiti, e bevande varie, eſſendone copioſa la tavola, ricevendo egli guſto grande a trattenerſi ſpaſſeggiando, mentre diſnano, eſſendovi grandiſſimo concorſo, e Suonatori. In fine gridano tutti Viva Viva.*

Battaglioli dis. *Prospetto del Palazzo Pretorio a Sera della Piazza d'Armi.* F. Zucchi sco.

CAPO TERZO.

De' Luoghi delle Magistrature di Brescia sotto al Dominio de' Visconti, e della Serenissima Signoria di Venezia.

Ui per maggior brevità lascierò d'esaminare, e di esporre, come mutatosi in Brescia il governo, e per colpa delle intestine discordie, e per le secrete emulazioni de' Cittadini fatta soggetta prima ad Alberto, e Mastino della Scala Signori di Verona, il che avvenne l'anno 1332, (1) e poscia del 1337 ad Azone Visconti Signor di Milano (2), nella cui famiglia perseverò il dominio di Brescia fin dopo al principio del secolo seguente, il Broletto divenisse stanza del supremo Governatore, ed esclusе da esso le Leggi, e le Municipali Magistrature in sede si cangiasse dell' arme. Opportuna infatti sembrar doveva una tal abitazione pel

C ret-

(1) Veramente il Cavriolo nel *Lib VIII. delle Storie di Brescia* a car. 150 asserisce, che *Mastino della Scala* occupò la nostra Repubblica ai 14. di Giugno del 1331, il che dietro a lui scrissero pure il Faini a car. 43. del suo *Ragguaglio Istorico, e Cronologico della Signoria di Brescia*, ed il Cozzando nel *Ristretto della Storia Bresciana, Par. I. cap. 74*; ma che questa occupazione di Brescia, fatta da Mastino, seguisse ai 15. di Giugno del 1332 l'abbiamo chiaramente dal Malvezzi nel cap. ultimo della sua *Cronica*, dalla *Cronica MS.* del Gaetani, e del Muratori nel T. VIII. degli *Annali d'Italia* a car. 186, il quale soggiunge, che gli Uffiziali di Giovanni Re di Boemia, i quali si erano rifuggiati entro al Castello lo resero a Mastino il dì 4. del seguente Luglio, vinti più dalla forza dell'oro, che dal valore dell'arme.

(2) Si ha dal Muratori a car. 209. del T. VIII. de' citati *Annali*, che Azzone dai Cittadini fu introdotto nella Città vecchia agli 8. di Ottobre per un' apertura fatta nelle mura, rendendosi quindi padrone della Cittadella nuova, e finalmente del Castello, che capitolò la resa ai 13. di Novembre dell' anno medesimo.

rettore dell'arme, essendo questa per ragione della sua situazione come il centro della Città, e poco distante dal Castello, forte sufficientemente per la qualità e la sodezza della fabbrica, e renduta in principio del Secolo XV. molto più sicura per la costruzione della Cittadella nuova, entro a cui era compresa (3), e per l'armamento, e le artiglierie, che in quel luogo appunto si custodivano, in cui poscia sono state erette le Sale per uso del Malefizio (4). Ma ciò ommesso, si può asserire con certezza, che le Civili Magistrature sotto ai Duchi di Milano, e sotto ai Veneziani verso la fine del Secolo XIV., in cui uscirono di Broletto (5), quà e là andasser vagando a norma delle vicende de' tempi, costumando la Città nostra di trasportare i varj Uffizj, ovunque abitazione prendesse il Podestà, da cui in allora non mai si disgiungevano. Dominando i Visconti sembra che il luogo delle Civili Magistrature fosse nelle circostanze del sito, ove poscia fu eretto il fondaco del sale, che detto era Contrada delle Carceri, ma più comunemente di Porta Brusata (6). Qui abitazione aveva il Podestà, quivi in una Camera si ragunavano per consiglio gli Anziani (7), qui v' era la Cancelleria (8), quivi il Collegio de' Notaj, e qui finalmente nelle Cause Civili si rendeva pubblicamente ragione (9).

Brescia poi sottrattasi, quando a Dio piacque, dal Dominio dei Visconti, si pose

(3) Le mura della Cittadella nuova verso Occidente correvano per lo lungo da Porta Brusata, vicino al sito, dove poscia sono stati eretti i Portici, fino ad Arco del Vino, e quindi per retta linea fino alla contrada del Dosso dalla parte di Mezzodì, e da quest' angolo salivano per la così detta presentemente Contrada del Vescovado verso a Monte, e comprendevano il Broletto. Dietro al *Libro delle Provisioni* del 1423 stà descritto l' estimo delle Case, e dei fondi, che dovettero essere adoperati nella costruzione delle nuove mura, o nel ristoramento delle antiche.

(4) Furono queste Sale erette l'anno 1596, come apparisce dalla *Provisione* dei 24 di Febbrajo dell'anno medesimo.

(5) Ho detto verso la fine del Secolo XIV, poichè verso la metà di esso si continuava a render ragione in Broletto, come apparisce da un Processo spettante alla Comunità di Calvisano, alcuni Atti del quale si dicono fatti *coram Gervasio de Metallis de Parma, Judice, & Assessore Nob. militis D. Petri Vicecomitis honorabilis Potestatis Brixie 4 Martii* 1354 *Indict.* 7; ed alcuni altri *per Bartolameum de Lupisinis de Regio Judicem, & Assessorem D. Potestatis Brixie ad iura civilia deputatum, pro tribunali sedentem ad Bancum sui officii positum in Broleto rationum Comunis Brixie* 28 *April.* 1354 *Indict.* 7. Gli Atti ricordati esistono nell' Archivio di detta Comunità. Anzi da sentenza di Francesco Borri, Podestà di Brescia sotto ai 30 di Settembre 1353 contro alla civiltà di Guitino q. Zenone dei Marinoni, esistente nel medesimo Archivio, s' apprende, che *Consilium Centum Comunis Brixie* si ragunava *super Pallacio a sero parte Comunis Brixie*.

(6) Il luogo, ove per lo innanzi si rendeva ragione era contiguo alle Case, che la Città aveva comperate nel 1425 da Jacopo Gaifami, e con esse formar doveva un corpo solo secondo la Provisione 12. Apr. 1432. Ora d'altra Provisione 16 Dic. 1435 consta, che le Case dei Gaifami, fossero poste nella Contrada delle prigioni; anzi da alcune altre apparisce, che coteste Case giacessero nel luogo preciso, ove poscia è stato fabbricato il fondaco del Sale. Poichè queste Case furono cedute a Gabriele Concoreggio Maestro di belle lettere provisionato dalla Città, perchè ivi tenesse scuola, come da cit. Prov. 1435, e coteste Case abitate dal Concoreggio furono destinate per comodo del Fondaco del Sal e per Prov. 8 Agost. 1477.

(7) In fatti il Consiglio Speciale 8 Gen. 1423. nel Libro delle Provisioni di detto anno si dice congregato *in Camera Anzianorum sita in domibus habitationis D. Potestatis Contrate Porte Brusate Civitatis Brixie*.

(8) Ciò apparisce dall' Istromento di Compera delle Case di Jacopo Gaifami 1425, che esiste in fine del Libro delle Provisioni del 1423.

(9) Il Consiglio Speciale con Prov. dei 12. Aprile 1432 ordina, *quod reaptetur domus Collegii Notariorum Brixie illic contigua* (cioè alle Case dei Gaifami) *ut in ea possint reddi iura, prout aias fiebat*. La Città qui aveva un gran corpo di Case come da Prov. 13. Dic. 1427.

pose sotto a quello dell' immortale Repubblica Veneziana (10); e siccome fino da' primi tempi a reggere le cose civili, e le militari, e il pubblico erario, essa costumò di mandare i più gravi, e più illustri Senatori, così troppo angusta riuscendo, e meno degna della grandezza de' Veneti Pretori la stanza abitata dai Civili Uffiziali dei Visconti, fu di mestieri il provvedere più conveniente abitazione. Acconce sembrarono al bisogno le Case, che nella Contrada di S. Antonio aveva un Conte Francesco Martinengo. Queste perciò furono prese in affitto, e in queste accomodate all' occorrenza cominciò a fare sua residenza il Veneziano Rappresentante in principio dell' anno 1427, ed a ricoverarvisi le diverse Magistrature della Città, ma per poco tempo (11); conciossiachè l'anno 1430 fece il Conte suddetto sapere alla Città di non essere per nessun modo in grado di allogare le case sue oltre all' anno presente (12), onde fu di mestieri, che il Consiglio pensasse ad altro conveniente provvedimento. Pensò in fatti la Città ad uno spediente, per cui non più stesse in balìa d'altri il costringerla a cercarsi ricovero, perchè abbracciò il partito di fabbricar per le Magistrature un luogo tale, che non solamente capace fosse di capire agiatamente, e con decoro la Famiglia del Podestà, ma di comprendere eziandio le varie urbane Magistrature.

A norma di questo pensiero non però nel Consiglio Speciale del 1 Aprile 1430

C 2 fu

(10) Un tale fausto avvenimento per Brescia successe ai 17 di Marzo del 1426, come asseriscono gli Scrittori delle cose nostre, e il Muratori nel T. IX. degli *Annali d' Italia* a car. 127.

(11) Sappiamo infatti dal principio delle Provisioni del 1427, che agli 8 di Gennajo di detto anno i Consiglieri per la prima volta si congregarono *in Caminata terranea, in qua deinde constitutum fuit offitium Cancellerie Comunis Brixie, domorum Nobilium de Martinengo Contrate S. Antonii Civit. Brixie, in quibus ad presens habitat prefatus D. Fantinus* (Dandolo Provveditor Generale), *& iura reddi debent pro Communi Brixie*. E poscia si soggiunge, che il Magnifico Provveditor esponesse, *quod sicut noverant venerat in istas Domos Nobilium de Martinengo, que noviter parate erant & deputate pro residentia ipsius, & ejus familia, & ad iustitiam populis administrandam, que permaxime indigent reparationibus, & apparatu possendi iustitiam ministrare, sicut tribunalibus, & aliis;* Per la qual cosa suggeriva, che fosse eletto un Cittadino di così fatte cose intendente, ed esercitato, il quale la cura avesse di sollecitare questo provvedimento; e che il Consiglio deputasse a provvedere *pro necessariis Familie sue* (cioè del Provveditore), *& pro usu suo, item pro tribunalibus ordinandis ad iustitiam ministrandam, &c.* Baruffaldo dei Fiammenghi. Non metto in conto poi il vagare, che i Pretori, e gli Uffizj hanno dovuto fare dopo il principio di Giugno del 1428 a cagione della Peste. Infatti si comprende dal Libro delle Provvisioni di detto anno, che ai 15, e 19 di Giugno Fantin Dandolo Provveditore si era ricoverato *in domibus q. Girardi de Calvisano iacentibus in Contrata Mercati novi Citadelle Brixie propter pestem invalescentem in Civitate, & maxime in Contrata S. Antonii, in qua prius residebat;* che infierendo maggiormente la peste fu costretto il giorno 2 di Luglio a ritirarsi a Maderno sulla Riviera di Salò; che per tutti i mesi di Luglio, Agosto, e Settembre non fu tenuto dalla Città verun Consiglio; che il Dandolo nel suo ritorno ai primi di Settembre si pose ad abitare in Broletto fino ai 4 di Novembre, in cui dimise la carica; che il Successore di Lui nella carica Pretoria Tommaso Michele s' era ricoverato *in Domibus q. Apolonj de Gorlachis Contrate S. Agathe*, che era di ragione di Jacopo Calino; e che riuscendo una tal abitazione troppo angusta, ai 25 di Novembre 1428 fu stabilito dal Michele di rimettersi nelle Case de' Nob. Martinenghi, dove continuava la Cancelleria della Città.

(12) La Prov. del 1 d' Aprile 1430, onde è tratta questa notizia, aggiunge, *quod suprascriptus Franciscus* (Martinengo) *ficte asseruit se ultra presentem annum nullo modo velle dimittere domos suas;* il qual modo di operare forse sembrò a Lui necessario per costringere così la Città a fargli per la locazione delle sue Case qualche assegnamento, giacchè per l' innanzi nulla mai gli era stato pagato, nè assegnato. Quindi è poi, che in questa medesima Provvisione viene statuito di pagare al Conte 66 Ducati d'oro per l' affitto dei tre anni antecedenti, e 34 Ducati pur d'oro per l' anno presente.

fu deliberato di far supplicare pel primo Ambasciadore, che fosse spedito a Venezia, il Serenissimo Dominio, perchè degnar si volesse di ordinare, in qual sito fosse per piacergli, che si erigesse cotesto edifizio (13). Le risposte giunte di Venezia superarono i desiderj dei supplicanti, ed approvando il Principe la risoluzione della Città, ad essa lasciò la libertà di sciegliere il luogo, che le paresse più opportuno per l'ideata costruzione. Per la qual cosa congregatosi di nuovo il dì 17 Febrajo 1431 il Consiglio Speciale cogli Aggiunti, dopo d'essere stata renduta pubblica dai Rettori la graziosa volontà del Principato, fu posto l'affare in deliberazione, e posposto il suggerimento di coloro, i quali lodavano, che innalzar si dovesse il Pretorio nelle Case dei Signori Gambare (14), allegando che così avrebbero potuto erigere un magnifico edifizio per l'ampiezza della Piazza, che ad esse stava innanzi, tutti convennero nell'opinione di fabbricarlo nella Contrada di Porta Brusata, in forza di varj vantaggi, che dal così fare si promettevano. Conciossiachè oltre al tornar a comodo maggiore degli Eccmi Rettori, che in questa maniera venivano ad avvicinarsi di più, comodo riusciva al Popolo, per essere questo sito come il centro della Città, della mercatura, e delle arti; comodo ai Cittadini, i quali solevano frequentare, e ridursi sull'antica Piazza di Porta Brusata; comodo alle Magistrature per la vicinanza delle carceri; e finalmente molto più comodo e vantaggioso alla Città, per le Case e per i fondi, che in questi contorni essa possedeva (15). In conformità di questa deliberazione fu poscia fatta l'elezione di otto Cittadini (16), i quali avessero la cura di trattare l'acquisto delle Case occorrenti a questo fine, oltre a quelle di ragione della Città; e questi convennero insieme di comperare la Casa di Tonino da Nigoline (17), quella di Giovanni Borgini, e quella degli Eredi di Jacopo dalla Scola, di ristorare quelle tempo fa comperate dai Gaifami, e di prenderne in affitto alcune altre, sicchè in esse potesse comodamente abitare il Podestà, e tutta la sua Curia. La qual determinazione degli Eletti non solamente fu interamente approvata dal Consiglio Speciale, ma ordinò di più, che riattar si dovesse la Casa del Collegio de' Notaj ad esse contigua, perchè nella stessa si potesse render ragione; e che in oltre per l'esecuzione delle cose

(13) La cit. Provvisione del 1 Aprile 1430.

(14) La narrazione è tutta fondata sulla Provvisione dei 17 Febbrajo 1431. Le Case poi de' Signori Gambare erano poste al così detto presentemente Mercato del Lino, ed hanno dato il nome alla vicina Contrada.

(15) Il corpo delle Case, che in questo sito possedeva la Città era tale, onde ristorate che fossero, nè a ristorarle uopo v' aveva di grande spesa, avrebbero recato alla stessa l' utile d' un annuo affitto di più di 50 lire di planetti, come da Prov. 13 Dic. 1427.

(16) L'elezione degli otto Cittadini seguì ai 10 d'Aprile del 1432, come da Provvisione di detto giorno.

(17) Gli Eletti comunicarono questa deliberazione al Consiglio Speciale il dì 12 Aprile 1432, come da Provvisione di tal giorno, dalla quale si comprende ancora, che la Casa di Giovanni Borgini fu stimata l. 600 Imperiali, quella di Jacopo dalla Scola l. 700; siccome da Provvisione 29 Marzo 1432 si scorge, che quella degli Eredi di Tonino da Nigoline fu stimata Ducati 1200.

coſe ſtabilite s'aveſſe ad imporre una taglia di otto mila Lire. Tutti queſti Atti approvati furono, e conſermati il dì 14 Aprile del 1432 dal Conſiglio Generale (18), il quale determinò eziandio, che licenziar ſi doveſſe la Caſa al Conte Franceſco Martinengo per l'innanzi dalle Magiſtrature occupata.

Così diſpoſte erano le coſe, quando la morte in queſti giorni avvenuta del Conte Franceſco Carmignola la ſtrada aprì all' eſecuzione d' un differente conſiglio. Ognuno sà, che queſto Generale della Repubblica Veneziana nel governo dell'Arme da lui ſoſtenuto nella Campagna dell' antecedente anno 1431 ſi era portato in modo di dar grave ſoſpetto della ſua fede e lealtà a quel perſpicaciſſimo Senato; per la qual coſa chiamato a Venezia ſotto al preteſto di ſeco voler conferire intorno alla pace, che gli fu rappreſentata vicina col Duca di Milano, e là giunto venne toſtamente carcerato, e per propria confeſſione convinto di reità fu condannato a laſciar ſopra di un palco la teſta, il che s' ebbe ad eſeguire il dì 5 di Maggio del 1432 (19). La colpa di Lui fu tanto più grave, perchè veniva ad offendere una Repubblica ampliſſima, da cui era ſtato grazioſamente accolto, e ſommamente onorato, e beneficato; avvegnachè oltre alla groſſa provviſione, che aveva dalla medeſima tanto in tempo di guerra, quanto in quello di pace (20), era ſtato inveſtito d'alcune Terre ſul Breſciano, dalle quali ſole veniva a conſeguire l'annua entrata di più di $\frac{6}{m}$ Ducati (21). Ebbe inoltre

(18) Così determinò il Conſiglio Generale con Provviſione di detto giorno.

(19) Moltiſſimi Storici trattano di queſto fatto. Il Cavriolo nel Lib. IX. delle *Storie Breſciane* a car. 181. ſcrive, che la morte del Carmignola avveniſſe ai 12. di Aprile; ma egli s' inganna, poichè agli 8 di Aprile ſeguì nel Senato il Decreto della cattura di Lui, ed ai 5 di Maggio ſuſſeguente la ſua morte, come dietro all' autorità del Sanuto Storico Veneziano ſcrive il Muratori nel T. IX. *degli Annali d' Italia* a car. 150; e come atteſta la *Cronica* MS. di cui ſi ragionerà nella ſeguente Annotazione, e che minutamente deſcrive la ſerie del fatto.

(20) Il Muratori nel *T. cit. de' ſuoi Annali* a car. 126 chiama vantaggioſi i progetti, che dal Senato Veneziano vennero fatti al Carmignola, e ſoggiunge che agli 11 di Feb. 1429 dal medeſimo fu creato Capitan Generale dell' Armata di terra colla provigione di Ducati mille d' oro al meſe per la ſua perſona. La *Cronica MS.* poi *dei Capitani, e dei Condottieri dell' Illuſtriſſ. Signoria* di Venezia, eſiſtente nel Volume intitolato, *Fragmentorum Liber*, poſſeduto da' Signori Conti Mazzucchelli, ſpecifica più chiaramente i vantaggi, e gli onori, che coteſto Generale ebbe a conſeguire dalla Veneziana Repubblica. Dice dunque a car. 19: *Alli 23 Feb. 1424. il Conte Cremignola .... venne a Treviſo con vinti famigli, perchè l'era venuto in differentia con il detto Duca* (di Milano, Filippo) *il qual fu ben accetado dalli Rettori. Alli 25. Marzo fu preſo di dar condutta al detto Conte Lancie 300., & gente d' armi & cavalli 100 .... con proviſion de' Ducati* 6000 *l' anno. Alli 24 Gen.* 1426 (more Veneto) *feceno Capitanio General de la Liga il Conte Cremignola per terra con proviſion de' Ducati mille al meſe contro il Duca di Milan.* E a car. 20 dello ſteſſo Codice MS. *Adi 16 Mag.* 1426 *il Conte Franceſco Cremignola, Capitanio Generale fu fatto di grande Conſilio de' Venetia.* Finalmente a car. 23 tergo. *In queſto tempo* (cioè circa ai 26 di Ottobre del 1428.) *il Conte Cremignola per mezanità del Marcheſe di Mantua fu fatto Capitanio General de' terra, & de l' armata del Pò con proviſion de' Ducati* 1000 *al meſe per guerra, &* 6000 *per pace all' anno, & condutta de' Cavalli* 2000, *& Fanti* 500.

(21) Delle diverſe Inveſtiture dal magnifico Senato Veneto conceſſe al Carmignola parla pure in diverſi luoghi la cit. *Cronica MS. dei Capitani della Signoria di Venezia*, e dice a car. 22 dopo d' avere deſcritta la vittoria dell' Arme Veneziane ſotto al ſuo comando ottenuta contro ai Ducheſchi a 15 Ottobre 1427 a Maclò, Terra del Breſciano: *Et allora fu donata al Conte Cremignola la Caſa grande a S. Stay, & Ducati* 2000 *all' anno in vita ſua, & la Terra di Caſtignidolo in Breſciana, che rendeva Ducati* 500 *all' anno, perrò che queſta era ſtà una terribil rotta.* E a car. 23 *tergo* ſoggiunge: *Puoi alli 27 Feb.* (1429) *il Duſe ſun uno Tribunal lo inveſtì di Montechia-*

tre in Brescia un ampio Palagio posto nella Contrada dei Calzaveglie, o sia di S. Agata, il quale per la qualità del suo delitto essendo insieme cogli altri beni di Lui devoluto al Fisco (22), e perciò di qui sloggiata essendo tutta la Famiglia del Carmignola (23), offerì opportuna occasione alla nostra Città di profittarsene, e di erigervi la sede delle Civili Magistrature (24). In questo Palagio dunque stabilirono la residenza loro il Podestà, e le Magistrature della Città, ove continuarono perpetuamente a risiedere, quelli fino verso all'anno 1596, in cui l'abitazion sua fu trasferita nel Broletto (25), e queste finchè andarono a risiedere nel Palazzo della Loggia, come si dirà a suo luogo.

C A-

tecbiaro, & Rocha franca, & altri luoghi, di quali cavava Ducati 6000 *l'anno per suoi meriti, & perche renontiò li beni, che l'haveva in quello de' Milan*. Non voglio restar di dire, che nel testo della Cronica è corso errore, e che in luogo di dire, che il Doge lo investì di *Montechiaro*, dee stare, che lo investì di *Chiari*, *Roccafranca*, e *Clusane*, come sta in fatti nella Copia del privilegio concesso al Carmignola segnato ai 27 di Febraio 1429, che esiste nel *Registro* E della Cancelleria della Magnifica Città a car. 56. Ciò che dico di Chiari si conferma dalla Provvisione 18 Luglio 1429, nella quale si registra, che *lecte fuerunt littere Mag. Domitis Carmignole, quod D. Potestas velit providere, ut Cives habitantes in Terra de Claris non arctentur ad solvenda, seu toleranda opera aliqua cum Civibus Brixie propter Feudum, quod a Ducali Dominio nostro habuit &c.*

(22) Ragionando infatti il Cavriolo, nel *Lib. IX. dell'Istorie Bresciane* a car. 181, dei beni del Carmignola, dice, che dopo d'essergli stato *mozzo il capo, furono venduti all' incanto*. Il Palagio poi di cui si parla, era prima di ragione di Jacopo Malvezzi, lo Storico, come si apprende dal seguente passo di Pandolfo Naffino a car. 347. *tergo* del suo *Registro di Cose di Brescia*, il cui MS. Originale esiste nella Libreria de' Padri dell' Oratorio: *M. Jacom Malvezzo*, egli dice, *Cittadino de' Bressa, vendette al Magnifico Carmignola el Palazzo vecchio in Bressa, dove sta li Magnifici Podestà*.

(23) La Famiglia del Carmignola consisteva in due figliuole, e nella moglie, la quale, quando fu carcerato il marito, si ritrovava in Brescia, e fu essa pure *fatta prigioniera*, se vogliam credere al Cavriolo nel *cit. luogo*. La *Cronica* poi *dei Capitani della Signoria di Venezia*, asserisce solamente a car. 25 *tergo*, che *i Venetiani confinorno la Contessa a Treviso in vita con provision di vivere, & se la rompe i confini, la sia decapitada, & a doi soe figliole Ducati* 5000. *per una per maritarse stando alli confini, e rompendoli perdano il tutto*. Esse però non osservarono il comando, poichè la *Cronica* cit. soggiunge a car. 27, che *alli* 7 *Decembre* 1433 *la Contessa Cremegnola, se lasciò levar da alcune donne, & uscite del Monasterio delle Vergine con le Filiole, & andò a Milan, & subito il Ducca gli dette provision di vivere, & perdeteno quello haveva a Venetia*. Convien perciò dire, che esse fossero state trasportate da Trevigi a Venezia.

(24) Infatti il Consiglio Speciale del dì penultimo di Giugno 1432 si dice congregato *in Cancellaria nova Comunis Brixie sita in domibus Ser. Dominationis Contrate illorum de Calzaveglis, que fuerunt q. Comitis Charmagnole, in quibus pro Comuni Brixie jura redduntur*. Nella Provvisione poi del 1 Lugl. 1432. le Case, che erano del Carmignola si dicono *Contrate S. Agate*, e così parimenti in tutte le Provvisioni posteriori. Che poi fino da codesti tempi nelle Case del Carmignola abitasse ancora il Podestà, si fa chiaro dalla Provvisione dei 23 Agosto 1432.

(25) Nella Provvisione 24 Feb. 1596 si asserisce, che *il Palazzo di Broletto era nuovamente accomodato per abitazione dell' Illmo Sig. Podestà*.

F.co Battaglioli dis. *L'Orologgio Pubblico con sotto portici a mattina della Piazza Maggiore* F. Zucchi sculp.

CAPO QUARTO.

Della nuova Piazza.

CEssata la necessità di provvedersi di sufficiente residenza per le Magistrature i nostri Maggiori deposero bensì per qualche tempo il pensiero di costruire un nuovo Pretorio, ma non già l'animo d'abbellire la Città con altre fabbriche pubbliche. Era retta la Pretura di Brescia l'anno 1433 da Marco Foscari, e considerando esso, che quanto la Città nostra era per le opere famosa, e magnifica, altrettanto nella material costruzione era disordinata e priva di Piazza pubblica nel sito del maggior concorso sì dei Cittadini, che dei Foresi, del qual comodo non v'era così meschino Castello, o Villaggio, che provveduto non fosse, si pose il dì 13. di Giugno ad esortare il Consiglio, affinchè nel sito di Porta Brusata ne volesse formar una, che per la forma, ed ampiezza sua decoro aggiungesse alla Città (1). La generosità, e la magnificenza de' nostri Padri non abbisognò di più grave esortazione per disporsi, e determinarsi ad una tal risoluzione, perchè comunque fino da que' tempi vi fosse la Piazzetta, che tuttora sussiste posta a monte, e contigua alla Piazza presente, e a Porta Brusata, ben essi vedevano, che e per ragione della picciolezza sua, e per gl'impedimenti da cui veniva ingombrata, nome di Piazza non si meritava (2). Per la qual cosa nella sessione me-

(1) Questi sentimenti di Marco Foscari Podestà sono espressi nella Provvisione dei 13 Giugno 1433.

(2) Una tal Piazza era antica fino da que' tempi, di cui ragioniamo. In fatti una delle ragioni, che

medesima abbracciaron generosamente il proposto consiglio, ed elessero alcuni Cittadini, perchè insieme coi Rettori sul luogo si trasferissero affin d'esaminare, qual fosse il miglior sito per formarla, quanta l'estensione, che doveva occupare, e quali case pel detto effetto fosse opportuno il comperare a nome pubblico. Questo esame fu fatto sollecitamente, ed esposte dagli eletti le considerazioni nate nell'ispezione del sito al Consiglio speciale ebbe esso (3) ad ordinare, che tirandosi dal muro delle carceri una linea retta verso a Oriente fino alla strada, che correa lungo alla fossa della Cittadella nuova, si gettassero a terra tutti i casolari (4) di ragione della Città giacenti a monte della linea descritta; ma perchè a fine di riquadrarla perfettamente, e vie meglio ampliarla verso a Settentrione era di necessità il comperare diverse Case, e fondi di particolari, a ciò fare volse l'animo speditamente (5); e comperate che furono (6), così volenterosamente si adoperò nella demolizione di esse, nel trasporto dei rottami, e nello spianamento del suolo, onde entro al giro d'un anno quell'ampia Piazza ebbe non solamente principio, ma compimento ancora, come dalle cose da ragionarsi, evidentemente si comprende.

Poca lode non pertanto, e poco frutto colto avrebbero i nostri Maggiori da coteste gravi spese fatte, se entro a questi puri limiti si fossero contenuti, poichè non altro fatto avrebbero, se non prepararsi un voto grande e informe nel centro della Città colla distruzione di molte case, e colla occupazione di molti fondi utili, che nulla allettati avrebbe coloro, che per ricreazione l'avessero frequentato. Faceva mestieri l'ornar questa Piazza, ed abbellirla di pubblici edifizj, e a ciò essi intesero tanto in quel secolo, quanto nel seguente per modo, che alla vista delle bellezze di lei il Marchese Scipione Maffei, non largo certamen-

---

che mossero il Consiglio Speciale cogli Aggiunti a preferire la Contrada di Porta Brusata alle Case de' Signori Gambare per la costruzione del nuovo Pretorio, di cui nell' antecedente Capo s'è fatto parola su, *quod dicta Platea Porte Brusate est antiqua Platea, & antiquior locus, ubi se reducunt Cives, & magis frequentata quam aliquis alius locus*, come apparisce dalla Provvisione 17 Feb. 1431. Che poi oltre all'essere angusta fosse dessa ingombrata da impedimenti, si fa chiaro dai Capitoli dell' incanto della medesima, contenuti nella Provvisione delli 8 Gennajo 1433, ne' quali si dà la libertà di porre all'intorno di essa *banca, scamna, seu disca*, osservandosi non però qualche distanza dalle mura della Cittadella verso a mattina, e dalle botteghe verso a sera per il libero transito delle genti, e di vendere in mezzo di essa erbaggi, frutti, uccelli, vettovaglie, ec. ma non però sempre senza scanni.

(3) Colla Provvisione dei 19 di Giugno del 1433, nella quale si aggiunge, che la fattura dovesse essere posta all' incanto, e che quattro Cittadini, che per questo uopo furono eletti, presiedessero a un tale lavoro.

(4) Col termine di *Casolare* ho voluto significare quegli edifizj, che nella Provvisione sono detti *Murache Comis Brixie*.

(5) Tanto commettono per l'appunto le Prov. 26 Giugno, 19 Ottobre, e 1 Dicembre del 1433 fatte dal Consiglio Speciale, i quali Atti furono confermati dal Consiglio Generale li 2 Dicembre 1433.

(6) Molti furono i fondi, e gli edifizj comperati per un tal fine. Due Casolari, l'uno del Monastero di S. Gervasio, ma posseduto da Beltramino da Romano, e stimato l. 150; e l'altro di Picino da Castiglione della misura di pertiche 32 stimato l. 239, come da Prov. 20 Gennajo 1434. Una casa con Cortile ed orto di Venturino degli Agnani da Chiari, Speziale, valutata l. 350, come da Prov. 8 Gennajo 1434. Da Prov. dei 27 di Febbrajo 1434 si diduce pure, che fossero atterrate alcune Case degli Alventi; e finalmente da Prov. 11 Marzo 1435 si ha, che fosse permutato con una Casa ceduta dalla Città un Casolare di Antonio da Crema Caligaro.

tamente, nè lusinghiero lodatore di Brescia, fu costretto a confessare, che essa aveva *un Palagio Pubblico, un Foro, e un principio di nuovo Tempio, che si distinguerebbero in Roma* (7). Il primo ornamento fu quello d' una Loggia; ed i Rettori di Brescia di que' tempi (8) appunto concependo i primi un tale pensiero ebbero a porre in considerazione al Consiglio della Città congregato ai 10. di Maggio del 1434, che poco o nulla sarebbe giovato l' aver fatta con molto dispendio un' ampia Piazza, quando non vi si aggiungesse una Loggia fabbricata in bella forma, come era costumato dalle altre Città, sotto a cui i Rettori, e i Cittadini ricoverar si potessero per difendersi dai raggi del Sol cocente, e dalla piovosa stagione. Questa proposizione poi non solamente non ebbe ad incontrar ostacolo alcuno dal canto dei Consiglieri, anzi di buon grado discesero ad ordinar tostamente, che comperato fosse il fondo, su cui innalzarla, e consultati abili Architetti intorno al disegno di essa, e finalmente fu provveduto intorno alla maniera di fabbricarla, e al modo d' avere il danaro, onde supplire alle occorrenti spese (9). All' occidente della Piazza la Famiglia degli Alventi aveva un orto, il qual luogo essendo sembrato a proposito per l' innalzamento della Loggia, fu scelto, e comperato per fondarvela, e venne perciò a riuscire in quel sito medesimo, nel quale veggiamo ora eretta la facciata orientale della presente Loggia (10). La lunghezza di questa Loggia per poco tanta era, quanto presentemente si estende la fronte del Palazzo, poichè ad eguagliare una tal dimensione non altro vi mancava, se non lo spazio occupato dall' uffizio delle Bulette (11).

Una tale fabbrica, che veniva sostenuta da colonne (12), non era già un sempli-

(7) Nella Lettera di dedicazione, con cui il Marchese Scipione Maffei intitola a Gianfrancesco Barbarigo Vescovo di Brescia, e poscia della S. Romana Chiesa Cardinale, la sua *Ricerca dell' antica condizione di Verona*, in cui agita contro al nostro Canonico Gagliardi la quistione rapporto alla estensione dei confini dei Cenomani. Ancora M. de la Motraye nel T. I. de' suoi Viaggi cap. 3. ragionando del Palazzo, e della Piazza di Brescia dice: *La Maison de la Ville est des plus belles, sur une spacieuse, & agreable Place.*

(8) Reggevano allora la Provincia di Brescia Dolfin Veniero in figura di Podestà, ed Antonio Michele in quella di Capitanio.

(9) Tutte queste notizie sono espresse nella Prov. 10. Maggio 1434.

(10) Che nel fondo degli Alventi fosse innalzata la Loggia, si ha chiaramente dalla cit. Prov. 10 Mag. 1434. Che poi fosse innalzata precisamente in quel sito, dove sorge la facciata orientale della presente Loggia, apparisce dal *Chronicon Jacobi Melgæ MS.* Conciossiachè ragionando d' un Girolamo Soldo, Dottor in Medicina, il quale tutto abbietto e scalzo nella Quaresima del 1483 esortava pubblicamente il popolo a ben fare e vivere, il Melga soggiunge a car. 141 *tergo. Et così predicava, & andava predicando hora su la Piaza grande di Bressa, aliquando sotto la Loza di quella, cioe in quello logo, dove di presente si trova essere fatto il frontesemo del palazo nuovo de Bressa su la piaza grande, che guarda verso domane, quando spesse fiate su le strade publice, &c.*

(11) Affermando il Melga, che nell' Autunno del 1478 di peste non morivano manco di 200 persone al giorno in Brescia, in prova di ciò soggiunge a car. 112 *tergo* del suo *Chronicon MS. Et questo si poteva vedere, e l' ho visto mi Jacomo cogli proprj occhi su la poliza, che si metteva di giorno in giorno sopra una coloneta della Loza, chi soleva esser da sera parte alla piaza de Bressa, & mò è stata zitada zoso per fabricatione del palazo novo, la qual loza occupava di spatio per longeza quasi tanto, quanto pilia la prima fazada di dito palazo de verso la piaza, ma non perbò tanto, perche in capo di dita loza da monte parte era la botega over logo de le Bolette de forestieri.*

(12) Delle colonne, che reggevano questa Loggia parla il Melga nel passo riferito nell' antecedente Annotazione.

plice portico, ma comprendeva ancora alcune ſtanze ſuperiori, le quali ſervivano come di Sala d'Udienza pei Rettori, ove eſſi frequentemente convenivano, che perciò Udienza della Loggia nuova erano appellate (13). Anzi queſte ſtanze eſſendo parute meno ampie del convenevole, e incomode per le ſcale, fu preſa la riſoluzione di acquiſtare, ed unirvi un Solajo (14) di Pietro degli Alventi ad eſſe contiguo, riattandolo come il biſogno il richiedeva, e ſi potè il meglio. Finalmente perchè utile coſa era, che i Rettori veder poteſſero da queſto luogo quelli, che andavano e venivano dall'Ufficio delle Bulette de' Foraſtieri, fu trasferito un tale Ufficio dalla Contrada di Porta Bruſada, o ſia delle carceri, ove per l'innanzi ſi eſercitava, in una Bottega di Pietro degli Alventi, che era a monte della Loggia (15), e che fu poſcia acconciata in modo, onde dalla Loggia s'entraſſe nella medeſima.

La cura di queſto edificio fu appoggiata a Niccolò Lupo Ingegner Ducale (16), che non ebbe a mancar d'invenzione e di diligenza, perchè creaſſe diletto ne' riguardanti colla ſua bellezza e magnificenza (17). In fatti codeſta Loggia non era priva di quelli eſterni ornamenti, che potevano renderla tale, poichè oltre all'immagine di S. Marco ſcolpita in pietra, che era dorata, e allo ſtemma della Città, che ſi reggevano ſopra di eſſa, vi furono dipinti i noſtri SS. Protettori Fauſtino e Giovita, e in uno ſcompartimento ſuperiore fu effigiata l'Annunciazione di noſtra Signora (18). Sotto alla Loggia poi vi era dipinto S. Marco, e i SS. Veſcovi Filaſtrio, ed Appollonio antichi Patroni della Città (19), e all'intorno dei muri interni ſorgevano alcune panche per comodo di que', che ſotto di eſſa ſi ricoveravano (20), le quali venendo incendiate in

(13) Tralle altre Provviſioni, che ſi potrebbero addurre in confermazione di ciò, recherò quella ſola dei 2. Dic. 1437, nella quale ſi ordina, *quod in audientia Lozie nove fiant fineſtre de panno expenſis Cōis, ut obſtent ventis & frigori, nam ut plurimum Mag. D. Rectores in ipſa reſidentiam faciunt*.

(14) L'acquiſto del Solajo di Pietro degli Alventi è ordinato dalla Prov. 9 Gen. 1436; e da quella dei 13 Feb. dello ſteſſo anno ſi comprenoe, che foſſe ſtimato l. 300 pl.

(15) Tanto s'ebbe a determinare nel Conſiglio Speciale gli 11 Marzo 1435, lo che fu confermato con Provviſione dei 15 di detto Meſe dal Conſiglio Generale.

(16) Infatti a Niccolò Lupo Ingegnero per Prov. 23 Marzo 1435 ſono fiſſate lire dieci di planetti al Meſe, come a quello, *qui ſollicitat, & ordinat fabricam Lozie*. In quella poi de' 4 Agoſto 1435 è chiamato Ingegner Ducale.

(17) *Opus delectabile* è appellata queſta Loggia nella Prov. 18 Mag. 1435; e in quella dei 9 Gen. 1436 ſi dice, che della *magnifica, & pulcherima eſt*.

(18) Così nella Prov. dell'ultimo di Maggio 1435.

(19) Veramente nelle varie Provviſioni, in cui ſi tratta della coſtruzione di queſta Loggia, non v'ha coſa, onde far credere, che internamente foſſe ornata di Pitture, e che ſotto di eſſa foſſero ſtati dipinti con S. Marco i due SS. Veſcovi antichi noſtri Protettori. Pure che alla prima vi foſſero effigiati, ſi fa chiaro dal saperſi, che del 1481 fu ſtipulato contratto con Aleſſandro Ardeſio Pittore di riformar le dette immagini *ſub lodia magna* pel prezzo di ſei Ducati d'oro. D'un tale contratto ragiona la Provviſione dei 12 Mag. 1481 del Conſiglio ſpeciale; che fu confermata dal Conſiglio Generale alli 18 del detto meſe.

(20) Nel Contratto di cui ſi ſono fatte parole nell'antecedente Annot. il Pittor Aleſſandro Ardeſio aſſunſe l'impegno ancora di dipingere pel prezzo di tre Ducati d'oro *in laudabili forma banchalia circum circa murum dicte lozie*; ma nel farſi ſulla piazza fuochi di gioja per la pace univerſale d'Italia conchiuſa nel luogo delle Chiaviche ai 10 d'Agoſto 1484, eſſendo ſtate incendiate queſte panche, dovettero eſſere rimeſſe di nuovo, e per ſicurezza di eſſe, e per mondezza della Loggia, la ſteſſa dovette eſſere chiuſa con cancelli di ferro, ſecondo la Prov. de 1, 2, 6 Novembre, e 3 Dic. 1484.

in occasione di certi fuochi di gioja, ve ne furono sostituite di nuove: nel qual caso ancora per tenerla più sicura, e per conservare pulito e mondo il pavimento, restò chiusa con isspranghe di ferro, in ottima forma lavorate. Alla suntuosità della fabbrica ancora la celerità nell' innalzarla, poichè pare, che entro allo spazio di pochissimo tempo fosse dessa a perfetto termine ridotta (21).

Terminata così la Loggia i nostri Maggiori si rivolsero ad ornare la Piazza verso Oriente, il che eseguirono col far innalzare sulle mura di Cittadella nuova, oltre alla fossa un orologio sopra di una torretta, d' intorno alla quale parecchie risoluzioni furono prese dal Consiglio l'anno 1437 (22). L' anno 1446 fu determinato di formare di quà della Fossa un muricciuolo della lunghezza di braccia 16 in buona forma fabbricato, sul quale i Cittadini sedendo, ed appoggiandosi al muro della Fossa, che doveva per questo fine essere convenientemente alzato, potessero trattenersi piacevolmente (23). Anzi perchè più facile venisse ad essere la comunicazione tralla Piazza nuova, che era appellata principale, e quella del Duomo, fu stabilito del 1466 di far aprire il muro della Cittadella nuova a fronte della prima, e di erigervi una porta (24). Finalmente l'orologio, il cui quadrante alla prima era solamente ornato coll' Arma dei Rettori e della Città, e che era terminato nel 1447 (25), col progresso del tempo fu a maggior bellezza, e perfezione ridotto; poichè all' ornamento del Quadrante furono aggiunte due Statue scolpite in legno da Andriolo Vigevano, le quali rappresentavano nostra Donna, e l'Angelo Gabriele (26). Vi fu eretta ancora una Loggietta (27), sugli angoli della quale s' innalzavano due Statue in piedi de' nostri SS. Protettori Faustino, e Giovita, e in fronte aveva una Iscrizione, che dinotava il tempo d' una tal erezione (28). Innanzi ad essa era solita

 star-

(21) Ai 10 di Maggio 1434 solamente fu deliberato di formare la Loggia, come si è detto all' Annot. 9, eppure sappiamo dalla Prov. 10 di Maggio dell' anno seguente, che di essa *restabat modicum fieri pro complemento*, e in quella dei 18 dello stesso mese si asserisce, *majorem partem Lozie incohoate fore perfectam, & non superesse de quinque partibus unam, ut totaliter finiatur*, e finalmente in quella dei 9 Gennajo 1436 si ragiona della Loggia, come già fatta; *lozie facte*, si dice, *que magnifica, & pulcherima est*. Per la resa poi de' conti fatta da Baruffaldo dei Fiamenghi, Massarolo, consta, che la spesa di essa principiando dagli 18 di Gen. fino a tutto il Giugno 1435 fu di l. 3129.6.7 pl., la qual summa ascendeva a circa mille ottanta Ducati d'oro.

(22) Le deliberazioni in proposito dell' Orologio furono prese nei giorni 1, 18, e 23 di Maggio del 1437, come apparisce dalle Prov. di essi giorni.

(23) Una tal ordinazione fu fatta dal Consiglio Speciale li 27 Aprile 1446 per il puro comodo dei Cittadini, che in Piazza si ragunavano col fine di divertirsi insieme confabulando, rendendosi per ragione di essa nella Prov. di detto giorno, *quod homines sedentes super dicto banccho* (che doveva essere fatto *de bono muro*) *possint comode & gaudiose se adherere dicto muro* della Fossa.

(24) Il pensiero di aprire questa porta fu proposto da Girolamo Barbarigo Provveditore di que' tempi al Consiglio Speciale, che n'ebbe a deliberare l'esecuzione colla Prov. degli 8. di Nov. 1466.

(25) Veggasi la Prov. degli 11 d' Ottobre 1447.

(26) Codesta aggiunta fu fatta verso al principio dell' anno 1481, come apparisce dal *Bulettario* di detto anno a car. 119, ove si vede ancora, che le due Statue di legno costarono alla Città cinquanta Ducati d' oro.

(27) Dietro a questa Loggietta furono spese l. 828.5.3 di Planetti, come si vede nel cit. *Bulettario* a car. 135, e seg.

(28) Pandolfo Nassino a car. 11 del suo *Registro*

ſtarvi una Truppa di Soldati, che cuſtodivano la Piazza (29).

Ma ſembra, che le maggiori attenzioni della noſtra Città foſſero poſte nell' ornare la Piazza dalla parte di mezzodì, e ben vi riuſcirono in modo, che a' noſtri giorni ancora ſi conſervano le prove del buon guſto di Lei, e della ſua magnificenza nella facciata, che tuttavia ſuſſiſte, delle Prigioni, e dei Monti di Pietà. La lunghezza di queſta facciata è di braccia Breſciane 171:7, compreſa la luce del viottolo, il qual conduce al Sale, che è di braccia 7, e la luce della Loggietta, che è di braccia 18. Intenzione della Città veramente nell' ordinare alla prima l'erezione, non fu perchè ſerviſſe per queſto ſolo fine; ma ſembra, che quello anzi foſſe d' innalzar una fabbrica tale, che ornando maggiormente la Piazza ſervir poteſſe nello ſteſſo tempo di principio d'un Palazzo pubblico, da farſi in quel tempo, che a Dio foſſe piacciuto (30). L'anno 1465 fu perciò preſa la deliberazione nel Conſiglio Generale di ſelciare primieramente tutta la Piazza (31) e per inſinuazione dei Deputati ſopra alla Fabbrica della Piazza paſsò poſcia ad ordinare l'erezione d'un muro coſtrutto di pietre travagliate a mezzodì della medeſima [32].

Non ebbe per avventura un tale progetto così toſto la debita eſecuzione, o almeno lentamente ſi effettuò [33], ma alcuni anni dipoi due accidenti intervennero, dai quali fu preſo motivo, ed eccitamento di mandare ad effetto il concepito generoſo penſiero. Eſſendo venuta in determinazione la Città di convertire in fondaco del Sale le Caſe, nelle quali per l'innanzi Gabriele di Concoreggio faceva pubblicamente Scuola, fu meſtieri il riſabbricarle, perchè ſerviſſero

ro

ſtro di coſe di Breſcia parla delle Statue e dell' Iſcrizione nella ſeguente maniera

S. Fauſtinus *S. Jovitta*
Marco Antonio Mauroceno Equite Aurato Prætore, & Nicolao Leono Præfecto, publico Brixienſium Ære conſtructum. Structuræ vero Franc. Emi. Doct. & Naſſinus R P. Scriba præfuere A. D. 1485.

,, Queſto epitafio, qual comenſa *Mar. Antonio*, &c. ,, è ſopra la Lozeta in capo della Piazza, notando che quelle littere, che ſono ſopra quale dicono *S. Fauſtinus S. Jovitta* ſono alli cantoni di detta Lozeta, & in cima ſono doi de preda, cioè uno, che ſignifica S. Fauſtino, ed è dalla parte di Monte, e S. Jovitta a Mezzodì,,.

(29) Si ricoveravano i ſoldati ſotto ad una trabacca coperta di frondi *exiſtens ante Lodietam a mane parte Platee Magne*, ma il Conſiglio Speciale ſotto al dì 29 Aprile 1525 ordinò, che *pro minori damno Comunis noſtri tegulis cooperiri debeat*. Veggaſi la Prov. di tal giorno.

(30) Il vero fine della Città nella coſtruzione di queſta facciata ſi rende chiaro dalla Prov. 21 Gen. 1465. Imperciocchè avendo i Deputati ſopra alla fabbrica della Piazza propoſto al Conſiglio Generale, *quod pro majori ornamento ipſius Platee neceſſarium eſſet, ut fabricaretur unus murus a meridie parte ipſius Platee, qui eſſet pro principio Palatii, quando Deo placuerit fabricandi*, il Conſiglio con 77 Voti affermativi contro a 12 negativi ordinò, *quod pro majori ornamento noſtre principalis platee fieri debeat unus murus de lapidibus laboratis a meridie parte dicte platee, ubi convenientius pro principio Palatj fieri videbitur uſque ad altitudinem brachiorum duodecim vel circa, ſaligata prius dicta platea.*

(31) Il Conſiglio Generale con Prov. 29 Nov. 1465 ebbe ad ordinare, che per ſelciare la Piazza foſſe ſpeſo il danaro, *quod percipitur ex platea, & banchis officiorum Palatj*. Il Cavriolo poi aſſeriſce nel Lib. ultimo delle *Iſtorie Breſciane* a car. 235 che la Proviſione fu eſeguita, e che non ſolamente la Piazza, ma i lati eziandio delle vie pubbliche della Città furono ſelciati di mattoni.

(32) Vegganſi le parole della Prov. recata all' Annot. 30.

(33) Infatti ſe ſubito foſſe ſtata poſta mano all' opera, e che ſollecitamente foſſe ſtata avanzata, non vi ſarebbe ſtato meſtieri di replicare poſteriormente una tale Proviſione, come fu fatto il dì 24 Ottob. 1476.

ro al biſogno [34]; e ſcavandoſi perciò il terreno per gettarvi le fondamenta furono ſcoperti belliſſimi pezzi di marmi antichi, alcuni de' quali erano eccellentemente intagliati, ed altri contenevano delle Iſcrizioni. Una maggior quantità d'Iſcrizioni in queſto tempo medeſimo fu ſcoperta nella Torre di Paganora [35]. Avvenne pure un doppio incendio dei Caſotti e delle Botteghe di ragione pubblica nella Piazza; il primo de' quali ſeguì l'anno 1479 cagionato da mano malevola [36], e l'altro l'anno 1484 deſtato dal popolo baccante dall'allegrezza [37] per la ſeguìta univerſal pace d'Italia, in occaſione che ſulla Piazza ſi facevano fuochi di gioja. Ora ſiccome per difendere le Botteghe, ed i Caſotti dal pericolo di nuovi incendj miglior conſiglio non poteva eleggerſi di quello di rifabbricarli di pietra [38], così i ſaſſi antichi fortunatamente ritrovati ſotto terra, ed indi ſcavati offerivano la materia per ornare con guſto affatto nuovo, e per que' tempi forſe ſenza eſempio la facciata di eſſe, che corriſponde ſulla Piazza. Infatti furono appena ſcoperte queſte Lapidi, che la Città noſtra compreſe il pre-

(34) Una tal deliberazione fu preſa agli 8 Agoſto 1477, come appariſce da Prov. del giorno medeſimo.

(35) Oltre all'apparir ciò dalle Provviſioni, che ſi doveranno addurre più ſotto, Jacopo Melga ha laſciato memoria d'una tale ſcoperta nella ſua *Cronica MS* a car. 155 *tergo*. Imperciocchè ragionando della deliberazione preſa dalla Città, di far coſtruire di pietra le botteghe della Piazza, che erano ſtate incendiate ſoggiunge: *& trovorno certi belli ſaſſi, & prede picade antiquiſſimi cum certi epitafj, & cum ſcripture belliſſime all'antiga circumcirca alla Caſa, dove tegneva la Schola el qm. Maeſtro Gabriele da Concorezo gramatico pur da dita ſero parte de la dita Piaza* (ſi avverta, che la Piazza comprendeva in allora eziandio la Piazzetta preſente del Sale, e il fondo, ſu cui poſcia è ſtato eretto il nuovo Monte di Pietà) *nel trezandelo, over viazolo a tergo della Preſone; ma per la mazor parte furon cavati detti ſaſſi nella Torre chiamata Porta Paganora de dietro alla Canonica del Domo de Breſſa, li quali ſaſſi erano olim ſtati ad ornamento de' ſepulcri de' Pagani*.

(36) Il Conſiglio Generale perciò ebbe a promettere colla Prov. 5 Marzo 1479 lire cento *cuilibet propalanti incendiarios, ſeu participes & fautores, Apotecarum Cōis ñre in platea exiſtentium*.

(37) *Cum Caſſona*, dice la Prov. 13 Agoſto 1484, *exiſtentia a meridie platee, combuſta ſint in falodiis propter bonum, & optatum nuntium univerſalis pacis Italiæ*, perciò il Conſiglio Speciale elegge due Cittadini, i quali abbiano la cura, *ut cum celeritate fabricentur* il muro, e le botteghe a mezzodì della Piazza, il che fu confermato il dì 19 Settembre 1484 dal Conſiglio Generale con 57 voti affirmativi contro di un ſolo negativo. La memoria di queſto ſecondo incendio fu laſciata ancora da Jacopo Melga nella ſua *Cronica MS*. a car. 155 colle ſeguenti parole: *Subito concluſa che fu ditta pace* (il che ſeguì a 10 d'Agoſto 1484 ſecondo il Melga medeſimo) *nel logo preditto delle Chiaveghe ſi ſono da alegreza una altra fiata nella Citade, & il ſimile fu fatto per tutte le Ville & Caſtelli di Breſſana com fallodj & fuſti per la ditta Citade, & più ſolemnemente ſu la piaza grande di Breſſa, ſu la qual in queſta fiada forno bruſati tutti li Caſſoni, & Boteghe di la Communità che erano alla piaza preditta, item li bancali della Loza, item le banche de Zudeſi di chioſi in palazo, item quella del Zudeſe, di datii, & tutti li ſcrinioli di Nodari, e tanto che non ne reſtò pur uno che non foſſe bruſato, etiam cum jactura de ſcritture*. Sembra che queſto eceſſo d'incendiare i Tribunali de' Giuriſdicenti in occaſione di pubbliche allegrezze preſſo alla plebe inconſiderata foſſe paſſato in coſtume, perchè eziandio molto dipoi, cioè a' 4. di Giugno del 1501 trovo una Provviſione, colla quale ſi commette a Ser Appollonio Pedrocca Sindico della Città, *ut refici faciat Tribunalia D. Judicis rationum, nec non D. Judicis Datiorum in his diebus combuſta in falodiis factis propter bonum nuntium confederationis facte inter Ill. Ducale Dominium Venetum, & Ser. Regem Ungarie ac Summum Pontificem*. Anticamente non per tanto alcuna volta furono incendiati per un affatto contrario motivo, e un eſempio di ciò ne abbiamo nei Funerali di Giulio Ceſare, ne' quali Svetonio ſcrive al cap. 84 della Vita di Lui, che *circumſtantium turba virgulta arida, & cum ſubſelliis tribunalia . . . congeſſit*, e li gettò perchè ardeſſero nel rogo di lui.

(38) Si veggano le Provviſioni citate in principio dell' antecedente *Annot.*, alludendo alle quali ebbe a ſcrivere Jacopo Melga nella ſua *Cronica MS*. a car. 155 *tergo*. *La Magnifica Comunità de Breſſa per la combuſtione & bruſamento fatto de le botteghe de la piaza grande, come ſopra ti ho dito, da mezzo dì, fece proviſion per del Conſilio de' provederli, che non ſi bruſaſſero per lo advenir, & farle far de preda*.

pregio di esse, e concepì il pensiero d'impiegarle nelle fabbriche pubbliche, provedendo così, ed alla bellezza de' proprj edifizj, ed alla conservazione di questi preziosi monumenti dell'antichità, a quali per avventura la disgrazia sarebbe intervenuta di miseramente perire, o di essere altrove trasportate, come di tant'altre è accaduto [39], quando non si avesse avuto l'accorgimento d'incastrarle in questa soda e pubblica facciata. Il Consiglio Speciale perciò fece a pienissimi voti un decreto, che le pietre lavorate scoperte di fresco sotto terra al luogo del Sale, e quelle ancora, che in avvenire si scoprissero, fossero conservate per le Fabbriche pubbliche della Città, e che in verun modo nessun pezzo di esse potesse essere donato, venduto, o in qualunque maniera alienato, nè che Parte alcuna potesse essere proposta in Consiglio di donarne, o venderne, se prima quegli che propor la volesse, non depositasse due Ducati d'oro per ciaschedun pezzo, il qual danaro tornar dovesse ad utile della Cassa di lei, tanto se la Parte fosse vincitrice, quanto se fosse riprovata (40); e della conservazione di queste Lapidi si prese essa una premura tale, onde a que' tempi da alcuno fu creduto (41), che non per altro fosse innalzata la facciata, di cui ragioniamo, particolarmente nel luogo corrispondente alle Prigioni, se non per collocarvi queste Iscrizioni. Comunque però noto non mi sia il tempo preciso, in cui si desse mano a questo edificio, è certo non per tanto, che del 1484 era principiato dalla parte d'oriente, poichè conoscendo i Cittadini da cotesto principio, quanto ornamento esso recasse alla Piazza, e a tut-

(39) Molte delle nostre Lapidi sono state trasportate nel Museo Veronese dal fu Marchese Scipione Maffei, il quale siccome d'alcune confessa, che sieno Bresciane, così di tutte avute di quà non l'asserisce, nel che fare nè tutta la gratitudine ha usato verso di una Città, la quale è concorsa a vieppiù arricchire il Museo Veronese, e verso dei dotti Amici, che l'hanno favorito, tra' quali si contano i Fratelli Canonico Paolo, e Giulio Gagliardi; nè Verona, patria di lui, ha tutto il motivo di sapergliene grado. Imperciocchè avendo mescolate colle Veronesi le Lapidi forestiere, senza indicare, a chi esse appartenessero, e i luoghi, onde sieno state tolte, ha perturbata con ciò, e confusa quella parte di antica Storia di Verona, che è fondata sulle Iscrizioni. Di ciò sembra che si lamenti ancora il Sig. Marchese Giovan Jacopo Dionigi, Canonico, e Bibliotecario di Verona nella sua *Veronensis Veteris Agri Topographia*, che è stampata dietro alla *Dissertazion sua de duobus Episcopis Aldone, & Notingo Veronensi Ecclesia assertis & vindicatis*, ove ragiona dell'Edizione del *Museo Veronese* del Maffei.

(40) Questo Decreto fa tanto onore al buon senso, ed all'ottimo gusto de' nostri Maggiori, che dispensar non mi posso dal recarlo intero per esempio dei presenti, e dei futuri Cittadini Bresciani. Il giorno dunque dei 13 di Ottobre 1480 nel Consiglio Speciale, *captum fuit nemine discrepante, quod lapides laborati nuper sub terra reperti, & inde extracti apud domum Communis nostri, in qua sal venditur, & qui in futurum reperirentur, conservari debeant pro fabricis publicis Communitatis nostre: & quod aliquo modo donari, vendi, vel alienari non possint, & quod pars aliqua poni non possit de donando, vendendo, vel alienando aliquem ex dictis lapidibus: nisi prius volens ponere partem hujusmodi depositaverit Ducatos duos pro quolibet lapide, qui deveniant in Commune, sive capta, sive reprobata fuerit.*

(41) Tanto per l'appunto ebbe a credere Jacopo Melga, lasciando così scritto nella sua *Cronaca* a car. 157: *In questo medemo tempo & anno (1485) tuttavia la nostra Communitade de Bressa faceva reformar il logo de la preson, & quella reconzar in melior modo, che non staseva da prima, & questo per redur la parte del muro, che si faseva, de le prede soprascritte piccade, de le quale ho ditto de sopra, al bel filo della piaza per belezza di quella.* Nè si creda che in una tale facciata sieno state inserite solamente le Lapidi trovate nella Torre di Paganora, e al Fondaco del Sale, come si è detto alla annot. 35; ma molte furono tolte da altri luoghi della Città, e particolarmente dalla Piazza del Novarino, come si ha a car. 47 delle *Memorie Bresciane* del Rossi, e altrove.

tutta la Città, presero quindi argomento di statuire, che questo muro si continuasse ancora verso sera per tutto il sito delle carceri, fin dove lo veggiamo presentemente a giungere, e d' ordinare di più, che fosse gettata a terra quella porzione di carceri, che servisse (42) d' impedimento alla perfezione della fabbrica. Per base dei Pilastri verso mattina ne fecero servir due di quelle antiche, cui tratte avevano di sotterra, ciascheduna delle quali contiene una Iscrizione (43); e nel sito delle prigioni mancando basi antiche ne sostituirono due di nuove, proporzionandole alla misura di quelle (44). All'altezza poi fin dove l' occhio può giungere a leggere senza stento le Iscrizioni, incastrarono le antiche lapidi su cui erano incise, collocandole nello spazio, che corre tra una bottega, e l' altra con ordinato scompartimento, usando l' accorgimento di fare, che servissero come di fregio sopra le botteghe medesime que' sassi, i quali contenevano o troppo lunghe Iscrizioni, o Iscrizioni descritte in lettere troppo grandi, o contenevano alcuna lunga serie di bassi rilievi. Quà e là poi sparsero la parete di frammenti, ed ornamenti antichi; onde può essere considerata questa fabbrica come il più antico Museo pubblico d'Italia.

Tutte queste Iscrizioni sono stampate nelle Memorie del Rossi, e quindi dal Grutero, dal Muratori, e da altri Raccoglitori delle antiche Iscrizioni, e quanto una tal sorte d'ornamento sia da prezzarsi, e da tenersi caro, ben lo dà a divedere la controversia con tanta dottrina, e onestà di maniere trattata dal nostro Canonico Paolo Gagliardi, e dal Marchese Scipione Maffei in proposito dello *Stato degli Antichi Cenomani, e dei confini loro*, e delle antiche Metropoli, la quale ebbe l'origine dalla spiegazione, che il primo (45) fece d' una Lapide posta in questa parete medesima (46), e stampò nel T. XXX. del *Giornale de' Letterati d'Italia*; e che dall'una, e dall' altra parte de' contendenti venne maneggiata coll'autorità ancora d'altre Iscrizioni, che in questa facciata tuttora sussistono.

Non

(42) La Provvision fatta dal Consiglio Generale il dì 19 Settembre del 1484 è la seguente: *Quanti bonoris & ornamenti Civitatis nostre cedet murus fabricari ceptus a meridie parte platee nostre pro apotecis fabricandis nemo ignarus est. Ideo vadit pars, quod murus ipse in longum fabricetur mane platee, & continuando usque ad angulum carceris, inclusive a sero parte ipsius Platee, demoliendo ipsam partem carceris, que necessaria Deputatis ad fabricam ipsam videbitur, &c.*

(43) Quella della Base sull'angolo verso mattina è posta da P. Ostilio Seviro Augustale a Ostilia Triferna, ed è la 6 della Classe XII. nelle *Memorie* del Rossi; e quella della Base del Pilastro occidentale, ma che è a oriente della Loggietta delle prigioni è stata posta da Lucio Fittorio Terzo Seviro Augustale a se, e a Fermia sua moglie, ed è la 10 della Classe XI nelle citate *Memorie* del Rossi.

(44) In tutte e due queste basi è stata scolpita la medesima Iscrizione, fatta alla memoria di Marcantonio Morosini, il quale l'anno 1484 e 1485 reggeva la Pretura di Brescia, ed è la seguente. *M. Ant. Maurocene Pr. Rarissime Reliquisti Quo Tecum Cum Æternitate vivamus.*

(45) Le varie Scritture in diversi tempi uscite su di una tale controversia furono raccolte, e magnificamente fatte stampare in un grosso volume in fogl. con quantità di finissimi rami dall'Abate Antonio Sambuca col seguente titolo: *Memorie Istorico Critiche intorno all' Antico Stato de' Cenomani, ed ai loro Confini. In Brescia* 1750 *per Gian Maria Rizzardi* in fogl.

(46) L'Iscrizione, che ha data l' origine a così celebre Controversia è quella posta a Q. Minicio Macro, Quartumviro de' Veronesi, e Quinquevirо, o Quinquennale, o Questore de' Veronesi, e de' Bresciani, la quale è collocata vicino al Pilastro orientale della facciata, ed è la prima andando da oriente a occidente. Nelle *Memorie* del Rossi è la 19 della Classe VIII.

Non è ornata diversamente la Loggietta, che divide le carceri dai Monti di Pietà (47). Le Basi, e i Capitelli delle colonne, che la reggono sono antichi. Inoltre fu pitturata da Vincenzio Foppa Cittadino Bresciano, celebre Pittore di que' tempi, e d'un tal suo lavoro, trovo fatta memoria in quella Provvisione (48), colla quale egli fu del danaro del Pubblico salariato, affinchè in Brescia si trattenesse ad esercitar la Pittura, e l'Architettura, onde sotto di esso potessero allevarsi quei giovani, che all'esercizio di queste arti fossero inclinati. Ben sarebbe stato desiderabile, che ad esempio di questo prudentissimo provvedimento de' nostri Maggiori sotto all'ombra del pubblico favore fosse stata accolta quella privata Adunanza di giovani studiosi del disegno, la quale non ha molto si era formata tra di noi, e che per mancanza di protezione, e di autorità appena nata s'è sciolta, ed estinta a grave pregiudizio delle bell'Arti; conciossiachè non mai queste, nè la letteratura tra di noi sono fiorite così, come quando la pubblica autorità le ha protette, e sostenute, il che facil mi sarebbe di mostrare coi documenti. Finalmente dal Consiglio Speciale (49) fu preso a pieni voti di far erigere un portico, che si unisse a questa facciata, tanto lungo, quanto essa s'estende, sostenuto da bellissime colonne, e col tetto di tutt' altro formato fuorchè di coppi, ossia tegole; ma non m'è avvenuto di leggere, che questa Parte fosse proposta e confermata nel Consiglio Generale, forse perchè in que' tempi aveva l'animo tutto inteso alla costruzione d'un Palazzo, o perchè meglio esaminata la cosa fosse trovato, che ciò non poteva succedere senza notabil diminuzione della maestà della Piazza. Da Provvisione poi del Consiglio Generale ai 3 di Feb. 1489 apparisce, che un certo Filippo Grassi Milanese fosse direttore di questa fabbrica in qualità d'Architetto, siccome lo fu ancora di quella del Palazzo, come si dirà a suo luogo.

Mara-

(47) D'una tal Loggietta ne fa parole ancora il Melga a car. 114 della sua *Cronica MS.* Imperciocchè ragionando della Peste dell'anno 1478 racconta, che uno per delitti commessi in quelle calamitose circostanze *fu messo in Berlina su la Piazza di Bressa, li propriamente, dove è fatto al presente quella Lozetta in alto da doman a le presone.*

(48) Codesta Provvisione fu fatta nel Consiglio Speciale il dì 18 Dicembre 1489, e dal Generale fu confermata li 24. Agosto 1490. Il Salario del Foppa era di l. 100 di Planetti *ipso habitante, & artem picture exercente in Civitate Brixie*. Anzi occorrendo al Foppa di girsene a Pavia a cagione di una lite mossagli per una Casa, che colà gli si aspettava per dote, o per eredità di sua Moglie, gli fu dato licenza di starsene assente lo spazio d'un mese, col promettere però di non lavorare fuori d'essa alcuna Pittura, come consta da Prov. del Consiglio Speciale 30 Agosto 1491. sostenuta con 11 voti affermativi, ed 1 neg. La seguente Lapide sepolcrale, che esiste nell'angolo austro orientale del primo Chiostro di S. Barnaba lascia luogo di poter credere, che il Foppa poco tempo godesse di una tal provigione a cagione della morte sopragiuntagli l'anno seguente 1492. L'Iscrizione dice. EXCELLENTIS. AC EXIMII. PICTORIS. M. VINCENTII. DE. FOPPIS. CI. BX. 1492. Ad ogni modo non voglio lasciar di aggiungere, che nel *Bulettario* della Città del 1495. ai 16. di Luglio si gira a Vincenzio Foppa Pittore una *Buletta* di l. 12. 10. di pl. forse per residuo di suo onorario; ma v'ha ragione di sospettare, che egli prestasse il puro nome, e che il profitto sia stato del suo erede, molto più perchè la partita dice: *M. Vincentius de Foppa Pictor conductus olim per Magnificam Comunitatem Brixie*. Sulla pietra sepolcrale sta scolpita ancora la sua arma, che era un gambo di Fava colle sue foglie, e coi bacegli.

(49) Veggasi la *Provisione* dei 4. di Settembre 1489.

Maraviglia perciò non fia se codesta Piazza essendo tanto ampia, e con tanti ornamenti nobilitata, fosse eletta nel secolo medesimo della sua formazione per luogo, ove dare a' grandi Signori, e al Popolo pubblici Spettacoli. Uno degli Spettacoli, di cui quella età particolarmente si dilettava, era la Giostra, e parecchie d'esse in questo sito furono splendidamente mantenute. La prima Giostra di cui io trovai memoria, fu quella fatta solennemente otto anni dopo la costruzione della Piazza medesima per onorare la venuta a Brescia del Conte Francesco Sforza. La Città nostra riguardava cotesto illustre Capitano come uno, che l'aveva liberata dalle angustie, e dalle tribolazioni, che furono effetto di quella acerba guerra, nella quale Brescia aveva patito il famoso assedio di Niccolò Piccinino; perciò sentiva di non potergli far tanto onore, che i meriti di lui non ne esigesse ancora di maggiori. Ora oltre a varie altre dimostrazioni d'onoranza nel riceverlo, e nel trattenerlo, pensò di fargli rappresentare una solenne magnifica giostra sopra alla Piazza nuova, esponendo per premio al vincitor di essa un fino elmetto rubescato d'argento del valor di cento fiorini di moneta di Brescia (50). Alcun' altra ne fu celebrata ne' tempi posteriori da una Società di Giovani Cittadini, i quali per onesto trattenimento erano insieme convenuti di fare la spesa nel premio della stessa Giostra (51); e finalmente l'ultima sostenuta in Piazza, di cui avvenuto mi sia di trovar memoria ne' pubblici documenti quella fu dell'anno 1490 per onorare, cred'io, Gianfrancesco Marchese di Mantova, che doveva venire a Brescia per essere presente al corso del Palio (52).

E Ma

(50) Le cose narrate dei meriti del Conte Francesco Sforza verso alla Città, e della Giostra ordinata per onorarlo appariscono chiaramente dalle Prov. de' 6, e 7 di Gennajo 1441.

(51) Doveva tenersi questa Giostra ai 9 di Agosto del 1489, come si comprende dalla Prov. 9 e 13. Luglio di detto anno, e Venticinque Braccia di Veluto pagonazzo era il premio da essi proposto. Una n'era stata celebrata ai 30 di Settembre dell'anno 1488, intorno alla quale abbiamo una Prov. dei 29 di Agosto, ed una fu tenuta nel 1490 in cui erano costituite per premio braccia trenta di Veluto verde, e tre di Brocato d'argento, della quale ragiona la Prov. dei 6 di Giugno dell'anno medesimo.

(52) Siccome ai 9 e ai 13 d'Agosto del 1490 furono fatte alcune Provvisioni intorno ad una Giostra, che doveva tenersi *ad sellas depressas, seu bassas*, così inclino a credere, che potesse essere ordinata, affine di onorare il Marchese di Mantova, il quale doveva trasferirsi a Brescia per intervenire al corso del Palio, che in quell' anno a petizion sua fu differito per Prov. dei 23 Lugl. dal Consiglio Generale. E ad asserir ciò tanto più inclino, perchè in detto anno poche settimane innanzi si era tenuta un' altra Giostra, che come si è detto nell'antecedente Annot. ebbe diversa forma, e diverso premio. Lascio poi diffinire agl'intendenti degli studj di Cavalleria in che consistesse la Giostra *ad sellas depressas, seu bassas*, e in che dall'altre fosse differente, nulla giovandomi per intender ciò la *Lettera* 73 Vol. III. d'Annibal Caro, in cui scrive a Pier Luigi Farnese, Duca I. di Piacenza, che in quella sera, cioè ai 29 di Ottobre 1544 in Bruselle si sarebbe fatta una *Giostra nella Sala del Palazzo* (Imperiale) *a selle basse*: quando pure ciò non fosse, che nelle Giostre più comunemente si usassero le selle alte, come sono quelle per avventura adoperate nell'esercizio della Cavallerizza, affine di reggere più sicuramente a cavallo, e che le Giostre a selle basse riuscissero più difficili per la facilità maggiore, che aver doveva il Cavaliere non ajutato dall' artificio della sella, di cadere allo scontro, e all' urto della lancia dell'Avversario. Quindi il Conte Baldessar Castiglione nel Lib. I. del *Cortegiano* voleva, *che il suo Cortegiano fosse perfetto Cavaliere d'ogni sella*.

Ma giacchè è tornato in acconcio di nominar il Palio, mi ſi permetta una breve deſcrizione ſopra di eſſo, cui forſe non riuſcirà diſcara a coloro, che ſono curioſi d' inveſtigare i coſtumi de' noſtri Progenitori, e di oſſervare come da molta fierezza, e barbarie di coſtumi ſi ſia paſſato tra di noi ad una eſtremamente oppoſta gentilezza, o mollezza di maniere e di eſercizj. E qui ſenza inveſtigare, come e quando principiaſſe tra di noi il corſo al Palio (53), baſterà il ſapere, che dai Breſciani era uſato nei principj del Secolo XV, coll' intenzione di onorare la Feſta dell' Aſſunzione di noſtra Donna (54), che tra di eſſi era principaliſſima; e queſto ſpettacolo era molto ſtravagante, e veniva accompagnato da alcune circoſtanze, le quali diſonoravano anzi la ſolennità, ed erano cagione di gravi ſcandali. Il Conſiglio Generale della Città fino dal Secolo XIII. (55) aveva ſtabilito, che queſto giorno foſſe feſteggiato non ſolamente dai Cittadini, ma ancora dai Foreſi, e che le Comunità del Territorio per mezzo degli Agenti loro (56) interveniſſero a una tale ſolennità, e inſieme col Rettore, col Vicario, cogli Anziani del Popolo, e colla reſtante moltitudine faceſſero ad onore della gran Vergine nel Tempio maggiore quella obblazione più decente, che per le forze loro ſi poteſſe. Nei tempi poſteriori la qualità ed il valore dell' obblazione fu a tutti i Corpi pubblici limitata (57), i quali ragunatiſi al Palazzo del Podeſtà all' ore 20 della Vigilia (58), e ſchieratiſi in Proceſſione, prima la

Sco-

(53) Gli Spettacoli del Corſo erano uſitatiſſimi preſſo agli Antichi Greci, e Romani, e con comune vocabolo dal luogo, in cui erano praticati, Giuochi Circenſi ſi appellavano, diverſi in ciò dai Palj preſenti, che in queſti corrono ordinariamente i ſoli cavalli ſciolti, quando negli antichi per lo più i cavalli erano attaccati alle carrette, e guidati erano, e ſtimolati dall' agitatore, che ſedeva ſul carpento. Giuochi Circenſi v' erano pure anticamente in Breſcia, come agevolmente ſi può comprendere dall' Iſcrizione 43 della Claſſe XIV. preſſo al Roſſi, poſta a un Cavallo, che *vincere ſuetus erat*, per quel che pare, nel Circo; la quale fu traſportata da Breſcia nel Muſeo di Verona, e dalla Iſcrizione 36 della Claſſe XI nelle ſteſſe *Memorie Breſciane* del Roſſi poſta a un Giantino Retiario. Un tale coſtume per le vicende de' tempi diſuſato, e dimenticato per più Secoli nell' Italia, fu ripreſo nel Secolo XIII, e praticato tralle prime Città da Padova, da Bologna, da Ferrara, e da altre, come ſi può vedere preſſo al Muratori nella *Diſſ.* 29 *Antiquit. Medii Ævi*, in cui parla degli Spettacoli de' mezzi tempi.

(54) In fatti la Provviſione dei 9 Agoſto 1430, in cui ſi determina, e ſi deſcrive *modus, & ordo, & expenſa fienda per ipſum* (cioè per il Deputato a queſta ſolennità, a cui la preſente Provviſione ordina un Compagno a norma dello Statuto del 1273) *nomine Communis circa Feſtum, & oblationem Solemnitatis*, verſa quaſi tutta ſulla materia del Palio, come meglio apparirà dalle coſe da ragionarſi. Ma queſto non era abuſo de' ſoli Breſciani, poichè ſi comprende dalle Storie, che negli andati tempi, ovunque ſi correſſe al Palio, ſi ſcieglievano i giorni delle maggiori ſolennità.

(55) Lo Statuto del quale parliamo, che ſtà a car. 17 dell' antico Statuto MS. è ſtato fatto *die Lune 4 intrante Auguſto Anno Domini 1273 Indictione prima regente Brixiam Domino Guillelmo Brunello Regio Vicario Brixie.*

(56) Nello Statuto, che abbiamo citato, non è preciſamente determinato il numero degli Agenti delle Comunità; ma nella Provviſione 6 Agoſto 1440 ſi ordina, che *teneantur mittere ſaltem unum hominem pro quolibet Communi, & Terræ ad dictam oblationem ſub pena in Statutis contenta.*

(57) Fino dal 1277. dalla Città e dal Territorio ſi facevano delle obblazioni in occaſione di una tale ſolennità, come appariſce da uno Statuto di detto anno. Poſteriormente l' offerta conſiſteva in tanta cera, e trovo che alle Comunità fu alle volte determinata di quindici once *pro quolibet foco eſtimi*, come nelle Provviſioni del 1430. 1431. Nella Provviſione poi degli 8 di Agoſto del 1432. chiamandoſene gravate le Comunità reſtò fiſſata ad una Libra, il qual peſo ſembra che rapporto a' tempi poſteriori, doveſſe ordinariamente aver luogo, come da Prov. 4. Agoſto 1444.

(58) Il deſcritto ordine della Proceſſione ci

vie-

Scolaresca co' Maestri loro, poscia tutti i Paratici, e i Collegj della Città coi loro Gonfaloni, indi gli Agenti delle Comunità del Territorio, e finalmente il Podestà col seguito dei Deputati, dei due Collegj dei Giudici, e dei Medici, della Nobiltà, e della Cittadinanza, con in mano cerj accesi, si trasferivano alla Cattedrale, via facendo sul corso della Palata, per farvi l' offerta, che dai primi solamente era presentata. Nel tempo stesso, che s' incamminava la Processione, i Beccaj facevano correre sulla Piazza del Duomo, e sul corso di Porta Brusata il Toro (59), il qual costume non poco disordine dovea cagionare nella funzione, nè poco pregiudicio alla pietà de' concorrenti, nè leggier pericolo

---

viene rappresentato nelle parole della ultimamente citata Provvis. 4. di Agosto 1444.

(59) Il corso del Toro fu trovato dai Popoli della Tessaglia al dir di Plinio *Lib. VIII. Historiæ naturalis Capitolo* 45. ed il Meursio dietro al Lib. VI. *de Græcia Feriata* reca un antico Marmo, che serve a dimostrare la maniera, con cui lo esercitavano. Fu fatto rappresentare da Claudio Cesare in Roma nel Circo Massimo allo scrivere di Svetonio *in Claudio cap.* 21., e forse era usato fino dai tempi di Giulio Cesare, se è vero che il rovescio della Medaglia posta a car. 133 delle *Familiæ Romanæ ex antiquis Numismatibus Fulvii Ursini, Parisiis* 1663 *apud Joan. du Bray* in fogl., e alla Tavola 86 dei *Nummi antiqui Familiarum Romanarum* dell' Vaillant, *Amstelodami apud G. Gallet* 1703 in fogl., significhi un tale spettacolo, a cui Lucio Livineio Prefetto di Roma per avventura presiedesse, siccome conghietturano il Vaillant nella cit. Opera, e a car. 4 di quella *de Præstantibus Nummis*, Sigiberto Avercampo a car. 213 del T. I. *Thesauri Numismatici Andreæ Morelli, Amstaledami apud Joannem Wenstenium* 1734. in fogl., e Giovanni Schidio nel suo Commentario al citato luogo di Svetonio. In progresso di tempo varia fu la maniera di dare lo spettacolo dei Tori nell' Anfiteatro de' Romani. Dessi erano combattuti dai cacciatori, detti ancora Bestiarj, e l'abbiamo da Dione nel Lib. 60., ove parla di Nerone, da Trebellio Pollione, ove ragiona di Gallieno, e da altri Scrittori; o erano combattuti da altre fiere. Così del combattimento del Toro con un Rinoceronte si fa menzione da Marziale nel Lib degli Spettacoli coll' epigramma 9., di quello con un elefante coll' Epigram. 19. dello stesso Libro, e di quello con un Orso da Seneca nel Lib. *de Ira*; anzi la pugna del Toro coll' Orso è rappresentata nel T. 2. del Museo Odescalchi alla Tav. 39., e in una antica Lucerna, che stà nella Tav. 33. delle *Veterum Lucernæ Sepulcrales* di Gian Pietro Bellori. Non è fuori del verisimile il dire, che i Tori fossero alle volte combattuti dai Cani, comunque non vi sieno espressi esempj, poichè sappiamo da Plinio nel *Lib. VIII. Historiæ Naturalis* cap. 40., e da Luciano addotto da Giovanni Argolo in una Annotazione al cap. 3. Lib. II. *de Ludis Circensibus* del Panvinio, che i cani erano introdotti nell' Anfiteatro a combattere Bestie ancora più feroci dei Tori; e sappiamo da Strabone nel Lib. XV. della sua Geografia esservi cani così valorosi, che non temevano di affrontarsi coi Tori, e coi Leoni. Veggasi in oltre il Ducangio alla Voce *Canis Ursaritius*. Finalmente si costumava di attizzare i Tori, e di renderli più indomiti e fieri coll' artificio del fuoco, della qual cosa ne fa fede Marziale nel cit. Libro degli Spettacoli all' Epigramma 9., Eusebio nel Libro VIII. della sua Storia Ecclesiastica al cap. 7., e S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia 21. *in epist. ad Romanos*. Codesti spettacoli dei Tori furono rinnovati ne' tempi bassi all' una e all' altra maniera. Un combattimento si rappresentò in Roma l' anno 1332, siccome narra Lodovico Monaldeschi ne' suoi Annali, che stanno nel T. XII. degli *Scriptores Rerum Italicarum* a car. 535, nel quale undici Tori solamente restarono uccisi, e dei giovini nobili, che li combattevano, ne restarono estinti sul campo diciotto, e nove feriti. Questa maniera di combattimento forma a' nostri giorni ancora uno dei trattenimenti della Gioventù nella Spagna, e nel Portogallo, e veggasi la descrizione d' un fatto in Lisbona l' anno 1760 nel T. I. delle *Lettere di Giuseppe Baretti a' suoi Fratelli* a car. 148. Meno pericoloso era questo Spettacolo in Venezia, ove ebbe principio coll' occasione della Vittoria ottenuta dall' Arme Veneziane sopra di Odorico Patriarca d'Aquileja alla metà del Secolo dodicesimo, del quale parlano Andrea Dandolo, e Marino Sanudo. Consisteva esso nel tagliar la testa a un Toro sulla Piazza di S. Marco l' ultimo Mercordì del Carnovale, il qual costume perdura tuttavia. Malamente saprei indovinare in qual maniera si praticasse tra di noi il corso del Toro in principio del Secolo XIV.; è certo non però, che posteriormente un tale spettacolo è stato rappresentato alla seconda maniera, cioè coll' uso dei Cani; nè s' è mancato di attaccare ai Tori il fuoco, come s' è detto, che anticamente si costumava per renderli più feroci, e come tuttavia si pratica nella Caccia del Toro, che suole farsi sulla Piazza del Duomo in tempo di Carnovale, la qual cosa a tutti è nota.

colo alle loro persone. Il giorno della Festa veniva speso la mattina in una seconda offerta alla Chiesa maggiore, che era fatta all'ora di Terza dai Rettori, dalle Magistrature, e dai Nobili, i quali si congregavano o al Palazzo Pretorio, o sotto alla Loggia, e dopo l'ora di Nona nel corso dei Palj. Quattro erano i Palj, che si esponevano, al primo de' quali correvano le prostitute (60), al secondo gli Asini, al terzo i Fanti, e al quarto i cavalli. Il Palio pel più veloce corridore tra i Cavalli era di ventidue braccia di Scarlato fino d'Inghilterra, pel secondo Cavallo era esposto un braccio di Scarlato, e un pajo di sproni, e pel terzo un gallo entro ad una gabbia, ed una resta d'aglj (61). Il più veloce tra' Fanti riportava quattro braccia di panno verde [62]; quella che tra le donne giungeva la prima alla meta ne riportava quattro braccia di panno celeste [63], e il premio proposto per gli Asini era quello di dodici braccia di Do-

(60) Nel Circo presso agli Antichi non solamente si esercitavano al corso i Cavalli, ma ancora gli uomini, e le donne. Dionigi d'Alicarnasso nel *Lib. VII. Antiquit. Romanarum* verso al fine dice: *Peractis equestribus curriculis, inducebantur qui suis ipsorum corporibus decertarent, cursores, pugiles, luctatores &c.* Vaga e vivace è la descrizione, che fa Virgilio di questo Giuoco nel Lib. V. delle Eneidi al verso 286., e segg., e la descrive pure Omero nel Lib XXIII. dell'Illiade. Pare che alla prima corressero solamente gli Schiavi, come sembra che significhino quelle parole di Plauto in *Pœnulo* Scena 5.: *servile esse duco festinantem currere*; ma introdotto si questo costume eziandio tra gl'ingenui fu corretto da Alessandro Severo, statuendo che essi si esercitassero solamente nei Giuochi sacri, come l'attesta Lampridio nella Vita d'Alessandro colle seguenti parole: *Cursorem suum nunquam nisi servum suum (habuit) dicens, ingenuum currere nisi in sacro certamine non debere*. Il primo ad introdur nel Circo le Vergini, perchè contendessero al corso, fu l'Imperator Flavio Domiziano, come l'attesta Dione nel *Lib. 67. Historiæ Romanæ* con queste parole: *edidit & sumptuosum spectaculum, de quo nihil dignum historia accepimus, præter quam quod virgines cursu certaverunt*; il quale inoltre, come dice pure Svetonio nella Vita di esso al cap. 4., *nec virorum modo pugnas, sed & fœminarum commisit*; ma l'Imperator Severo al dir di Sifilino in Severo, per un Decreto del Senato, *statuit non ultra fœminam ullam ad gladium depugnare*. Rinnovandosi questi Giuochi Gimnici nell'Italia ne' tempi bassi, tanto gli uomini, quanto le donne ebbero a correre il Palio secondo l'attestazione del Muratori nella cit. *Diss.* 29. *Antiquit. Medii Ævi*, il quale scrive: *neque tantum equorum cursus olim habebatur, sed & hominum, fæminarum meretricum, asinorum, &c.* Infatti il Secretario Fiorentino nella *Vita di Castruccio Signor di Lucca*, dopo d'avere descritta la sconfitta da Castruccio data l'anno 1325. ai Fiorentini ad Altopascio soggiunge, che Castruccio non contento di questo *occupò Prato e tutte le Castella del piano di Peretola propinquo a Firenze due miglia, dove stette molti giorni a dividere la preda, ed a far festa della Vittoria avuta facendo in dispreggio de' Fiorentini battere monete, correr Palj a cavalli, a uomini, e a meretrici*. Giovanni Villani nel *Lib. IX. delle sue Istorie* al cap. 316. asserisce lo stesso, e soggiunge, che i Palj esposti da Castruccio furono corsi *dalle mosse nostre* (de' Fiorentini) *infino a Peretola*. Anzi Filippo Villani suo Fratello nel *Libro III. della sua Storia* al cap. 8. asserisce, che i Fiorentini l'anno 1353. ordinarono il Palio di braccia dodici di Scarlatino fine, e che si corresse a cavallo, quando per lo innanzi era di braccia otto di Cardinalesco di lieve costo, e si correva a piè, perchè essi in quel tempo non erano in troppa magnificenza. Da tutto ciò si comprende, che un tal costume non fosse proprio de' soli Bresciani.

(61) Il Gallo era il terzo premio, che ai Barberi era destinato ancora dai Ferraresi nel Palio, che si correva in Ferrara il dì di S. Giorgio, come apparisce dal Lib. II. Rubr. 116. dello Statuto dell'anno 1279 di essa Città, e dai Modonesi nel Palio della Festa di S. Michele, come si può vedere dal Lib. II. Rubr. 27 degli Statuti Modonesi del 1327, che sono recati dal Muratori nella *cit. Differt.*

(62) Drappo verde era pure il Palio, che si dava dai Veronesi al Fante a piedi vincitore verso il principio del Secolo XIV., come Dante lo attesta in que' versi del Canto XV. dell'Inferno:

Poi si partì, e parve di coloro
Che corrono a Verona 'l drappo verde.

(63) La Provvisione dei 9 Agosto 1430 dice. *Item pro palio puellarum brachia 6 Blaveti a solidis 40 brachio*; del qual panno era il tabarro, che il Sere di Varlungo lasciò in pegno alla Belcolore presso al Boccaccio *Gior. VIII. Novella 2*. Che lo *sbiavato* poi del Boccaccio, e il *Blavetum* della cit. Provvisione fosse panno di color celeste si fa manifesto dalla Provvisione dei 11. Ago-

Dobretto [64]. Coteſti Palj venivano portati ſopra di aſte ben ornate, a cui venivano aſſicurati; il primo, cioè quello del cavallo, che doveva eſſere vincitore, da un Banditore della Città, e gli altri quattro da quattro Miniſtrali veſtiti colla diviſa della Città, che fino da que' tempi era di bianco e di celeſte, a ciaſcheduno de' quali per queſta funzione veniva diſtribuito un pajo di guanti di camoſcio. I Rettori accompagnavano i Corridori da Porta Bruſata, che veroſimilmente ſarà ſtata la meta, fino alla Porta di S. Giovanni, per la quale ſtrada ſi correva il Palio, e dipartendoſi i Rettori, il Vicario del Podeſtà aſſiſter doveva allo ſpettacolo per amminiſtrar giuſtizia nelle differenze, che vi potevano naſcere. Le Femmine prendevano le moſſe da alcune Oſterie, che erano contigue alla Porta di S. Giovanni, i Fanti dalla Porta entro alla Città, gli Aſini dal Fiume fuori della Porta, ed i Cavalli dalla Chieſa di S. Jacopo della Mella. In tempo del corſo i Mugnai erano ſoliti di gettar della farina, e delle ſporcizie adoſſo agli ſpettatori, il che doveva cagionare aſpre riſſe, e molti gravi inconvenienti; e queſta peſſima uſanza ſarà derivata probabilmente dall'artificio, che alcuni uſavano di gettar della farina negli occhi di que' curſori, cui eſſi deſideravano, che non reſtaſſero vincitori al paragone. Tal era il corſo del Palio in principio del Secolo XV. [65]; ma negli anni ſeguenti ſi ſtudiò il Conſiglio Generale di rendere un tale ſpettacolo meno ſcandaloſo e più corretto. Cominciò dal proibire ſotto a pene pecuniarie il gettar negli occhi dei Corridori coſa alcuna, con cui accecarli (66), o l'attraverſar ad eſſi il corſo, e lo ſporcar di farina, o d'altra bruttura gli ſpettatori; poſcia commiſe a' Macellaj, che faceſſero pur correre il Toro la Vigilia dell'Aſſunzione, ma ſtatuì nello ſteſſo tempo ſotto a pena pecuniaria, che ſi principiaſſe queſto ſpettacolo alle ore ſedici, e che terminar doveſſe innanzi, che foſſe principiata l'offerta, o quando loro foſſe fatto cenno dagli Ufficiali del Podeſtà [67]. Proibì poi aſſolutamente il corſo del Toro, e quello

Agoſto 1431, nella quale ſi ordina, che *Tubete* (del Capitanato) *induantur expenſis Communis Brixie, ad diviſam, ſeu arma Communis, videlicet album & celeſte, ſeu Blaveti*. Queſti colori *ſignificant puritatem cum conſtantia*, come ſi dice nella Provviſione 1430. Alcune volte non però il drappo celeſte fu dato ai Fanti, ed il verde alle Meretrici, come trovo che ſeguiſſe nel Palio del 1481. Veggaſi il *Bulettario Ordinario* di detto anno a car. 113 tergo.

(64) S'è ſpiegato col nome di Dobretto il termine *pignolati*, che ſi adopera nella Prov. 9 Agoſto 1430, ſupponendo che non altro ſia, che il moderno *pignolato* del Dialetto Breſciano, il quale è una ſpecie di tela fatta di lino, e di bambaggia, come è il Dobreto de' Toſcani.

(65) La fatta minuta deſcrizione del Palio è ſtata tolta dalla Prov. 9 Agoſto 1430, in cui ſi preſe a regolare queſto ſpettacolo, e dalla *Speſa della Feſta di noſtra Dona del meſe d'Auoſto* (1431) *fatta per Antonio di Vacbi, e per mi Agoſtino di Mazii*, che ſta car. 60 delle Provviſioni del 1431.

(66) La pena di quello che cercaſſe d'impedire i curſori *intraverſando, vel urbando currentes*, era di Ducati 25, e di chi *præſumat trahere aliquam quantitatem farinæ, vel alterius turpitudinis*, era di ſole Lire dieci, tuttochè codeſta azione ſia chiamata nella Provviſione cit. *fatuitas horrendiſſima, & actus turpiſſimus, ex quo oriebantur rixæ, percuſſiones, & ablatio devotionis, & multa mala*.

(67) Fino dall'anno 1440 il Conſiglio Speciale aveva ordinato, che la Vigilia dell'Aſſunzione foſſe fatta l'offerta, ma *ſine curſu Tauri*, come appariſce dalla Provviſione dei 6 di Agoſto; pure qualunque ſi foſſe la cagione, lo ſteſſo Conſiglio per la Prov. dei 3 di Agoſto 1442 commiſe,

lo delle meretrici al Palio [68], la qual proibizione per cagion forse della resistenza, e della intolleranza del popolo indocile gli anni posteriori fu dai Concilj Generali reiterata, essendo da essi considerata questa consuetudine come bestialissima, e infernale, ed essendo dai Rettori come enorme vituperata, e detestata da tutti i Predicatori, e Servi di Dio. Finalmente a persuasione del Ven. P. Bernardino da Feltre dell' Ordine de' Minori, che con moltissimo frutto dell' anime aveva predicata la parola di Dio in Brescia, questo antichissimo costume di correr al Palio fu interamente levato nel 1492 (69).

Ma per restituirci al punto, onde siamo dipartiti, e per riprendere il ragionamento delle Giostre, di questi pubblici spettacoli tenuti sulla nuova Piazza ragionano ancora i nostri Scrittori, e di esse mi giova il ricordare solamente quella celebre, che fu mantenuta l'anno 1497 per lo spazio di diversi giorni, affine di trattenere con onore della Città Catterina Cornaro Regina di Cipro, la quale è descritta da Elia Capriolo (70). Quindi è agevole il comprendere, che a questi tempi la Piazza fosse sgombra d'ogni impedimento; e sgombra essere doveva, perchè in essa formar si potesse lo steccato, entro a cui armeggiare i Cavalieri, e perchè in essa si potessero eriggere i Palchi opportuni, su cui assidersi la pubblica Rappresentanza col corteggio loro [71], e i Giudici della Giostra secondo la forma di

se, *quod Beccarj Civitatis Brixie teneantur & debeant facere currere Taurum in Vigilia dicti Festi* colle condizioni di sopra esposte, *sub pena lib. 10 pl. cuilibet contrafacienti*. Il Malvezzi nel mio Esemplare MS. in 4. al cap. 57. scrive, che i Beccaj costumassero di offerire a onore della gran Vergine ricorrendo la Festa dell' Assunzione di Lei un toro. Chi sà, che i Macellaj venendo loro proibito lo spettacolo di far correr il toro ricusassero ancora di fare la solita offerta, e che la Città ad essi lo permettesse modificato, come si è detto, perchè continuassero il pio costume della consueta obblazione?

(68) Avvenne ciò l'anno 1444 in forza della Provvisione dei 4. di Agosto del Consiglio Speziale.

(69) Elia Caprioli nel Lib. ultimo delle *Storie Bresciane* a car. 240 pone la cessazione del Palio, e l'incendio dei Tavolieri, e di Libri disonesti, fatti per opera del lodato servo di Dio all'anno 1495; ma s'inganna, perchè la sospension del Palio avvenne l'anno 1494 per la Prov. dei 21 di Luglio fatta dal Consiglio Generale, e l'incendio delle carte, dei tavolieri, de' Libri cattivi, e di molte donnesche vanità avvenne la Domenica dopo i 22 di Agosto nella Piazza del Duomo, come apparisce dalla Provvisione dello stesso giorno, colla quale si delibera di pagare a Giovanni Beneduffi Varotaro, depositario delle cose da abbrucciarsi, due Ducati d'oro, perchè avesse da preparare la catasta, e le legna opportune per cotal incendio. In detta Prov. s'asserisce inoltre, che tutto ciò s'era fatto *ad persuasionem R. P. Dñi Fratris Bernardini Piccenini Feltrensis Ord. Min. de Observantia, divini verbi predicatoris celeberrimi*. Codesto Servo del Signore morì in Pavia li 27 Settembre 1494 dopo di aver istituita la Scola del SS. Sacramento nel nostro Duomo il giorno primo dello stesso mese, come scrive Pandolfo Nassino nel suo *Registro di Cose di Brescia, a car. 342 tergo.*

(70) Di questa Giostra ragiona il Cavriolo nel Lib. ultimo delle *Istorie Bresciane* a car. 245; e dice che in essa fu proposto un *palio di panno d'oro di grandissimo pretio con venticinque Scudi d'oro in una borsa, e che accomodaron i palchi in guisa d'Anfiteatro nella Piazza grande.*

(71) In occasion di Giostre dal Consiglio venivano deputati due Cittadini, che avessero la cura di disporre le cose occorrenti al buon ordine dello spettacolo. Impegno di essi era perciò il far alzare le sbarre per l'armeggio de' Cavalieri, e i palchi, o come dicono le Provvisioni *solaria seu baltreschas super quibus stare habeant Mag. Rectores nostri cum eorum comitatu*; di far ispargere d'arena il suolo per maggior sicurezza de' destrieri; e finalmente di formare *capitula & ordines, quibus astiludium fieri debeat*, come si comprende dalle Provvisioni cit. all' annot. 50. 51. 52. Nè s'avesse dubbio, che queste Giostre non si corressero sulla Piazza di cui ragioniamo; imperciocchè nelle Provvisioni viene individuata o col nome di *Platea nova*, o con quello di *Platea magna*, il quale ad essa solamente, e non ad altre Piazze poteva convenire, denominandosi le altre nei Libri pubblici co' no-

di così fatti ſpettacoli. Veramente ſembra che la coſa ſteſſe altrimenti, avvegnachè pochi giorni dopo che fu decretata nella nuova Piazza la prima Gioſtra per onorare la venuta dello Sforza, fu ſtatuito d'affittare i Caſotti di Piazza nuova, e furon perciò diſteſi i Capitoli dell'incanto (72); anzi trovo fatto cenno, che fino dall'anno 1438 (73) foſſero eſſi a perſone particolari incantati. Ma mi riſerbo a parlare di queſto punto nel penultimo Capo delle preſenti memorie, giacchè queſto è riuſcito ſovverchiamente proliſſo. Qui ſoggiungerò ſoltanto, che i noſtri Padri vollero, che in queſta Piazza, la quale è il più bello, e il più ornato ſito della Città, appariſſero i ſegni della divozion loro verſo l'inclita Repubblica di Venezia, ſovrana di Breſcia, ordinando nel 1447, che foſſe innalzata una ſublime antenna, dalla cui ſommità ſventolaſſe un magnifico ſtendardo, ſu cui ſteſſe dipinto il Veneto Leone, e l'Arme del Rettore, e della Città (74), ed ampliando queſto decreto l'anno 1496 (75) col voler, che due foſſero le colonne, ſull'una delle quali ſi reggeſſe il Leone alato, ſtemma gentilizio della Repubblica Veneziana, e ſull'altra le Statue de' SS. Protettori Fauſtino, e Giovita, e che foſſero poſte a mattina della Piazza, e a fronte del Palazzo pubblico, che ſi fabbricava, e del quale mi fo toſto a ragionare.

C A-

nomi proprj, nè a neſſuna di eſſe competendo in que' tempi il titolo di *magna*. La Piazza del Duomo è preſentemente ampia e ſpazioſa, ma ſappiamo altresì, che non è ſtata eſteſa ad una ragionevole grandezza ſe non del 1560 per opera di Giammatteo Bembo, Capitano di Breſcia, come dichiara egli in una ſua Lettera, che ſta a car. 367 della Par. I. dell' *Idea del Segretario* di Bartolommeo Zucchi, a cui rimetto i Leggitori, è non fu ridotta alla preſente eſtenſione ſe non l'anno 1624. nel quale fu atterrata l'antica Chieſa di S. Giovanni Battiſta che ſi ergeva rimpetto alla facciata del nuovo Duomo, di che ſi vegga il T. II. della *Storia di Breſcia* del Sig. Abate Biemmi Lib. I. a car. 2., e 3. Si aggiunga per ultimo una particella della Prov. del Conſiglio Speciale dei 23 Ottob. 1489 intorno alla Gioſtra per tre giorni mantenutaſi in detto anno; concioſſiachè commettendoſi in eſſa, *Conſulibus draperiorum ut provideant de aliquibus buſachis lane ponendis ad ſchalas lodie iuxta curſum equorum pro evitandis ipſorum equorum periculis*, ſi fa chiaro, che la Gioſtra doveva farſi ſulla Piazza, di cui ragioniamo, nella quale ſolamente v'aveva Loggia.

(72) Il partito d'affittar i Caſotti fu preſo l'ultimo di Gennajo 1441, e i Capiroli dell'incanto furono ſteſi ai 21 di Dicembre.

(73) Tanto ſignificano le ſeguenti parole della Prov. 23 Gen. 1439. *Illi qui anno proxime elapſo tenuerunt caſſona ſuper platea nova, & promiſerunt ſolvere ficta, &c.* Dalla Prov. poi 20. Feb. di detto anno viene obbligata a pagare *Maynina fruitarola uxor Maynini Zerloti de ficto Caſſoni, quod conduxerat a Communi ſuper Platea nova l. 8. pl.*

(74) Colla Provviſione degli 11 di Ottob. 1447.

(75) L'erezione delle due colonne fu ordinata dal Conſiglio Generale con Prov. dei 17 Giug. 1496. Queſte erano dell'altezza di ventiſei braccia, e chi le lavorò ebbe cento Ducati d'oro per ciaſcheduna, come appariſce dal *Bullettario* Ordinario del 1497, ſotto ai 13 di Marzo, e ai 13 di Maggio, a car. 271, e 275.

F.co Battaglioli dis. *Mercato del Lino* F.co Zucchi ſculp.

CAPO QUINTO.

Del Palazzo della Loggia fino al tempo della coſtruzione della gran Sala.

NOn è coſa sì agevole il deſcrivere le Memorie di queſto Palazzo, il quale e per la ſua ampiezza, e per la qualità e quantità degli ornamenti è riuſcito oltremodo magnifico ſenza di quella confuſione, che ſuole eſſere generata da un vario e moltiplice ornato, e la perfezione del quale è coſtata alla Città noſtra e diſpendio d'immenſo danaro, e lunghezza di tempo, e maturezza di deliberazioni: avuto perciò in pregio meritevolmente dai Cittadini, e lodato, e ammirato dai Foreſtieri. In fatti eſſo ha tenuto occupata dietro a ſe l'attenzione del noſtro Pubblico per più d'un ſecolo. L'anno 1465 aveva fatto Decreto d'eriger la facciata meridionale della Piazza col fine, che ſervir poteſſe ancora di principio per un Pretorio, ma meglio maturando queſto penſiero ſtatuì, che una facciata tale al Pretorio non già, ma alle Botteghe di ragione della Città doveſſe ſervire, come ampiamente ſi è detto nel Capo antecedente. Intanto il ſito, in cui ſedevano le Magiſtrature municipali, era riſtretto (1), il che non ſolamente cagionava incomodo, ma poco decoro eziandio alla medeſima, poichè ſembra che la de-

cen-

(1) Le ſeguenti notizie s'apprendono dalla Provviſione del Conſiglio Speciale 8 di Luglio 1467.

cenza, e la maestà del luogo aggiunga in certa maniera maggiore autorità e venerazione agli stessi giudizj. La necessità dunque, e l'onore della stessa esigeva, che finalmente si venisse alla risoluzione di innalzare una *Sala*, in cui tenersi ragione nel sito il più acconcio della Città. Fatte perciò queste, ed altre riflessioni il Consiglio Speciale pose in deliberazione il dì 8. di Luglio 1467. d'alzare una *Sala* nel sito della Loggia e sopra il Fiume Garza, che avesse quell'ampiezza, che conveniva al bisogno ed alla dignità della Città; d'unire ad essa altri luoghi pubblici, in cui si potessero congregare in Consiglj, ed esercitare gli ufficj della Cancelleria, della Ragionateria, e della Masseria, e di fare una spesa tale col danaro delle condanne, e con altre entrate straordinarie della Città entro a quello spazio di anni, in cui comodamente far si potesse. La qual Parte avendo vinto nel Consiglio Speciale fu confermata dal Generale (2), che passò ancora ad elegger cinque Deputati, che il carico avessero d'esaminare il sito, la spesa, e di farne formare il disegno per qualche celebre Architetto. I Deputati adempierono sollecitamente l'ufficio alla cura loro commesso, e perciò ebbero a riferire tostamente al Consiglio (3) d'aver essi in più fiate esaminato il luogo, e prese le misure opportune, e d'aver quindi ragionando conchiuso, che nel sito determinato non solamente si potevano innalzare la *Sala*, e gli ufficj avvisati, ma che potevano qui pure trasportarsi le carceri, nel qual caso faceva di mestieri il fabbricar due volte, sull'una delle quali si costruissero le carceri, e sull'altra la *Sala* del Consiglio, lusingandosi essi che la spesa non fosse per eccedere la somma al più di due mila Ducati. Nel pensiero di ergere questa Fabbrica i Cittadini nostri vennero confermati l'anno seguente da Vital Lando, Capitano di Brescia, in congiuntura di congedarsi da essi sul finir del suo Reggimento (4), confortandoli all'opera generosa col far ad essi riflettere, che siccome la Città di Brescia sopra le altre Città si distingueva per una incorrotta fede, e per copia di ricchezze, così conveniente cosa era, che nelle fabbriche pubbliche, e negli ornamenti non si mostrasse alle altre inferiore.

Le calamità dei tempi, la Fabbrica della facciata Australe della Piazza, e l'incertezza dei Cittadini intorno alla forma di questa *Sala*, e al sito su cui fondarla, cagion furono per avventura, che si dilazionasse l'esecuzione di un tale Partito; del che non abbiamo ragione di dolersi; mentre avendo il tempo dato luogo alla maturezza delle deliberazioni, ed alla maggior consideratezza dei consiglj l'opera

(2) La parte del Consiglio Speciale *ad literam comprobata est, ut jacet, de ballottis* 43 *affir.* 13 *neg. &* 7 *non sinceris*, dal Consiglio Generale, come si dice nella Prov. dei 5 d'Agosto 1467.

(3) La relazione fu fatta dai cinque Cittadini Deputati il giorno 12 d'Agosto 1467, ed è inserita nella Provvisione di un tal giorno.

(4) Vital Lando tenne questo ragionamento ai Cittadini il dì 27 Mag. 1468, come apparisce da Prov. di tal giorno, ed oltre al ricordo di fabbricare il Pretorio, lasciò quello ancora di scavare un Naviglio, che derivando dal Lago d'Iseo discorresse fino alla Città, e di erigere un Monastero ai Padri Gesuati.

è riuscita di quella perfezione, che con piacere è da tutti ammirata. Se si volesse prestar fede ad una privata memoria inserita nei pubblici Registri della Cancelleria della Città (5) converrebbe dire, che la prima pietra di questo Palazzo fosse posta ai 15. di Dicembre 1477. alla presenza di Eustachio Balbi, e di Giovanni Emo Rettori di Brescia, e coll' intervento di moltissimi Cittadini, e particolarmente di Jacopo da Rumano, e di Marco Duchi, Dottori e Deputati all' osservanza degli Statuti, e che fosse posta nel vaso del Garza cinque braccia sotto al fondo del letto del medesimo Fiume, avendo assunto di far questo fondamento Mastro Perino di Caravaggio, e Mastro Simone da Borno sotto alla direzione di Giovanni Borella Ingegner Ducale; ma v' ha ragionevol motivo di credere, che questa non fosse la prima pietra fondamentale del Palazzo, ma della Volta soltanto sopra al Garza, sul quale poscia è stato eretto il Palazzo; e che anzi la costruzion medesima della Volta fosse interrotta per cagione probabilmente della rabbiosa peste, che infierì in Brescia l' anno 1478 (6), e che non fosse ripigliata se non nell'anno 1482. Infatti oltre a' diversi pagamenti seguiti in tal anno per la Volta sopra il Garza (7) trovo, che parecchj anni dipoi il Consiglio Generale era ancora sospeso e incerto intorno al sito, su cui innalzare questa Sala. Conciosiachè del 1489 ebbe a commettere ai Deputati sopra le Fabbriche della Città, che usar dovessero la possibile diligenza per informarsi del preciso valor delle Case esistenti a Settentrione, e ad Occidente della Piazza, perchè ciò inteso deliberar potesse, in quale delle due parti meglio convenis-

(5) L'accennata memoria fu lasciata da Nassino Nassini Cancelliere della Città, il quale avendola trovata in un Libretto mezzo corroso di Luigi Feroldo Cancellier pure della Città, ebbe a trascriverla il dì 24 Settembre 1516 sul Registro K 3 car. 291. Per altro essa memoria è poco accurata per colpa forse dell'aversi potuto malamente rilevare i caratteri sul Libro malconcio, e guasto; poichè ai tempi della Pretura di Eustachio Balbi, nè Giovanni, nè alcun altro della Famiglia Emo tenne il Capitanato di Brescia, nè Jacopo da Rumano fu in detto anno Deputato all' Osservanza degli Statuti, ma Giudice soltanto de' Chiosi, come si deduce dal Libro delle Provvisioni 1477. Pare che lo stesso possa dedursi ancora dal seguente paragrafo della *Cronica MS.* di Jacopo Melga, il quale avendo più sopra notato il giorno 13 Settembre 1484 soggiunge a car. 155 *tergo -- el Palazzo novo de Bressa da sera parte* (della Piazza) *sopra il vaso de la garza, cioè li fundamenti di quello per anni sette inanci fu principiato.*

(6) La strage di questa Peste è descritta da Jacopo Melga a car. 112 *tergo* della sua *Cronica* dicendo, che ne *morivano al giorno in quelli quattro mesi de Augusto, Settembrio, Ottobrio, e Novembrio, hora ducento, fino in ducento cinquanta, hora più, hora manco, ma non manco di ducento, & questo si poteva veder, & l'ho visto mi Iacomo con li proprji ochii su la poliza, che si metteva di giorno in giorno sopra una coloneta de la Loza.* E antecedentemente detto aveva, che morirono in Brescia di peste da trenta mila persone, e che non era da maravigliarsene atteso l' innumerabile Popolo.

(7) Il primo pagamento *pro subentione, & parte solutionis* fu di l. 60 pl., e venne fatto il dì 14 di Maggio 1482 a Mastro Perino da Caravaggio, il quale è detto *Incantator volti*, non fabbricato, *ma fabricandi super Vasum Garzie pro Sala facienda*, come si può vedere nel Libro *Bullettario Ordinario* di detto anno a car. 126. Dal qual Libro apparisce ancora, che il detto Perino dal notato giorno fino ai 30 di Ottobre del 1482 in diverse *Bullette* ebbe a ricevere altre l. 540 pl. Per altro dalla Prov. del Consiglio Generale 19 Dic. 1477 sembra, che in allora l'intenzione della Città si restringesse alla sola fabbrica della Volta, poichè determina, che i cinquanta Ducati, che secondo la forma degli Statuti dovevano essere sborsati da un certo Prete Francesco Fossato per la Cittadinanza ottenuta fossero applicati *fabrice volti fiendi supra Vasum Garzie.*

venisse l'edificare il Palazzo (8), e reiterò la commissione medesima posteriormente (9) estendendola alla ricerca del prezzo di quelle ancora poste a mezzodì; onde non fu preso l'assoluto Partito di fabbricarlo dalla parte Occidentale della Piazza, e sul Fiume, se non se nel 1490 dopo di aver maturamente considerate, e pesate tutte le Provvisioni fatte gli anni antecedenti per una tale costruzione (10).

Prima e principal cura dei Deputati a questa Fabbrica sembra che fosse quella di scegliere un ottimo disegno, che è la più importante, e ordinariamente la più trascurata preparazione, e senza la quale non si può avere nè comodo, nè ordinato, nè magnifico edificio. Siccome però nessuno v'ha degl'intendenti, per quel che io sappia, il quale non lodi, e non ammiri la bellezza, e la simetria del Disegno di questo Palazzo, così non si sa di certo di qual mano sia esso uscito, e chi stato ne sia l'Autore.

Veramente sembra che l'universal persuasione fondata sull'autorità di alcuni nostri Scrittori, e sulla tradizion popolare l'attribuisca al famoso Bramante di Urbino, ristoratore dell'Architettura; ma oltre che cotai Scrittori sono tutti moderni, ed alcuni di essi parlano con dubitazione (11), ed oltre all'essere per lo più incerte le cose, che si reggono colla sola popolar tradizione, il silenzio degli Autori o contemporanei o più vicini alla fondazione del Palazzo (12), e più di

tutto

(8) La Prov. fu fatta l'ultimo di Ottobre del 1489, e di essa si dovrà ragionare più sotto.

(9) Il motivo della commissione fu, *ut consultius & maturius deliberari possit, quo in loco, videlicet an a monte, aut a sero, vel a meridie parte platee nostre, magna Sala Palatii construendi pro jure reddendo fabricari possit*, come nella Prov. 22 Dec. 1489.

(10) Prov. del Consiglio Generale dei 4 di Febr. 1490.

(11) Il primo, che tra gli Scrittori Bresciani a me noti abbia attribuito a Bramante il Disegno del nostro Palazzo è stato Giulio Antonio Averoldi nel Libro delle *Scelte Pitture di Brescia* a car. 18, il qual Autore è morto nel 1717. ai 5. di Giugno. Dietro a lui ha asserito il medesimo il Canonico Gagliardi, ai quali si può aggiungere l'Autor delle Annotazioni al gran Dizionario Geografico di M. Bruzen le Martinier dell'Edizione di Venezia alla parola *Bresse*. Il P. Federigo Sanvitali poi nel Proemio degli *Elementi d'Architettura Civile* a car. 6. asserisce ciò con dubbio dicendo, che a *Bramante Brescia, come si crede, è debitrice del Palazzo Pubblico della Città*.

(12) Elia Cavriolo nostro Istorico fu contemporaneo alla fondazione del Palazzo, anzi fu Deputato sopra di questo Edificio dal giorno 6. di Marzo 1504 fino ai 18 di Aprile 1506, in cui rinunziò *propter invalitudinem*, come apparisce dalle Provvisioni del Consiglio Generale di tali giorni, eppure nel Libro ultimo delle sue Storie a car. 259 ove ragiona della fondazione di esso non fa parola alcuna dell'Autore del Disegno. Lo stesso si dica di Pandolfo Nassini, e di Lucillio Duchi, come s'apprende dai *Diarj* loro MSS. Quegli poi, che ha parlato più ampiamente di questo Palazzo è stato Patrizio Spini nel suo *Supplemento all'Istorie Bresciane del Cavriolo*, stampato dietro ad esse dieci anni solamente dopo l'incendio della gran Sala; ed egli anzi che attribuir il disegno a Bramante argomento ci somministra di sospettare, che di tutt'altra mano venisse fuori che di lui. Principia dall'esagerare la bellezza di questa Fabbrica, chiamandola a car. 320 *ornamento non solo di Brescia, ma di tutta l'Europa, di cui la più bella, nè meglio intesa machina non s'era giammai veduta*; indi per farne meglio rilevare il pregio si mette a partitamente descriverla, ed esaminarla. Giunto poi a ragionare a car. 324 delle colonne poste nella facciata Orientale, la quarta parte del diametro delle quali si nasconde entro all'incavatura del Pilone per modo, onde possa vedersi tutta la circonferenza di essa, per non saper come meglio dar ad intendere la bellezza loro asserisce, che una tal forma di colonne non fu mai dagli antichi Architetti conosciuta, e che fu veramente propria invenzione degna di un tale Architetto, che la trovò, qual fu il dottissimo Bramante. Ora se per lodare la forma delle colonne ricorre alla circostanza dell'essere state,

come

tutto i Libri pubblici con attenzione ſcrupoloſa da me eſaminati, non ſolamente hanno renduto dubbioſo e ſoſpeſo l'animo mio intorno a Bramante, ma l'inclinano inoltre ad attribuirne il diſegno ad un certo Tommaſo Formentone Architetto Vicentino (13). E primieramente trovo, che il Conſiglio Generale ragunato il dì 6. Agoſto 1489. commette ai Deputati ſopra la Fabbrica del Palazzo, che a ſpeſe pubbliche doveſſero far venire con tutta la ſollecitudine il modello del Palazzo medeſimo formato in Vicenza per Tommaſo Architetto, e che a Breſcia venir doveſſe l'Architetto medeſimo per rendere ragione, e meglio dichiararne la forma del modello, quando il biſogno lo richiedeſſe. Trovo, che lo ſteſſo Conſiglio Generale congregato l'ultimo di Ottobre del 1489 ordina alli medeſimi, che ſpedir doveſſero e dar congedo a *Ser Tommaſo Formentone Ingegner Vicentino*, trattenuto per il modello formato da Lui, e qui condotto. Trovo finalmente, che il Conſiglio Speciale del dì 6. Nov. determina a pieni voti, che atteſa la deliberazion preſa dal Conſiglio Generale il dì 6. di Agoſto di far condurre da Vicenza a Breſcia il modello del Palazzo da fabbricarſi, e veduto che il modello era formato con grande ingegno, ed avuta conſiderazione alla ſpeſa di averlo condotto ſopra di un carro tirato da quattro cavalli, oltre a tre altri per ſervigio dell'Architetto d'un ſuo compagno, e d'un fante, avuto riguardo ancora all'onore della Città, determina, diſſi, che ſia fatta una Buletta di quaranta Ducati d'oro da darſi all'Architetto Tommaſo Vicentino oltre alla ſomma delle ſpeſe da eſſo fatte nel proprio mantenimento, e de' ſuoi, e per le vetture in queſta Città. Trovo tutto queſto di Tommaſo Formentone poco più di due anni innanzi alla fondazione del Palazzo (14), e nei Libri pubblici non trovo neppure una ſola parola fatta di Bramante d'Urbino.

Dall'

---

come egli crede, inventate da Bramante, chi mai non comprende toſtamente, che per rendere più veriſimili le lodi eſagerate, che dà a tutto l'edificio, a Bramante avrebbe attribuito il Diſegno di eſſo, quando aveſſe potuto ſoſpettare, che codeſto ingegnoſo e mirabile Architetto ne foſſe ſtato l'Autore?

(13) Nelle Provviſioni, che ſi recheranno al n. ſeg. queſto Formentone è detto replicatamente Ingegnere, e Architetto Vicentino. Si ha luogo di credere, che egli poteſſe eſſere di Triſſino Villa del Vicentino, poichè nei Libri d'Eſtime di eſſa Terra conſiderati dal Notajo di quel luogo ſi trova regiſtrato il nome della Famiglia Formentoni nel torno di que' tempi; anzi un ramo di una tale Famiglia tutt'ora vi ſuſſiſte. Nella quale fino al preſente, in memoria forſe di queſto Architetto, il nome di Tommaſo ſi è conſervato. Tommaſo q. Girolamo Formentoni in ſuo Teſtamento del 1612. ſi chiama Nobile Vicentino, e comanda di eſſere ſeppellito nella Chieſa di S. Andrea di Triſſino appreſſo all'eſſa di ſua madre, e de' ſuoi Antenati Formentoni. A prova della Nobiltà di una tale Famiglia può ſervire il ſapere, che il Parroco di Triſſino ab antiquo nel dì della Candelaja dà alla Formentona un Cero diſtinto, e uguale a quello, che dà alla Famiglia Triſſino, che ſi può conſiderare come la Padrona del Luogo; e che nel Duomo di Vicenza in una Sepoltura ſtà ſcolpito lo ſtemma dei Formentoni, che rappreſenta due Leoni rampanti con due faſcie, e di ricontro due braccia con in mano un manipolo di *Formenton nero*. Queſto è tutto ciò che io ho potuto rilevare intorno a cotal Architetto e alla ſua Famiglia, e che debbo alla corteſia del Sig. Dottor Bartolommeo Righi, già profeſſore di Teologia nel Seminario Vicentino, e preſentemente Parroco di Triſſino, il quale per interpoſta perſona m'ha favorito queſte notizie.

(14) Mi farò lecito di recar qui intere, come ſtanno, queſte tre Provviſioni per ſoddisfazione de' Leggitori. 1489 6 *Auguſti. Captum fuit de ballottis* 64 *affirmativis, &* 29 *negativis, quod* *com-*

Dall'altra parte, ſe è vero, che Bramante, come aſſeriſce Giorgio Vaſari nella Vita di Lui (15), *condottoſi in Lombardia andaſſe ora in queſta, ora in quella Città lavorando il meglio che poteva, non però coſe di grande ſpeſa o di molto onore, non avendo ancora nè nome, nè credito* (16); e che non ſi ſpargeſſe il grido del ſuo valore, ſe non dopo che giunto in Roma per l'anno Santo del 1500 ebbe ſtudiate e miſurate le fabbriche antiche d'eſſa, e dei contorni fino a Napoli, onde il bello del ſuo fiorire, e delle ſue fortune foſſe ſtato ſotto al Pontificato di Giulio II. che fu creato verſo il fine del 1503. (17), ne ſiegue, che non ſia Autore del Diſegno del Palazzo noſtro, che è opera di moltiſſimo onore, e d'una immenſa ſpeſa. Ben è vero che queſta apparente contraddizione potrebbe toglierſi dicendo, che Bramante aveſſe concepito il diſegno, e che Tommaſo Formentone l'aveſſe modellato; la qual coſa ſi rende tanto più veriſimile, quanto che ſi vuole da alcuni, che nella Libreria del fu Cardinale Valenti in Roma eſiſtano alcune Lettere originali di Bramante, in cui ſi lagna in certo modo dei Breſciani, perchè voleſſero il Palazzo loro troppo ornato, la qual coſa ſuppone, che Bramante foſſe il vero autore del Diſegno medeſimo. Ma ſe ſi vorrà far attenzione alla prima delle tre citate Provviſioni (18), agevolmente ſi comprenderà, che il Formentone, ſiccome fu modellatore, così diſegnator foſſe del modello da lui condotto in Breſcia, poi-

committatur officialibus Comunitatis noſtre, & Civibus alias electis ad conſtructionem unius Palatii huic Civitati condigni, ut provideant eo meliori modo quod eis vel majori parti eorum videbitur, quod modellus dicti Palatii formatus Vicentiæ per M. Thomam Formentonum Architectum huc mittatur quam celerrime: & quod etiam ipſe M. Thomas huc veniat pro forma ipſius modelli, ubi opus eſſet melius declaranda, expenſis Comunitatis noſtre = Ultimo Octobris. Pro Palatio Prætorio conſtruendo commiſſum fuit de Ballottis 80 *affermativis &* 6 *negativis Civibus alias electis ſuper fabricam ipſius Palatii, ut diligentiſſime intelligant expenſam omnium domorum neceſſario emendarum pro ipſo Palatio conſtruendo, exiſtentium a monte parte Platee noſtre, & ſimiliter domorum exiſtentium a ſero parte ipſius Platee, ut intellecta utriuſque partis expenſa melius deliberari poſſit a qua parte magis conveniat palatium ipſum edificare. Et quod expediant & licentient S. Thomaſium Formentonum Ingeniarium Vicentinum, retentis formulis ipſius Palatii per eum ſtructis, & huc conductis*. Le due Provviſioni recate ſono del Conſiglio Generale, e la ſeguente è dello Speciale, ed è concepita ne' ſeguenti termini. 1489, 6 *Novembris. Pro Magiſtro Thoma Architecto Vicentino captum eſt nemine diſerepante, quod attenta deliberatione facta per Conſilium Generale ſub die* 6 *Auguſti faciendi conducere ex Vicentia Brixiam modellos Palatii coſtruendi: viſiſque ipſis modellis magno ingenio ſtructis, & conſiderata expenſa eorum conducture cum curru, & equis quatuor, ultra equos tres perſonarum Architecti, ejus ſocii, & unius famuli, habito etiam reſpectu ad honorem publicum hujus Civitatis fieri debeat Bulleta de Ducatis* 40 *auri dandis ipſi Architecto, & de ſumma expenſarum per eum factarum ſuper hoſpicio in hac Civitate, cum equis & perſonis predictis*. Gaſparo di Arono Orefice ebbe a fare in carta una copia di queſto modello per ordine dei Deputati alle fabbriche, come appariſce a car. 117. del *Bulettario* Ordinario del 1493.

(15) Nel T. II. delle *Vite de' Pittori*, &c. a car. 42 dell' Edizione di *Roma* 1759. *in* 4. *per i Pagliarini*.

(16) E' certo che Bramante fin che ſi tenne in Lombardia, abitò la maggior parte del tempo in Milano, dove aveva degli amici, ed un amorevol Protettore nella perſona di Gaſparo Viſconti, come chiaramente ſi apprende dalla Vita di Bramante ſcritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli, che è ſtata ſtampata negli *Scrittori d'Italia* Vol. I. Par. II. a car. 1974.; eppure non ſi sà che altra fabbrica diſegnaſſe in codeſta Città, nè altrove, oltre alla Sagreſtia della Chieſa di S. Satiro di Milano, della quale ragiona Ceſare Ceſariani a car. 70. tergo de' ſuoi *Commentarj ſopra di Vitruvio*. Si aggiunga, che Bramante in Lombardia adoperò ſolamente nella pittura, e niente o poco almeno nell' Architettura.

(17) L'Elezione di Giulio II. Papa ſeguì Kal. Novemb. 1503, ſiccome la ſua morte 9. Kal. Martias 1513, come aſſeriſce tra gli altri Ridolfino Venuti nei *Numiſmata Pontificum præſtantiora* a car. 47

(18) Stanno all' Annot. 14. del Capo preſente.

poichè in essa si determina, *quod etiam ipse M. Thomas hac veniat pro forma ipsius Moduli, ubi opus esset, melius declaranda*, e a render ragione di ciò è più verisimile, che fosse chiamato l'Autor dell'idea e del disegno, che l'esecutore, e il semplice modellatore; e codeste Lettere originali di Bramante, se pur ci sono, del che dubito molto (19), dimostrerebbero al più, che Bramante avesse consigliato intorno agli ornati del Palazzo, pel qual fine sappiamo, che i Deputati della Fabbrica spedirono ancora (20) persona intendente a Padova, ed a Venezia l'anno 1496; ma non che esso fosse Autore del Disegno, il quale fu posto in opera molti anni innanzi, che Bramante si trasferisse a Roma, e che nome acquistasse e credito d'eccellente Architetto. Ma checchè sia di ciò se non siamo così certi dell' Autore d'un tale Disegno, è chiaro non però, che è eccellente per la proporzione, per la magnificenza, e per la quantità, e varietà degli ornamenti, e che i nostri Cittadini conosciuto il pregio dell'Opera pensarono ai mezzi più prossimi, e più opportuni per darle tostamente esecuzione.

In fatti il Consiglio Generale pochi giorni dopo di aver congedato l'Architetto di Vicenza s' unì in più volte, e premesse le necessarie diligenze, di cui sopra si è ragionato, finalmente stabilì (21) e fissò, che il Palazzo si dovesse fabbricare a sera della Piazza, sul fondo della Loggia, e sul Vaso del Garza, e passò all'elezione dei Deputati a questa fabbrica per compiere il numero dei cinque statuiti fino dall'anno 1482 (22). Ad essi confermò poscia l'ampia autorità data loro per la Provvisione di detto anno (23) di comperare a nome della Città le Case, e i fondi necessarj per una tale costruzione; anzi perchè sembrava, che la facoltà allora data si restringesse alla compera delle Case immediatamente contigue all' antica Loggia, estese questa autorità all' acquisto di tutti que' fondi, che fossero per conferire alla maggior dignità, e magnificenza della Fabbrica (24). Queste Case furono molte (25), e la spesa in esse fatta ven-

ne

(19) In fatti offre grave motivo di dubitare dell'esistenza, e realtà di tali lettere il non essersi esse ritrovate nella Raccolta del Cardinal Valenti, come scrive di Roma con lettera dei 10. di Giugno 1765. il P. Maestro Vincenzo Pavoni, compagno del Commissario del S. Uffizio, il quale ha avuta la bontà di adoperare tutte le diligenze per rinvenirle.

(20) Nel Bulettario ordinario del 1496 a car. 263 v'ha la seguente partita sotto ai 3. di Settembre. *Bernardinus de Martinengo habuit buletam pro ejus mercede eundi Paduam & Venetias ex comissione D. Deputatorum super fabricam Palacii causa videndi nonnulla edificia, ac pro ceteris expensis, per eum factis dicta de causa lib.* 12. 15 *pl.*

(21) Prov. dei 4 di Febbrajo 1490.

(22) Prov. dell'ultimo d'Aprile 1482.

(23) Prov. dei 4. di Giugno 1482.

(24) Prov. dei 12 di Novembre 1490.

(25) Le Case acquistate a nome della Città per la costruzione del Palazzo, che tutte erano poste a sera del Garza, e restarono atterrate per l'accennato fine, furono vendute dai seg. proprietarj. Bernardo Carrara Fisico co' suoi Fratelli ne vendette una; una gli Eredi di Pietro Tarsia, una Simone e Fratelli della Piazza, una Bartolommeo Falconi da Pontoglio, una Castrino da Castello, una Bernardino dall' Olmo Speziale, cui esso aveva in enfiteusi dai Disciplini di S. Faustino, una Gianfrancesco, e Fratelli Peschiere Drappieri, e finalmente una Lucia da Calepio. Queste compere e i pagamenti sono accennati nei Libri delle Provvisioni, e nei Bullettarj Ordinarj dal 1493 fino al 1503; e basti l'avere indicati i Fonti, senza citare i luoghi precisi per non fare cosa troppo lunga e nojosa.

ne ad eccedere la somma di Ducati d'oro 3114 (26).

Restava solamente il modo di avere l' opportuno danaro per cominciar la Fabbrica di questo suntuoso edifizio, e lo stesso Consiglio pensò ancora a ciò providamente. Avvegnachè, comunque dopo lunghe disputazioni per questo effetto tenute nulla si fosse conchiuso il giorno 3. di Gennajo 1491. (27), e che in quello dei 9. dello stesso mese non prevalesse il Partito proposto di destinare a questa Fabbrica il danaro, che si ricaverebbe dagl' Incanti del Monte Denno, il danaro delle condanne da farsi dalla Curia Pretoria, e i crediti della Città oltre all'anno 1488. (28), ripigliata non però la materia nel Consiglio Speciale li 24. d'Agosto fu deciso, che venisse posta una Taglia di Ducati due mila da esigersi per semestri entro allo spazio di due anni, il che fu confermato dal Consiglio Generale il dì ultimo dello stesso mese (29).

Fatta questa preparazione, la mancanza della quale era stata cagione, per cui si fosse dilazionata la fondazione di questo Palazzo (30) restava solamente di dargli principio, il che fu eseguito con quella solennità, cui l' importanza della Fabbrica, e la comune espettazione esigeva. Fu scelto dunque il quinto giorno di Marzo 1492. per la funzione di mettere la prima pietra (31), il qual rito fu

(26) La somma espressa risulta dai citati Libri. Ho detto poi, che l'importo delle Case venne ad eccedere la somma di Ducati 3114, perchè in essi Libri non ho ritrovato espresso nè l' importo della Casa di Lucia da Caleppio, nè l' intero pagamento, ma il dato a conto solamente per quella dei Peschiere.

(27) Il Consiglio Generale si unì in tal giorno per questo unico fine, nè in esso veruna altra cosa fu proposta, nè deliberata, siccome apparisce dalla Provvisione dello stesso dì.

(28) La Parte, che nel presente Consiglio fu rigettata, venne sostenuta in quello dei 4 di Aprile 1495 rapporto almeno ai debitori del danaro delle condanne, e degl' Incanti del Monte Denno. In tale congiuntura fu creato un Massaro particolare *ad pecunias Fabrice Palatii*, che fu Francesco Cazzago. Da parecchie altre Provvisioni poi posteriori a detto tempo apparisce, che per detta Fabbrica fosse destinato il danaro da ricavarsi tanto dalle Condanne, quanto dagl' Incanti da farsi in futuro.

(29) Consta ciò dalle Provvisioni dei detti giorni d'Agosto 1491. Per altro questa non fu la Taglia sola, o approvata o imposta dal Consiglio Generale per la Fabbrica del Palazzo, perchè colla Prov. 2 Novembre 1495 a beneficio d'essa convertì la Taglia di venti soldi *pro quolibet danario extimi* posta per pagare i Provvisionati alla guerra, giacchè era seguìta la pace; e una ne pose di dieci soldi per ciaschedun danaro d' estimo li 7 d'Aprile 1498. Perciò s'ebbe a dire con ragione nella Prov. 9 di Nov. 1500, che *Cives nostri ere proprio exposito varias fecerint expensas circa novi structuram Palatii nundum perfecti*. Ragion vuole, che qui non si dimentichi il nome del Dottor Jacopo Terzi, il quale fino dall'anno 1482 *sponte sua, & proprio motu pro dicta Sala Palatii construenda obtulit dare, & liberaliter exhibere Ducatos 50 de propriis ejus pecuniis*, come si dice nella Prov. dei 4. di Giugno di detto anno.

(30) Nella Prov. 24 di Agosto 1491 ragionandosi del dar principio alla Fabbrica del Palazzo si dice espressamente, *quod quidem pecuniarum carentia in hunc usque diem prorogatum fuit.*

(31) Oltre alle Memorie da citarsi nei seguenti numeri, per dimostrazione, che ai 5 di Marzo del 1492 fossero gettati i fondamenti del Palazzo, servirebbe molto la nota apposta all' Edizione della Grammatica di Cristoforo Barziza, la quale dice, che fu *impressa Brixie per Bernardinum Papiensem, & Cæsarem Parmensem III Nonas Martias* 1492, *quo die & Brixiani Palatii fundamenta sunt posita*. Veggasi intorno ad essa il Cozzando nella P. I. della *Libreria Bresciana* della prima edizione in 12. a car. 80., e lo *Specimen Literaturæ Brixianæ* Par. II. a car. 15. Ma per ogni autorità bastar dee l'Iscrizione fatta in tale congiuntura, che tuttavia sussiste nel Pilastro meridionale della Facciata risguardante Oriente, e che a tutti si è renduta osservabile dopo lo sgombramento della Piazza. Essa dice.

Dominico Trivisano Equite
Prætore Innocentiss. &
Huic Urbi Auspicatissimo Basilica
Fundata III. Non. Marcii.
MCCCCLXXXXII.

Pandolfo Nassino poi soggiunge a car. 13. del suo

fu compiuto dal Vescovo di quel tempo Paolo Zane, che vi si recò accompagnato da un numeroso Clero (32), all'ore quindici (33), nel Pilone a mezzodì ad Oriente (34) coll'assistenza dei Rettori, delle Magistrature della Città, e con infinito concorso di Cittadini.

Ma innanzi di passar più oltre alla Storia della costruzione, opportuno mi sembra di dar un'idea generale di questo magnifico Palazzo, e di descriverne le sue principali dimensioni (35). La sua situazione è tale, che viene ad avere innanzi di se la gran Piazza, la quale è attorniata da Fabbriche considerabili, una cui parte già abbiamo descritta, ed è da ogni canto perfettamente isolato, e tutto costrutto di vivo marmo Bresciano (36), le quali circostanze sogliono rendere più considerabili e pregiati gli edifizj di sua natura i più belli, e me-

suo *Registro di cose di Brescia*, che *ancora fò messo sopra ditto Pilastro le arme del ditto Podestà, ma quando intrò Francesi, cioè lo Re Aloisio in Brescia, furon battute à basso*.

(32) *Paolo Zane*, scrive il Cavriolo nel Libro ultimo dell'*Istorie Bresciane*, a car. 239., *nostro Vescovo accompagnato da grandissimo numero di Clero, e di Popolo, ed essendoci anco presenti i Magistrati della Città ai cinque di Marzo* 1492 *gittò la prima pietra del Fondamento*.

(33) La circostanza dell'ora l'abbiamo espressa nel *Memoriale di Lucillo Ducco*, che MS. in foglio esiste presso al Sig. Canonico Carlo Pianeri, all'anno 1492. In esso sta scritto: 1492. 5. *di Marzo*. *Memoria come a dì sudetto fò la Vigilia di Carnovale* (cioè il penultimo giorno di Carnovale, e veramente in tal anno i cinque di Marzo caddero in Lunedì) *fò messa la prima preda sotto al Regimento del Magn. D. Dumenego Trivisano Cavalier, & Podestà di Brescia, & lo Mag. D. Vinciguerra Dandolo Capitanio. Fò lo dì soprascritto a hore* 15, *& questo per una memoria di mano di M. Tonino del Ducco di M. Jacomo*.

(34) Pandolfo Nassino fu quello, che ci lasciò memoria del sito preciso, in cui fu gittata la prima pietra nel suo *Registro di cose di Brescia*, a car. 13., ove dice: *Notate carissimi Lettori, che cum grandissima solemnità fo messo la prima preda, cioe fò messa al Pilastro de domane e de mezzo dì, & Domino Iacomo Nassino mio Padre molto forte mi tirete le orecchie, acciò me recordasse, & assay facevano tal cosa in tirare capilli, & orecchie, & sguanzate acciò che le brigate se recordassero.* Il costume di tirar gli orecchi ai fanciulli, perchè s'abbiano a ricordare di qualche cosa, del quale parla qui il Nassini, siccome si è propagato fino a' nostri giorni nell'occasione particolarmente di qualche fondazione di Chiese, o cose simili, così pure si è praticato dalla più rimota antichità. Clemente Alessandrino fa memoria di questo rito presso ai Greci nel *Lib. V. Stromatum* e l'usavano pure i Romani nell'istituzione di qualche giudizio, come si ha da Orazio in fine alla *Satira* 9. *Lib. I.* e da Plauto in *Persa Act.* 4. *Scen. ult.* Anzi, volendo parlare dei tempi di mezzo, le Leggi Ripuarie nel *Tit.* 60. §. 1. prescrivono, che volendo alcuno mettersi in possesso di qualche cosa dovesse seco prendere dei fanciulli, e che *unicuique de parvulis alapas donet, & torqueat auriculas, ut ei postea testimonium peribeant*. Così in Carta del 1112. spettante a Guidone di Montfaucon un Ponzio, Canonico, testifica in giudizio, che *infans tunc colafum accepit, ne quandoque traderet oblivioni*. Di ciò si vegga Carlo Du-Cange nel suo *Gloffar.* all'articolo *aures torquere*.

(35) Questa sarà dunque la prima descrizione stampata, per quel che io sappia, del Palazzo della Loggia. Imperciocchè non merita d'essere considerata quella fatta dall'Abate Patrizio Spini a car. 320. del suo *Supplemento delle Istorie Bresciane di Elia Cavriolo*, perchè è favolosa, come si dimostrerà in altro luogo, checchè ne dica in contrario l'Averoldi a car. 58. delle *Scelte Pitture di Brescia*, o per colpa della stampa, o di chi ebbe a comunicargli la descrizione piena d'errori per modo, onde in alcuni luoghi è molto difficile a racapezzarne il sentimento, come ognuno potrà chiarirsene col farne il riscontro. Della presente descrizione poi il Leggitore dee averne tutta l'obbligazione alla gentilezza del Sig. Abate Gasparo Turbini Architetto, di cui è ancora l'Edizione degli *Elementi d'Architettura Civile del P. Federigo Sanvitali* poco fa pubblicati, il quale me l'ha cortesemente somministrata.

(36) I Monti vicini di Rezzato e di Botticino hanno somministrato il marmo bianco. Veramente a car. 260 del Bullettario ordinario del 1496 si comprende, che il *marmo nero* fosse somministrato da Donato da Gazuolo, abitante in Torbole Territorio Veronese, ma questo ha servito solamente per la costruzione del primo ordine, essendo certo, che quello adoperato nell'intonaco del secondo ordine era della *Degagna in Val di Sabbio*, come si deduce dall'Istr. di contratto 25 Otto. 1555 a car. 153 tergo del Lib. IV. *Instrumentorum*.

meglio architettati. La figura quella è d' un parallelogrammo, di cui i lati maggiori, che corrono da Oriente in Occidente sono di braccia Bresciane 100:6, e i minori da Mezzodì a Settentrione sono di braccia 63:5 $\frac{1}{2}$. L' altezza poi dal pianterreno fino alla Balaustrata, che superiormente lo circonda, e tuttavia sussiste è di braccia 54:5. La fronte del primo ordine di esso riguardante l' Oriente è composta di quattro grosse colonne d' un pezzo solo, di tre archi, e di due pilastri, o come noi diciamo di due lesene angolari. I Capitelli sono tutti d' ordine Corinto, di finissimo intaglio, e l' uno dall' altro diversi. Le imposte degli archi hanno il fregio intagliato, e intagliati pure sono i membri degli archi medesimi, e nei riquadri a' fianchi di ciaschedun arco entro ad una nicchia sono collocati busti d' Imperatori.

La trabeazione ha nel fregio compartiti molti mascheroni; e la cornice, e l' architrave è di semplici membrature con poco intaglio. Dopo di questa trabeazione la Fabbrica si ritira all' indentro, e dà luogo ad un piano sufficiente per girarvi attorno una balaustrata di pietra.

Il secondo ordine è composto di quattro Pilastri finamente intagliati a basso rilievo, di tre fenestroni fiancheggiati da due pilastri minori per ciascheduno colla loro propria trabeazione, e con un grande intonaco di viva pietra bianca, diviso a' suoi luoghi con fascie di paragone, che copre tutta la fabbrica. La trabeazione è maravigliosa pel finissimo intaglio del fregio, e dei membri dell' architrave, e della cornice a modiglioni, ed è ben proporzionata al corpo di tutta la Fabbrica, comunque sembri pesante rapporto ai sottoposti pilastri. Sopra di essa si alza un Ballattojo ornato di un Regolone, della cimasa, e da Balaustri, che risalgono fuori del muro la metà, e sul vivo dei pilastri accosto ai pilastrini della Balaustrata sta collocata una statua, la quale regge la bocca dei canali. Termina da questa parte con quattro Statue, che s' innalzano sui pilastrini dei Balaustri, e con due Piramidi sugli angoli.

Ciascheduno dei due fianchi a Mezzodì, e Settentrione vien composto nel primo ordine di tre archi veri, e due finti, di due pilastri a ciaschedun angolo, ed uno in mezzo al pilone di ogni arco; e nel secondo di sei pilastri scolpiti a basso rilievo, e di cinque finestroni ornati come quelli della fronte Orientale. L' aspetto Occidentale è simile a quello di Mattina, se si sostituiscano nell' ordin primo le colonne quadre alle tonde, e tre archi finti ai veri. Tra gli archi finti stanno due aperture di Botteghe, che restano sotto al piano della Sala del Consiglio, e sotto alle stanze della Cancelleria, e della Masseria. Dalla parte di Settentrione di questa gran Fabbrica mediante una strada è costrutta una scala di pietra a due rampanti l' uno dopo l' altro, che ascendono al piano superiore della gran Sala.

Siccome questa vasta mole doveva reggersi tutta sopra a' Piloni, e il fondo

per avventura non era ſufficientemente ſodo (37), così fu di meſtieri il provvedere alla ſicurezza del fondamento con una ben forte palafitta, ſopra la quale fu eſſo gittato (38). La fabbrica ſi principiò, come ſi è detto (39), dal Pilone, che riſguarda Mezzodì ed Oriente, e fu continuata per tutto il ſito della Loggia, ſicchè eſſendo alzate del 1494. (40) le colonne, che dovevano ſoſtentare la volta, reſtò ſelciata la Loggia nel Dicembre dello ſteſſo anno (41); onde nel 1495. ſi potè porre (42) ſotto di eſſa dei banchi a comodo forſe dei Cittadini, che qui accorrevano e ſi ragunavano per ricreazione, e da eſſa cominciarono ad eſſere pubblicati i bandi della Curia Pretoria ſu di un Tribunale, che era portatile (43). Nel Novembre dello ſteſſo anno fu pavimentato ancora il ſolajo della medeſima (44), ma convien dire che eſſo non foſſe la volta, ma un ſoffitto proviſionale ſolamente, perchè trovo che del 1497. tra gli altri pagamenti fu fatto quello della figura di S. Apollonio, che doveva eſſere poſta ſotto al volto (45), quando bene eſſo non foſſe ſtato coſtrutto con un artificio tale,

(37) Il ſuolo, ſu cui è fondato il Palazzo era meno ſodo del biſogno a cagione delle ruine di antichi edifizj. Infatti il Roſſi a car. 179. delle *Memorie Breſciane* aſſeriſce, che *l' anno* 1494. *nel cavar i fondamenti del Palazzo furono ritrovate delle bottege ſepolte, ripiene di ferrarezze arrovinate dall' incendio d' Attila, e dalla rugine*. Neſſuno metterà in dubbio l' aſſerzione del Roſſi quanto alle rovine trovate nello ſcavare i fondamenti, ma ſi potrebbe ſolamente ſoſpettare, ſe queſte foſſero effetto della crudeltà d'Attila, o non piuttoſto degl' incendj avvenuti nel 1096., nel 1144., e particolarmente di quello del 1184., da cui ſappiamo di certo, che fu diſtrutta la parte occidentale di Breſcia, e ſegnatamente *Vicus S. Agathe*, *Campi Baſſi*, & *Arcus*, come dice il Malvezzi nella Diſt. VI. al cap. 59. della ſua *Cronica*; quando per lo contrario convengono gli Storici Breſciani nell' aſſerire, che a' tempi di Attila la Città noſtra non ſi eſtendeſſe verſo ad Occidente, come ne' tempi di mezzo, ma verſo Oriente.

(38) Giacomo Melga ragionando a car. 112. tergo della ſua *Cronica MS.*, del luogo delle Bulette de' Foreſtieri, che fu atterrato a cagione della fabbrica dei fondamenti del Palazzo, ſoggiunge: *i quali* (fondamenti) *mi in perſona quotidianamente li viſti fare*, & *ſono profondi & groſſi*, & *innanci, che zitaſſero preda alcuna per far ditti fondamenti per mazor ſoſtegno de' quelli la Communità de' Breſſa fece palificar il fundo de paloni di caſtegna ſpeſſamente*, & *ſopra ditta palificatione gli feceno de poſſa* (di poi) *uno ſolame di prede cerrigne calcate inſieme*, & *poſſa* (poi) *comenzorno a murar ſopra*. Così il Melga; e veramente una grande quantità di pali fu adoperata per aſſicurare il fondo, eſſendomi incontrato in diverſi pagamenti fatti per eſſi sui Bullettarj Ordinarj di que' tempi. Ommeſſi gli altri trovo a car. 258. di quello del 1496., che in una ſol volta ne furono pagati 795. a Giacomo da Colombaro li 9. di Maggio; e nel Bullettario del 1502. a car. 213. trovo che queſti pali erano di caſtagna della groſſezza di once 4. 5. e 6. e della lunghezza di braccia 3. e 4.

(39) Veggaſi l'antecedente Annot. 34.

(40) Due di queſte colonne il giorno 17. Maggio 1494. furono pagate a Giovanni Menini da Calvazeſio, che le aveva lavorate a ragione di dieci Ducati d'oro l'una, come appariſce a car. 120. tergo del *Bulettario* di detto anno.

(41) Si dice a car. 127 tergo del *Bulettario* 1494. 3. *Dec. Bernardinus de Martinengo b. 6. lib. 15. 7. 5. pro mercede ſaligandi logiam Coīs ſub Pallatio*, che facevano la ſomma di cinque Ducati d' oro.

(42) A car. 129. e ſeg. del *Bullettaria* 1495. vi ſono due pagamenti, l'uno dei 26. di Gennajo fatto a Gaſparo Porcellaga, e l' altro ad Antonio Averoldi *pro ſolutione tabularum albere datarum pro banchis factis in logia Palatii Platee*, e a car. 130. ſotto al dì ultimo di Gennajo, e ai 20. di Febbrajo ſta il pagamento di lire 20. di planetti a Jacopo da Martinengo Legnajuolo, *qui fabricavit banchalia ſub lodia Pallatii*.

(43) Nel cit. *Bulettario* a car. 143. ſi legge un pagamento dei 9. di Ottobre *pro confectione unius Tribunalis portatilis ponendi ſub lodia magna Pallatji in platea, ſuper quo publicabuntur condemnationes in arengo fiende per M. D. Poteſtatem Brixie, ejuſque Curiam*.

(44) A car. 146. del cit. *Bullettario* ſi trova la partita ſeguente. 13. Nov. *Bernardinus de Martinengo b. 6. pro ejus ſolutione ſolandi pertichas 54. ſolarii ſupra lodiam magnam ad rationem ſol. 5. pro qualibet perticha*.

(45) A car. 273. del *Bulettario* 1497. La polizza è ſtata fatta di dieci lire di planetti ai 28. di Aprile a Gaſparo da Milano, e la effigie di pietra *ponenda erat a fero parte pallacii novi ſub volto*.

le, onde le figure di cui è ſparſo, poteſſero eſſervi poſte ancora dopo la ſua coſtruzione. Nello ſteſſo tempo ſi travagliava nella Facciata corriſpondente ſulla Piazza, e a quella di Mezzodì (46) terminate le quali ſi volſero a quella d'Occidente (47), e poſcia alla Settentrionale, l'ultimo dei cui piloni (48) fu poſto ſolamente del 1502.

Il lavoro dunque del Palazzo, particolarmente dalla parte di mezzodì fu ſollecitato, ed avanzato in modo, che nel finire dell' anno 1500. il Conſiglio Generale potè venire in deliberazione di far traſportare i Tribunali dei Magiſtrati nella Sala meridionale per qui rendervi ragione, conſiderando che foſſe conveniente coſa il provvedere in queſta maniera al maggior comodo dei Cittadini, giacchè eſſi ancora col proprio danaro loro erano concorſi alla fondazione, ed all' avanzamento di queſta Fabbrica (49). E qui è da notare, che la Sala del Conſiglio ſecondo la prima idea, non doveva correre da Mezzodì a Settentrione, nè occupare tre archi, come fa preſentemente, ma doveva ſtenderſi ſolamente ſopra due, e queſti poſti dalla parte di mezzodì, uno de' quali è quello al preſente deſtinato per l' ufficio della Cancelleria (50). A norma della riferita Provviſione perciò ſi diede mano a compiere, e a perfezionare il meglio, che ſi poteſſe, codeſta Sala (51), e in breve fu ridotta a ſegno di poter eſſere abitata, e di tenervi in eſſa ragione. Infatti al primo di Marzo del 1501. nove anni dopo la fondazione del Palazzo, il Podeſtà, la Curia di lui, e le Magiſtrature

(46) Che nell' accennato tempo ſi lavoraſſe dietro alla facciata Orientale, ſi fa chiaro dal ſaperſi, che tre colonne, le quali reggono l'architrave di eſſa furono tratte dalla cava l'anno 1494., e la quarta l' anno 1495.; Che in Breſcia furono condotte, la prima l'anno 1494, e le tre altre l'anno 1496.; e che nello ſteſſo anno 1496. furono intagliati ancora i Capitelli loro, come conſta dai Bullettarj di detti anni; dai quali ſi ha inoltre, che la ſpeſa di ſcavarle fu di 30. Ducati d' oro, quella del condurle di 40. Ducati pur d'oro l'una, e quella di ciaſchedun Capitello di Ducati d' oro 25. Dagli ſteſſi Bullettarj pure riſulta, che nel medeſimo tempo ſi travagliava alla facciata di Mezzodì, perchè in principio del 1495. ſi diede mano a lavorare le pietre del primo Fineſtrone, lo che ſi dee intendere di quello della facciata meridionale, poichè quello che preſentemente riferiſce ſotto alla Loggia non fu aperto ſe non del 1526., come conſta dal Bullettario di un tal anno a car. 328., e come ſi dirà a ſuo luogo; e nell' Agoſto dell'anno 1499. fu poſto il Capitello ſopra al Pilone *a ſero parte S. Agathe*, ove termina la facciata, come appariſce dalla partita di Gaſparino da Carſogna a car. 230. del *Bullettario*, il quale d' un tal lavoro venne a conſeguire preſſo a' 18. Ducati d'oro.

(47) Il fondamento d'un Pilone *e regione Domus Comitis Aloviſii de Advocatis* fu poſto nel 1499. come conſta da un pagamento di legni per palafittarlo ſeguito ai 16. di Luglio, che ſta a car. 229 tergo del Bullettario di detto anno. Ora la Caſa dei Conti Avvogadri era *ſita a ſero parte Pallatii novi*, come conſta dal Libro *Acta Deputatorum* 1566. a car. 32. tergo.

(48) A car. 213. del *Bullet.* 1502. ſta ſotto ai 12. Sett. un pagamento di pali di caſtagna *pro palificando ultimum pilonum verſus montes uſque a die 6. Maii proxime preteriti.*

(49) Tanto fu determinato dal Conſiglio Speciale colla *Prov.* dei 6. di Novembre 1500, la quale fu confermata dal Generale ai 23. di Novembre di detto anno.

(50) Della preſente notizia ſiamo debitori a Pandolfo Naſſino, il quale a car. 41. del ſuo *Regiſtro di coſe di Breſcia* ragiona nella ſeguente maniera: *Nota*, egli dice, *che lo conſiglio ſi faceva da mezzo dì parte, & pigliavaſi doi volti, & per ampliar, & grandir lo loco per far lo conſiglio volteteno la ſala ſuſo e zoſo da ſera parte per pigliar tre volte, & reduſeno la Canzelleria de domane parte verſo la Logia, & la Maſſeria, dove hovi ditto di ſopra.*

(51) Le diverſe ſpeſe fatte per compierla ſono regiſtrate nel *Bulletario* 1500, e 1501. a car. 252. e ſeg.

municipali della Città vi si trasferirono per rendervi ragione, e così continuarono fino ai 24. di detto mese, nel qual giorno si restituirono al vecchio Pretorio (52), forse perchè riuscisse angusto il luogo per tanti Magistrati, o perchè a cagione degl' impedimenti della vicina fabbrica, che si proseguiva, provato si fosse per isperienza, che in tali circostanze codesta Sala non era sì comoda, come si erano lusingati. Non vollero però, che la Sala restasse inutile, ma essendo stato provisionato dalla Città a professore di Lettere latine e greche il nostro Giovanni Taverio da Rovato, uomo eruditissimo di quell'età (53), la destinarono per luogo, in cui esso dovesse tenervi le pubbliche lezioni, la qual cosa avvenne l'anno 1502 (54).

Intanto si proseguiva ad alzare la fabbrica verso a Settentrione, della quale non possi dir nulla di più, se non che verso la fine dell' anno 1503. al primo ordine del Palazzo fu interamente coperto; e che in principio del seguente furono fatti i volti alle Botteghe [55], e che negli anni successivi fu eretta la fabbrica a Settentrione, che contener doveva la scala, per cui ascendere alla gran

(52) Ne fa fede la seguente memoria tolta da un Diario estratto *ex quodam Libro dierum utilium*, che principia dall' anno 1500., e sta a car. 69. del MS. in foglio della Libreria Mazzuchelli, intitolato *Fragmentorum Liber*. Dice dunque: 1501. 1. *Martii. primum redita sunt iura super Pallacium novum Brix. per Cl. D. Laurentium Iustinianum pretorem, per D. Iacobum de Feltro Vic., per D. Donatum Charoscolum de Brundusio Iud. Mal., & per D. Brancium de Braschis* (nel Libro delle Provvisioni 1500. è detto *Branchus de Branchis*) *Vicintinum Iud. rōnum, per D. Evangelistam de Soncino, & D. Scipionem de Giril Conf. Quart., per D. Thomam de Tiraboschis Datiorum Iudicem, per D. Bernardinum de Duchis, & D. Brunorium de Advocatis, & D. Cristoph. de Cazago Iud. Clausor. Inde ad 24. dicti Mensis translata fuerunt ipsa jura ad Pallatium vetus*. Che poi in questa Sala v'intervenisse ancora il Podestà si conferma dal pagamento fatto alli 11. Marzo del 1501. a conto *unius tribunalis magni pro audientia M. D. Potestatis cum spaleriis, & ex tarsia factis super Pallacio novo*; e che i Tribunali fossero di nuovo trasportati nell' antico Pretorio apparisce dalla Prov. 28. Maggio 1501. colla quale il Consiglio Speciale determina di rimborsare a Ser Appollonio Bottano le spese fatte *in trasportari faciendo Bancha, seu tribunalia iurisdicentium Pallatii ex Pallatio novo ad Pallatium vetus, que impensa est de lib.* 36. 11. 6.

(53) Il Consiglio speciale il dì 13. d'Agosto, ed il Generale il dì 22. dello stesso mese nel 1500. preso avevano il partito di eleggere *unum virum, & moribus gravem, & doctrina probatum*, dotto in latino ed in greco, *qui in hac Civitate assidue duas lectiones, vel plures singulo die legat*; e la elezione ebbe a cadere sopra la persona di Giovanni Taverio. Questi fino dall'anno 1486. professava in Brescia le belle lettere, e a titolo di voler *vivere & mortem obire in hac Civitate, & in literis docendis se exercere*, gli fu concessa la Cittadinanza, come apparisce dalle Provvisioni 14. Febr. e 17. Aprile dell'anno citato, nelle quali è detto *literarum ludi optimus magister, & preceptor*. Che poi sopra di lui cadesse queste elezione consta dal *Bullettario*, in cui sono registrate le pubbliche spese dal 1498. fino al 1502., nel quale sta scritto a car. 104. *Egregius Magister Ioannes Taberius de Roado Gramatice, & Rethorice professor electus, & conductus ad publice legendum in Civitate Brixie in studio humanitatis lectiones tres, duas videlicet in latinis, & aliam in grecis literis cum salario lib.* 200 *pl. in anno*, la qual somma veniva a fare poco meno di 67. Ducati d'oro; poichè dallo stesso Libro apparisce, che il Ducato d'oro valesse tre lire di planeti. Abbiamo una chiara testimonianza del valore del Taverio nelle lettere particolarmente greche, in quella pistola, colla quale Aldo gl' intitola l' edizione greca del Libro *de Urbibus* di Stefano Bizantino, fatta da lui in Venezia l'anno 1502. in fogl.

(54) Nel cit. Bullettario a car. 268. tergo sta registrata la seg. partita. 15. Dec. 1501. *M. Philippus de Morarii Marengorus b. 6. pro ejus n. p. cede faciendi unam cathedram magnam pro lectura Dñi Magistri Ioannis de Roado Lectoris Mag. Comunitatis Brixie existentem in Sala magna Palatii novi, de libris undecim pl.*

(55) Ciò si scorge dai Bullettarj ordinarj degli anni riferiti al titolo delle spese straordinarie.

gran Sala superiore; e che finalmente nel 1508. fu gettata la volta, su cui dalla scala si passa alla Sala medesima [56].

Ragion vorrebbe, che io rammemorassi gli Artefici, che hanno avuto mano nella costruzione del Palazzo; pure discorrerò di pochi, ben vedendo ogn' uno, che queste primo ordine è più pregiato per la sodezza della fabbrica, per la proporzione, per l' unione, e per la corrispondenza delle membra, che per la quantità degli ornamenti. Quegli dunque, che in qualità d' Architetto sovrastò all' esecuzione del disegno, fu un certo Filippo Grassi Milanese, che in tal figura, aveva ancora diretta la fabbrica meridionale della Piazza (57). Col lavoro dello scalpello poi si sono distinti quelli, che hanno intagliate la teste Imperatorie, e i capitelli delle colonne maggiori. Un capitello è stato intagliato da un certo Jacopo da Verona (58), uno da Giovanni dell' Ostello (59), e due da un Cristoforo pure dell' Ostello (60), e ne riportarono pel prezzo della fatica loro 25. Ducati d' oro per ciascheduno. Le teste imperiali poi per ciò che ho potuto rilevare dai Bullettarj della Città sono uscite quasi tutte da due mani. Gasparo da Milano ne ha lavorate ventuna, e Antonio della Porta sei. Di Gasparo da Milano certamente dovrebbero essere quelle della fronte Orientale, e Meridionale del Palazzo, quando le teste fossero state poste nelle nicchie loro secondo l' ordine, con cui furono scolpite; quelle della fronte, che risguarda Occidente, di Antonio della Porta, e finalmente del citato Gasparo in parte quelle poste a Settentrione (61). E' probabile inoltre, che Gasparo da Milano abbia lavorate le figure, che si veggono sotto alla volta della Loggia, certo essendo, che ha lavorata quella di S. Apollonio, che è posta nel campo corrispondente alla Porta del Palazzo (62); siccome aveva lavorati due trofei militari da porsi sugli angoli risguardanti la Piazza, e consistenti in una corazza colla sua celata, e coi cosciali (63).

I mascheroni, e le teste di lione sparse sul fregio furono lavorate da moltissime mani (64). Dalle cose dette, e molto più dall' ocular ispezione della Fab-

(56) L' anno 1508. è scolpito sopra l' arco occidentale della volta medesima.

(57) In diverse partite dei Bullettarj Filippo Grassi è detto Ingegnere, ma a car. 256. tergo del *Bullettario* 1496. è appellato *Architectus ad fabricam Palacii*, e si scorge che era salariato *ad rationem soldorum duodecim pl. pro qualibet giurenata*.

(58) A car. 147. del *Bullettario* 1495.

(59) A car. 148. dello stesso Libro.

(60) A car. 260. del *Bullettario* 1496.

(61) Infatti Gasparo da Milano tredici ne ha scolpite dal 1493. fino al 1498. nel qual tempo si lavorava dietro alla fronte del Palazzo Orientale, e Australe; e Antonio della Pora ha scolpite le sue del 1499. e 1500., nel qual tempo si costruiva la facciata occidentale. Finalmente Gasparo da Milano ne ha scolpita una nel 1500., una nel 1501. e sei nel 1503. quando si fabbricava il lato Settentrionale. Tutto ciò apparisce dai *Bulletarj* di que' tempi. Il prezzo per il lavoro delle teste Imperiali era di l. 10. pl. l' una come consta dal Bulettario Ordinario del 1493. a car. 123.

(62) Se n' è ragionato alla Annot. 45.

(63) Sembra, che una tal commissione gli fosse data agli 8. di Giugno del 1499. come si rileva a car. 227. del *Bullettario* di detto anno; a car. poi 229. del Libro medesimo si dice, che *toraces apponendi erant super angulis versus plateam* sotto al dì 23. di Luglio.

(64) Molti furono scolpiti da Gasparo da Milano,

Fabbrica medeſima ſarà agevole ad ognuno il concepire, che eſſa coſtata ſia una ſomma conſiderabile di danaro; in conferma di che aggiungerò ſolamente, che Elia Cavriolo ragionando di eſſa ebbe a dire, che ſin oggi [cioè ſul finir del Secolo XV. col quale termina la ſua Storia] vi ſi è ſpeſo paſſa venti mila Scudi (65).

Codeſta ſpeſa però non ebbe a ſcoraggiare i generoſi animi de' noſtri Maggiori, nè gli diſtornò dalla continuazione dell' incominciata intrapreſa; anzi ſembra, che le coſe fatte, comunque magnifiche apriſſero loro la ſtrada a concepire idee maggiori, e gli eccitaſſero a più diſpendioſe riſoluzioni. Conſiderarono eſſi, che ſe loro foſſe dato di poter fabbricare un nuovo Palazzo per abitazione del Podeſtà nel luogo di Cittadella nuova, di riſcontro alla Piazza dall' Oriente, un' opera avrebbero fatta di un non volgare ornamento alla Città, perchè collo ſpianamento della foſſa la Piazza da quella parte ſi ſarebbe renduta più ampia, ed il Palazzo cominciato, creſciuto ſarebbe di pregio per la corriſpondenza di quello da fabbricarſi. Un tale penſiero fu perciò poſto in deliberazione nel Conſiglio Speciale, e a pieni voti fu preſo concordemente il partito di commettere ai pubblici Ufficiali, e ai Deputati ſopra alle Fabbriche, che doveſſero trasferirſi dai Rettori, e con acconce parole pregarli sì, onde ſi degnaſſero di ſcrivere alla Sereniſſima Signoria, affine di ottenere da eſſa la permiſſione di coſtruirlo in quella più bella, e più lodevol forma, che meglio ad eſſi foſſe paruto; con queſta condizione, che la Città poteſſe vendere il Palazzo della Contrada di S. Agata, nel quale il Pretore faceva la ſua reſidenza, ed impiegare il danaro quindi ricavato nel fondare, fabbricare, ed ornare quello da eſſi ideato in fronte della Piazza (66).

Nello ſteſſo meſe il Conſiglio Generale, cui premeva moltiſſimo l' avanzamento del Palazzo della Loggia, providde con generoſità nuovo danaro, affinchè per la mancanza di queſto neceſſario ſuſſidio l' opera con tanta ſuntuoſità da eſſi a buon ſegno ridotta, ozioſa non giaceſſe, o procedeſſe a rilento (67); e ſe eſſa non diede eſecuzione a queſti magnanimi diſegni non fu difetto, o mutazione delle riſoluzioni loro, nè mancanza di mezzi per mandarli ad effetto,

ma

---

lano, e da Antonio della Porta, e molti più da altri Scultori. Il prezzo dei maſcheroni fu di lire quattro di planetti, e quelle delle teſte di Lione, di lire tre.

(65) Saranno ſtati ſcudi d'oro, ſecondo la maniera di contrattare di que' tempi; e cotal ſomma è indicata dal Cavriolo nell' ultimo Libro delle ſue *Storie* a car. 239.

(66) Le deſcritte coſe ſi fanno manifeſte dalla Prov. 4. d' Agoſto 1508. Il Conſiglio generale ancora l' anno 1519. versò ſopra il ſoggetto di trovare una novella abitazione al Podeſtà in vicinanza del Palazzo della Loggia, commettendo, che foſſero eletti tre Cittadini, i quali aveſſero il carico di conſiderare, ſe foſſe ſpediente coſa il permutare, o il comperare la Caſa del Conte Pier Maria Avvogadro, e quelle d'altri Cittadini, che le aveſſero in tale vicinanza, perchè era *ſummopere neceſſarium providere de condecenti habitatione pro Mag. & Clar. D. Poteſtate noſtro iuxta Pallatium novum, in quo ad preſens jura redduntur*, come ſi dice nella Prov. dei 23. di Febbrajo.

(67) Veggaſi la Provviſione dell' ultimo Agoſto 1508.

ma colpa fu solamente dell' iniquità de' tempi, che fattisi calamitosi per la Repubblica di Venezia involsero nella comune disgrazia ancora la patria nostra. Ognun comprende, che io m' intendo di parlare della famosa guerra mossa l'anno 1509. dai Principi d'Italia, e dai maggiori Sovrani dell' Europa insieme collegati col Trattato di Cambraj contro alla Veneziana Repubblica, alla quale essendo riuscita infausta in Gierradada la giornata dei 14. di Maggio, fu costretta la Città nostra a cedere alla dominante fortuna degli Alleati; e da questo tempo all' anno sedicesimo dello stesso secolo dalla contraria sorte fu talmente agitata e oppressa, che non che abbondar di superfluo da poter ispendere in fabbriche pubbliche, e in ornamenti, bene spesso del necessario penuriava per poter reggere ai gravosissimi pesi, e sovvenire all' indigenze dei proprj Cittadini. Ma appena fu essa restituita all' antica Sovrana (68), i suoi primi pensieri, e le prime sue sollecitudini furono rivolte a questa fabbrica, e se non potè tosto dar mano a proseguirne il lavoro tant' era spossata, e indebolita dalle passate calamità, si studiò almeno di conservare i materiali, che per l' innanzi erano stati preparati, onde spuntando ad essa giorni più sereni e felici potesse compierne il lavoro. Infatti pochi mesi dopo di una tale epoca il Consiglio Speciale ordinò, che in un luogo sicuro fossero custodite le pietre preparate per la Scala [69]; e poscia ripreso un po' di vigore, stabilì di ergerla, e di ampliare la Sala del Consiglio [70] nella maniera, che più sopra abbiamo spiegato, e che tuttavia sussiste, dando luogo alla Cancelleria, ed alla Masserìa, nel sito che occupano presentemente, ed aprendo per comodo di esse le due finestre, che dominano la Loggia [71]; il che fu eseguito l' anno 1526. Alla fabbrica della Scala fu unita quella della Porta, che mena alla Sala del Consiglio, degli ornamenti, che l' accompagnano, e del Ballatojo, i quali tuttavia sussistono, e che furono lavoro di Niccolò da Grado [72]. Finalmente l'anno 1535. furono poste eziandio le scale, per cui si doveva salire alla Sala da fabbricarsi sul secondo ordine, poichè

---

(68) In un secondo Diario, che sta in fine del *Fragmentorum Liber*, MS. in foglio della Libreria Mazzuchelli, trovo che la restituzione di Brescia al Dominio Veneziano avvenisse nel tempo, e nel modo seguente. 1516. *die Jovis 22. Maij hora 4. veniente die Veneris factum fuit acordium de Brixia & Castello. Die 26. suprascripti hora 13. Galli, & Veneti ingressi sunt Brixiam, & Hispani sunt egressi. Die 2. Iunii hora 20. Galli dominium dederunt de Castello Brixie Venetis.*

(69) Colla Provvisione dei 19. di Settembre 1516., che fu rinnovata il dì 2. Maggio 1524.

(70) Il partito di mettere le scale fu preso colla Provvisione 18. Giugno 1524., e quello di dilatar la Sala, e di formare la Cancelleria, e la Masseria secondo la forma, e nel sito, in cui tuttora sussistono, fu abballottato prima nel Consiglio Speciale ai 28. di Aprile del 1526. e poscia nel Generale agli 8. di Maggio di detto anno.

(71) Veggasi più sopra l' Annot. 50. Soggiunge il Nassino a car. 41. del suo MS. che, *adì 21. Feb. 1526. fu comencio a far la Porta, che è in mezio del Pallacio, cioe che va in Cancelleria, & Massaria, & al loco dove se va in Consilio, con quelli doi voltatoi dalli lati.*

(72) Niccolò da Grado ebbe per prezzo delle sue fatiche l. 650. di planetti con questa differenza, che il Ballatojo non era cinto, come presentemente, di ferro, ma di pietre traforate, e intagliate a rabeschi. Tanto si apprende dall' Istromento di contratto 16. Sett. 1525., che sta a car. 89 del Lib. I. *Instrumentorum*, nel quale non si fa cenno alcuno delle colonne, che ora lo reggono.

poichè per un tal fine fu eletto ad Architetto Stefano (73) Lamberti in luogo di Agostino Castelli, il quale trovandosi allora impedito in servigio del Serenissimo Dominio per avventura presieder non poteva ad un tale lavoro (74). Nel 1549. poi fu preso il partito di chiudere la strada, che corre ad Occidente del Palazzo, quando è ragunato il Generale Consiglio (75).

C A-

(73) Seguì la elezione del Lamberti ai 16. di Gennajo 1535. perchè tralle altre cose presiedesse alla fabbrica *schalæ novæ, quæ ad presens fit in Pallatio novo*. Veggasi la Provvisione di detto giorno. Codesto Stefano Lamberti oltre all' essere Architetto era ancora Pittore, e sua era una Tavola di S. Rocco posta nella Chiesa di S. Giuseppe, la quale, lui morto, fu pagata a Salvatore suo Fratello, ed erede, in forza della Provvisione 27. Aprile 1548. Non sò, se a Stefano Lamberti, del quale ragioniamo, appartenesse quell' Orazio Lamberti pure Pittore, che nell' anno 1579. lavorò per l' Oratorio di S. Rocco di Montechiaro la Tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta esso Santo con alcuni altri, come apprendo dall' ultima carta del Libro della *Fabbrica* dell' Oratorio medesimo.

(74) Il motivo della sostituzione del Lamberti all' Ingegnere Agostino Castelli si comprende dal Lib. II. *Instrumentorum* a car. 35.

(75) Il partito fu preso dal Consiglio Speciale colla Provvisione del dì ultimo d'Agosto 1549.

F. Battaglioli dis. *Una delle IV. Facciate del Palazzo Pubblico a sera della Piazza Maggiore.* F. Zucchi sculp.

CAPO SESTO.

Della costruzione della gran Sala.

MA è tempo oramai, che io ragioni della gran Sala del Palazzo pubblico della Loggia, che secondo il parere di Giorgio Vasari era *magnifica*, costruita *con grandissima spesa, e in tutte le sue parti stata fatta con moltissimo giudizio* (1), e che da Andrea Palladio fu detta per grandezza, e per ornamenti mirabile (2); il qual giudizio tanto più si dee considerare, perché venne da due Architetti, che a Brescia in verun modo non appartenevano, onde poter sospettare, che l'amor della Patria in tale proposito gli avesse spinti ad esagerarne le lodi e la bellezza, e dall'altra parte entrambi furono valentissimi, e negli edifizj loro all'eleganza, ed alla venustà seppero congiungere grandezza, e magnificenza per dover conchiudere, che nelle opere architettoniche avessero una vera, e giusta idea del bello, e del grande. Ebbe essa l'origine dalla deliberazione presa l'ultimo di Ottobre del 1549. dal Consiglio Generale, che veggendo la necessità di ristorare il tetto, che copriva il Palazzo, e che essendo stato posto alla prima provisionalmente, nè però fatto sodo e sicuro, come sarebbe convenuto, perchè lungo

(1) Nel T. III. delle *Vite de' Pittori* &c. a car. 27. e 28. dell'Edizione di Roma.

(2) Ragionando il Palladio nel Lib. III. dell'*Architettura* al cap. 20. *delle Basiliche de' nostri tempi*, soggiunge di quella di Brescia: *un' altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n' ha fatto novamente la Città di Brescia magnifica in tutte le azioni sue.*

go tempo duraſſe, minacciava rovina; e dovendoſi riſtorare fu determinato di levarlo più alto, dando libertà ai Deputati ſopra alle Fabbriche di ſpendere del danaro del Pubblico quello, che occorreva, ſenza alienar tuttavia i fondi della Città (3). E perchè coſa era di ſomma importanza l'eleggere un abile architetto il quale aveſſe da diriggere codeſta fabbrica, ad una elezion tale lo ſteſſo Conſiglio applicò l'animo ſuo ſeriamente; e dopo di aver ordinato, che obbligazion ſua foſſe il fare i diſegni occorrenti, il viaggiare per le biſogna delle fabbriche della Città a ſpeſe non però di eſſa, e l'invigilare ſopra i fabri, e ſopra i diverſi lavori (4), ſcelſe a ſuo Architetto Lodovico Beretta (5), che nell' eſercizio del ſuo impiego ſeppe portarſi in modo, onde il Conſiglio non ebbe motivo di pentirſi della confidenza, con cui s' era ripoſato in lui. Il primo ſperimento della ſua attenzione, e del ſuo valore fu la fabbrica di Strada Nuova, la quale comunque foſſe ſtata aperta innanzi alla creazione del Beretta (6), non fu però fabbricata ſe non dipoi, e coll' aſſiſtenza di lui (7).

Intanto i Deputati alla fabbrica della Sala avevano invitati varj Architetti a voler ideare, ed offerire diſegni, e modelli per la coſtruzione di eſſa, e parecchj furono ad eſſi preſentati (8). Tra eſſi un diſegno v' era ancora dell' Architetto della Città Lodovico Beretta, come eſigeva l' obbligazione del ſuo impiego, alla ſcelta di cui i Deputati ſembravano inclinati; ma nata eſſendo ſo-

pra

(3) Veggaſi la Provviſione dell' ultimo di Ottobre 1549. la quale fu ſoſtenuta con 106. voti affermativi, e due ſoli negativi.

(4) Il partito fu preſo ai 20. di Ottobre 1550., e nella Proviſione ſono dichiarati i Capitoli dell' Architetto.

(5) La elezione del Beretta in Architetto, col ſalario di lire 100. planetti annuali, fu fatta dal Conſiglio Generale colla Provviſione dei 4. Dicembre 1550. Fu confermato nel poſto ai 22. di Aprile 1552., e di nuovo ai 29. Dicembre 1554. per cinque anni coll' aumento del ſalario fino a lire 216., e finalmente ai 16. di Aprile del 1563. gli fu coſtituito il ſalario di lire 300. di planetti annue. Morì nel 1572., perchè ritrovo, che ai 4. di Giugno di detto anno gli vien ſoſtituito Giammaria Piantavigna per Provviſione del Conſiglio Generale, nella quale ſi dice, che il Beretta era morto.

(6) Fino dai 14. di Maggio 1544. il Conſiglio Generale aveva preſo il partito di fabbricare *Strada nuova*, e del 1549. aveva ottenuta dal Senato una Ducale ſotto ai 25. di Aprile, onde poter acquiſtare, e demolire le Caſe neceſſarie per aprirla, come conſta dal *Bullettario della Garzetta* a car. 24. tergo. Dal Libro poi delle ſpeſe del 1550. per la fabbrica di ſtrada nuova a car. 5. appariſce, che in detto anno era aperta.

(7) Dal Lib. IV. *Inſtrumentorum* a car. 42., e 6[illegible]. e ſeg. ſi comprende, che gli edifizj che formano i lati di eſſa, non furono fatti ſe non del 1552. 1553. e 1554., e che il Beretta interveniſſe alla miſura di detti edifizj in qualità d'Ingegnere, cioè di Architetto della Città. A car. 24. poi del citato *Bullettario della Garzetta* ſono regiſtrati i pagamenti fatti per la Città dai 24. dì Marzo 1544. fino ai 7. di Luglio 1552. e rilevo da eſſi, che il valor delle Caſe atterrate per queſto fine fu di lire di planetti 8333. 11. 10. cioè più di due mila Ducati d'oro. Per altro non il ſolo diſegno di Strada nuova fu opera del Beretta, ma ancora il luogo, che era della Famiglia Uggeri, ed è paſſato in proprietà della Ganaſſona in Contrada della Carità, come ſi deduce dalla Provviſione dei 29. Maggio 1554., e il diſegno dei Portici a monte del Mercato del Lino, i quali mediante lo sborſo di l. 300. pl. per una volta tanto furono conceduti a perſone particolari da fabbricarli, col patto non però di coſtruirli *juxta modulum, & ordinationes ipſis dandas per S. Ludovicum Berettam Architectum præfatæ Civitatis*, ſecondo che ſi dice nell' Iſtromento di conceſſione, ſegnato ai 14. di Aprile del 1558., che ſta a car. 244. tergo del Lib. IV. *Inſtrumentorum*. Altro ſimile Iſtromento fatto ai 24. di Ottobre 1558. ſta a car. 278. del cit. Libro.

(8) Le coſe, che ſi ſoggiungono qui, riſultano dalle *Oppoſizioni* di Giulio Todeſchini al *Parere* di Andrea Palladio intorno al riſtoramento della gran Sala dopo l'incendio, le quali furono ſcritte nel 1575. e ſtanno nell' Appendice al num. 6.

pra di esso qualche difficoltà, conciossiachè comprendeva tre ordini, e si dubitava, se le fondamenta, e le pareti potessero reggere a tanto peso, conchiusero di spedire a Milano dal Sig. Niccolò Secco, che allora esercitava l' ufficio di Capitano di Giustizia in quella Città (9) per ottenere da lui il parer suo in tale proposito, giacchè agli altri ornamenti dell' animo aveva congiunto ancora quello di intendersi moltissimo d'architettura (10). Il Secco adoperò il consiglio di tre valentissimi Architetti, che si trovavano allora in Milano nel fare un tal esame, e dopo di una matura considerazione conclusero insieme, che non fossero da usarsi i tre ordini, ma che sopra al già fatto un solo si erigesse nel miglior modo, che si poteva.

A norma di questo parere si governarono i Deputati, i quali o sciolsero il disegno già fatto da Jacopo Tatti, detto Sansovino, perchè due soli ordini ammetteva, o come è più probabile gli commisero di farlo tale; ed il Disegno

 ap-

(9) Niccolò Secco era Capitano di Giustizia in Milano sotto al governo di Ferdinando Gonzaga Principe di Molfetta in principio dell' anno 1549. come si comprende da lettera di Ferdinando Re de' Romani al Secco in data dei 4. di Gennajo di detto anno, colla quale lo eleggeva in suo Ambasciatore a Solimano Imperator de' Turchi per la fedeltà, la capacità, e la destrezza di lui nel maneggiar i più difficili negozj per l'innanzi a favor suo sperimentata. Da essa apparisce ancora, che Ferdinando ottenesse al Secco dall' Imperator Carlo V., a nome di cui il Secco sosteneva il Capitanato di Giustizia, la permissione non solamente di poter partire per codesta ambasciata, ma la facoltà ancora di poter agire in tempo di una tale lontananza il suo impiego pel mezzo d'un Vicario da sostituirsi da lui a suo piacere. Il Secco elesse a suo Vicario Onofrio Maggi, che ebbe la patente d'un tale carico dal Principe Gonzaga ai 13. di Febbrajo 1549. nel qual dì prestò il giuramento di fedeltà in mano del gran Cancelliere. Era ritornato il Secco dalla sua Ambasceria ai 6. di Giugno 1550., come consta da attestazione da lui segnata in tal giorno, nella quella confessa d'aver ricevuto in Milano un deposito di mille Scudi Italiani dal suddetto Onofrio Maggi. Tutti questi documenti esistono nell' Archivio de' Signori Maggi Conti di Gradella, da' quali mi sono stati con somma cortesia comunicati. La gita del Beretta a Milano per aver il consiglio del Secco convien dire che seguisse o in quest' anno, o piuttosto nel seguente 1551. poichè nella *Scrittura* fatta dal Todeschini verso la metà di Febbrajo 1575. si dice, che questo seguisse ventiquattr'anni innanzi.

(10) Il Todeschini nella cit. *Scrittura* appella il Secco *grande Architetto*, e una dimostrazione del gusto di lui nell'Architettura l'avremmo nel Palazzo, che Niccolò si era fabbricato in Montechiaro, se dopo di essere divenuto questo edifizio di ragione di quella Comunità non fosse stato, non ha molt'anni, in parte guasto e diformato per addattarlo ad uso del Torcitojo di seta ivi fabbricato. Il fregio delle due gran Sale, che più non ritengono l'antica forma, nè la divisìon prima, per essersi in esse innalzate le due gran piante del Torcitojo, era pitturato, e rappresentava le imprese gloriose di Niccolò fatte in guerra, e in pace, e le sue Legazioni; ed è da dolersi, che almeno non sia stata presa, e conservata copia di esso. Il Secco medesimo descrive questo suo luogo, dove si compiaceva di soggiornare dopo d'essersi ritirato dallo strepito delle Corti, e le pitture accennate in alcune sue Poesie latine, e particolarmente in un Poema diretto al Cardinal Madrucci. Non voglio ommettere la testimonianza, che rende in generale dell' ingegno di Niccolò Secco Girolamo Cardano, nè quella che ci lasciò Giacomo Lanteri del valore di lui nelle Scienze Matematiche e Militari. Il Cardano nel Lib. 13. *de Subtilitate* parlando d'una Commedia di Niccolò recitata in Milano alla presenza di Filippo di Spagna lo chiama *virum tum optimum, tum splendidissimum, omniumque scientiarum, nobiliorumque artium genere eruditissimum*. Il Lanteri poi nel suo secondo *Dialogo del Modo di disegnare le Piante, e di comporre i modelli, in Venetia* 1601. *appresso Tommaso Baglioni* in 4. a car. 82. introduce i suoi Dialogisti a parlare del Secco così: *Giul. Noi ce ne abbiamo uno fra tutti gli altri intelletti molto raro, il quale per non abitare nella Città, era forse ad ambidue voi, come a me uscito di mente. Gir. Chi è questo? Giul. Il Sig. Niccolò Secchо. Girol. Voi dite il vero. Io ho sentito dire (non ch'io 'l conosca) che di fortificare egli sà molto, oltre a molte altre scienze. Giul. Ciò è verissimo. Et vi prometto, allora quando fu egli mandato da Ferdinando invittissimo Re de' Romani, Oratore al Turco, dimostrò la rarità, & eccellenza dell' ingegno suo, senza che il populo Milanese ha cagione di celebrarlo per molte età.*

appunto del Sansovino, Architetto della Serenifs. Signoria di Venezia, poche cose mutate, fu posto in opera nella costruzione di cotanto celebre Sala (11). Fu egli a Brescia in persona a presentarlo, il qual atto seguì ai 3. di Giugno del 1554. (12) nella Sala del Consiglio, coll' intervento dei Deputati alla spedizione degli Oratori, dei Deputati alle Fabbriche, e di altri Signori, e col Disegno presentò pure una Scrittura, che versava sopra di essa, e sopra la maniera di fabbricar la Sala, che si registrerà insieme con altri Monumenti dietro alle presenti Memorie. Il consiglio, che appariva in questa Scrittura era, che si alzassero i muri grezzi coi necessarj addentellati esternamente ai luoghi opportuni, onde potervi collocare l'intonaco, e gli altri ornamenti di pietre, che fossero per aggiungersi col tempo, e che sopra i muri levati alla determinata altezza si ponesse l'ultimo architrave, e l'ultima cornice di pietra viva, perchè il volto, che doveva essere fatto di legname, posasse sopra di essa con più sigurtà. Un tale metodo di fabbricare fu poscia osservato nell' innalzamento della Sala (13).

Fino dai cinque di Dicembre del 1553. si era dato principio alla costruzione dei muri sotto alla direzione del Conte Annibale Martinengo, di Lodovico Barbisoni, di Giovanni Fisogni, di Paride Rossa, e di Lodovico Offlaga, Deputati alle Fabbriche (14), i quali del disegno presentato dal Sansovino, non solamente fecero trarne tosto delle copie, come si è detto (15), ma vollero inoltre, che in grandi Tavoloni per due Pittori fosse rappresentato, e colorito (16), e che in legno fosse modellato, presiedendo all' opera Lodovico Beretta Architetto esecutore (17). Spedirono inoltre a Venezia Antonio Maria Colla, valente Scultore Padovano, perchè conducesse a Brescia con oneste condizioni degli Artefici per promoverne con tutta la sollecitudine il lavoro (18).

Ma non era ancora terminato l'anno, da che fu dato principio al fabbricar la Sala, che accadde cosa, la quale poco mancò, che non riuscisse fatale a tutto l'edifizio del Palazzo, ed alle case contigue. Questa fu un incendio scopertosi nella Sala dei Consiglio all' ore sei della notte precedente la Domenica 22. Agosto 1554. *il quale abbruciò tavole, banchi insieme con molta quantità di pubbliche Scritture, Pro-*

---

(11) In fatti nel Giornale delle spese 1553. per la Fabbrica del Palazzo a car. 260. tergo tralle spese straordinarie v' ha la seguente partita: *Addì 17. Luglio 1554. conti a me Gaudio soldi 5. planetti per aver cavato policie n. 3. del modello del Sansuin*. Le mutazioni fatte poi nell' esecuzione del Disegno del Sansovino si accenneranno a suo luogo.

(12) Si vegga l'Annotazione posta a detta Scrittura, che è la prima dell' Appendice. Nel *Bullettario* ordinario poi del 1554. a car. 73. consta, che la spesa *pro adventu Jacobi Sansovini Architecti Illmi Dominii est de libris* 294. 1. che montano alla somma di circa 84. Ducati d'oro.

(13) Apparisce ciò chiaramente dal riscontro de' Libri pubblici, e in parte ancora delle presenti memorie colla Scrittura del Sansovino.

(14) Tanto apparisce a car. 17. del *Giornale di Spese* 1553. per il Palazzo.

(15) Nell' Annot. 11. del Capo presente.

(16) I Pittori furono un Cristoforo, forse Rosa, a car. 260. tergo, e 261. del citato *Giornale*, ed Agostino Scalvino a car. 61. tergo.

(17) Il citato *Giornale* a car. 262. tergo.

(18) Così a car. 67. tergo del *Bullettario* I. del Palazzo.

Processi e Libri bollati di casi criminali, e si poteva abbrucciare tutto esso Palazzo con innumerabili Scritture, e Libri pubblici, che vi si attrovavano, e delle Case in quantità, quando per grazia di Dio in tempo non fosse scoperto (19). Quegli che scoprì, e molto si adoperò per impedire i progressi, ed estinguere il fuoco fu un Pietro Parzano, Ministrale della Città, che d' abitazione stava vicino, e secondo il merito restò dalla pubblica munificenza convenientemente rimunerato (20); ma non so se fossero scoperti, e castigati dalla sovrana autorità, come si meritavano, gli operatori dell' iniquissimo disegno, tuttochè una grossissima taglia fosse posta a favor di chi rilevasse gli autori, e i complici dell' enorme delitto (21).

Per ritornare non però ai preparamenti per la costruzione della Sala, de' quali ragionavamo, dico, che ad essi ebbe a corrispondere la bellezza non solamente, ma la prestezza ancora dell' opera, e del lavoro; conciossiachè nel breve corso di sette anni non solamente furono alzate le ampie pareti, e la Sala restò interamente coperta, ma per tre parti almeno, eccetto forse la Settentrionale, fu perfettamente compiuto l' intonaco esteriore di marmo, il quale per la condizione, e la varietà del lavoro sembra, che esiger dovesse uno spazio di tempo molto maggiore (22). E perchè meglio si comprenda il valore dell' opera, e l' enorme spesa in essa fatta, ed è giusta cosa, che si soddisfaccia al desiderio di quelli, che fossero curiosi di sapere il nome degli Scultori, che con lode si adoprarono in questo magnifico lavoro, anderò tutte queste cose rammentando e descrivendo, non già secondo l' ordine del tempo, in cui le diverse opere furono fatte, ma secondo l' ordine dell' edificio. Ommetterò di nominare gli scarpellini, che hanno lavorata l' intera opera di quadratura, restringendomi a dire, che il marmo bianco doveva essere del nostro di Botticino, e di Rezzato, e il nero di quello della Degagna [23] della nostra Valsabbia (24).

Mi-

(19) Sono parole della Provvisione fatta dal Consiglio Generale il dì 26. di Agosto 1554., da cui si è tratta la notizia del presente incendio. S' avverta, che in detta Sala si teneva ragione, come abbiamo detto alla fine del Capo precedente. E qui si vuole avvertire di non confondere questo incendio, che fu scoperto ed estinto a tempo, con quello seguito nel 1575. che fu irreparabile, e realmente arse e consumò la gran Basilica, come è stato confuso dall' Ab. Antonio Sambuca nella sua dedicazione al Conte Silvio Martinengo, Patrizio Veneziano, dell' *Orazione detta nel Consiglio generale dal Sig. Co: Cav. Durante Duranti per lo sgombramento della Piazza maggiore.*

(20) Si vegga la Prov. del Consiglio Speciale 1. Dic. 1554. e quella del Generale sotto agli 8. Aprile 1555.

(21) La taglia fu di l. 1509. di planeti, come dalla cit. Prov. 26. Agosto 1554. e dal contesto di essa si può conghietturare, che fosse universal opinione che gli Autori fossero stati mossi all' esecuzione dell' infamissimo progetto per il fine di far perire qualche Processo.

(22) Il tetto della Sala fu terminato nel mese di Novembre del 1560., come poscia si dimostrerà. Dai Libri poi delle spese per la fabbrica del Palazzo del 1558. e del 1559. apparisce, che in detti anni fosse posto in opera l' intonaco esteriore.

(23) Veggasi tra gli altri l' Istromento 25. Ottobre 1555. posto a car. 153. tergo del *Lib. IV. Instrumentorum*. Di questa Pietra nera, o di questo Paragone ne parla Giuseppe Viola nella sua *Architettura* Lib. I. a car. 53., ma dice che si cava nella Riviera di Salò, perchè la Degagna è una porzione della Valsabbia spettante alla giurisdizione della Riviera. Questo però non toglie, che un tal marmo non sia Bresciano, come è Bresciana la Valsabbia, e la Riviera.

(24) Nel cit. Istromento 25. Ottobre 1555. è precisamente indicato il prezzo dell' opere di

qua-

Mirabile è l'opera de' Candelieri, ossia dei Pilastri, a chi ben li considera, lavorati a rilievo con variate bellissime invenzioni; e più mirabile parerà, quando sia vero, come credo, che molti di essi in gran parte sieno antichi. Infatti varj di questi Pilastri sono chiamati *vecchj* nei Libri pubblici (25); onde io non sò immaginarmi altro, se non che sieno quei *lapides laborati* trovati al luogo del Sale, di cui ragiona la Provvisione dell'anno 1480. (26), la quale voleva che fossero conservati per le fabbriche pubbliche della Città. Principiando dunque dalla fronte, che guarda la Piazza, due di essi sono vecchj, e due nuovi (27). Antico veramente è quello posto verso all'angolo di mezzo giorno, se si eccettuino due braccia, e mezzo, che per supplirlo sono state lavorate da Antonio Maria Colla Padovano (28), il quale inoltre ha fatti gli altri due nuovi, e i quattro capitelli, che poggiano sopra di essi. Il lavoro dei Pilastri a questo Scultore è stato pagato a ragione di Scudi tre d'oro al braccio, e i Capitelli in ragione di Scudi nove pur d'oro l'uno (29), il qual prezzo si è osservato ancora rapporto al restante dei Pilastri, e dei Capitelli. Ignoti mi sono gli Autori, che hanno intagliati i trofei sospesi sugli angoli Australe e Settentrionale, che risguardano Oriente, non trovandone memoria alcuna nei Libri pubblici, che parlano della costruzione della Sala; perciò inclino a sospettare, che possano essere quelli lavorati da Gasparo da Milano fino dall' anno 1499. che dovevano essere posti sugli angoli verso alla Piazza, e di cui si è ragionato all' Annot. 63. del Capo antecedente.

Uno dei più bei pezzi di questo magnifico edifizio è il Fregio, e furono adoperate tutte le possibili diligenze, perchè tale avesse a riuscire. Conciossiachè innanzi di dar mano all' opera i Deputati commisero un Disegno di esso ad Ago-

quadratura nella seguente maniera. Pei piedestalli grossi once 7. alti B. 3:7, e larghi once 22. Lire 9. l'uno. Per gli altri tra i Candelieri grossi on. 4., alti onc. 14. ½ soldi 10. al quadretto. Le Cornici soldi 11. al braccio, eccetto quelle, che servono di base, le quali sono valutate soldi 10. al quadretto. I riquadri alti, e grossi once 4. a soldi 10. al quadretto. Quelli con l'occhio, e lavorati a fiori Lire 15. al quadretto; e finalmente l' investiture, o sia l' intonaco di Paragone a l. 1.10. al brazzo. S' avverta, che le lire, e soldi, in tutta quest' Opera sono di Planetti.

(25) Alcuni di codesti Pilastri sono detti *vecchj* negl' Istromenti dei Contratti intorno ad essi, e *vecchj* a car. 5. del *Bullettario I. del Palazzo*. Che dessi sieno poi le pietre antiche trovate nel luogo del Sale, delle quali si è ragionato all' Annot. 40. del Capo quarto, sembra tanto più probabile, perchè da un canto il termine di *lapides laborati* della Provvisione più propriamente si dee intendere di pietre scolpite, che abbiano servito ad uso di fabbriche, che d' Iscrizioni; e dall' altro, perchè pietre lavorate oltre alle Iscrizioni furono collocate nella Facciata meridionale della Piazza. S' aggiunga, che i nostri maggiori hanno proccurato di conservarci in questo Palazzo altri frammenti antichi di minor conto. Così nel Plinto del secondo Pilastrone a Mezzodì della Loggia inserirono un frammento d' Iscrizione, che è riportato dal Rossi nelle sue *Memorie Bresciane* al num. 60. della Classe VIII., e in uno di quelli posti a Settentrione, su cui poggia la Volta, che dalla Scala mena entro alla Sala superiore, ne inserirono un altro recato pure dal Rossi nella Classe medesima al num. 67. e che ora non si legge, essendo stato coperto nell' alzarsi il suolo della strada in occasione di nuova selciatura.

(26) E' stata recata nell' Annot. 40. del Capo IV.

(27) La distribuzione di questi Pilastri è stata tolta dal *Bullettario I. del Palazzo* a car. 1.

(28) Veggasi l' Istromento 27. Giugno 1555. a car. 150. del *Lib IV. Instrumentorum*.

(29) Nel cit. Istromento.

Agostino Scalvino Pittore (30), anzi fecero farne un doppio modello, il primo per mano di Francesco Buonajuti Scultor Fiorentino (31), e l'altro composto di terra e di stucco per Antonio Maria Colla Padovano (32). La preferenza, che ebbe il Colla nel lavorare la prima metà di codesto Fregio in pietra verso a Settentrione, dovrebbe far credere, che il Modello di lui fosse stato approvato sopra di quello dello Scultor Fiorentino. Ma checchè sia di ciò, egli fu il primo ad eseguire nel Fregio, ed il lavoro gli fu valutato in ragione di undici Scudi d'oro al braccio (33), e 18, Scudi pur d'oro ebbe a riportare per l' Arme della Città scolpita sull' angolo Settentrionale (34). L' altra metà fu scolpita da Lodovico Ranzi Ferrarese (35) coll'Arma della Città sull' angolo di Mezzodì (36). L' Architrave, ed il Cornicione sono stati fatti da Jacopo Fostinelli da Bornato, da Vincenzio Barbieri da Manerbio, da Batista Sanpolo, e da Arone da Fine da Bornato pel prezzo di otto Scudi d' oro al braccio (37). Finalmente il zoccolo, i balaustri, la cornice, e la gorna, che si alzano sopra del cornicione non solamente della Facciata d' Oriente, ma di tutto l' edificio, furon opera d'Antonio Zecchino, di Vincenzio Marzoli, di Giovanni Paglia, di Antonio Maria Colla, di Giammaria Ghidella, di Giovanni Fostinelli, e ultimamente di Pietro Martelletti. Il contratto coi primi fu fatto nel prezzo di l. 15. di Planetti al baccio, misurando tutti questi membri insieme secondo la sola lunghezza loro (38) e con Pietro Martelletti da Rezzato si convenne che il prezzo si potesse aumentare dalle l. 15. di planetti fino alle 19 (39).

Le quattro Statue dette Acquarj, che s' innalzano sopra al cornicione nel vivo dei pilastri, e che mostrano diverse attitudini (40), furono scolpite, la prima, camminando da Settentrione a Mezzodì, da Francesco Bonajuti Scultor Fiorentino, la seconda da Gio: Batista Bonometti Bresciano, la terza e la quarta dal lodato Francesco Bonajuti (41). L'altezza delle medesime è di braccia cinque (42); e comunque il prezzo loro fosse stabilito tra i cinquanta, e gli ottan-

(30) Il *Giornale di Spese per il Palazzo* del 1555. a car. 99.

(31) Dal citato *Giornale* a car. 75. tergo apparisce, che il Bonajuti per questo Modello ne riportasse otto Scudi d'oro.

(32) Il *Bullettario I. del Palazzo* a car. 67.

(33) Tanto porta l' Istromento di contratto 24. Luglio 1556. a car. 188. del *Lib. IV. Instrumentorum*, dal quale si apprende inoltre, che gli fosse pagato l'affitto della Casa, e dati 70. Scudi d'oro di sovvenzione. Doveva darlo lavorato entro allo spazio di un anno.

(34) *Bullettario I. del Palazzo* a car. 30.

(35) Istromento di contratto 27 di Ottobre 1556. a car. 196. del *Lib. IV. Instrumentorum*.

(36) Dal *Bullettario I. del Palazzo* a car. 43. tergo.

(37) Veggasi l' Istromento del dì 21. Agosto 1554. a car. 115. del *Lib. IV. Instrumentorum*.

(38) Il contratto fu fatto ai 18. Novembre 1556., e sta a car. 198. del *Lib. IV. Instrumentorum*.

(39) Veggasi l' Istromento a car. 223. tergo del cit. *Lib. IV. Instrumentorum*.

(40) La distribuzione delle Statue è stata tolta dal *Bullettario I. del Palazzo* a car. 98. tergo

(41) Dal Lib. I. *Bulettarum Palatii* a car. 77. tergo apparisce ancora, che il Bonajuti facesse il modello d'un Acquario, e che ne avesse per mercede l. 10. 10 di planetti.

(42) Lo Spini a car. 326. del suo *Supplemento all' Istoria del Cavriolo* dice, che le Statue degli Acquarj sono alte braccia cinque, e mezzo; ma il modello, del quale si è ragionato nell' ante-

tanta Scudi d'oro, si ha motivo di giudicare non ostante, che per lo meno sieno costate alla Città settanta Scudi (43). Ad esse Statue ne corrispondono quattro altre poste sul vivo dei pilastrini della balaustrata. Due ci rappresentano i Santi Faustino, e Giovita nostri protettori, armati all' antica, e le altre la Giustizia, e la Fede (44); e tutte dovevano essere scolpite da Francesco Bonajuti (45), ma essendo egli premorto al lavoro di esse (46), fu commessa la scoltura delle due virtù a Lodovico Ranzi Ferrarese (47), e quelle dei due Santi Protettori a Gio: Batista Bonometti (48), il quale, non essendo state scolpite le virtù neppure dal Ranzi, fece ancora quella della Giustizia (49), siccome Cesare Federico da Bagno Fiorentino scolpì la Statua della Fede (50). L'altezza di queste quattro Statue è di braccia sei.

Finalmente sugli angoli australe, e settentrionale s' innalzano due piramidi dell'altezza di braccia 9. once 3. senza la bassa, e la sommità. Quella posta all' angolo di mezzodì fu lavorata da Antonio Casella da Carona, da Martin della Pesa detto Bissone, e da Angelo da Lugano pel prezzo di Scudi 40. d'oro; e quella a monte fu lavorata per lo stesso prezzo da Arone da Fine di Bornato, e da Pietro Martelletti da Rezzato (51). Le palle indorate poste sulle sommità delle Piramidi, sono fattura di Marcantonio Pozzobonelli, al quale furono assegnati venti Scudi d'oro per ciascheduna (52). L' ornamento poi più nobile di questa fronte a parer mio è la breve Iscrizione scolpita in mezzo al fregio, colla quale la Città nostra consacra la ricchissima mole alla Fede, ed alla Giustizia; e dice: BRIXIA FIDELIS FIDEI ET JUSTITIÆ CONSECRAVIT. La fedeltà e la giustizia è stata sempre il carattere, per cui in ogni tempo, in ogni luogo, e per

tecedente Annotazione, era di sole cinque braccia, e nel contratto fatto con Lodovico Ranzi Scultore li 23. di Ottobre 1556., che sta a car. 196. del *Lib. IV. Instrumentorum*, le Statue sono ordinate di braccia cinque.

(43) In fatti dal *Lib. I. Bulettarum Palatii* a car. 57. consta, che a Paolo Geri, Scultor Fiorentino, furono pagate tre Statue degli Acquarj in ragione di settanta Scudi d' oro l' una, e in una polizza di mano di Gio: Battista Bonometti trovo, che era in arbitrio dei Deputati alla Fabbrica di dare a Lui da' *settanta Scudi d'oro l'una in suso* dei tre Acquarj, e delle Statue de' SS. Faustino e Giovita, che in allora aveva scolpite. Dalla stessa polizza inoltre apparisce, che le pietre per iscolpire queste Statue, e la condotta di esse, da lui pagate a conto della Città, ascesero a l. 173. 8. di planetti.

(44) Lo Spini a car. 327. del cit. *Supplemento* asserisce, che le due Statue significano la Giustizia, e la Carità, ma s' inganna, perchè rappresentano la Giustizia, e la Fede, come apparisce dai contratti, e dai pagamenti delle Statue medesime.

(45) Il contratto delle quattro Statue era seguito col Bonajuti nel Gennajo del 1557., e sta a car. 210. tergo del *Lib. IV. Instrumentorum*.

(46) Trovo infatti a car. 77. tergo del *Lib. I. Bulettarum Palatii*, che ai 13. di Giugno 1558. Ercole Rozzoni Deputato alle Fabbriche, come esecutor Testamentario del Bonajuti riceve l. 210 *pl.*, *quas intendit dispensare juxta dispositionem Testamenti suprascripti Magistri Francisci*.

(47) Consta dal contratto segnato li 23. di Maggio 1558 che sta a car. 260. del cit. *Lib. IV. Instrumentorum*.

(48) Il Contratto è stato fatto col Bonometti li 7. di Giugno 1558. Vedi a car. 263. del cit. Lib. IV. *Instrumentorum*.

(49) A car. 54. del *Lib. I. Bulettarum Palatii*.

(50) A car. 55. dello stesso Libro.

(51) L Istromento del contratto, che seguì ai 21. di Maggio del 1558. sta a car. 258. del Libro IV. *Instrumentorum*.

(52) Veggasi a car. 278. del cit. *Lib. IV. Instrumentorum*, e il contratto è seguito ai 29. Ottobre 1558.

e per qualunque occaſione Breſcia ſi è renduta cara al ſuo Principe, e ſi è fatta ammirare dai Popoli vicini, e dai lontani.

Ma rivolgiamci alla fronte di Mezzogiorno, che ha il pregio di eſſere ſtata lavorata dalle medeſime mani maeſtre. E cominciando dai Pilaſtri, il primo da mattina in ſera è antico, col Capitello fatto dal Colla Padovano. Un pezzo del ſecondo è vecchio, ed il reſtante è ſtato intagliato da Arone da Fine di Bornato, e da Vincenzio Barbieri da Manerbio col Capitello. Il terzo e il quarto ſono antichi in parte, e in parte ſcolpiti da Jacopo Foſtinello da Bornato con due Capitelli corriſpondenti, ſiccome di mano del Foſtinello fu lavorato interamente il quinto. Il ſeſto finalmente è tutto nuovo, ſcolpito inſieme col capitello da Aron da Fine, e da Vincenzio Barbieri.

Il Fregio per braccia $24.\frac{2}{4}$ fu intagliato dal Colla in compagnia di Niccolò di Criſtoforo da Lugano (53), ed il reſtante dal ſolo Colla Padovano (54). L'Arma della Città ſull'angolo occidentale è ſtata lavorata da Angelo da Lugano (55), e l'Architrave e il Cornicione ſono opera di Criſtoforo Pedone da Cremona (56). Le ſtatue degli Acquarj furono lavoro dei ſeguenti Scultori. Lodovico Ranzi ſcolpì il primo camminando verſo Occidente; il ſecondo fu opera di Franceſco Bonajuti, Fiorentino; il terzo del lodato Lodovico Ranzi; e il quarto di Giovanni Batiſta Bonometti noſtro Breſciano. L'autore del quinto e del ſeſto non mi è preciſamente noto. Sopra ſi è parlato degli Autori della Balauſtrata ſuperiore, e della Piramide a mattina, onde per compimento mi reſta da dire ſolamente, che la Piramide poſta a ſera fu fatta da Michel Bracchi da Bornato (57). E' ſuperfluo, che ridica, qual ſia il prezzo dei differenti lavori, poichè fu regolato a norma di quello dei lavori della facciata, che domina la Piazza.

La fronte occidentale non ha ſe non quattro Pilaſtri, i quali coi Capitelli loro corriſpondenti furono intagliati da Jacopo Foſtinello. I trofei militari degli angoli furono lavorati a ſomiglianza di quelli della fronte orientale da Vincenzio Barbieri, e da Aron da Fine (58). I figliuoli di Niccolò da Lugano travagliarono nel fregio, eccetto braccia 6. onc. 9 che fu intagliato da Anton Maria Colla Padovano. Gli ſteſſi ſcolpirono ancora l'arma della Città nell'angolo a monte (59).

(53) Si vegga l'Iſtromento dei 23. Novembre 1558. a car. 279. del Lib. IV. *Inſtrumentorum*.

(54) Nel Lib. V. *Inſtrumentorum* a car. 79. tergo ſta l'Iſtromento ſegnato li 26. Marzo 1560.

(55) A car. 162. del *Lib. III. Bulettarum Palatii*.

(56) Veggaſi il contratto ſeguìto ai 24. di Agoſto 1554. che ſta a car. 116. tergo del *Lib. IV. Inſtrumentor.* Ebbe inoltre un regalo di circa nove Scudi d'oro *pro dono ei decreto, quod mercatum pro conficiendis Cornisonis, concluderit ad majorem utilitatem Communis Brixiæ in minori pretio eo quod requirebant Lapicidæ Brixiani*, come ſi dice a car. 66. del *Lib. I. Bulettarum Palatii*.

(57) L'Iſtromento di contratto ſta a car. 259. del *Lib. IV. Inſtrumentorum*.

(58) Dovevano eſſere fatti a ſomiglianza di quelli poſti ſugli angoli di mattina, e fu ſtabilito il prezzo di ciaſcheduno in l. 100. pl. che davano incirca Scudi 29. d'oro. Ciò appariſce da Iſtromento di contratto 21. Lugl. 1556., che eſiſte a car. 187. del citato *Lib. IV. Inſtrumentorum*.

(59) Veggaſi il *Lib. III. Bulettarum Palatii*.

L'Architrave e il Cornicione fu opera di Domenico Martelletti, e di Giovanni Paglia entrambi da Rezzato [60]. Non mi è avvenuto di ritrovar precisamente gli Autori, che hanno scolpiti gli Acquarj da questa parte; potendo solamente dire con certezza, che fossero travagliati dagli stessi Artefici, che ebbero mano negli altri. Finalmente la Piramide verso monte fu lavorata da Aron da Fine, e da Pietro Martelletti [61].

Mi resta da ragionare dell'esteriore facciata volta verso a Settentrione, i cui Candelieri intagliati furono dai seguenti Scultori. Il primo andando da sera in mattina fu lavorato dal Fostinello; il secondo, ed il terzo furono scolpiti da Martino della Pesa, da Giovanni Antonio Casella, e da Gian Angelo da Lugano, il quarto ed il quinto dal Colla, il quale al sesto Pilastro, che è antico fece il capitello. Il Fregio fu intagliato da Martin della Pesa, detto il Bissone, da Sperandio Felici, da Marco da Lugano, e da Matteo Antegnati (62); e delle sei statue degli Acquarj le tre vicine all'angolo Orientale sono state scolpite da Paolo Geri Fiorentino, e le altre tre, come pure quelle dell'altre Facciate, delle quali non ho saputo rinvenire il preciso Autore, furono lavorate parte dallo stesso Geri, e dal Bonajuti Fiorentini, e parte da Lodovico Ranzi Ferrarese, e da Giovanni Batista Bonometti Bresciano. Vero è che in queste Statue hanno adoperato lo scalpello ancora Sperandio Felici, Giuseppe Scalvi, ed alcuni altri (63); ma non trovandoli nominati in veruno degl' Istromenti fatti in occasione di questi lavori, dubito che fossero semplici garzoni, i quali operassero sotto alla direzione dei quattro predetti Autori. Finalmente perchè nella costruzione di questa Sala ogni cosa tra di se corrispondesse nella magnificenza, e e nella ricchezza, i canali, che incassati nelle gorne raccoglier dovevano l'acqua del tetto, e quindi per mezzo degli Acquarj derivarla al piano, erano di rame stagnato, in pezzi di diciotto braccia l'uno, il che ebbe ad importare una grave spesa (64), come ognuno potrà agevolmente immaginarsi.

Ma meravigliosa certamente fu la Volta di legno, che non solamente sostenova il tetto, ma la soffitta eziandio, e la quale con singolarità di artifizio fu condotta all'ultima perfezione, e per sodezza fu costrutta tale, onde fosse capace di reggere a un peso veramente enorme di piombo, che le sovrastava. Difficile n'era

(60) Il cit. *Lib. I. Bulettarum* a car. 61.

(61) L'Istromento di contratto esiste a car. 259. del *Lib IV. Instrumentorum*.

(62) Comunque il carico d'intagliar il fregio verso a Settentrione fosse dato al Bissone, ad ogni modo egli adoperò in compagnia gli Artefici sopranominati, come apparisce dal *Lib. III. Bulettarum Palatii* a car. 90. tergo, e 92.

(63) Veggasi il cit. Libro III. a car. 97. e segg.

(64) I detti canali dovevano essere somministrati da [illegible], mercatante di rame, e il metallo doveva essergli valutato soldi 7. e danari 9. di Planetti a ragione di libra, giusta la convenzione fatta li 15. Aprile 1562., che è registrata a car. 128. del *Lib. V. Instrumentorum*. Dal Lib. II. poi *Bulettarum Palatii*, a car. 32. tergo, chiaramente apparisce, che dai 16. Aprile 1562. fino ai 18. di Maggio 1563. ne somministrasse Pesi 209. per cui venisse a riportare lire di Planetti 3512.13.11., che facevano la somma di circa mille Scudi d'oro.

n' era l'invenzione, e difficile del pari l' esecuzione attesa l'ampiezza della Sala, a cui doveva servire; per il che i Deputati alla Fabbrica non ommisero diligenza, nè risparmiarono spesa, perchè riuscisse di quella bellezza e fermezza, che fu poscia trovata, ed ammirata dai primi Architetti dell' Italia. Condussero perciò alla prima in Brescia Agostino Righetto, Proto del Duomo di Padova, che ebbe il carico di modellarla (65); e di Venezia fecero venire Zanetto Fenotti di S. Vigilio, mastro da piombi, affinchè desse le necessarie istruzioni per tirar codesto metallo ad uso del tetto (66); della qual operazione da esso ne furono fatti gli opportuni esperimenti nel mese di Novembre del 1556. (67). A tutte queste varie opere presiedeva Lodovico Beretta, Architetto della Città, il quale ebbe a fare per fino le sagome per ferrare gli Arconi (68).

L' artificio di questo tetto è stato descritto da Andrea Palladio in una sua Scrittura, che è la terza nell' Appendice, che terrà dietro alle presenti Memorie. *Era esso fatto*, dic' egli, *di molti Archi maestri, & d' altri interposti, ed aveva la parte interiore di forma circolare, e l' esteriore circolare e monangola. Cotesti Archi, che tanto in larghezza, come in grossezza avevano la loro ragionevol proporzione, erano insieme legati con spessi cerchi di ferro benissimo impironati e trafitti da chiodi in tutte le parti bisognevoli, e nella sommità incatenati, e puntellati in ogni parte loro, sicchè l' opera riusciva, come se fosse di un solo pezzo. Avevano inoltre in diverse parti molte stanghe, e catene di ferro, le quali occultamente legavano, e facevano lo stesso officio siccome quelle, che negli altri Palazzi palesamente si veggono*. Gli archi avevano il nascimento loro dal vivo della muraglia, conciossiachè poggiavano sopra zoccoli di pietra, ed alla parete erano congiunti, ed assicurati con grosse catene di ferro (69). Il tetto era interamente coperto di piombo, e veniva a riuscire più alto degli Arconi braccia sei (70); e tutta questa macchina degli Archi, e del tetto fu perfezionata

 per

(65) Che fosse adoperato il consiglio, e l'opera di codesto Proto nel modellare la volta consta dal *Bullettario I. del Palazzo*, a car. 66. dal qual luogo apparisce ancora, che fino dai 7. di Aprile 1555. ebbe venticinque Scudi d' oro *pro recognitione, & satisfactione laborum, & operarum ab eo & aliis positarum, & factarum pro modulo coopertuminis Pallatii ab eo constructi*.

(66) Dal *Bullettario* I. citato del Palazzo a car. 66. si comprende qual fosse la professione, e quale il motivo della venuta a Brescia di questo Giovanni Fenoiti, dicendosi, che desso era *Magister a plumbis qui venit ex Venetiis pro instructione ab eo danda de plumbo, & pro dicto coopertumine*. Era a Brescia nel Marzo del 1555.

(67) A carte 98. del *Libro delle Spese del Palazzo* degli anni 1555. e 1556.

(68) Queste Sagome furono preparate nel mese di Febbrajo dell' anno 1557. Veggasi il citato *Libro delle Spese* a car. 101.

(69) Ciò si comprende dal *Libro delle Spese per il Palazzo* dell' anno 1559. a car. 11. Veggasi inoltre la Scrittura di Galeazzo Alessi, Architetto Perugino, che è la seconda della Appendice; e Giorgio Vasari nel T. III. delle *Vite dei Pittori*, &c. Parte IV. a car. 27. Dal Discorso poi di Giulio Todeschini da lui fatto per rilevare la spesa, che potesse occorrere, o nel formare un terzo ordine, che era il progetto del Palladio dopo l' incendio della Sala, o per fare il tetto ed il volto secondo la primiera forma, il qual Discorso sta dietro alla Scrittura dello stesso Todeschini al num. 6. dell' Appendice, si comprende, che gli Arconi erano trentadue di numero, e che la spesa del tetto secondo questa forma, compresi ancora quadretti num. 8775. di piombo per coprirlo, sarebbe salita a l. 53929. adoperando però i vantaggi possibili in una tale rinnovazione.

(70) La distanza del tetto di piombo dagli Arco-

per gli undici di Novembre del 1560., nel qual giorno per l'allegrezza d' esser affatto compiuto fu pagato ai Legnajuoli, ed agli altri Operaj un solenne Banchetto [71].

L'anno seguente fu innalzata nella pubblica Piazza la colonna, su cui si regge l'alato Lione Insegna gentilizia della Sereniss. Repubblica di Venezia, che tuttavia sussiste. L'altezza sua, ornata come essa è, arriva a braccia 26. non compreso il Leone, il cui corpo è di braccia $4.\frac{2}{4}$. Giovanni Angelo Parendini da Lugano tagliapietre, e Prando Bonometti Muratore assunsero l'impegno di darla innalzata entro allo spazio di cinque mesi per il prezzo di Ducati d'oro 625. [72]; e la scoltura del Leone fu opera di Giacomo Medici [73] nostro Bresciano, allievo del Sansovino. Il piedestallo è ornato dell' Arme dei Rettori di que' tempi, che erano Lorenzo da Mula Podestà, e Sebastiano Veniero Capitanio, dei Camerlenghi, e della Città coi nomi loro, e il nostro Gianantonio Taigetto, Accademico Occulto, con un Epigramma latino lodò la modestia di Paolo Corraro, il quale tuttochè avesse avuto la cura di farla erigere, non vi volle la sua Arme, ma diede luogo a quella del successore [74].

C A-

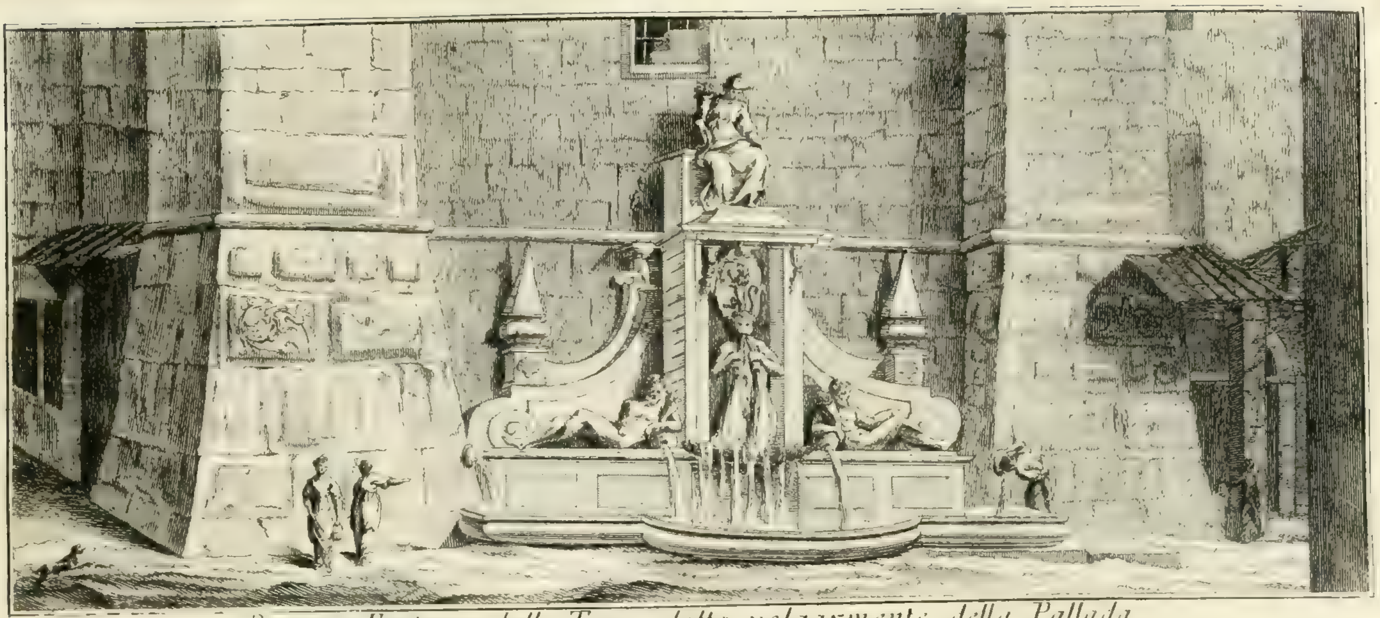
Arconi si rileva dalla Scrittura del Palladio al num. 3. dell' Appendice. Le lastre di piombo erano stese su di un telajo, fatto di correnti di Larice, il quale fu posto sugli Arconi nel Gennajo del 1560., come apparisce dal *Libro delle Spese di detto anno*.

(71) *Nel Lib. I. Bulettarum Palatii* a car. 89. sotto al dì 12. Novembre 1760. si ha la seguente Partita. *Petrus Maria Nassinus Massarius Ordinarius h. 6. retinendi in se l. 20. sol. 3. d. 5. pl. expenditis in convivio diei S. Martini hesterni propter perfectionem coopertuminis Fabris lignariis, & operariis Palatii.*

(72) Tutto ciò si apprende dall' Istromento stipulato con detti artefici da Paolo Corraro Podestà a nome ancora di Sebastiano Veniero Capitano di Brescia ai 3. di Maggio 1561., e copia di cui stà a car. 193. tergo del *Bulettario II. del Palazzo*. Dallo stesso Libro a car. 55. s'apprende poi, che nel mese di Agosto fossero gettati i fondamenti, su cui innalzarla, per rendere i quali più sicuri si pensò di palafittarli, e che la Città ebbe ad ispendere in sua porzione 173. Ducati d' oro.

(73) Consta ciò dal *Bulettario II. del Palazzo* a car. 55. tergo.

(74) Questo Epigramma sta a car. 114. dei *Poemata a Joanne Antonio Taygeto Academico Occulto selecta. Brixiæ apud Thomam Bozolam* 1568. *in* 8.



Piano, e Fontana della Torre, detta volgarmente della Pallada

CAPO SETTIMO.

Degl' interni Ornamenti della gran Sala.

Appena fu posto il tetto della Sala, e appena fu presa qualche deliberazione intorno agli ornamenti interni della medesima, che nacquero varie difficoltà non solamente sopra ai medesimi, ma ancora intorno alla sodezza della Fabbrica, e particolarmente intorno alla luce, che fu trovata più poca del bisogno per illuminarla. Fra di codeste, e di molte altre difficoltà fu usato quello spediente, che la prudenza suole suggerire nei casi dubbiosi, di ricorrer cioè per consiglio ad uomini intendenti di Architettura e siccome si trattava di cose gravi, e di somma importanza, così fu adoperato il consiglio non già di un solo, ma di tre Architetti, e questi dei primi, che allora avessero grido in Italia per iscienza, e per pratica nelle architettoniche facoltà. Da Milano fu condotto Galeazzo Alessi, da Vicenza Andrea Palladio, e da Venezia Giannantonio Rusconi. L'Alessi era di patria Perugino, e dopo di essersi fatto nome con varie opere in Perugia, fu chiamato dai Genovesi con suo molto onore al servigio di quella Repubblica, dove racconciò, e fortificò il Porto, e il Molo, e fece tant'altre, e tali Fabbriche sì pubbliche, come private, che resero la Città di Genova molto più magnifica, e grande, che essa non era (1); e in tempo che fu cercato in Brescia,

(1) Dell' Alessi parla lungamente il Vasari nel T. III. delle *Vite de' Pittori Scultori, ed Architetti* Par. IV. a car. 441. e segg., dal qual fonte abbiamo tolte le poche cose accennate di lui.

ſcia, ſi trovava in Milano ad ordinare il nuovo magnifico Palagio di Tommaſo Marini, Duca di Terranuova (2). Andrea Palladio Vicentino poi è tanto noto, e il merito del ſuo valore particolarmente nell'Architettura tanto conoſciuto, che volendo tentar di commendarlo colle mie parole temerei di detrarne alle lodi, delle quali è in poſſeſſo, piuttoſto che di aumentargli l' eſtimazione. Finalmente Gianantonio Ruſconi fu Pittore, e inſieme Architetto, e tale, onde meritar d'eſſer poſto dal Marcheſe Giovanni Poleni nel numero di coloro, che ſudarono utilmente ad illuſtrare Vitruvio (3). Queſti Architetti dunque ſi ritrovarono inſieme a Breſcia nel Luglio del 1562., e dopo di aver inteſe le difficoltà, ed in più volte conſiderata la fabbrica colla poſſibile attenzione laſciarono il ſentimento loro in due Scritture, la prima ſottoſcritta dal ſolo Aleſſi il dì 11. di Luglio (4), e l' altra dal Palladio e dal Ruſconi congiuntamente ſotto il dì 18. dello ſteſſo meſe (5); e ſiccome in tempo, che qui ſi trattennero furono del pubblico danaro ſplendidamente trattati, così alla partenza loro reſtarono generoſamente rimunerati (6).

Gli Architetti ſoprachiamati avevano lodato l'uſo delle colonne già ideato dai

(2) Nel *Bullettario II. del Palazzo* a car. 85. tergo è detto l'Aleſſi *Architectus Illmi D. Thomæ Marini*, e Corradino Bornato fu ſpedito a Milano *ad conducendum* l'Aleſſi *Brixiam ad inſpiciendam fabricam Palatii*. Codeſto Architetto in tre luoghi del cit. *Bulettario* è cognominato *Anſelmi*, ma convien dire che queſto foſſe un ſopranome, poichè egli ſi ſottoſcrive *Aleſſio*, e *Aleſſi* è ſempre cognominato dal Vaſari.

(3) Così il Poleni a car. 98. delle *Exercitationes Vitruvianæ*, e a car. 96. aveva detto dello ſteſſo Ruſconi, che *doctrinæ Architectonicæ, rerumque ad Architecturam pertinentium, peritiſſimus fuiſſe dicitur*, e finalmente ragionando a car. 122. della ſeconda Edizione di Vitruvio del Perrault, avvertiſce, che codeſto Franceſe illuſtrator di Vitruvio aveva tolte di pianta alcune figure, e l'idea di alcune altre dal Ruſconi. Il Ruſconi fu Veneziano di Patria, e diſcepolo nelle Geometriche diſcipline del noſtro famoſo Niccolò Tartaglia, e fu uno di que' due ſuoi ſcoiari, che dalla ſera alla mattina dimoſtrarono il *modo di deſcrivere in un triangolo di lati diverſi geometricamente un quadrato*, che fu propoſto dal famoſo Girolamo Cardano al Tartaglia, ſiccome appariſce da una lettera dello ſteſſo ſtampata nel Libro IV. *delli Queſiti, & Inventioni diverſe di Niccolò Tartaglia. In Venetia al ſegno del Lione* 1606. in 4. a car. 272. Che poi il Ruſconi oltre all'eſſere Architetto foſſe ancora Pittore, l'abbiamo dal Lib. III. dei citati *Queſiti* del Tartaglia, de' quali il decimo, e l'undecimo gli furono propoſti da M. Zanantonio di Ruſconi *Pittor, & Architettor*. Di eſſo abbiamo alle ſtampe *Dell' Architettura di Gio: Antonio Ruſconi; con cento ſeſſanta figure diſegnate dal medeſimo ſecondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza e brevità dichiarate, Libri dieci. In Venetia, appreſſo i Gioliti* 1590. in fogl. che furono riſtampati *in Venezia* 1660. *appreſſo il Niccolini* pur in fogl. Non m'è avvenuto poi di ritrovare altra Opera di Architettura del Ruſconi fuori dell'Altare de' Mercatanti di vino nella Chieſa di S. Silveſtro di Venezia, della quale ragiona Franceſco Sanſovino nella *Venezia deſcritta* al Lib. IV. car. 65. dell' edizione 1581. *appreſſo Jacomo Sanſovino* in 4., e di certo Caſino fatto edificare da Franceſco Piſani ſul Lido di Malamocco, lungi da Venezia circa due miglia, come ſi apprende dal Sig. Tommaſo Temanza a car. 57. della *Vita di Andrea Palladio*.

(4) La Scrittura dell'Aleſſi ſta nell'Appendice al num. 2.

(5) Vedi detta Scrittura nell' Appendice al num. 3.

(6) Furono ſpeſati nel trattenimento loro qui in Breſcia da Bernardino de' Roſſi Scalco dal di 5., fino ai 18. di Luglio, e perciò venne a conſeguire dalla Città Scudi d'oro 40., a' quali ſe ſi aggiungano Scudi 12. $\frac{2}{4}$ d'oro per tanto vino in detto tempo ad eſſi ſomminiſtrato, e pagato ad Anton Maria . . . ., il valor delle ſpeſe ad eſſi fatte in tredici giorni aſcende a Scudi d'oro 52. $\frac{2}{4}$. A ciaſcheduno degli Architetti poi *pro recognitione laborum ſuorum, & impenſæ itineris acceſſus, & reditus* furono dati Scudi 50. *auri in auro ad l. 3: 10 pro ſcuto*; anzi a Galeazzo Aleſſi fu pagato ancora il viaggio da Milano a Breſcia, che venne a coſtare Scudi 18. Veggaſi il *Lib. I. Bulettarum Palatii*.

dai Deputati (7), come quello, che nell'Architettura è riputato più nobile, e dalla grandezza di eſſe, dalla forma loro, e dall'eſſere di opera Corintia, che è la più bella, e la più elegante fra gli altri generi di colonne, avevano argomentato, che ſenza dubbio avrebbono recato maraviglioſo ornamento a tutto l'edifizio (8); per la qual coſa il lavoro di eſſe fu promoſſo, e ſollecitato con viviſſimo calore. Le colonne erano trentadue, e dovevano poggiare ſopra a ſedici piedeſtalli, ne' quali ſi ammiravano gli ultimi sforzi della Scoltura. Quattro di eſſi erano collocati agli angoli della gran Sala, e ciaſcheduno era di braccia 9. Gli altri erano interi, e la miſura loro era di braccia 14., quattro de' quali erano compartiti tra i Feneſtroni del lato auſtrale, quattro tra que' del ſettentrionale, due tra i feneſtroni della facciata orientale, e due tra quelli della occidentale. Il valore degl'interi fu di ſopra ai ducento Scudi d'oro l'uno, e di quelli poſti ſugli angoli di circa Scudi 140. (9). Gli Scultori adoperati nel lavoro dei Piedeſtalli furono i ſeguenti. Vincenzio Barbieri ſcolpì quello poſto nell'angolo di Mattina e Mezzogiorno; Martin della Peſa, detto Biſſone, e Angelo da Lugano lavorarono il ſecondo, il terzo, ed il quarto camminando dallo ſteſſo lato verſo a ſera; e Vincenzio Barbieri, e Giorgio di Solci travagliarono il quinto. Il ſeſto nell'angolo meridionale ed occidentale fu ſcolpito da Vincenzio Barbieri; e il ſettimo, e l'ottavo da occidente da Martin della Peſa, e da Angelo da Lugano. Il nono nell'angolo da ſera e ſettentrione fu intagliato dai medeſimi, i quali perfezionarono ancora il decimo a ſettentrione, che era ſtato ſcolpito in gran parte da Antonio Maria Colla, laſciandolo imperfetto, perchè s'era aſſentato da Breſcia. Gli ſteſſi Scultori travagliarono ancora l'undecimo, e Niccolò da Lugano fece i due ſeguenti, e quello eziandio ſull'angolo di ſettentrione e di mattina. Il decimo quinto fu intagliato da Jacopo Medici, eccetto un pezzo, che fu compiuto da Niccolò da Lugano ſul modello

(7) Uno dei Piedeſtalli, che dovevano reggere le colonne era già ſtato fatto, e poſto in opera, come per modello ed eſemplare, fino dal Giugno del 1560., e a norma di queſto quattro altri ne reſtarono accordati li 25 dell'iſteſſo meſe, ed uno li 6. Dc pure dello ſteſſo anno, come appariſce dagl'Iſtromenti di contratto a car. 81. e ſegg., e a car. 90. del *Lib. V. Inſtrumentorum*, due anni perciò innanzi alla venuta degli Architetti foreſtieri.

(8) Veggaſi la Scrittura dell'Aleſſi al num. 2. dell'*Appendice*, e particolarmente quella del Palladio al num. 3.

(9) La miſura dei Piedeſtalli è ſtata tolta dal *Bulettario II. del Palazzo* a car. 198. tergo. Quanto ai prezzi s'incontra nei Libri pubblici una notabile varietà, forſe perchè i Deputati pagaſſero gli Scultori più del convenuto, quando trovaſſero i lavori condotti alla finezza, che deſideravano per animare con queſto allettamento gli Arteſici ad aſpirare alla perfezione. Infatti nelle Scritture d'accordio per i Piedeſtalli, che ſono ſparſe quà e là nel *Lib VI. Inſtrumentorum*, gl'interi ſono accordati a Scudi d'oro 200 di l. 3.10 di planetti, eppure dal citato luogo del *Bulettario II.* appariſce, che gl'interi importaſſero Scudi d'oro 217. l'uno. Anzi ſi ha motivo di credere, che alcuni foſſero pagati aſſai di più, poichè in una polizza, in cui Vincenzio Barbieri ſtima le opre fatte da Jacopo Medici in un Piedeſtallo da lui laſciato imperfetto, e quelle da compierſi ſecondo il modello da eſſo inventato, ſono valutate Scudi d'oro 350., e in un'altra ſcritta, come il carattere lo dimoſtra, dello ſteſſo Barbieri il dì 12. Marzo 1565. ſi valutano le opere fatte e da farſi in un altro piedeſtallo, laſciato pure imperfetto da Anton Maria Colla, Scudi d'oro 337.

lo lasciato dal Medici. Finalmente il decimosesto fu opera dello Scultore Giambatista Bonometti (10).

E' stato gran danno per la scoltura, che nel riformarsi la Sala entro al presente secolo, e nello sgombrarla affine d'addattar la porzione corrispondente alla fabbrica sottoposta per uso dell'Archivio della Città e d'altri ufficj, non sia stato conservato alcun pezzo di cotai Piedestalli, che tuttavia sussistevano, i quali comunque danneggiati dal fuoco conservavano nulla ostante molti bassi rilievi, da cui si sarebbe potuto argomentare l'intera idea (11). Ciò non ostante da due polizze sciolte, esistenti nei *Bulettarj del Palazzo*, nelle quali si stimano da Vincenzio Barbieri i due Piedestalli lavorati dal Colla, e dal Medici (12), si può comprendere, che il primo fosse composto di cinque pezzi, due delli quali formavano i lati, e sopra di uno era rappresentato il fatto di Muzio Scevola, e sull'altro quello di Lucrezia moglie di Collatino. Gli altri tre formavano la fronte, e sul primo il Colla aveva lavorate tre figure, ed una solamente abbozzata, nel secondo pezzo aveva abbozzate otto figure, che furono compiute da Angelo da Lugano, il quale scolpì ancora il terzo. Convien dire poi, che il fregio fosse oltremodo bello, ed eccellentemente travagliato, poichè dieci braccia sole, e once sette di esso furono valutate Scudi d'oro 102. La fronte del Piedestallo scolpito dal Medici in due pezzi conteneva dieci Statue rilevate, quattro di basso rilievo, e due puttini, uno de' quali non fu finito da lui. Nel terzo pezzo dovevan esservi scolpite delle prospettive, e quattro figure, due di rilievo compiuto, e due di mezzo. Sui due pezzi laterali dovevano esservi rappresentate delle prospettive. I Piedestalli erano di marmo di Botticino, come pure le basi delle Colonne; ma le Colonne erano di marmo leggiero di Verona, da noi detto

(10) I nomi degli Scultori, e la distribuzione dei piedestalli da essi lavorati nella gran Sala, sono stati tolti dal *Bulettario II. del Palazzo* a car. 196. tergo.

(11) Oltre all'esservi ancora Persone, le quali si ricordano di aver veduti codesti Piedestalli, comunque loro non sovvenga nessuna idea dei lavori di essi, l'Averoldi nelle sue *Scelte Pitture di Brescia* a car. 57. ragionando al suo Forestiere così parla dei medesimi. *Mostrano ancora queste basi di pietra le loro cicatrici aperte, e nello stesso tempo additano, qual fosse il primiero loro fregio, e negl' intaglj, e nei bassi rilievi, de' quali ne appariscono le venerate, e deplorate reliquie.*

(12) S'è ragionato di queste polizze all'Annot. 9 del presente Capo. Per soggiungere qualche cosa di Jacopo Medici, che è stato celebre Scultore, recherò l'elogio, che ne fa il Vasari nei T. III. delle *Vite de' Pittori* ec. a car. 424. ove discorre degli allievi del Sansovino. *Resta*, egli dice, *a far memoria di Jacopo Bresciano, giovane di 24. anni, che s'è partito, non è molto dal Sansovino, e il quale ha dato saggio in molti anni, che vi è stato, di essere ingegnoso, e di dover riuscire eccellente, come poi è riuscito nelle Opere, che ha fatte in Brescia sua Patria, e particolarmente nel Palazzo pubblico; ma se studia e vive, si vederanno anco di sua mano cose maggiori, e migliori, essendo spiritoso, e di bonissimo ingegno*. Oltre al Leone sulla Colonna della Piazza, e al Piedestallo, di cui ragioniamo, non si sà, che in Brescia abbia scolpito altro fuori della Porta nel Palazzo de' Sig. Conti Martinenghi Cesareschi, della quale parla il Rossi a car. 516. degli *Elogj*. E' falso dunque, che se gli debba attribuire la maggior parte delle Sculture del Palazzo della Loggia, come alcuni tratti in inganno dall' autorità del Rossi hanno asserito. Era Cittadino Bresciano, e figliuolo di Giovanni Batista Medici.

to volgarmente *Tofo*, lavorate con iſcanalature (13), e i Capitelli di ſtucco (14). Non voglio ommettere di far avvertire, che furono fatti i modelli non ſolamente delle colonne, ma ancora delle baſi di eſſe (15), per dimoſtrare con quanto avvedimento in queſta fabbrica ſi ſia proceduto da' noſtri Maggiori, i quali in coſe molto minute uſarono la diligenza tanto profittevole e neceſſaria di commetterne i modelli, mentre a' noſtri giorni in coſe di molto maggior importanza a grave pregiudizio della ſimetria, e della eleganza degli edifizj un così ſicuro provvedimento viene traſcurato.

Ma ſe queſti lavori ſono prezioſi, non fu meno maraviglioſa l' arte, colla quale furono poſti in opera, poichè comunque ſembraſſe che reggeſſero ſulla volta, realmente non vi poggiavano per non gravarla ſovverchiamente, ma ſtavano ſoſpeſi alle pareti. I Piedeſtalli dunque, che nella parte interna erano molto aſſottigliati, reggevano ſopra il fondamento di forti modiglioni, che entravano in tutta la groſſezza del muro, e da molti legami di ferro erano ſoſtenuti. Così pure era delle Baſi, e delle Colonne; che che pareſſe in effetto agli occhi, non gravavano ſopra i Piedeſtalli, ma eſſendo per la qualità del marmo leggieri con groſſi ferri, e forti cerchj, e catene erano legate alle pareti, e ſtavano come in aria ſoſpeſe (16). Al di ſopra dei Capitelli, che come ſi è detto, erano di ſtucco, tutto era compoſto di legno, vale a dire la trabeazione, la balauſtrata, che girava attorno alla Sala (17), e la Volta, che era tornata a ſchifo (18).

K Pare

(13) A car. 107. del *Bullettario II. del Palazzo* ſotto ai 16. di Maggio 1564. è notato un pagamento *pro emendis tophis pro columnis Palatii*. Che le colonne poi foſſero ſtriate ſi ha da diverſi documenti, e particolarmente da Iſtromento 27. Marzo 1564. a car. 181. del *Lib. V. Inſtru.* in cui ſi fa contratto della fattura delle medeſime con Martino e Giovan Angelo da Lugano, ſpecificandoſi in eſſo, che dovevano eſſere ſcanalate.

(14) Veggaſi la carta di contratto ſegnata il 22. Giugno 1566. a car. 221. del *Lib. V. Inſtrument.* Maffeo Antegnati, e Marco de' Bonini Breſciani li lavorarono, e ciaſcheduno dei primi undici furono ad eſſi pagati in ragione di dieci Scudi d' oro di l. 4. di Planetti; ma ai 13. di Luglio 1569. i Deputati alle Fabbriche determinarono, che per gli altri foſſero loro date 45. lire l' uno, come ſi apprende da car. 58. tergo del *Bullettario III. del Palazzo*.

(15) Furono pagate lire nove per il modello della colonna *ponendæ ſuper pedeſtalibus Pallatii* il dì 2. Aprile 1563., come ſi ha dal *Bullettario II. del Palazzo* a car. 98., E per quello delle Baſi delle Colonne furono pagate lire quattro ad Aron da Fine il dì 21. Genn. 1565. Veggaſi il *Bullettario I. del Palazzo* a car. 17.

(16) Si veggano le Scritture dell' Aleſſi, e del Palladio nell' *Appendice* ai num. 2. e 3., nelle quali è deſcritto, e lodato detto artificio. Da atteſtato poi d' Antonio Emilio ſopraſtante alla Fabbrica ſegn. ai 22. di Aprile 1564. a favore di Criſtino da Lodrino ſi apprende, che la *ferramenta data per il Palazzo, cioè telari per li Pedeſtalli, chiavi, cambroni, tondi per le colonne di Tofo cum cadena e ſenza, cambre e regie per tener ſuſo la ſoffita da' dì 2. Auguſto 1563. fin a dì 20. Aprile* 1564. peſava P. 387. e importava l. 726. di Planetti. Dal *Bullettario II.* del Palazzo a car. 16. poi appariſce, che dai 5. Genn. 1563. fino ai 13. Lugl. 1564. il ferro ſomminiſtrato da codeſto Criſtino pel deſcritto fine aſcendeſſe a P. 577. l. 20., onde ne riportaſſe l. 1803. 8. 6. di Planetti.

(17) Le colonnette della Balauſtrata erano 227., e Pietro Colombo tornitore ne riportò per mercede l. 317. di planetti, come apprendo da una Polizza ſciolta.

(18) Bernardino Maſſone da Chiari, Antonio Lanti da Calvaſeſio, Batiſta Armanni Bolognese, Giovanni Ferrari da Cadignano, e Benedetto Cellatica ſi preſero il carico di fare tutta l' opera della trabeazione, e della ſoffitta pel prezzo di l. 14. di planetti al Cavezzo la prima, e per quello di l. 5. alla pertica la ſeconda, contribuendo la Città l' occorrente di legnami, e ferra-

Pare che il penſiero dei Deputati foſſe alla prima quello di formare un ricco fregio, per lo che fu fatto un diſegno di eſſo da Gaſparo Sibello Franceſe (19), ma qualunque ſi foſſe la ragione non l'eſeguirono; la qual coſa diede poſcia motivo al Conſiglio Generale di immaginar una novella maniera di fregio, la quale nel mentre che rendea più auguſta queſta Sala, ben moſtrava ancora, come il cuor de' Breſciani ſia riconoſcente, e grato. Ordinò eſſo perciò (20), che ai futuri Eccm̃i Rettori foſſero a ſpeſe della Città dipinte le Arme gentilizie in bella, ed onorevol forma, e di uguale grandezza nel luogo del fregio della Sala, cominciandoſi a fare la prima dalla parte d'Occidente, dietro alla quale ſi doveſſe di tempo in tempo continuar con ordine a dipingere le altre ſecondo le occorrenze, perchè rendeſſero decoro inſieme, e bellezza alla Sala. Una tal deliberazione incontrò per modo l'approvazione degli uomini ſaggi di que' tempi, onde il famoſo Poeta Pubblio Fontana la volle commendare con due eleganti Epigrammi (21). Ebbe luogo ſolamente in queſta Sala l'arma in pietra di Domenico Bollani Pubblico Rappreſentante molto ornata, e tutta meſſa a oro (22) per onorare l'aſſunzion ſua dalla Pretura alla Cattedra Epiſcopale di Breſcia, ſiccome coll'Epoca di codeſta aſſunzione, che ricorreva nell'atto del compierſi l'alzamento della Sala, ornar vollero il Pilaſtro Settentrionale della fronte del Palazzo, che riguarda la Piazza (23).

Nè ſi dimenticarono i Deputati di provveder al difetto del lume, che deformava l'auguſta Baſilica. Le fineſtre, che l'illuminavano erano picciole, e ſproporzionate a tanta mole, e inoltre la luce di eſſe (24), era impedita da quattro

ferramenta, come appariſce da Scrittura ſegnata ai 18. Giugno 1563. che ſta a car. 163. tergo del *Lib. V. Inſtrumentorum*, onde ebbero a riportarne l. 1852. di planetti in mercede, come ſi vede a car. 70. del *Bullettario III. del Palazzo*. Entro a ſei meſi per lo meno terminarono l'opera della ſoffitta, come erano obbligati, ſicchè in principio di Febbrajo dell' anno ſeguente ſi puotè cominciare il lavoro delle Pitture. Dal Libro delle *Speſe del Palazzo* dell' anno 1564. poi a car. 24. appariſce, che per le ſole aſſi adoperate nella ſoffitta furono pagate ad Innocenzo Pizzi, e ad Innocenzo d' Artogne Mercatanti l. 2445. 14. 1. di Planetti.

(19) Tanto appariſce la car. 58. del *Bullettario II. del Palazzo*.

(20) Il Partito fu propoſto, e ſoſtenuto colla Provviſione del Conſiglio Generale 4. Giugno 1572.

(21) Stanno a carte 319. dei *Poemata omnia M. Publii Fontanæ. Bergomi, apud Petrum Lancellottum* 1751. in 8.

(22) L'Arma del Bollani era ornata di cinque Angeli, tre ſotto, ed uno per parte dei lati, che la ſoſtenevano, ed il lavoro di eſſa fu aſſegnato ad Antonio Maria Colla, e Niccolò da Lugano pel prezzo di Scudi 40. d'oro con Iſtromento dei 5. di Giugno 1559., che ſta a car. 20. tergo del *Lib. V. Inſtrumentorum*. Vi furono aggiunti poi degli altri ornamenti, onde codeſti Scultori vennero a conſeguire Scudi otto e mezzo di più dei quaranta, come appariſce da car. 47. tergo del *Bullettario II. del Palazzo*. Stefano Roſa la miſe a oro, e ne riportò per mercè del ſuo lavoro Scudi d'oro 9 $\frac{2}{4}$, come ſi ſcorge a car. 50. del cit. *Bullettario*.

(23) Domenico Bollani entrò Podeſtà in Breſcia ai 5. di Giugno 1558., ai 14. di Marzo 1558., fu eletto Veſcovo di Breſcia dal Sommo Pontefice Paolo IV., ai 22. dello ſteſſo meſe furono ſcelti cinque dei principali Cavalieri, perchè a nome della Città lo complimentaſſero ſulla ſua aſſunzione, e ai 4. di Maggio, giorno dell'Aſcenſione di Noſtro Signore fece il ſuo primo ſolenne ingreſſo al Veſcovado, come appariſce dai Libri pubblici. L'iſcrizione, della quale ragioniamo è la ſeguente.

DOMINICO BOLLANI EQUITI A PRÆTURA
AD EPISCOPATUM VOCATO BASILICA
CONSTRUCTA ANNO MDLIX.

(24) Veggaſi la *Scrittura* del Palladio nell' *Appen-*

tro colonne, che a ciascheduna finestra erano poste per ornamento. Senza aver riguardo non però alla grave spesa, con cui furono fatte, e ad un' altra pur grave nel sostituirne di nuove, e nell'ingrandirle si determinarono ad una tale sostituzione (25), e nei Fenestroni, che presentemente sussistono, esternamente, e internamente ornati come sono, godiamo un pezzo d'Architettura del famoso Palladio, che ebbe a farne il disegno, e le sagome (26).

Ma è tempo oramai, che lasciata l'Architettura, e la Scoltura ci trattenghiamo colla terza delle Sorelle, cioè colla Pittura, che in questa Sala faceva una delle principali comparse. Nella Volta di essa Cristoforo Rosa coll'opera del suo pennello ebbe a mostrare a qual grado di perfezione sapesse innalzare la Prospettiva, e il gran Tiziano con tre Quadroni dimostrò come colla forza del suo valore sapesse animare le figure. Cristoforo Rosa era Cittadino Bresciano, e in Venezia s'era acquistato grandissimo nome particolarmente per due Palchi da lui tirati di prospettiva, uno nella Chiesa di S. Maria dell'Orto, e l'altro nella Libreria di S. Marco, i quali al dire del Vasari (27) facevano restare chiunque li vedea maravigliati, e meritavano d'esser da ognuno infinitamente lodati per la novità, e per essere stati condotti con molta diligenza ottimamente a fine. I Deputati sopra alle Fabbriche perciò udita la fama del suo valore, lo fecero venire a Brescia fino dal Dicembre dell'anno 1560. per seco lui ragionare

K 2 del

Appendice al num. 3. Per altro nel fare le prime finestre non era stato posto in uso l'avvertimento del Sansovino, il quale nella sua Scrittura al num. 1. dell'Appendice ricordava, che *nella fassa davanti, come le V. M. vede nel dissegno fatto, vorria rimover le colonne tonde, & collocarle dalle bande per slargare, ed alzare la luce di dette finestre, perche detta Sala abbia più luce, & quando ancor paresse alle M. V. le colonne, che sono di dentro via si potrian levare, e metterle nella facciata de fora verso mezzo giorno, & di dentro metter colonne schiette &c.*

(25) Non m'è avvenuto di trovare il valore dei primi Fenestroni, i quali ammettendo colonne saranno molto costati alla Città. Trovo solamente, che il prezzo dei due Volti, onde terminavano due Fenestroni posti a mattina, dai Deputati alla Fabbrica doveva fissarsi allo Scultore Niccolò da Lugano tra i 50. fino agli 80. Scudi, secondo il contratto dei 23. Nov. 1558. che è registrato a car. 280. del Lib. IV. *Instrumentorum*. Secondo il pensiero del Sansovino nel *Friso* dovevano *esser fatte certe luci ovate per dar più luce alla Sala, & renderla più sana*, come si apprende da sua Scrittura al num. 1. dell'Appendice. Codeste luci non furono eseguite nel Fregio per non interromperlo, e perchè correndo intero rendesse più maestà, ma furono aperte per mezzo dei *Balaustri*, come si apprende dalla Scrittura del Palladio num. 3. dell'Appendice, il quale ricordò, che fossero chiuse *senza manco alcuno*, acciocchè *l'opera di legname si puossi diffender dall' humido*, soggiungendo che *quando per quelle detta opera si bagnasse, ne potrebbe seguire la ruina di quella*. Il prezzo poi dell'opera dei Fenestroni sostituiti di nuovo che per carta di contratto 5. Giugno 1564. e 19. Settembre 1565. a car. 187. e 188. tergo del *Lib. V. Instrument.* non poteva essere meno di l. 900. di Planetti, fu fissato da Ercole Rozone, uno dei Deputati in l. 930. di planetti, toltone un solo, che fu valutato l. 915. come apprendo da polizza originale dello stesso.

(26) L'Architetto Galeazzo Alessio per dare un lume conveniente alla Sala aveva nella sua Scrittura consigliato di far nella *volta otto aperture, della figura d' un quadrato perfetto, le quali riposassero sopra i cornisoni, che erano in posta a detta volta*; ma il Palladio ed il Rusconi nella Scrittura loro *giudicarono che se fossero fatte queste finestre nel tetto, certissimamente avrebbero apportato danno grandissimo a tutta l'Opera*; e in luogo di esse suggerirono di allargare le antiche, di dar ad esse nuova figura, e *di ornarle nella parte interiore, e nella esteriore con quella forma di sagome e d'intaglj, che a Mes. Lodovico Beretta avevano lasciato*, come fu eseguito.

(27) Nel T. III. Par. IV. a car. 27. delle *Vite de' Pittori &c.*

del modo, con cui ordinare le Pitture della Soffitta (28); ma con esso non fu segnato il contratto, se non tre anni dipoi ai 12. di Maggio (29). Con tale contratto il Rosa si obbligava di dipingere di prospettiva la Volta, e la Trabeazione pel prezzo di l. 9000. di Planetti, colla condizione, che trovata dai Deputati l' opera eseguita a dovere, potessero aumentar la mercede fino alle undici mila; che a spese del Pubblico gli fosse somministrata una Casa, in cui abitare; che dopo di aver principiato il lavoro non potesse partire senza licenza innanzi d'averlo finito; che avesse le chiavi del Palazzo, sicchè nessuno senza di lui potesse andar a veder il suo lavoro; e in fine, che fosse interamente saldato nel termine d'un mese dopo di averlo perfezionato. Principiò egli a lavorare il primo di Febbrajo del 1564. ed ebbe a durare in questa sua fatica da cinque anni e mezzo (30). I Libri pubblici non ci somministrano idea alcuna di codesta dipintura; ma se si vuol prestar fede a Patrizio Spini (31) che la descrive, conteneva tre ordini di colonne l'uno sopra dell'altro, i quali poggiavano sopra di mensoloni, che sportavano in fuori. Negli intercolonj erano compartiti ballatoj, rotte architetture, soffitte, nicchie, e diversi sfondri, onde si scopriva il Cielo in varie forme rappresentato, e cose simili. I partimenti sodi erano ornati d'una bella varietà di cornici, di festoni, di trofei, di grotteschi, e di figure, che rappresentavano istorie, battaglie, ed altre siffatte cose. Codest' ordine di Architettura andava a finire nella sommità della Volta, e nel termine d'essa nascevano tre spazj ottangolari, che alla medesima erano inseriti, e le-

(28) Apparisce ciò da Partita a car. 61. tergo del *Bullettario II. del Palazzo*, nella quale sotto al dì 18. di Dicembre 1560., sono notati dodici Scudi d'oro dati al Rosa, *quod præteritis diebus ad requisitionem D. Deputatorum super Fabrica ex Venetiis venit Brixiam, ubi commoratus est per nonnullos dies, causa Picturæ faciendæ in soffitta Pallatii novi.*

(29) L'Istromento, che comprende le accennate condizioni fu segnato il dì 12. di Maggio 1563. e sta a car. 159. del *Lib. V. Instrumentorum.*

(30) In margine all'Istromento citato nell'antecedente Annot. sta scritto, che Cristoforo Rosa 1564. *primo Februarii cæpit laborare.* Che egli poi consumasse in questo lavoro cinque anni e mezzo lo comprendo dal sapere, che l'affitto della Casa da lui abitata intanto che dipingeva, pagato dalla Città secondo la condizione del contratto è stato per tanto tempo e non più, come apparisce da una Polizza volante trovata nei Bulettarj della Città. Il Rosa ebbe a conseguire 1500. lire di planetti di più delle novemila convenute per questa sua fattura, tassate a lui dai Deputati il dì 25. Giug. 1571., come si scorge da car. 12. tergo dell' *Acta Deputatorum* dall' anno 1571. fino al 1577.; alle quali se si aggiungano l. 450. per l'importar dell' affitto della Casa, e la mancia fatta il dì 19. Dic. 1572. *a Giovanni di Giacomazzo, e Francesco di Carletti, garzoni del Pittor Cristoforo Rosa per il ben servito nella pittura della soffitta*, che consta da car. 27. tergo del *Bullettario III. del Palazzo*, risulterà, che l'importare di questa Pittura ascendesse a Scudi d'oro 2775. poichè il valor maggiore dello Scudo d'oro in tempo dei varj pagamenti fattigli è stato di l. 4. di planetti per ciascheduno.

(31) Patrizio Spini la descrive nel suo *Supplemento all' Istoria Bresciana di Elia Cavriolo* a car. 331. Non ho avuto difficoltà di seguire nella descrizione, che ho fatta le tracce d'un Autore, che ragionando del nostro Palazzo non è sempre stato veritiero; perchè le trovo conformi all'idea suggerita dall' Alessio, e dal Palladio nelle Scritture loro del 1562. recate nell' Appendice, ove discorrono degli ornamenti della gran Sala; e inoltre sembra che questa fosse la maniera di dipingere del Rosa, come si può dedurre dal Vasari nelle *Vite dei Pittori &c. T. III. Par. IV.* a car. 27., e dal Cavalier Carlo Ridolfi nelle *Vite dei Pittori*, P. I. a car. 256. Veggasi ciò, che dice a lode del Rosa Daniel Barbaro nella sua *Pratica della Prospettiva* al cap. 2. *della Projettione de l' ombre*, e Giuseppe Vio-

e legati con ben intesa, e considerata ragione; e questi spazj erano serbati per l'opere del gran Tiziano.

Tiziano Vecelio fu a Brescia l'Autunno dell'anno 1564. per questo fine (32), e coi Deputati alla Fabbrica prese l'impegno di dipingere nei tre Quadroni quelle Storie, o Figure, che gli sarebbero state designate, e per quel prezzo che dal Co: Francesco Avogadro, da Mario Trusso, e da Ercole Rozone sarebbe stato tassato, e a conto di esse gli furono pagati 150. Scudi d'oro anticipatamente. L'idea dei Deputati su di tale proposito fu spedita a Venezia al Nunzio della Città (33), perchè la comunicasse a Tiziano. Nel Quadro di mezzo (34) volevano effigiata Brescia sotto alla forma di Donna di venerando aspetto, e riccamente vestita, con alla destra Minerva pacifica, alla sinistra Marte, e nella più bassa parte tre Ninfe Najadi con urne versanti acqua. Nel secondo, che doveva essere posto ad Occidente, volevano rappresentato Vulcano con almeno tre Ciclopi in atto di sudare dietro a un pezzo di arme entro ad una Fucina formata in una Caverna di dirupati sassi, oscura per se, ma illuminata dal fuoco,

---

Viola nel suo *Libro I. dell'Architettura* a car. 24. il quale asserisce, che i Fratelli Rose *in questo Stato furono i primi fondatori, e celeberrimi* di cotal maniera di dipingere.

(32) Quale sia stato il valore di Tiziano nel dipingere non v'ha alcuno, che lo ignori. L'Opere sue nell'Italia, ed oltre i Monti sono prezzate così, che la memoria di esse e del valor loro non perirà fino, che non si estingua il gusto del disegno, e della pittura. Esagerata però non mi sembra la lode di *giudiciosissimo Re dei Pittori*, che gli viene data dalla Città nostra nella *Scrittura*, di cui tosto si ragionerà. Le cose da noi dette intorno alla venuta di Tiziano in Brescia, e al contratto delle Pitture, che doveva fare, appariscono chiaramente da Istromento segnato ai 3. di Ottobre 1564. che sta a car. 195. del *Lib. V. Instrumentorum*.

(33) Questa Scrittura fu spedita a Venezia solamente l'anno seguente 1565. e fu indirizzata con lettera dei 6. Agosto a Gio: Batista Faita, Nunzio della Città, che tosto ebbe a consegnarla a Tiziano come comprendo da risposta dello stesso sotto al dì 14. Agosto del medesimo anno, e che esiste originale insieme con molte altre lettere su di questo proposito nel *Bullettario II. del Palazzo*. Essa mi è paruta così fondatamente ragionata, onde non ho potuto dispensarmi dall'inserirla nell'Appendice dei Documenti, sotto al titolo di *Avvertimenti*, che l'è stato dato, al num. IV. L'Autore della Scrittura, chiunque sia egli, mostra di possedere gran pratica del disegno, della mitologia, e dell'antichità. Se in cotal tempo fosse vissuto Francesco Richini, Architetto, Pittore, e Poeta nel linguaggio italiano, e nel latino, forse si potrebbe sospettare, che o per man sua o col suo consiglio fosse essa distesa. Veramente il Cozzando a car. 93. della sua *Libreria Bresciana* della seconda edizione, scrive, che *passasse all'altra vita nel* 1560., ma certamente viveva ai 25. di Giugno del detto anno, perchè in compagnia di Lodovico Beretta intervenne come testimonio alla celebrazione d'un Istromento di contratto per un piedestallo della Sala, pubblicato in tal giorno, e che stà a car. 81. tergo del *Lib. IV. Instrumentorum*, e di lui come di persona vivente si parla dall'Arnigio nel *Discorso*, in cui spiega l'Impresa del Richino, che tra gli Accademici Occulti era detto il *Desioso*, e de' quali inoltre era Pittore, a car. 34. delle *Rime degli Occulti. In Brescia l'anno* 1568. *per Vincenzo di Sabbio* in 4.

(34) La descrizione delle Pitture di Tiziano è stata tolta dalla citata Scrittura. Col confronto d'essa si potranno correggere quegli Autori, che hanno voluto descriverci cotai Pitture, e specialmente l'Averoldi nelle *Scelte Pitture di Brescia* a car. 56. Il Cavalier Ridolfi nella P. I. delle *Vite de' Pittori* a car. 159. s'allontana meno dal vero, ingannandosi solamente nell'asserire, che Cerere fosse accompagnata da Pallade, quando fu dipinta in compagnia di Bacco, e che il Leone rappresentato nel quadro dei Ciclopi fosse simbolo di S. Marco, quando con ciò si volle alludere all'opinione dell'Origine di Brescia da Ercole. Asserisce poi che questi Quadri furono *di piedi quatordici per ogni lato*; e per lo contrario il Vasari nel T. III. delle *Vite de' Pittori* &c. Par. IV. a car. 28. assegna ad essi la misura di braccia dieci l'uno.

co, ed affumicata (35). Nel terzo quadro finalmente da porsi dalla parte di Levante volevano dipinto in luogo principale Cerere, che nella destra reggesse un manipolo di Miglio, e di Lino, e alla sinistra il Dio Bacco. Appiedi dovevano essere rappresentati due Fiumi sedenti tra giunchi, e tra erbe palustri, coll' urne versanti acque abbondanti, e con Cornucopie. Dai Deputati erano determinati fino gli abiti, di cui le figure dovevano essere ornate, la forma dell' arme, che dovevano vestire, e i simboli, che dovevano accompagnarle; le quali cose per lo più sono suggerite coll' autorità dell' antiche Medaglie. Tiziano medesimo considerò tanto questi Avvertimenti, onde in lettera scritta ai Deputati pubblici il dì 20. di Agosto del 1565. non solamente ebbe a confessare d'averli ricevuti e letti, ma soggiunse di più, che gli erano paruti bellissimi in modo, onde per conto della poesia si trovava illuminato assai (36).

Diede egli mano all'opera tostamente, e perchè volentieri, e con ispeditezza vi si adoperasse dietro, ebbe di là a pochi mesi per ordine dei Deputati altri cento Scudi d'oro (37); e tale fu la sollecitudine da esso usata, fino coll' interrompere il lavoro di alcune Pitture a lui ordinate da' Principi, e gran Signori (38), che il Nunzio della Città in principio del 1566. ebbe a scrivere da Venezia ai Deputati, che *Tiziano gli aveva mostrati doi delli Quadri, li quali erano in assai buon termine di essere presto finiti, se il grandissimo freddo non impedisse l'opera* (39); e in altra Lettera ebbe a replicare, che Tiziano credeva di certo di darne finito uno per l'Ascensa, e l'altro era principiato e digrossato assai (40). Ma qualunque si fosse la cagione, Tiziano si mise a procedere dopo di questo tempo lentamente nel lavoro, e conseguentemente i Deputati andaron ristretti nel far passare nelle mani di lui nuovo danaro, e la cosa giunse a tal segno, che la Città tediata da una più lunga aspettazione dall' un canto si raccomandò al Proccurator Girolamo Grimani (41), perchè interponesse l'autorità sua presso

(35) Il Ridolfi nel l. c. ragionando di tai quadri di Tiziano asserisce, che di essi consumati dal fuoco *non vi rimane altra memoria, che una carta in stampa dei Ciclopi, e quello, che da esso si scrive.* Di questa carta dei Ciclopi due copie ho vedute in Brescia, l'una presso al Nob. Sig. Luigi Arici, e l'altra presso al Sig. Dott. Jacopo Pinzoni Cancellier Episcopale, entrambi dei libri i più rari, e delle più preziose Memorie giudiziosi, e fortunati Raccoglitori.

(36) Questa Lettera è la prima di quelle di Tiziano, che tratte dagli originali stanno nell' Appendice al num. V.

(37) Il pagamento dei 100. Scudi d' oro fu fatto a lui per mano del Faita Nunzio della Città, come apparisce da Lettera di questo in data di *Venetia* 15. *Genn.* 1566.

(38) Veggasi la quarta Lettera di Tiziano al num. V. dell' Appendice, nella quale scrive, a Domenico Bollani Vescovo di Brescia d'aver *tramesse l'opere del suo Re* (che era Filippo di Spagna, da cui ottenne il titolo di suo Pittore, e molte provvisioni per se, e per i suoi Figliuoli) *& de' molti altri suoi Signori di quella Città* (di Venezia) per servire con sollecitudine maggiore i Deputati di Brescia.

(39) Sono parole di Gio: Battista Faita in lettera scritta di Venezia li 15. Gen. 1566.

(40) Questa lettera fu scritta dal lodato Faita, e da Celso Ducchi, che era a Venezia per succedergli nell'impiego della Nunziatura, e porta la data dei 12. di Marzo 1566. In essa danno pure avviso, che gli Oratori della Città erano stati a vedere i Quadri, e a sollecitar Tiziano per il presto compimento di essi.

(41) Sollecitò questo affare presso al Proccurator

so di Tiziano sicchè sollecitamente desse compimento al lavoro, e dall'altro stabilì di non pagargli altro danaro, finchè non avesse data spedizione ai quadri. Questo puntiglio ne eccitò un altro nell'animo di Tiziano, cagionato per le arti di Orazio suo figliuolo, il quale era d'un amor tanto più difficile, quanto quel del padre suo era dolce, perchè diffidando o della generosità del nostro Pubblico, o del giudizio degli Arbitri eletti a determinar il valor delle Pitture, non voleva spedire a Brescia i quadri, se non con condizioni, le quali distruggevano le già patuite nell'Istromento di convenzione quattr' anni innanzi celebrato (42). Celso Ducchi Nunzio della Città a Venezia colla destrezza sua ebbe finalmente a superare tutte queste difficoltà, e spedì i quadri sul finir dell' Ottobre 1568. dopo di essere stati esposti due di essi nella Chiesa di S. Bartolommeo all' ora di Rialto (43). Giunti in Brescia furono (44) consegnati in mano di Cristoforo Rosa, confidente di Tiziano; ed Orazio figliuolo di lui qui ven-

---

rator Girolamo Grimani a nome della Città il Cavalier Chizzola, che si ritrovava a Venezia incaricato per avventura d'altri pubblici negozj. Questo, e tutto ciò ancora, che si soggiunge, è tratto da Lettera di Celso Ducchi in data dei 26. d'Agosto 1568.

(42) Dell'accordo di queste Pitture s'è parlato più sopra; e il restante consta da Lettera originale di Celso Ducchi, ma che è senza data. Le pretese di Tiziano uscite di bocca di Orazio, figliuolo di Lui, e da amici comunicate al Nunzio, erano le seguenti. 1. *Che Tiziano disegna, che gli siano dati gran centinara di Ducati*. 2. *Che i Periti, a cui è rimesso il giudizio del prezzo debbano giudicar secondo l'informazione, che avevano da gente di Venezia*. 3. *Che non si leveranno i Quadri, finchè non siano apreziati*, nel qual caso giudicava, *che se non sarà secondo la voglia di Tiziano, vi sarà da fare*. Termina col dire, che *trova assai dolce Tiziano, ma Orazio suo figliuolo si mostra un poco più garbo*. Il Ridolfi ci lasciò descritto in parte il carattere di codesto figliuolo di Tiziano, che fu Pittore anch'esso, e si distinse particolarmente nel dipingere Ritratti. Dice dunque nella *Par. I. delle Vite de' Pittori* a car. 201., che Orazio avesse l'animo inclinato a vivere alla grande, e con poca noja, onde poco si curasse d'affaticar coi pennelli; e che datosi all'Alchimia riducesse in fumo molto dell'Oro acquistato co' degni sudori del Padre suo, e che si morisse di peste in fresca età l'anno 1576. Si aggiunga che il Figliuol di Tiziano a torto dubitava del giudizio, e della perizia dei tre Signori col consenso di suo Padre eletti a tassare il valore dei Quadri; e perchè tale fu pur la condizione, colla quale fu segnato il contratto delle Pitture a fresco, che nella Sala aveva fatte Cristoforo Rosa, come apparisce dall'Istromento 12. Mag. 1563. a car. 159. del *Lib. V. Instrumentorum* senza che egli abbia fatto mostra di lagnarsene; sì perchè tra codesti Eletti v'era Ercole Rozzone, il quale oltre alla pratica che aveva delle bell'Arti, si distingueva nella cognizione delle Scienze Matematiche, che di quelle sono il più sicuro fondamento. Infatti Jacopo Lanteri annovera Ercole e suo Fratello tra i Gentiluomini Bresciani, che si dilettavano delle Scienze matematiche e militari, dicendo nel suo *Dialogo II.* più sopra citato, a car. 80: *Non variò guari di tempo, che M. Ercole Rozzone, mi diede saggio del nobile e molto alto intelletto suo; & poco dopo M. Giovambatista suo fratello, dai quali ho ricevuto, e ricevo tutt' ora cagione di non poco lodarli*.

(43) Tiziano medesimo parla del compimento dei quadri in due lettere, che sono la 2. e la 3. nell'Appendice al num. V. Il Nunzio Ducchi accompagnò queste Pitture con lettera, che ha la data dei 26. Ottobre 1568. A una tal lettera era unito il seguente polizzino. *Nè voglio restar di dire, che il Sig. Tiziano zobbia prossima passata mise in veduta i doi Quadri, quello cioè, che ha Bressa, & le Fontane, & quello che ha i Giganti. Il terzo non si vide, & li mise a S. Bort. a hora di Rialto*. Dalla stessa Lettera si deduce ancora, che la Cassa dei Quadri venne a Brescia colle robe del novello Podestà di essa Antonio Bragadino; e che il Nunzio innanzi di poter levare i Quadri, dovette fare una ricevuta *di soddisfazione di M. Orazio* figliuolo di Tiziano. Si può dunque correggere il Ridolfi, il quale a car. 360. della *P. I. delle Vite de' Pittori* vuole che Tiziano medesimo portasse queste pitture a Brescia, e che ciò seguisse circa l'anno 1565.

(44) Infatti Mario Trusso uno dei Deputati alla Fabbrica prega con un biglietto senza data Vincenzio Leno, Cancelliere della Città *a scrivere dimane al Sig. Nuntio, che faccia intendere al Sig. Tiziano, che la Cassa di Quadri è giunta ben conditionata, ed è sta consegnata a M Xforo Pittor suo confidente, e che s' aspetta SS. overo qualche suo per farli metter in opera, & risolver il pretio, & sodisfarlo &c.*

venne pure per porli in opera verſo al principio dell' anno 1569., alla preſenza del quale furono taſſati dagli eletti a coteſto giudizio mille Ducati d' oro (45), tuttochè ad eſſi *noi pareſſe di riconoſcere, che eſſi foſſero di mano da Tiziano* (46). Orazio Vecellio diſguſtato di un tale giudizio, quaſi che non vi entraſſe tutto l' onore, e l' utile del Padre ſuo, non volle accettare la proferita ſomma (47); ma Tiziano deſiderando di veder il fine di tale negozio, indi a non molto ſcriſſe una lettera a Domenico Bollani, Veſcovo di Breſcia (48), pregandolo a volerſi interporre in modo, che con ſoddisfazione delle Parti una tale differenza foſſe tolta ſenza litigio. Infatti eſſa reſtò ſopita, non ſecondo le pretenſioni di Tiziano, ma ſecondo la taſſa dei mille Ducati d' oro, che era ſtata giudicata prima dagli Eletti (49).

Per l' intero compimento di così ricco, e ſplendido edifizio, ſembra che non altro mancaſſe fuori dell' ornar le ſcale, e l' atrio, per cui ſi doveva entrare nella gran Sala; e a ciò i Deputati rivolſero il penſiero condotti da quell' idea di magnificenza, con cui avevano ridotto il reſtante ad una ſomma perfezione. Comperarono perciò da Luigi Moro, Mercatante di panni due Caſe confinanti col lato occidentale del Garza *per fabbricar le Scale del Palazzo nuovo* (50); per la qual eſpreſſione ſi dovrebbe credere che diſegno loro foſſe d' entrare nella Sala, non per quella Scala, che preſentemente ſuſſiſte, e che ad eſſi forſe non ſarà paruta facile, ed agiata, ma per quella anzi, che era ſtata propoſta da Palladio nella ſua ſcrittura (51). E certamente intenzione degli ſteſſi era di ornare e l' a-

(45) Che Orazio figliuol di Tiziano poneſſe in opera i tre quadri, l' abbiamo da Iſtromento ſcritto li 8. di Giugno dell' anno 1570. che ſta a car. 49. tergo del *Lib. VI. Inſtrumentorum*, ove ſi dice, che eſſi furono *repoſiti in cuba Soffitæ per S. Horatium filium præſt. Ex. D. Titiani*; e a car. 120. tergo dell' *Acta Deputatorum* ſotto al dì 6. di Gennajo 1569. appariſce, che alla preſenza dello ſteſſo figliuolo, e proccuratore di Tiziano gli Eletti a fiſſarne il prezzo li taſſarono *libras quatuor mille planet in totum*.

(46) Le addotte eſpreſſioni ſono tolte dalla quarta Lettera di Tiziano in data dei 3. di Giugno 1569. Per altro, ſe ai Deputati inſorſe qualche dubbio intorno all' eſſer fatte le Pitture di mano di lui, per avventura non ebbero tutto il torto, poichè atteſta il Ridolfi nella *Par. I. delle Vite dei Pittori* a car. 203. che non *avrebbe già Titiano tante Opere condotte a fine, ſe da Diſcepoli non foſſe talor ſtato ſollevato dalle fatiche, e in particolare da Girolamo* (cognominato di Tiziano), *di cui vanno alcune Opere in volta, che paſſano per del Maeſtro*. Codeſto Girolamo, come ſoggiunge il Ridolfi, *fu creato di Tiziano*, e lo ſervì lungamente nelle Opere ſue ritraendo i ſuoi Modelli, e per eſſerſi trattenuto lungamente nella di *lui Caſa*, fuori dell' aver acquiſtato il cognome di Tiziano, fece poco avanzo di fortune, e di nome.

(47) Sappiamo una tale circoſtanza dalla lettera di Tiziano al noſtro Veſcovo Bollani.

(48) Veggaſi una tal lettera nell' Appendice, ed è la quarta di Tiziano al num. V.

(49) Nell' Iſtromento degli 8. di Giugno 1570. che ſta a car. 49. tergo del *Lib. VI. Inſtrumentorum* ſono indicati i varj pagamenti in diverſi tempi fatti a Tiziano, o a' ſuoi Proccuratori. In eſſo giorno furono sborſati a Criſtoforo Roſa proccuratore di lui 200. Ducati d' oro, che dovevano pagarſi ſolamente l' anno 1571. coi quali veniva a compierſi la ſomma dei mille Ducati d' oro.

(50) L' Iſtromento di compera di dette Caſe *pro fabricandis Scbalis Palatii novi* fu ſtipulato il dì 12. Febb. 1568. ed il prezzo fu ſtabilito in l. 2000. di planetti. Sta a car. 257. del *Lib. V. Inſtrumentorum*.

(51) Si può vedere la ſcrittura del Palladio nell' Appendice al num. III. verſo il fine. Pare, che ſecondo l' opinione di queſto Architetto l' ingreſſo a queſta Scala doveſſe eſſere nel ſito dove è poſta la Bottega del preſentemente detto *Caffè dei Bergamaſco*.

e l'atrio, e la ſcala magnificamente, conciofſiachè oltre alla ſuperba Porta della Sala, che è coſtata Scudi d'oro 232. $\frac{1}{4}$, e ai due Feneſtroni dell'atrio valutati circa 200. Scudi d'oro l'uno, ordinarono due Pilaſtri da eſſere lavorati nella maniera, con cui fu ſcolpito quello poſto nella facciata Auſtrale in fronte al corſo dei Mercatanti, e che dovevano eſſere collocati ſulla ſommità della Scala. Sembra pure che ad ornamento d'eſſa ſervir doveſſero parecchie colonne ſcanallate d'un pezzo ſolo, le quali coſe tutte furono ordinate l'ultimo di Febbrajo del 1570; e di codeſte varie convenzioni ne fu rogato in tal giorno pubblico Iſtromento (52).

Lodovico Beretta, che aveva ſervito la Città in figura d'Architetto per ventidue anni, che ebbe il carico di diriggere una Fabbrica sì celebre, ed importante con tanta ſoddisfazione del Pubblico, e con tanta lode di ſe medeſimo (53); coi lumi, e col conſiglio del quale furono fatte le ultime accennate diſpoſizioni, ceſſando di vivere nel 1572. (54), non ebbe il contento di veder terminati e poſti in opera coteſti ornamenti da lui immaginati. Gli ſucceſſe nell' impiego d'Architetto Giammaria Piantavigna, e ad eſſo toccò di fare il modello della magnifica Balauſtrata, che doveva ergerſi ſulla trabeazione del primo ordine nella Fronte orientale del Palazzo (55); e queſta da ciò che appariſce, fu l'ultima opera di Architettura ordinata per ornamento di codeſta ſuperbiſſima mole.

Nello ſteſſo torno di tempo, perchè le pareti interne della Sala aveſſero maggior armonia col ſoppalco, e colla trabeazione, i Deputati convennero col Pittore Criſtoforo Roſa, che dipingeſſe i ventotto campi, in cui erano diviſe, entro al giro di un anno (56), e in cotai ſpazj per avventura furono finte quelle ſta-

(52) *Stà* a car. 11. ſegg. del *Lib. VI. Inſtrumentorum*. Il valore dei Pilaſtri era ſtato ſtabilito in tre Scudi d'oro a ragion di braccio, e quello di ciaſcheduna colonna, che doveva avere 24. ſcanelature, compreſo il piedeſtallo, la baſe, ed il Capitello, fu ſtabilito in l. 750. di Planetti, che rendevano in allora Scudi d'oro 187. $\frac{2}{4}$.

(53) Infatti l'Aleſſio nella ſua Scrittura al num. II. dell'Appendice loda molto la cautela uſata dal Beretta nella coſtruzione degli Arconi, e nell'innalzare i Piedeſtalli, e le Colonne della Sala. Il Palladio nella ſua Scrittura al num. III. commenda come ingegnoſa la maniera di regiſtrare le acque del Garza trovata dal Beretta, perchè in avvenire non danneggiaſſero più le fondamenta del Palazzo, come avevano principiato; e in quella ſopra il Duomo di Breſcia, pubblicata dal Sig. Temanza dietro alla Vita del Palladio, dà al diſegno di cotal fabbrica compoſto dal Beretta la lode di eſſere *di bella invenzione, e molto proporzionata*, e confeſſa, che gli foſſe, *ſommamente piacciuto il compartimento del Modello di Lui &c.* Bella è per un Architetto la lode, che eſce di bocca da Autori per la pratica, e per la ſcienza dell'Architettura cotanto lodati.

(54) L'anno delle morte del Beretta ſi deduce da quello della ſoſtituzione a lui in qualità d'Architetto del Piantavigna, il quale fu eletto a un tale carico dal Conſiglio Generale con Parte dei 4. di Giugno 1572.

(55) Codeſta Balauſtrata doveva eſſere compartita in ſei Piedeſtalli, due ſugli angoli, e quattro ſulle colonne, e in 54. colonnette. Il prezzo dei Piedeſtalli ſugli angoli era ſtabilito in otto Scudi d'oro; di quei ſulle colonne in quindici Scudi d'oro per ciaſcheduno: e quello di ciaſcheduna colonnetta in ſette lire di Planetti. Il Baſamento, e la cimaſa fu accordata in ragione di trenta ſoldi di planetti al braccio. Gli Scultori furono Marco, e Gianjacopo da Lugano, e Martino Biſſone, che ſegnarono il contratto coi Deputati il dì 14. d'Aprile 1573. coll'obbligazione di dar l'opera entro a quell' anno, lavorata *ſecondo il modello fatto per M. Giammaria* (Piantavigna), *Architetto della Città*. Veggaſi il *Lib. VI. Inſtrumentorum* a car. 102. tergo.

(56) L'Iſtromento del contratto del Roſa fu fatto ai 15. di Maggio 1573., e ſta a car. 111. del *Lib. VI. Inſtrumentorum*. Il prezzo dell'opera fu fiſſato in 150. Scudi d'oro di lire quattro di Planetti l'uno.

tue entro a nicchie, delle quali ragiona lo Spini nella sua descrizione della Sala. Non si dimenticarono neppure della Volta della Loggia, la quale doveva essere dipinta dal nostro Lattanzio Gambara, quando una morte immatura non si fosse interposta ad impedirgliene il lavoro (57); e ben avremmo potuto in essa vedere, cosa sapesse fare il valor suo, animato dalla emulazione, e dalla concorrenza col Rosa, e col gran Tiziano.

Quelli, che riscontreranno la presente nostra schietta descrizione del Palazzo della Loggia con quella lasciataci da Patrizio Spini nel suo *Supplimento alle Istorie di Elia Cavriolo*, faranno per avventura le maraviglie, perchè non si sia fatta parola alcuna dell'ampia Loggia ottangolare, che al dire di lui, s'innalzava sopra al tetto della Sala diciotto braccia, e che era lunga altrettanto, e larga braccia dodici (58); e tanto bella, e ornata di Statue di bronzo messe a oro, che lo spirito vivace dell'Ariosto forse non ne seppe immaginar una nè più vaga, nè più ricca per uso del Mago Atlante, e della Fata Alcina. Questa Loggia realmente non v'era sopra il tetto, il quale secondo la testimonianza del Palladio (59), e secondo l'antico disegno, nella sua sommità andava a terminare in angolo; nè sopra la trabeazione del primo ordine v'era quella serie di colonne isolate [60] corrispondenti ai Pilastri, che ancor mò sussistono, cheche lo Spini ne dica in contrario. Per la qual cosa forse non si apporrebbe malamente al vero, chi giudicasse, che questo Autore non ci abbia data la descrizione del Palazzo, qual era di fatto innanzi all'incendio; ma quale in parte doveva essere, se fosse stato ristorato secondo l'idea del gran Palladio (61), toltane la Loggia ottangolare

(57) Il Rossi a car. 513. de' suoi *Elogj*, ragionando di Lattanzio Gambara dice, che *morì giovane di trentadue anni con copiosissima famiglia, mentre stabiliva il disegno delle Pitture, che andavano sotto alla Loggia del Palazzo delle ragioni*. Nel *Bulettario III. del Palazzo* poi a car. 88. tergo è indicata la mercede che fu data agli Eredi di Lattanzio per il disegno fatto da lui, colla seguente partita. 1574. 19. *Luglio. Heredi del q. M. Lattanzio Gambara ha avuto l. 33. per mercede & pagamento del disegno della Pittura da farsi sotto al Volto della Loggia*. Dal confronto di questi due passi inoltre si viene a scoprire il tempo preciso del fiorire di questo nostro famoso Pittore; poichè se esso cessò di vivere l'anno 1573. o nel seguente, come è probabile dal vedere, che gli Eredi suoi ottennero otto Scudi d'oro in mercede del disegno suo dopo la morte di lui, e se è vero altresì, come asserisce il Rossi, che egli morisse in età di trenta due anni, ne viene per chiara conseguenza, che egli nato sia verso l'anno 1542. Ciò che è stato soggiunto dell'emulazione di Lattanzio con Tiziano, sembra tanto più probabile, poichè il Ridolfi nelle *Vite dei Pittori* P. I. a car. 360., e l'Averoldi a car. 53. delle *Scelte Pitture di Brescia*, asseriscono, che quegli per sola emulazione appunto con Tiziano *senza premio, e colla sola recognizione dei colori* dipingesse la Favola dei Figliuoli di Niobe saettati da Apollo, e da Diana, nella parete della Casa de' Tiranti, ora del Negozio de' Signori Ruffoni da quella parte, che da Settentrione risguarda il Palazzo della Loggia sull'angolo della contrada di S. Agata. Il Gambara fu allievo del celebre Pittor Cremonese Antonio Campo.

(58) Si vegga Patrizio Spini nel cit. suo *Supplimento* a car. 334.

(59) Il Palladio dice espressamente nella sua *Scrittura* posta nell'Appendice al num. III., che il *tetto era fatto di forma monangula nella parte esteriore, e summità sua*. Il disegno poi del tetto di questo Palazzo, come sussisteva innanzi all'incendio, ci viene rappresentato in una carta iconografica della Città di Brescia, impressa in que' tempi, copia della quale tuttavia esiste nel Corritojo superiore della Casa de' Padri Teatini di Brescia, e altrove.

(60) Lo Spini nel cit. *Supplimento* a car. 325.

(61) Il disegno del Palladio nel risarcimento della Sala dopo l'incendio ammetteva un terzo ordine sopra di essa, e l'aggiunta d'una serie

re sulla sommità, da nessuno, per quel che io sappia, sognata.

Ma questa superba mole, dietro a cui i nostri Maggiori s' erano adoperati con tanta sollecitudine; che era loro costata tanti tesori; che fu opera di quattro lustri, e a render la quale il primo ornamento non solamente di Brescia, ma uno dei principali dell' Italía, era concorso il valore dei più insigni Architetti, dei più valorosi scultori, e dei più eccellenti Pittori, che in que' tempi fiorissero: questa superba mole, dissi, non durò neppur un anno dopo che fu compiuta perfettamente (62), perchè un improvviso incendio in poche ore ebbe a miseramente rovinarla, e incenerirla. Di tanta disgrazia, di cui tutt' ora ne perdurano gli effetti, e di tutto ciò che fu pensato, ed eseguito o intorno al Palazzo, o intorno alla Piazza, su cui è innalzato, ne ragioneremo nel seguente Capitolo. Intanto dall' aspetto esteriore di questa splendida Basilica, lasciato intatto dalle divoratrici fiamme, di leggieri possiamo argomentare, quale e quanta fosse l' interna bellezza, ond' era ornata; e certamente tal fu la maraviglia, da cui restò sorpreso uno de' più valorosi Lirici della nostra Italia al primo vederlo, che da estro poetico agitato e rapito non puotè contenersi dal dettare improvvisamente il seguente Sonetto, col quale mi piace di dar fine al presente Capo (63).

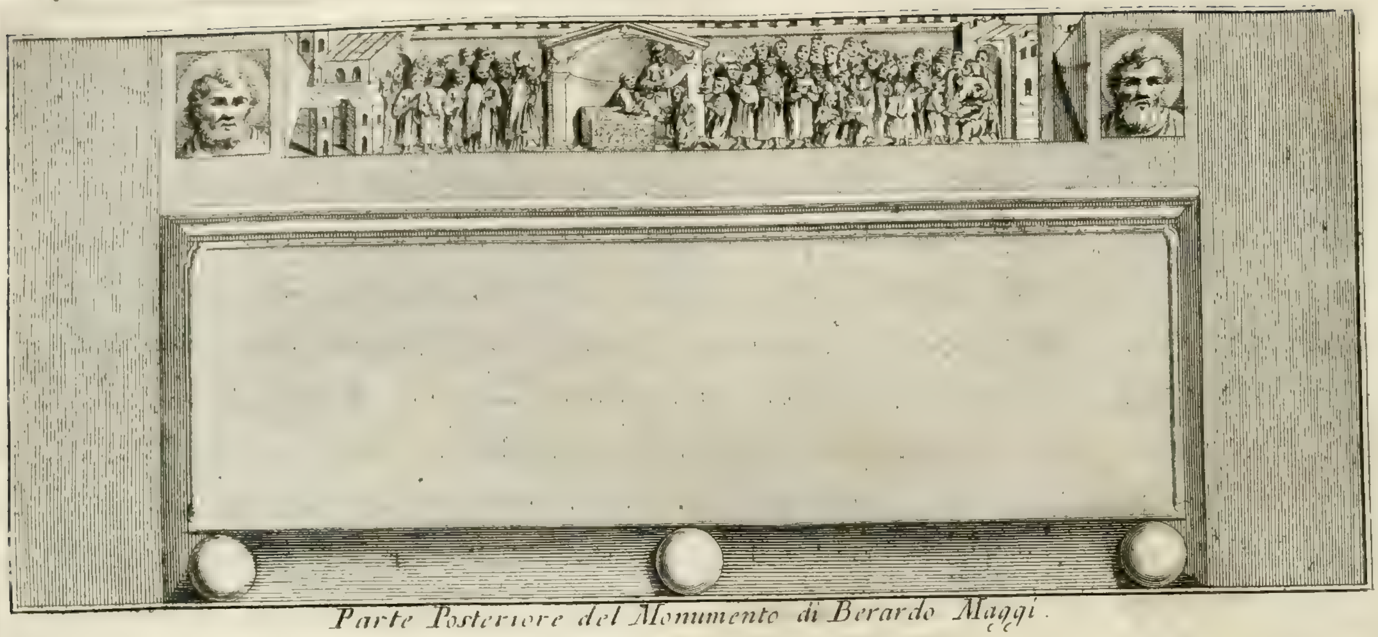
Questa d'augusta mente eccelsa figlia
  Mole, che fu tra ingiuste vampe avvolta,
  Che delle stranie genti altera e colta
  Tenea per lo stupor alte le ciglia,
Coll' intelletto pien di meraviglia
  La vidi, e tanta ha in se beltate accolta,
  Quanta a lei fu dall' empie fiamme tolta,
  E a se nell' esser bella ogn' or somiglia.
Nè l' età scorse altra maggior vantaro,
  Perdonatemel voi Moli Latine,
  Presso cui tanto già l' arti sudaro;
Che qual fosse ella un dì ripenso alfine,
  Se tanta fra gl' incendj ancor serbaro
  Splendida maestà le sue ruine.

 CA-

rie di colonne tonde, e perfettamente isolate sulla grossezza della muraglia del primo ordine, come apparisce dalla *Scrittura* di Giulio Todeschini, che sta nell' Appendice al num. VI. e da quella del Palladio, che stà al num. VII. Ma di ciò più accuratamente nel Capo seguente.

(62) Le ultime opere dietro a questa Sala furono, come s' è detto di sopra, la Balaustrata sul primo ordine della fronte orentale, e la dipintura delle pareti interne della Sala tragli spazj delle colonne. La prima, secondo l' accordo doveva essere terminata entro l' anno 1573. e la seconda entro al Maggio del 1574.

(63) Il presente Sonetto fu composto dal Sig. Abate Innocenzo Frugoni, quando, sendo fra i Somaschi, professava in Brescia le Belle Lettere nel Collegio di S. Bartolommeo. Fu sentito e ritenuto sempre a memoria dal Sig. Canonico Conte Pietro Valotti, il quale per l' amore, che ha sempre portato ad ogni maniera di Letteratura, di cui è intendentissimo, e per la degnazione estrema, di cui si compiace di onorarmi, me lo ha con somma cortesia comunicato.



Parte Posteriore del Monumento di Berardo Maggi.

CAPO OTTAVO.

Del Palazzo della Loggia dopo l'incendio della Sala, e della Piazza fino a' noſtri giorni.

L'Incendio dunque, che ebbe a diſtruggere in pochiſſime ore la gran Sala, e le maraviglioſe opere di Pittura, e di Scoltura in eſſa contenute, avvenne la mattina dei 18. di Gennajo 1575. (1); e ſe ſi vuol preſtar fede alla perſuaſione univerſale, non fu eſſo già cagionato da caſo fortuito, ed accidentale, ma fu opera anzi della più deteſtabile, e ſcelerata malizia. La Città adoperò i mezzi più forti, e più obbliganti per iſcoprire gl'infami incendiarj, fino a proporre una taglia di due mila Ducati d'oro alli rivelatori dell'autore, o dei complici dell'enorme delitto

(1) Dall'Annot. ſeguente conſterà chiaramente, che queſt'incendio ſeguiſſe nel tempo da noi indicato; col fondamento di eſſa perciò ſi potrà correggere il Cozzando, che nella *P. I. della Libreria Breſciana* a car. 80. dell'Edizione 1685. in 12. laſciò ſcritto, che accadeſſe *ſui primi albori dell'aurora naſcente nel meſe di Gennajo* 1570. e l'Averoldi, che a car. 56. delle *Scelte Pitture di Breſcia* l'ammette come avvenuto di bel mezzo giorno alli 18. di Gennajo 1570. In confermazione di ciò non voglio reſtar di ſoggiungere una memoria ſcritta ſopra di alcune carte vuote in principio del Libro *Maeſtro* dal 1575. fino al 1587. della Sp. Comunità di Calviſano, dalla quale ſi rileva il giorno preciſo di un tale incendio, e quai foſſero gli ſciocchi giudizj del volgo in propoſito di eſſo. Dice dunque così: *Adì deſdotto Zenaro dell' anno* 1575. *tra li quatordici, & quindici hori ſi abrucciò il Palazzo de la Mag. Città di Breſcia, dove ſi teneva ragione, & da molti perſoni fu viſto circa li dodici hori di eſſo giorno un foco ſopra la Città, per la qual coſa ſi judica, che foſſe voler divino tale abbrucciamento.* Non ſi dee confondere queſto incendio con quello avvenuto nel 1554. come è ſtato confuſo dall'Abate Antonio Sambuca; del che ſi vegga l'Annot. 19. del Cap. VI. Ma che che ſia di ciò non voglio ommetter di dire, ſiccome Gio: Domenico Scamozzi nel ſuo Indice ragionato all'Architettura di Baſtiano Serlio aſſeri-

to (2), ma indarno. I più gravi castighi contro gli operatori di tanta iniquità, se dall'un canto avrebbero vindicato il pubblico torto, e coll'esempio della pena intimiditi, e contenuti i violenti, ed i facinorosi, non avrebbero però nè risarcita la Città del danno patito delle Scritture, parecchie delle quali, e molto importanti furono consunte dalle fiamme, nè di quello di tante belle opere, e di tanti tesori, che restarono in un momento irreparabilmente consumati, nè del pregiudizio finalmente, che ha sofferto la posterità, a cui tutt'ora continua la disgrazia, ed il dispiacere di vedersi priva dopo il corso di quasi due Secoli d'una Sala degna della maestà delle municipali sue Magistrature, e che si ritrova costretta a gemere sull'impossibilità di potere sperare col tempo una Basilica, che alla ricchezza, e alla magnificenza della prima in qualche parte possa eguagliarsi.

Le reliquie medesime di questo Incendio sono testimonianze non equivoche, e del danno a cagione di esso patito, e della grandezza della Sala, e dell'immenso dispendio con cui essa era costrutta ed abbellita. Il liquefatto piombo, ond'era coperto il tetto, e di cui correvano le strade a guisa di torrente, raccolto che fu e purgato, giunse a Pesi 5538. (3), e il ferro a Pe-

serisce, che i tetti coperti di piombo sieno molto pericolosi per la facilità di appicarvisi il fuoco. E ne adduce la ragione il Sansovino nella sua *Venezia descritta* a car. 120. tergo, dicendo, che nell'incendio del Palazzo Ducale, seguito in Venezia l'anno 1574. si era conosciuto, *che liquefacendosi il piombo, e cadendo sulle travamenta, accendeva molto più tosto la materia secca, ed era in conseguenza di maggior danno*; e che perciò rifacendosi il tetto fu preso di coprirlo di rame.

(2) Tutto il detto apparisce dalla seguente Provvisione del Consiglio Generale, che fu tenuto il dì 19. di Gennajo 1575. *in aula majori Pallatj Cl. D. Capitanei*, sostenuta con 263. voti affermativi, e 4. soli negativi. *Essendo cosa manifesta*, essa dice, *che l'horribile incendio del Palazzo della ragione di questa Città, che seguì jeri mattina non è stato casualmente, nè per disgratia alcuna, ma si ben malitiosamente, & a posta, il che è stato il più neffando, detestabile, & più scelerato delitto, che a memoria d'huomo sia seguito in questa Città giamai, sì per la destrution & rovina di così bella & rara fabrica, come per la perdita di tante, & sì importantissime Scritture, & con pericolo grande della rovina di tutta questa Città, & conseguentemente degno di severissimo castigo; & per venir in cognitione de la verità, attendendo con ogni spirito li Cl. & Eccmi Sig. nostri Rettori, nè perciò dovendosi per noi mancare, affine che più facilmente la giustitia venga in luce di tali scelerati & diabolici, si deve procurare appresso al Sereniss. ed Illmo Dominio ogni possibile rimedio. Però l'anderà Parte, che'l sia supplicato alla sua Serenità per meggio de' gli Oratori nostri . . . che se alcuno legitimamente notificherà quello, overo quelli, che hanno malitiosamente dato il foco al sudetto Palazzo talmente che per suo meggio si habbia la verità, haver debbia il benefitio di liberar doi Banditi di tutte le Terre & Luoghi del Sereniss. Dominio, etiam per caso pensato. Et essendo uno de' Complici (mentre non sia l'author principale), conseguisca l'impunità oltra il detto benefitio di liberare i doi banditi, ut supra. Et di più così il complice, come non complice di tale delitto, giustificando la verità, come di sopra, habbia di dono di danari da questa Città Scudi doi millia da essergli pagati subito, che tale delitto sarà giustificato.* Rapporto poi alle Scritture, che si dicono consunte dal fuoco, si vuole osservare, che per avventura è esaggerato ciò, che in questa parte se ne dice, poichè la Sala non era il luogo, in cui esse si conservassero, ma la Cancelleria, e l'Archivio, i quali restarono intatti, e che sono, la Dio mercè, ricchi dei più preziosi Documenti. Fa dunque mestieri il ristringere questo danno, o ad alcune Scritture di private persone, che piatissero ai tribunali, o a quelle Scritture pubbliche, che avessero relazione agli affari, che allora si agitassero nella Città.

(3) La notata quantità di piombo, che nel Gennajo del 1578. fu venduta a Lauro Guarnero, apparisce dall'attestazione dei Deputati Pubblici sotto ai 31. Maggio di detto anno, che sta a car. 31. dell' *Acta Deputatorum* 1577. fino al 1581. Per altro questa non era neppure la metà del piombo adoperato per uso di cotal fabbrica, poichè furono Pesi 11137. quelli, che Cristoforo Rosina ebbe a condurre da Verona a Brescia dall'Ottobre del 1559. fino a tutto l'Agosto 1560., onde ebbe a riportarne per la sua condotta l. 1764 di planetti, oltre al piombo d'u-

Pesi 6730. (4). Nè il tetto solamente, la Volta, e gl'interni ornamenti restarono preda delle voraci fiamme, ma furono a parte del grave danno fino le pareti della Fabbrica medesima, poichè praticate le debite osservazioni, di là a non molti giorni fu trovato, che la facciata di mezzogiorno pendeva verso alla strada once nove incirca (5).

Sembra che questa disgrazia dovesse considerarsi da' nostri Maggiori come irreparabile; e che essi perciò dovessero disanimarsi, e volger il pensiero a tutt'altro, fuorchè al ristoramento della rovinata Mole, tanto più, che oltre all' essere la Cassa pubblica esausta di danaro, era stato di mestieri l'alienare fino dei fondi per poter sostenere cotanto enormi spese (6); ma di tale tempera erano i cuori loro, e lo spirito di generosità e di magnificenza talmente reggea, e dominava le azioni loro, onde dall' esito sgraziato, e dalla difficoltà delle imprese, che si proponevano, maggior coraggio si destava in essi, e più vivamente s' infiammavano all'esecuzione degli onorati disegni da essi presi una volta per mano. Chiamaron perciò a Brescia per la terza volta il gran Palladio, poichè ben comprendevano, che tanto danno non poteva essere compensato se non da un tanto Architetto. Giunse egli a Brescia circa al principio del seguente Febbrajo (7), accompagnato da un certo Zamberlano suo Coadjutore, e qui si fermò almeno quin-

d'una Burchiella, che s'affondò nell' Adige sotto a Verona circa 8. miglia, e che quasi tutto fu ricuperato, e condotto a Brescia. Veggasi il *Bul. II. del Pal.* a car. 19.

(4) Questa quantità di ferramenta fu comperata all'incanto il dì 2. di Marzo 1579. da Rizzardo Pellegrini per Soldi 25. d. 6. di planetti a ragion di peso, che venne ad importare lire 8580.15., come consta da Istromento sotto agli 11. di detto mese, che sta a car. 41. tergo del *Lib.VIII. Instrumentorum*. Per altro dal *Giornale delle Spese del Palazzo* 1564., e dal *Bulettario II. del Palazzo* a car. 16. e 19. si deduce, che Niccolò Pederzoli da Lodrino, e Crispino Caspi pure da Lodrino per ferro somministrato ad uso della Sala dall' anno 1555. fino al 1564. ebbero l. 23548. di planetti, restando ad essi valutato il ferro da usarsi negli Arconi Sol. 36. d. 6. al peso, ed il restante Sol. 31. d. 6. Sarebbe poi cosa troppo nojosa il calcolare il danaro speso nel provedimento delle assi, e dei legni. Basti non però di sapere dal *Bulettario I. del Palazzo* a car. 93., che il solo Conte Ottaviano Martinengo, uno dei Deputati alla Fabbrica, dal 1. di Marzo fino ai 16. di Luglio 1560. aveva pagate l. 6293.18.2. di planetti; eppure in una somma tale non vi entravano nè i legni venuti dal Trentino, onde furono composti gli Arconi, ed i telari, per uso della soffitta, e del tetto, nè quelli della trabeazione, e della soffitta, pei quali furono spese l. 2445. di planetti, come s'è detto all' Annot. 18. del Capo antecedente.

(5) Veggasi la Scrittura del Todeschini nell' *Appendice* al num. VI.

(6) L'anno 1559. ai 12. di Settembre il Consiglio Generale diede ai Sindaci la facoltà di alienare *cum pacto redimendi* quella quantità di Beni pubblici immobili, che ad essi e ai Deputati alla Fabbrica, fosse paruta necessaria per coprire il Palazzo; la qual libertà fu rivocata dal Consiglio dei 19. di Ottobre del 1560. veggendo, che fra pochi dì il tetto doveva essere perfezionato. Il valor degli stabili alienati ascese a Ducati d'oro 8000. come apparisce dalla cit. Provis. 19. Ottobre 1560., e parte di questi Beni doveva essere ricuperata col danaro ricavato dalla vendita del Piombo e del ferro dopo dell'incendio, come apparisce da Prov. del Consiglio Generale 10. Dic. 1575.

(7) Della venuta del Palladio a Brescia, chiamatovi dai Pubblici Deputati per la ristorazione del Palazzo incendiato ne parla dietro a Paolo Gualdo il Sig. Tommaso Temanza nella sua *Vita di Andrea Palladio* a car. 45., ma senza dinotar il tempo. Pure che codesto Architetto giungesse in Brescia circa il principio di Febbrajo del 1575. chiaro apparisce dalla deliberazione dei Deputati Pubblici del dì 21. dello stesso mese, in cui ragionandosi del Palladio si dice, che *iam diebus quindecim in hac commorat Civitate occasione fabricæ Pallatj novi Brixiæ diebus præteritis combusti*. Sta una tale deliberazione a car. 111. del Libro *Acta Deputatorum* dal 1570. fino al 1577.

quindici giorni, nel qual tempo confiderò le ruine, pensò al riparo per impedirne d'ulteriori, ftefe un difegno, compofe e prefentò Scritture.

Sembra, che principiaffe dal fuggerimento di far coprire follecitamente il Palazzo (8) perchè poteffe effere abitato, e inoltre fi veniffe con ciò a impedire danni e pericoli maggiori, che facilmente avrebbero potuto feguire, e per le dirotte pioggie, e per le nevi, che fi vedevano a continuare, al che fu toftamente provveduto. Qual foffe poi l'idea del rifarcimento propofto da lui intorno alla Sala, lo comprendiamo da due Scritture, l'una di Giulio Todefchini, Architetto Brefciano in propofito del difegno del Palladio (9), e l'altra dello fteffo Palladio. Era dunque opinione dell'Architetto Vicentino, che il Palazzo aveffe tre ordini, e che l'ultimo fi alzaffe fopra il vecchio braccia 26. E perchè le pareti del fecondo ordine fembravano fottili più del bifogno per poter reggere a tanto pefo, pensò d'aggiunger ad effo una ferie di colonne, le quali facendo ornamento alle facciate deffero forza e nervo alle muraglie; confermandofi effo in tal penfiero dal confiderare, che il primo Architetto aveffe egli pure concepita una tale idea nell'immaginare il difegno. Codefte colonne della groffezza di oncie dieciotto, dovevano effere innalzate all'incontro dei Pilaftri, lontane da effi once dieci, e diftanti le une dalle altre braccia fedici. Era di meftieri, che nella fommità foffero congiunte, e legate alla muraglia con fregi, architravi, e cornici fatte d'interi pezzi di viva pietra, e tanto lunghi, che abbracciaffero le colonne e tutta la muraglia. Secondo il fuo difegno il terzo ordine pure doveva effere ornato con mezze colonne, le quali non dovevano fporger in fuori più che once otto. Il tetto finalmente doveva effer fatto a modo di padiglione con travi armati, e coperto di piombo (10).

Il Palladio prefentò col difegno una fua Scrittura alla Banca, ed ai Deputati alle Fabbriche, e quefti li comunicarono all'Architetto Giulio Todefchini, perchè voleffe ad effi riferire le rifleffioni, che foffe per fare fopra di un tale progetto. Ubbidì egli ai comandi della Città, e fpiegò il fuo giudizio in una Scrittura modefta, e piena di rifpetto verfo al Palladio, diftefa a precipizio dalla fera alla mattina, nella quale, feppur non traveggo, dimoftrò quanto valeffe nel-

(8) Di fatti la rifoluzione di ricoprire il Palazzo fu prefa ai 18. di Febbrajo, nel qual tempo era a Brefcia il Palladio, e una Società di Muratori fi obbligò di dar terminato quefto tetto, che doveva effere foftenuto da otto Pilaftri di mattoni della larghezza di braccia due, e dell' altezza di venti entro alla Quarefima di quell' anno, per lire di planetti 660. contribuendo la Città gli opportuni materiali, ficcome apparifce da carta di contratto del giorno 18. di Febbrajo 1575., che fta a car. 156. del *Lib. VI. Inftrumentorum*.

(9) Quefte due Scritture ftanno nell'Appendice al num. VI. e VII.

(10) Afferifce il Palladio in fine della fua *Scrittura* al num. VII. dell'*Appendice* di volervi *la coperta fecondo il Domo noftro, e difegno*, cioè, come io fpiego, fecondo il difegno del nuovo Duomo, che egli aveva ftefo. Ora quefto tetto doveva effere di piombo fecondo l'opinion fua, come apparifce dalla fua *Scrittura fopra il Duomo di Brefcia* pubblicata dal Sig. Tommafo Temanza.

nella Scienza Architettonica. Ma perchè ignorava, se i Deputati ricercassero l'opinion sua, o per rilevare la somma di danaro, che fosse per costare l'aggiunta del progettato terz' ordine, o per sapere se le muraglie, che dovevano essere caricate di tanto peso fossero per essere sicure, o finalmente per intendere la sua opinione intorno alla massima, ed alle ragioni dell'Architettura, ragionando in due Discorsi (11) della somma dell' importar del terz'ordine secondo il disegno del Palladio, e di quella ancora del ristoramento della Sala secondo la forma, che aveva innanzi all'incendio, avendo in veduta la minore spesa, ed il maggior vantaggio, abbracciò gli altri due capi nella Scrittura, della quale facevamo parola.

E quanto al primo, dopo di aver lodato in genere l' aggiunta del terz' ordine, come usato dagli Antichi, e la ragione dell'Architettura del Palladio proposta per la costruzione di esso, non dissimulò alcune diformità e inconvenienze, che sarebbero nate dal porle in opera in questa fabbrica. Primieramente faceva avvertire, che sarebbe stata cosa molto diforme dalla ragione l'osservare il cornicione del secondo ordine assai più grande della proporzion sua, ma pure scusabile nel caso, che si considerasse come capello a tanta machina, quando quello del terz'ordine, che doveva servire di finimento a tutto l'edifizio, e conseguentemente a quello ancora del secondo ordine, era più picciolo d' assai, come appariva dal Disegno del Palladio. Poscia rifletteva, che sopra le colonne da aggiungersi si sarebbe dovuto alzare la trabeazione, e questa avrebbe fatto un risalto, che avrebbe avuto colle colonne grandissima sproporzione a cagione della grande projettura, che formerebbe dai lati. Finalmente considerava, che spezzandosi col progetto del Palladio il Fregio, con un tale interrompimento veniva ad inferirsi pregiudizio grande ad esso, e a diminuirsi di molto la maestà, e la gravità delle Facciate.

Quanto al capo della sicurezza asseriva, che le pareti erano sottilissime, molto lontane, e mancanti per la metà della proporzione, che si conveniva alle dimensioni della Sala, ed allo sforzo grande dei legnami, che sarebbero stati sospesi in aria a forza di catene. Veramente conveniva con Palladio, che le colonne aggiunte avrebbero recato qualche giovamento per fortificare le pareti; benchè da lui dissentisse nel credere che un giovamento tale fosse per esser sufficiente, sicchè le muraglie potessero portare l'enorme peso del terz'ordine. Rifletteva essere vero, che una muraglia quanto più è alta ha eziandio più nervo, e forza pel gran peso, che è in essa, purchè sia diritta a piombo; ma che cosa facile era ancora a declinare per qualunque leggier impulso dalla perpendicolare, come in-

(11) Questi due *Discorsi*, come li chiama, stanno uniti colla *Scrittura* nell' *Appendice* al num. VI.

infatti quella del Mezzodì del Palazzo, tuttochè alta 26. braccia meno di quello la voleva il Palladio, in allora pendeva verso alla strada once nove circa. Finalmente conchiudeva col ricordare, che innanzi alla costruzione della gran Sala tre dei primi Architetti di Milano (12) consultati da Niccolò Secco avevano lodato il solo secondo ordine, temendo che le mura non fossero atte a portare il peso del terz' ordine.

Le difficoltà del Todeschini furono mostrate al Palladio, il quale non si stette cheto, ma per sincerare alcuni Gentiluomini, ne' quali per avventura gli Avvisi dell' Architetto Bresciano avevano fatta dell' impressione, stese una Risposta (13) per dimostrare, che il disegno suo, e la sua Scrittura erano fatti con fondatissima ragione. In essa il Palladio sfoggiò quanta erudizione aveva intorno alle Fabbriche antiche per convincer l' opponitore, che la serie delle colonne da lui ordinate, e legate come egli voleva alle pareti, avrebbe ad essa recata tanta fortezza, come se fossero state muro pieno. Ben è vero poi, che il Palladio per avventura non isciolse tutte le difficoltà obbiettate dal Todeschini intorno alla sodezza dell' edificio, o non le sciolse così bene, che non ammettessero una novella istanza; e che affatto dissimulò i nei d' Architettura, cui parve al Todeschini d' aver trovati nel disegno Palladiano.

E' cosa assai verisimile, che le Scritture di tali Architetti gettassero in una prudente incertezza la Banca della Città, e i Deputati alle Fabbriche, i quali rimettendo perciò ad altro tempo la definitiva risoluzione per dar luogo a maggiori meditazioni, e a più maturi consiglj, si restrinsero a deliberare, che trattanto si sospendesse a lavorare dietro a questa Fabbrica, e che il Palladio, il quale si era trattenuto in Brescia spesato col danaro del Pubblico, fosse onorevolmente rimunerato, e congedato (14). Commisero intanto a Jacopo da Lugano Scultore, e Disegnatore (15), che stendesse in carta un doppio disegno del

(12) Veggasi il detto su di questo proposito in principio del Capo VI.

(13) Questa *Risposta* del Palladio stà nell' *Appendice* al num. VII., ma ci è riuscito impossibile il ritrovare la prima sua *Scrittura* ad onta delle diligenze e qui, e altrove praticate.

(14) *Viso modulo Picturæ*, dice l' Atto dei 21. Feb. 1575., registrato a car. 111. dell' *Acta Deputatorum* di detto anno, *seu disegno facto per S. Andream Palladium Architectum, ... factaque super eo consultatione captum fuit inter præfatos D. Deputatos, quod pro nunc supersedeat Fabrica prædicta ad hoc, ut majori deliberatione, & consulto, alia die deliberari possit quidquid Mag. Consilio Generali expediens fore videbitur, & quod pro recognitione prædicti S. Andreæ Palladii, qui huc applicuit expensis Civitatis, & etiam usque modo expensis Civitatis hic commoratus est cum S. Zamberlano ejus Socio, seu Coadjutore per eum conducto, dono dentur Scuti sexaginta dicto Palladio, & dicto ejus Coadjutori Scuti viginti, & Ducati decem pro expensis itineris.* Questi Scudi, o Ducati *auri in auro*, che rendevano l. 372. di planetti furono ad essi sborsati da S. Antonio Ugoni il dì 25. dello stesso mese, come apparisce da partita a car. 376. tergo del *Bulettario ordinario* del 1575.

(15) La partita di Jacopo da Lugano è segnata nel cit. *Bulettario* nella seguente maniera. Die 8. Julii 1575. *Ser Iacobus de Lugano sculptor, ac delineator b. 6. in S. Paulum Guerinum Massarium Ordinarium de l. 100. planet pro solutione, & integra satisfactione Designamentorum per eum factorum formæ Pallatii novi, prout erat ante ejus combustionem, ac etiam formæ aliæ, in qua reædificandus est iuditio suprascripti Palladii.* Vane pure sono state le diligenze e le ricerche fatte per ritrovare questi due Disegni.

Palazzo, nel primo de' quali fosse rappresentato, come si ritrovava innanzi all' incendio, e nell'altro come doveva essere rifabbricata la Sala secondo l'idea del Palladio, acciocchè si conservasse memoria della prima distrutta bellezza, ed i pensieri, e 'l consiglio del grande Architetto Vicentino servissero di norma per dirigersi, qualora si fosse deliberato di rifabbricarlo.

Ma il momento di rifabbricarlo dopo il corso di quasi due secoli non è ancor giunto, tante e tali sono state le vicende disastrose de' tempi, le desolazioni delle Pesti, le Liti, ed altri così fatti nojosi non meno, che dispendiosi disturbi, i quali alla prima ne sospesero l'esecuzione, e poscia costrinsero la Città nostra a diminuire l'ampiezza dell'antica Sala, e a dividerne lo spazio per altri usi necessarj, sicchè, eziandio che sorgessero per Brescia giorni più chiari, e tranquilli, non può sperarsi una Sala, che alla grandezza, all' eleganza, ed alla magnificenza della distrutta s' assomiglj. E certamente la Peste, che preceduta da una fiera carestia (16) sul finire dell' anno 1576. cominciò a serpeggiare, e a spargersi per Brescia, e che l'anno seguente 1577. spopolò la Città, e il Territorio di gente (17), ed esaurì l' errario pubblico per modo d'abbisognare del prestito caritatevole di $\frac{m}{20}$ Ducati (18) dal Principe clementissimo, ridusse la Città nostra alla dura necessità non solamente d'abbandonar l'idea di dare in allora mano alla ristorazione del Palazzo, ma di non potervi neppur pensare, nè volgervi l'animo per molto spazio di tempo avvenire (19). Il più che potè fare,

(16) Gianfrancesco Fiorentini nel suo *Indice MS. dei Vescovi di Brescia*, che esiste nella Libreria de' PP. dell'Oratorio, ragionando del Vescovo Domenico Bollani asserisce, che *avanti la pestilentia essendo preceduta la carestia, egli prese ad alimentare ottanta poveri famelici*. Di una tale carità del Vescovo Bollani nelle circostanze d'una tal carestia si fa memoria ancora in una delle Provvisioni del 1576., ed è da dolersi, che questo nostro zelantissimo Vescovo da alcuni Scrittori della Vita di S. Carlo Borromeo sia stato ingiustamente tacciato d' essersi fuggito per debolezza d'animo da Brescia in occasione del sopravvenuto Contagio, come, concedendomi Dio agio, dimostrerò ad evidenza nella Vita di esso col fondamento delle *Lettere MSS.* di Lui, e di S. Carlo.

(17) Il lodato Vescovo Bollani in alcune sue *Lettere MSS.* copia delle quali esiste presso di me tratta dagli originali, scrive, che nella sola Città erano morte presso a sedici mila persone. Così in due lettere dei 22. d'Agosto 1577. e che sono presso di me la 70. e 71. L' Estratto poi della *Cronica di Giammaria Faustini*, che sta innanzi al *Registro di Cose di Brescia* di Pandolfo Nassini, calcolando il numero de' morti in questa Peste tra la Città, e il Territorio li fa ascendere a più di $\frac{m}{49}$.

(18) Domenico Bollani nella 46. delle sue *Lettere MSS.* ragionando dei provvedimenti della Città in questo Contagio lasciò di lei la seguente onoratissima testimonianza. *Le provvisioni sono grandissime, & la Città in vero fa magnanimamente nell' impegnar le sue entrate, & spender una gran quantità di migliara di Scudi. Così il Signore le doni forza di poter perseverare fino alla perfetta total liberazione*. Eppure questa Lettera è scritta l' ultimo di Aprile del 1577. in principio si può dire di questo rabbiosissimo Contagio. In altra poi dei 30. di Luglio indiritta a Jacopo Roveglia suo Vicario Generale, e poscia Vescovo di Feltre, a cui sono indirizzate ancora tutte le altre, soggiunge: *Il Nuntio della Città in Venetia faceva istanza d'aver licenza di poter pigliar $\frac{m}{20}$ Ducati ad imprestito da particolari con le medesime condizioni, che piglia la Zecca, & la Signoria con paterno affetto s' è mossa a fare libero imprestito de' suoi proprj danari per tre anni*.

(19) *Agnoscentes*, dicono i Deputati nell'*Atto* dei 24. Dicembre 1577. *quod tum propter incendium Pallatii, quam etiam propter eccessivas expensas causa Pestis factas, Fabricarum publicarum hujus Civitatis exercitium penitus cessavit, & cessare etiam necesse est per aliquod temporis intervallum, &c.*

re, dopo che ebbe qualche respiro, fu l' ornar di pitture la Sala presente del Consiglio. Erano celebri dopo la metà del Secolo XVI. nell' arte del dipingere Pietro Marone, e Tommaso Bona, e questi da essa furono eletti a una tale intrapresa (20); e perchè a tutti fosse nota la divozion sua verso il Principe, e la sua religione verso a Dio, volle, che ne' due Quadri della Volta si rappresentasse e si colorisse la sua dedizione alla Repubblica Veneziana, e il dono delle Santissime Croci fatto per Namo secondo la volgar tradizione.

Questa fu l'ultima opera di considerazione, che sia stata fatta dietro al Palazzo della Loggia, forse perchè, come abbiamo osservato, l' iniquità de' tempi non permise a' nostri Maggiori d'adoperarvi l' usata magnificenza: ma essi erano costumati a profondere, e giacchè non potevano spendere, come volevano, s' ingegnaron di farlo, come sapevano il meglio, e si avvisarono di abbellire la Piazza da quella parte, che fa fronte al Palazzo, come intrapresa di molto moderato dispendio. Ognuno capisce, che io parlo dell' Opera dell' Orologio, e dei Portici magnifici, che tanto si estendono, quanto la Piazza è larga da Oriente. L' Orologio è opera di Paolo Gennari da Rezzato, il quale ben merita, che se ne conservi la memoria per aver saputo fabbricarlo tale, onde dinotasse le differenti Fasi della Luna, e i suoi giorni, il progresso del Sole nei segni del Zodiaco, e i differenti aspetti dei Pianeti, mecanismo in que' tempi non tanto volgare, e quest' Opera era terminata nel Dicembre del 1546. (21). Il Quadrante

M 2 di

(20) Negli Atti dei Deputati dell' anno 1588. a car. 47. v' ha la Scrittura di tale contratto segnata ai 18. di Lugl. Questi due Pittori si obbligavano *di dipingere il Volto della Sala fin sopra li predi dei Pilastri a loro spese eccettuato l'oro . . . secondo il disegno presentato sottoscritto per mano del Cancelliero per precio di lire* 500. *di planeti, con riserva, che se avessero fatto opera in eccellentia, e che meritasse maggior precio, di acaretargli quello più fosse per parere a Mag. Deputati fino alla summa di lire* 100. *planet*. Per altro fino dal 1549. il Consiglio Speciale aveva stabilito di far dipingere questa Sala, come apparisce da Prov. 27. Giug. di detto anno; la qual esecuzione fu sospesa, perchè poco dopo fu deliberato di fabbricare la gran Sala superiore. Di Tommaso Bona poi non so altro, se non che fu il principale tra i Pittori, che dipinsero gli Archi per il solenne ingresso in Brescia del Card. Gianfrancesco Morosini nel suo ritorno dalla Nunciatura di Francia; che dipinse il primo Arco disegnato da Lui, il secondo disegnato da Pietro Marone, e il terzo parimenti disegnato da lui. Lavorò pure il quinto, e disegnò il sesto, che fu eseguito dal Marone. Tanto apparisce a car. 3. 5. 17. 36., e 62. del *Sontuoso Apparato fatto dalla Città di Brescia nel felice ritorno del Cardinal Morosini. In Brescia, appresso Vincenzo Sabbio* 1591. in fogl. Abbiamo rappresentati questi Archi in rame nella suddetta Opera, e furono intagliati da Leone Pallavicino. Pietro Marone poi fu Nipote di Andrea Marone felice improvvisator latino nella Corte di Leon X. Papa; Nipote pure di quel Religioso Gesuato, che dipinse a fresco la Chiesa ora de' Padri Riformati di Brescia, e figliuolo di altro Pietro, che parimenti fu sufficiente Pittore. Tutto ciò si apprende dal Rossi a car. 204. de' suoi *Elogj*.

(21) Il Consiglio Generale della Città il primo di Dicembre 1543. aveva stabilito di far costruire il nuovo Orologio nella Piazza grande, e conferì la libertà ai Deputati alla Fabbrica della Garzetta di commetterne il lavoro. Essi perciò scielsero Paolo Gennari da Rezzato per questo uopo, il quale aveva il governo dell' Orologio della Torre della Palata, e inoltre fino dal 1539. aveva dato saggio del suo valore in questo proposito formando l' Orologio che fu *messo nello loco del Palazzo Vecchio de Bressa, dove sta il Mag. Podestà*, come attesta Pandolfo Nassino a car. 271. del suo *Registro di Cose di Brescia*. Il Contratto fu segnato ai 26. di Agosto 1544. e il lavoro fu compiuto per i 7. di Dic. del 1546. come consta dal *Bulettario delle Spese per la Garzetta* a car. 46. Apparisce poi a car.

di esso fu dipinto da Giovan Jacopo Lamberti in principio del 1547. e la facciata che riguardava l'Oriente fu lavoro del cel. Pittore Cristoforo Rosa nel 1554. (22). La bellezza dell'Arco su cui l'Orologio fu innalzato fece nascere per avventura l'idea del maestoso Porticato, che poscia ai lati di esso fu aggiunto. Tutto che dai Libri pubblici non apparisca, chi sia stato l'Autore del disegno di esso, non so, se malamente m'apponga al vero nel credere, che fosse Pietro Maria Bagnatore, il quale oltre all'essere pittore, era ancora architetto, e architetto tanto riputato, onde fu scelto a presiedere in tal qualità non molti anni dipoi all'importantissima Fabbrica del nuovo Duomo. La mia conghiettura è fondata sul sapere, che l'anno 1596. egli disegnò la Fontana della Palata, e ne modellò le figure (23); il che fu eseguito da Valentino Bonesini Veronese, e da Antonio Cara Scultori; e che fu Architetto del Monte di pietà grande; ma chiunque ne sia stato l'Autore, è certo, che è opera di buon Architetto, poichè per

a car. 49. dello stesso Libro, che il Sole e la Luna furono fattura di un certo Giuliano Artefice, e che i quattro Serafini di rame collocati sugli angoli del quadrante furono lavoro di Antonio Trobioli. Convien dir non ostante che Paolo Gennari il fabbricator dell'Orologio avesse qualche altro sopranome, come in que' tempi si costumava di fare, poichè nell'interno della stanza, ove è custodito, stanno scolpite in pietra collocata sopra il Quadrante le seguenti sigle, che per avventura significano il principio del nome, cognome e Patria del Fabbricatore. P. L. R.

M.DXXXXVI. Del mecanismo di questo Orologio veggasi l'Averoldi a car. 52. delle *Scelte Pitture di Brescia*.

(22) Gian Jacopo Lamberti fece il contratto di tali ornamenti li 27. Mag. 1546. come consta da Istromento a car. 142. del *Lib. III. Instrumentorum*; ed essendosi compromessi i Deputati alla Fabbrica della Garzetta in Girolamo da Romano, comunemente appellato Romanino, ed il Lamberti in Alessandro Moretto intorno al prezzo dell' opera con un Atto dei 9. Febbr. 1547. che sta a car. 44. del *Bulettario della Garzetta*, questi Pittori il giorno 19. Aprile dello stesso anno la tassarono in Plt. 162 Cristoforo Rosa poi ebbe a riportare dalla sua opera l. 210. plt. come apparisce a car. 83. del cit. *Bulettario*. Da essa partita si apprende pure che questo Pittore allora abitasse nella contrada di S. Francesco.

(23) Non sò se Pier Maria Bagnatore fosse figliuolo, o Nipote di quel Pietro Bagnatore dagli Orci Nuovi, il quale essendo Lettore in Padova, accolse con molta umanità in casa sua Andrea Marone Poeta, e con lettere lo raccomandò a Leone X. Papa. E' certo non però, che egli da Giovinetto ha studiato in Roma, e che fu quello, che copiò i Disegni del nostro celebre Girolamo Muziano, i quali furono intagliati da Cornelio Conte Fiamingo. Aveva inoltre un ottimo studio di pittura, che fu venduto al Conte Cammillo da Nuvolara, come si apprende dal Rossi a car. 194. e 505. degli *Elogj de' Bresciani illustri*, il quale lo chiama inoltre Pittore, e Architetto onorato della nostra Città. Che poi il Bagnatore fosse Architetto del Duomo nuovo, apparirà dal Capo seguente. Non ci lascia luogo da dubitare, che egli fosse pure Architetto della Fabbrica del Monte grande di pietà, la Carta dell'Estimo di detta Fabbrica fatta ai 7. di Marzo 1602. da Gio: Batista Lantana, che ho sotto degli occhi, e nella quale Pier Maria Bagnatore è detto *Architetto di detta Fabbrica*. Finalmente che il Bagnatore abbia disegnato la Fontana della Torre della Palata, e modellate le statue della medesima, apparisce chiaramente da carta di contratto col Bonesini, e Cara Scultori, i quali dovevano dare una tal opera terminata alla Pasqua prossima pel prezzo di Scudi 380. di lire di planetti 4.2. Una tale Scrittura, che fu segnata ai 19. di Settembre 1596. sta a car. 40. del *Lib. IX. Instrumentorum*. Se si volesse prestar fede a Cammillo Maggi nella sua *Storia MS. di Brescia*, converrebbe dire, che la Torre della Palata sia stata fabbricata poco dopo i tempi di Attila; ma le lettere numerali Romane, che si scorgono nella facciata settentrionale di essa, mostrano che anzi sia stata innalzata solamente l' anno 1253. Nella facciata poi di essa, che guarda occidente, s' è renduta visibile la seguente Iscrizione, che è posta sopra una figura rozzamente scolpita, *St Apollonius Eps*. La figura ci rappresenta rozzamente, come diceva, un Vescovo col la mitra in capo e col baston Pastorale in mano secondo la forma di que' tempi; e credo che in essa si abbia voluto rappresentare il nostro S. Vescovo Apollonio, sotto a' cui auspicj questa Torre per avventura sia stata innalzata, e che era Protettore della Città nostra, come in questo torno di tempo è stata rappresentata la sua immagine nelle Monete d'argento di Brescia.

per la bellezza, che risulta dalla giusta proporzione, e dalla sveltezza degli Archi contenta l'occhio de' risguardanti. Gli Archi posti a mezzodì dell'Orologio erano eretti poco innanzi al 1595., e in tal'anno fu fatto ancora il contratto per i quattro, che s'alzano immediatamente dopo di esso verso a Settentrione (24). Pare che intenzione della Città alla prima non fosse quella di continuarli dalla parte medesima fino al termine, dove presentemente arrivano, ma fatti i quattro, di diriggere la Fabbrica verso Occidente, onde la Piazza grande sarebbe stata ridotta alla figura d'un quadrato. Trovo infatti, che ai due di Giugno del 1597. (25), fu dato il carico a un certo Giuseppe Corte di porre in terra il S. Marco, e la colonna eretta tra la Piazza grande, e l'antica Piazzetta di Porta Brusata, per innalzarla poscia in luogo, che non servisse *d'impedimento alla fabbrica da farsi*. Ora io non mi sò immaginare, che questa *fabbrica da farsi* potesse essere altra fuori di quella del Porticato da tirarsi da una tal parte. Erano già rimossi alcuni Casotti per fare uno spazio conveniente all'innalzamento dei ponti, anzi questi erano già eretti, e pronti, quando fu sospeso un tale disegno, e lasciando la Colonna, ove giace presentemente, i Portici furono continuati verso Settentrione fino al segno, dove ora vanno a finire. Finalmente i nostri Maggiori terminarono il Secolo XVI., con un'opera, che se non è la più bella in genere d'Architettura, è la più utile in ordine alla carità, perchè diretta a sollievo de' bisognosi; voglio dire colla fabbrica del Monte Grande di Pietà (26), e la porzione della facciata meridionale eretta fino dal Secolo antecedente servì per fronte di esso sulla Piazza.

Ma poichè il Secolo XVII., ed il presente non ci offrono cosa degna di essere ricordata intorno al Palazzo, se si tolga la notabil diminuzione, che si è fatta della gran Sala superiore, per erigervi gli Archivj, e la splendida contribuzione di mille Zecchini del fu N. U. Conte Silvio Martinengo per preparare alle municipali Magistrature una sede il più che si possa conveniente alla dignità di esse, onde s'è meritato, che negli animi de' suoi Concittadini vivesse di lui una perpetua grata ricordanza (27); scenderò a ragionare degli ultimi provvedimen-

(24) Francesco Tonello assunse di fare una tal fabbrica, eccetto l'intonaco, per l. 71.9. di planetti a ragione di Pertica, del qual Contratto ne fu fatto Istromento il dì 2. Settembre 1595. e quattro Scultori si obbligarono a farne l'intonaco per l. 2417.10 di planetti con una Scrittura dei 13. di Settemb. di detto anno. Questi Istrom. stanno a car. 15. tergo, e 33. del Libro IX. *Instrumentorum*.

(25) S'era obbligato il Corte a porre a terra la Statua e la Colonna tra 20. giorni per il prezzo di l. 520. di plt. Veggasi la Scrittura a car. 48. del *Lib. IX. Instrum.* A tergo poi della cit. carta è notato, che ne fu sospesa l'esecuzione, e che furono pagate l. 215 di plt. al Corte per molte spese da esso fatte nell'innalzar il Castello, e nel muovere e rimettere alcuni Casotti.

(26) La deliberazione di fabbricare il Monte Grande fu presa dal Consiglio Generale li 3. Gennaro 1597., e a car. 104. tergo, e 106. del *Lib. IX. Instrumentorum* è registrato l'accordo d'una tal fabbrica, che doveva essere terminata entro al Novembre dell'anno 1600.

(27) La gratitudine pubblica verso ad un così illustre e benemerito Concittadino con un Atto del-

menti rapporto alla gran Piazza, e con queſto porrò fine alle preſenti troppo proliſſe, e perciò nojoſe Memorie.

La più bella riſoluzione per far comparire i pregi del Palazzo, e delle Fabbriche, che gli ſtanno a fronte, è ſtata quella certamente preſa in queſti ultimi anni di levare, cioè, dalla gran Piazza i Caſotti, e gl'impedimenti, che ingombrandola deturpavano la ſua vaghezza, nè laſciavano godere quella dell' opere d'Architettura, e dei monumenti antichi, che la circondano. *E' un peccato veramente*, ſcriveva Giulio Antonio Averoldi fino dal principio del preſente ſecolo, *E' un peccato, che ſia la Piazza ingombrata da tante caſacce di legno* (28), il quale ſe adeſſo viveſſe ſi compiacerebbe di veder renduti paghi i ſuoi deſiderj. I noſtri Maggiori non mancarono fino da' primi tempi di adoperare tutta la cura, e la diligenza poſſibile per tenerla netta e ſgombra di qualunque impedimento, e le tante gioſtre in eſſa mantenute, come abbiamo veduto più ſopra (29) rendono chiara teſtimonianza di queſta aſſerzione. Ben è vero, che l'anno immediatamente dopo la coſtruzione di queſta Piazza ſi trovano affittati dei Caſotti (30), il qual partito fu ripreſo l'anno 1441., e furono diſteſi i Capitoli della Locazione (31); ma ſi dee avvertire altresì, che queſti Caſotti non erano eretti nello ſpazio, tra cui la Piazza preſentemente è compreſa, ma a lato di eſſa, nel ſito cioè, che per linea retta ſi ſtendeva dalle prigioni fino alla ſtrada, che camminava da Settentrione a Mezzodì lungo la foſſa della Cittadella nuova, e ſu cui poſcia ſi ſono eretti i Monti di Pietà. La Provviſione dei 4. di Novembre del 1435. (32), mette in chiaro lume queſta verità, la quale rapporto ai tempi poſteriori ſi dimoſtra eziandio dal ſaperſi, che l'anno 1476. fu preſo il partito di fabbricar di pietra le Botteghe eſiſtenti dalla parte meridionale della Piazza, le qua-

della Banca della Città ſotto ai 29. di Agoſto 1764. ha decretato, che toſtochè la Sala ſia ridotta a un ſufficiente ſtato di decenza, in un luogo de' più coſpicui gli foſſe poſta una Lapida di Paragone, che a caratteri d'oro conteneſſe la ſeguente Iſcrizione:

HIERONYMO SILVIO COMITI MARTINENGO
PATRICIO VENETO
QUOD NOBILEM HANC
MUN.CIPALIUM MAGISTRATUUM
SEDEM
JAMDIU IMMANI FLAMMA COMBUSTAM
PRISTINÆ DIGNITATI
ÆRE PROPRIO RESTITUERIT
CIVI SUO OPTIME MERITO
ADHUC VIVENTI
BRIXIA GRATA
PO.

(28) A car. 52. delle ſue *Scelte Pitture di Breſcia*.

(29) Veggaſi il Capo IV. delle preſenti *Memorie*, particolarmente all'Annot. 71.

(30) Si fa chiaro dalla Prov. 4. di Novembre 1435., che ſi recherà in appreſſo diſteſamente.

(31) Colla Prov. 31. di Gen. Ai 21. di Dic. dello ſteſſo anno 1441. furono poi ſteſi i Capitoli dell'Incanto de' Caſotti.

(32) Il Conſiglio Speciale dice: *Attento quod Platea noviter facta in Contrata Carcerum a multis occupatur a meridie parte, qui nullam commoditatem afferunt Communitati, providetur & ordinatur, quod cuilibet perſone volenti de dicta Platea detur ad fictum annorum trium a meridie parte, incipiendo per lineam rectam a muro carcerum Communis verſus mane uſque ad Stratam Fovee Citadelle, videlicet ſpatium ſex Brachiorum terreni pro Ducatis duobus in anno.* Si continua a dire nella ſteſſa Provviſione, che ſi ſono date ſei braccia di terreno a Jacopo Coſſa Mercatante colla condizione, che edificar doveſſe a proprie ſpeſe, e che l'edifizio foſſe diſtante dal muro delle Carceri due braccia.

quali erano costrutte di legno (33), l'esecuzione del qual partito essendosi differito, ed essendo state incendiate cotai Botteghe di legno l'anno 1479. (34), e di nuovo l'anno 1484. (35), fu stabilito a fine di prevenire i futuri pericoli di edificarle di vivo sasso, come fu fatto, e come esistono fino a' nostri giorni sotto alle carceri, e sotto ai Monti di Pietà, e conseguentemente fuori del campo della Piazza.

Si ha pure motivo di credere, che la Piazza stesse sgombra dall' impedimento dei Casotti per una gran parte del seguente secolo. Infatti a questo intendimento furono diretti parecchj Provvedimenti ora del Consiglio Generale, ora dello Speciale in tempi ancora per la Città nostra i più difficili e laboriosi. Così del Consiglio Speciale poco tempo dopo il famoso sacco avvenuto per mano dei Francesi fu data licenza ai Coltellai di poter vendere sulla Piazza grande le merci loro, esponendole sopra di alcune tavole, ma solamente il dì di Sabbato (36). Dal Consiglio Generale nel 1516. fu ordinato di selciare di mattoni la contigua Piazzetta di Porta Brusata, perchè le Rivendugliole, cacciate dalla Piazza grande potessero starvi comodamente a spacciare le loro derrate (37). Nel 1517. fu deliberato, che i Quadretti della Piazza grande in nessun modo fossero affittati, ma che restar dovesse affatto sgombra per maggior ornamento e comodo de' Cittadini, che vi accorrevano a passeggiare, e sollazzarsi; molto più, che per cagione di ciò a molto minor prezzo si affittavano le Botteghe (38).

Una tal Provvisione fu confermata più ampiamente nel 1519. assegnando alle Rivendugliole per luogo di esporre le loro derrate (39) i Mercati del Lino, e del

(33) La Prov. del Consiglio Generale dei 24. di Ottobre 1476. è espressa in termini chiarissimi: *Quoniam paries*, dice, *a meridie parte Platee nostre existens, & apotece de lignaminibus ibi fabricate non pervadant in deformitatem ipsi platee, & consequenter Civitati nostre; & cum modica expensa hujusmodi deformitas in decorem, & ornatum converti potest: ideo vadit Pars: quod a dicta meridiana parte platee nostre loco dicti parietis, & apothecarum lignearum fabricari debeat unus murus de pulchris lapidibus laboratis... in quo muro fieri debeant hostia ab apotecis, que apotece post ipsum murum in laudabili forma fabricari debeant, &c.*

(34) Di questi incendj s'è parlato nel Cap. IV. di queste *Memorie* alle Annot. 36. 37. e 38.

(35) *Cum Cassona existentia a meridie parte Platee combusta sint... deliberatum est in executione partis capte die* 24. *Oct.* 1476. *quod eligantur duo Cives, qui executioni mittere habeant dictam partem, videlicet fabricari faciendo murum iam ceptum a meridie parte ipsius Platee cum apotecis, &c.* Così il Consiglio Speciale ai 13. di Agosto del 1484. la qual parte fu confermata dal Consiglio Generale ai 19. di Settemb. di detto anno 1484.

(36) Veggasi la Provvisione del Consiglio Speciale sotto ai 28. di Maggio 1511.

(37) La Provvisione fu fatta ai 24. di Ottobre 1516. ed ebbe a vincere di 40. voti affermativi contro a sei negativi. Diceva, *quod Plateola posita ante portam Brusatam a monte parte lateribus sterni, seu salegari deberet, ut Revendarolæ expulsæ ex Platea magna possint in dicta Plateola commode stare.*

(38) Il Consiglio Speciale fece la seguente Provvisione ai 14. di Aprile 1517. *Nemine dissentiente captum fuit, quod in futurum Quadreti Plateæ magnæ nostræ ullo modo locari non possint, sed remanere debeant expediti pro ornamento ipsius Plateæ, & commodo deambulantium, & eo maxime quod apotecæ dictæ Plateæ locantur longe minus solito propter locationes dictorum Quadretorum.*

(39) Ai 27. di Novembre colla seguente Provvisione. *Ut secundum Provisiones nostras Platea nostra magna expedita remaneat omnibus diebus infra confines ipsius Plateæ, & non occupetur a Revenzerolis . . . Vadit pars, quod nullus de cætero Revenzarolus, vel Revenzarola audeat, vel præsumat stare ad vendendum aliquid super dicta Platea, nec intra ejus confines . . . sed super Mercato Lini, Vini, & Castanearum.*

del Vino, e la Piazza delle caſtagne; nel qual anno ancora le Ortolane traſportate furono per pubblico Decreto dalla Piazzetta delle Prigioni, dove ſi ſtavano a vendere i loro erbaggi, alla Piazza d'Arco Vecchio, che perciò venne ſelciata di mattoni (40). La Provviſione intorno alle Rivendugliole fu rinnovata nel 1541. (41) a norma ancora d'una terminazione dei Giudici dei Chioſi fatta l'anno antecedente, e colla riſerva, che i Foreſi poteſſero fermarſi impunemente in Piazza a vendervi i loro prodotti un giorno ſolamente di ciaſcheduna ſettimana. I Merciai ancora ſi erano introdotti a tener eſpoſte le merci loro ſopra a' banchi, e tavole ſotto alla Loggia, al qual inconveniente volendo provvedere il Conſiglio Generale ſtabilì l'anno 1543., che eſſa foſſe conſervata libera, e che a neſſuno foſſe conceduta tal facoltà ſenza eſpreſſa licenza del medeſimo (42). Volle concorrer finalmente all'intendimento di tenere ſgombra la Piazza l'autorità ancora dei Pubblici Deputati, da' quali con un Atto dei 16. di Dicembre 1582. fu ordinato, che i Quadretti della Piazza non s'incantaſſero, ma che ſi doveſſe ſerbare libera, e ſpedita (43).

E' veriſimile, che i Venditori allettati dalla ſperanza di guadagno maggiore in un ſito, ove accorreva, e ſi ragunava maggior quantità di Cittadini, tentaſſero tutte le ſtrade di ſtabilirviſi, e che ſortiſſe loro di ottenerne l'intento alla prima con Caſotti, e con Banchi (44) nelle eſtremità della Piazza. Col tempo poi fatta ad eſſi più facile, e più ampia libertà, non ſolamente ingombrarono tutto il vaſto campo della medeſima, ma ſi appoggiarono alla facciata meridionale della Piazza, ed inveſtirono tutti all'intorno con Caſotti i Pilaſtri della Loggia, non ſenza pregiudizio molto della bellezza di eſſa, e dell'antichità, di cui è tutta ſparſa la Facciata delle prigioni, e dei Monti, e che perciò giacevano neglette e naſcoſte all'erudita curioſità sì dei Cittadini (45) che de' dotti Foreſtieri.

Al

(40) In forza della Prov. 29. di Ottobre 1519. La ragione per la quale traſportate furono le Ortolane dalla Piazzetta delle Carceri a quella d'Arco Vecchio, fu perchè *erant magno incommodo carceribus, & etiam ipſæ conquerebantur ſtare ibi ad vendenda olera.*

(41) Il Conſiglio Speciale colla Prov. dei 30. di Giugno 1541. confermò la terminazione fatta dai Giudici de' Chioſi li 17. di Settembre 1540. nella quale dichiaravano, che i *Revenzeroli pullorum, ovorum, & aliarum rerum in proclamationibus alias noſtri parte factis, tam habitantes Brixiæ, quam extra ſtare debeant ad vendendum locis ſibi aſſignatis: ſalvo tamen quod Forenſes poſſint ſtare ad vendendum ſuper tota Platea Brixiæ impune per unum diem tantum cujuslibet hebdomadæ.*

(42) Tanto appariſce dalla Provviſione dei 7. di Dicembre del 1543. nella quale ſi dice, che *orta diſputatione ſuper Merciariis, qui tenent bancha, vel diſca ſub Lodia magna Communis noſtri, poſita fuit Pars, quod dicta Lodia libera eſſe, & permanere debeat, ac nemini concedi debeat facultas tenendi bancha vel diſca ſub aliqua parte dictæ Lodiæ ſine licentia Concilii noſtri Generalis, & exceptio & obſervantia præſentis partis incipiat a Calendis Januarii proxime futuri.*

(43) Vegganſi l'*Acta Deputatorum* del 1577. fino al 1581. a car. 170.

(44) Infatti in vicinanza della Colonna, che regge il S. Marco, fino dal 1597. v'erano dei Caſotti, come ſi può ad evidenza comprendere dalla Annot. 25. del preſente Capitolo.

(45) Serva per prova di ciò il ſaperſi, che il Canonico Paolo Gagliardi nella ſua Controverſia col Marcheſe Scipione Maffei tratto in erro-

re

Al Configlio Generale dunque nell' Agosto 1763. era riserbata la gloria di restituire la pristina bellezza alla Piazza, e a tutte le rare eleganti opere di Architettura, che la circondano. E al riprendere, che ha fatto l'antica forma, e la primiera natia venustà, mercè l'accennata risoluzione del Configlio Generale, siccome alcuno non v' ha, che al primo por piede in essa non si senta toccar l'animo d'un occulto piacere, e commoversi dolcemente all'aspetto delle molte bellezze, che in varj modi, e da diverse parti l'allettano, e lo lusingano, così si può dire, che per occasione di essa tornata sia tra di noi la pubblica splendida ilarità, e la pompa festiva, che per difetto forse di luogo conveniente entro a cui spaziare, e brillare, giacea da lungo tempo come sopita, e mortificata. Ne può far fede la solenne Giostra tenutasi nel passato Carnovale sul campo di essa, la quale per la nobiltà, e per il valore dei Mantenitori, per il numero e la magnificenza degli equipaggi, per la qualità, e la grandezza degli Spettatori, per l'ordine della Festa, per la ricchezza de' premj, e per il favore di nobilissime Dame, e di chiarissimi Personaggi riuscì tale, onde riempiere di soddisfazione e di maraviglia i Cittadini, ed i Forestieri accorsi all'invito d'un così giocondo, e in Italia quasi affatto dimesso spettacolo. Io non mi studierò di descriverlo ai Leggitori, perchè con intolleranza sentirebbero, che io volessi rappresentar loro ciò, che la memoria di continuo va a tutti gratamente dipingendo coll'ultima precisione; molto più che un tale soggetto è stato elegantemente cantato da uno dei nostri più valorosi Poeti, i cui versi, siccome così di leggieri non vedranno l'ultima sera, così non solamente a noi, ma presso ai più tardi Nipoti ancora serviranno a questa lieta azione d'un perpetuo onorato monumento (46).

Ma l'uso più pregevole, e nobile di questa Piazza dopo che si è trovata sgombra, è quello d'essere stata scelta per luogo, ove dimostrarsi dalla nostra Città la sua allegrezza per l'esaltazione alla porpora dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Lodovico de' Conti Calini. Era egli stato fino da' suoi più teneri anni educato nel Collegio Romano; e restituitosi in Patria, ed eletto a Canoni-

N

re dall' autorità di Onofrio Panvinio a torto ha sostenuto la lezione della Tribù Fabia, e della Pobilia insieme unite, come esistente in una lapida della nostra Piazza, perchè per l' impedimento dei Casotti non aveva potuto consultare l'originale, come avverte l'Autore della Prefazione alla *Raccolta intorno allo stato de' Cenomani*.

(46) Questa Giostra sostenuta ai 3. di Feb. 1766 fu descritta in ottava rima dal Sig. Antonio Brognoli Patrizio Bresciano, e dentro al corso di pochi giorni furono fatte tre edizioni di cotal gentilissimo Poemetto, *in Brescia dalle stampe di Giammaria Rizzardi* 1766. *in* 8. L'ultima ha in fronte una breve descrizione di una tal Festa. Quanto sia il valore di un tal culto Poeta, il quale presso a noi si è raccomandato con tanti saggi del suo ingegno, lo dimostra a tutta l'Italia il suo Poema dei *Pregiudizj*, meritevole per tanti titoli di essere celebrato. Questo Canto mi fa sovvenire della *Giostra de' Cavalieri Bresciani celebrata in Prosa, e in Versi, da Ignazio Albano. In Brescia, appresso Comino Presegni* 1608. in 4. dalla lettura del quale rarissimo Opuscolo, si apprende che un' altra pure era stata tenuta in Brescia l'antecedente anno 1607., e dallo stesso Albano, che era Canonico della Scala di Milano, nella maniera medesima descritta.

nico della Cattedrale tali prove non equivoche diede di bontà d'animo, di ſapere, e di prudenza, che dal gran Cardinale Quirini fu giudicato degno d'eſſere aſſunto a cooperator ſuo in quelle intrapreſe, cui lo zelo gli faceva ſoſtenere per la ſalute dell'anime, eleggendolo a ſuo Viſitatore, e per l'onore della Caſa di Dio ſciegliendolo a Preſidente Generale ſopra la Fabbrica del Nuovo Duomo. Ma poco ſi fermò in Patria, comunque ſopra tutti foſſe amato e ſtimato, perchè la divina Providenza gli aveva apparecchiato nella ſua eterna mente un più ampio campo, e più ferace, dietro a cui impiegare que' talenti, de' quali l'aveva largamente dotato. In queſto tempo venne a vacare la Catedra Veſcovile di Crema, e la ſteſſa Providenza inſpirò nell'animo al Sommo Pontefice Clemente XII. il penſiero di ſollevarvelo (47). L'amminiſtrazione della parola di Dio, e dei Sagramenti, la viſita degl'infermi ne' pubblici Spedali, e degli agonizzanti nelle caſe private, la pace procurata ad alcune Vicarie della ſua Dioceſi travagliata da inteſtine rabbioſe diſcordie, il continuo intervenimento alle ſagre Funzioni, lo zelo pel mantenimento degli Epiſcopali diritti, e dell'Eccleſiaſtica diſciplina, impreſe tutte da lui promoſſe e ſoſtenute colla purità d'una vita irreprenſibile, colla Viſita della Dioceſi, colla celebrazione d'un Sinodo (48), e con inſtancabili fatiche e ſollecitudini, furono gli auſpicj, co' quali principiò, e i paſſi forti e coraggioſi, co' quali proſeguì e conſumò per lo ſpazio di vent'anni queſto laborioſo, e difficiliſſimo aringo. Ma quella Providenza, che fino a codeſto tempo ſcorti aveva i ſuoi paſſi, e rette le ſue forze, l'aveva riſerbato a più grandi intrapreſe. Chiamollo perciò a Roma, ed ivi appena giunto dopo di averlo indotto a raſſegnare l'amminiſtrazione di quella di Crema (49), la gran mente di Benedetto XIV. cui erano note le virtù ſegnalate dello zelantiſſimo Veſcovo lo promoſſe alla Cattedra Patriarcale d'Antiochia (50). E Clemente XIII., che dal principio del ſuo Sommo Pontificato era ſtato ocular teſtimonio dei meriti del noſtro Patriarca dopo di averlo eletto per Commendatore del famoſo Spedale di S. Spirito, finalmente ai 26. di Settembre del 1766. gli conferì il ben meritato onore della ſagra Porpora.

Le glorioſe geſta, e l'eccelſa dignità di cotanto illuſtre Cittadino eſigevano dunque, che Breſcia con iſplendide ſignificazioni di allegrezza celebraſſe un così fauſto avvenimento, e ſi avviſò di non poter ciò fare con maggior decenza di quella d'illuminare il Palazzo pubblico (51), e di far giocare ſulla Piaz-

za,

(47) La ſua elezione al Veſcovado di Crema ſeguì ai 2. di Settembre del 1730.

(48) Il Sinodo fu celebrato ai 29. di Aprile, e ne' due giorni ſeguenti l'anno 1737. e fu pubblicato lo ſteſſo anno in Breſcia.

(48) Fece la rinunzia del Veſcovado di Crema il dì 1. di Febbrajo del 1751.

(50) La ſua elezione al Patriarcato di Antiochia ſeguì lo ſteſſo giorno, in cui rinunciò il Veſcovado.

(51) L'ornamento del Palazzo non poteva eſſer meglio inteſo, nè riuſcire più magnifico.

Le

za, che gli ſta a fronte una ricca macchina di fuochi artificiati, deſtinando la ſera dei 5. di Gennajo 1767. a un tanto giocondo ſpettacolo (52). E veramente il motivo n'era sì degno, che per rendere a Lui una così fatta pubblica teſtimonianza della comune letizia, tutti avrebbero deſiderato di vedere queſta Piazza ſpedita e libera, quando dagli antichi impedimenti foſſe ancora ſtata occupata, ed ingombra.

Col terminare dell'anno 1768. ebbero fine ancora le preſenti mie Notizie ſopra l'argomento delle Fabbriche di Breſcia, ſulle quali aveva preſo a verſare, e ſiccome negli anni poſteriori fu ſtabilita la generoſa riſoluzione di dar mano alla coſtruzione della Sala, di cui pocanzi s'è fatto per incidenza qualche cenno (53); così da taluno queſto Trattato potrebbe eſſere conſiderato come imperfetto, ſe da me non ſi laſciaſſe qualche memoria delle pubbliche deliberazioni in propoſito di eſſa. Aggiungerò dunque, che eſſendoſi inteſo per fama l'anno 1769. che il Sig. Luigi Vanvitelli, Architetto della Fabbrica di S. Pietro di Roma, e così pure delle Reali Corti di Madrid e di Napoli (54),

N 2 s'era

Le quattro colonne, e i pilaſtri del piano erano ornate ciaſcheduna di due peſanti torcie, e dalla ſommità dei tre archi pendevano altrettante lampade, ciaſcheduna delle quali reggeva ſedici Torcie. Sopra i quattro Piedeſtalli, in cui è ſcompartita la Balauſtrata del ſecondo ordine, s'alzavano altrettanti vaſi piramidali, che ſoſtenevano tre Torcie. I tre Feneſtroni, in mezzo de' quali ſtavano ſoſpeſe l'Arme Pontificie, quelle della Famiglia del Porporato, e della Città egregiamente dipinte, erano lateralmente ornati di tre Torcie per parte, e i quattro campi compreſi tra i Pilaſtri dello ſteſſo ordine, erano abbelliti d'un ornamento in figura di lampada, ſu cui ardevano tre Torcie. In fine ſulla ſommità del Palazzo ſi ergevano tre ornamenti, che facevano finimento, ſu ciaſcuno de' quali erano diſtribuite ſette torcie. L'invenzione d'un tale ornato, che incontrò la ſoddisfazione, e la lode univerſale, è ſtata del Sig. Bernardino Carboni, il quale nella Città noſtra ha portato la ſcienza degli ornamenti al più fino, e dilicato guſto.

(52) La Macchina rappreſentava una Gulia diſegnata colla ſeguente proporzione. Il ſottobaſe figurava un quadro tronco, la cui lunghezza era di B. 12:6, e l'altezza di B. 6. In diſtanza di B. 4. degli angoli tronchi s'alzavano quattro ſolidi di baſe quadrata perfetta, i cui lati erano di B. 4. alti B. 6. e perciò orizontali al ſottobaſe di mezzo. Sopra di eſſo ſi ergeva un imbaſamento di B. 8. 6 d'altezza, ornato di membri, che gli erano proprj, e di otto Leſene, oſſia Pilaſtri, ed andava in fondo a ricevere il ſottobaſe, e in cima ſi riſtringeva alla larghezza di B. 6: 2 baſtante perciò a ricevere il piede dell'Obeliſco, che era alto B. 6: 9; e che aveva ciaſcheduna faccia ornata d'uno ſtemma. Sopra di eſſo poſava la baſe della Gulia, la quale di vivo era larga B. 4.: 6., ed andava inſenſibilmente ſtremandoſi a B. 2. nella ſua maggior altezza, che era di B. 20. Eſternamente era ornata circa la metà di trofei Cardinalizj, e internamente conteneva una ſcala, che ſaliva fino alla ſommità di eſſa per comodo di appicar il fuoco alle ruote, che erano poſte orizontali, e tutte e due confitte nell'aſſe medeſimo, diſtanti l'una dall'altra B. 4. la prima delle quali, che inoltre diſtava dall'Obeliſco B. 2.; aveva B. 8. di diametro, e l'altra B. 4. Il finimento era un corpo fatto a ſomiglianza di vaſo. Tutta la machina perciò dalla terra fino al ſuo termine era di B. 49. Sopra ai quattro ſolidi poi poſti in fronte degli angoli tronchi della machina ſi alzavano altrettante Piramidi ornate in modo, che ritenevano qualche ſomiglianza di vaſi, la cui altezza era di B. 17. 6 e compreſo il ſottobaſe loro giungevano all'altezza di B. 23. 6. La machina, come pure gli ornati del Palazzo furono dipinti dal Sig. Franceſco Veau, Paveſe, Pittor valoroſo in Architettura, e la invenzione è ſtata del Sig. Domenico Carboni, che non ha guari con molto danno dell'Architettura, e della Proſpettiva, e con rincreſcimento particolare di chi lo conoſceva, ed ammirava le ſue Morali, e Criſtiane virtù, è morto nella freſca età di anni 41. agli 11. di Maggio del 1768.

(53) All'Annot. 27. del preſente Capo.

(54) Il Marcheſe Giovanni Poleni, a cui certamente non ſi può negare il pregio di un rettiſſimo giudizio nelle Scienze Architettoniche, in parecchj luoghi delle ſue *Memorie Iſtoriche della Cupola Vaticana*, in Padova nella Stam-

s' era recato a Milano invitatovi dalla Imperadrice Regina, affinchè dirigesse la ristorazione di quel Palazzo Ducale, fu da' pubblici Deputati di quel tempo sollecitato a passare a Brescia, perchè veduto e considerato lo stato del Palazzo della Loggia suggerisse, qual fosse il suo pensiero intorno alla costruzione di questa *Sala*. Soddisfece egli al comune desiderio in principio d' Agosto di quest' anno medesimo, trasferendovisi in compagnia di un suo allievo; e fatti i convenevoli esami, e comandate e prese sotto de' suoi occhi le più esatte misure si restituì a Milano, ove estese il suo progetto di figura circolare per riformare, elevare ed ornare la Basilica (55). Ma siccome questo Disegno fu riputato soverchiamente dispendioso, così ridottosi a Napoli, avvegnachè dalla Corte, di cui era attual Architetto, gli era stato limitato il tempo di fermarsi in Milano, riformò il primo pensiero *cambiando la bella figura circolare in ottagona* (56), che

Stamperia del Seminario 1748. *in fogl.* ha ben dato a conoscere, qual fosse l' opinion sua intorno al valor del Vanvitelli nell' Architettura. Nel Lib. IV. dunque delle cit. *Memorie* al §. 574. scrive, che il Vanvitelli si era fatto *un merito molto distinto per le sontuose fabbriche da lui architettate*; e nel Lib. II. §. 222. aveva detto il medesimo, facendo inoltre qualche cenno d' alcuna delle sue Opere. *Il Sig. Luigi Vanvitelli*, egli dice, *Architetto, si ha acquistato molto grido col suo sapère, e con le opere sue, tra le quali è l' artificiosa e bella struttura del Lazzaretto nuovo eretto in mezzo all' acque del Porto di Ancona; ed una menzione particolare merita pure il Disegno fatto da lui per la Facciata del Duomo di Milano (colà chiamato da Roma), cosa che difficilissima era per la combinazione con le altre già esistenti parti del Tempio ec.* A queste Opere mi piace di aggiungere il suntuoso e Real Palazzo di Caserta, il cui Disegno, e la cui descrizione sono già stati splendidamente in fogl. pubblicati nella Real Stamperia di Napoli a spese di quel Monarca. Finalmente la confidenza, che in Lui aveva Benedetto XIV. uno de' più gloriosi e dotti Pontefici, che abbiano occupata la Cattedra di S. Pietro, dee tener luogo di qualunque più splendido Elogio, che si possa tessere al Vanvitelli. Sono noti i danni, che aveva patiti, e i molto maggiori, che minacciava di patire la Cupola Vaticana, per riparar i quali fu adoperato il consiglio non solamente dei primi Architetti, e Matematici dell' Italia, ma ancora fuori d' Italia. Ora il primo che ebbe a scrivere su di questo proposito per comando dell' illustre Prelato, che in qualità di Economo presiedeva a quella Fabbrica, fu il Vanvitelli, ed espose il suo Parere in data dei 20. di Sett. 1742.; col quale egli ben colse nel segno, poichè dopo l' esame, e la discussione di questo punto tanto importante, che ebbe a durare parecchj anni fu posto felicemente in esecuzione l' uso dei cerchioni di ferro, che in esso progettava. Quindi dalla Santità dello stesso Benedetto XIV. con Breve particolare dei 24. Luglio 1743. fu specialmente delegato a presiedere come Architetto al ristoramento di detta Cupola; siccome pure da lui fu destinato a mantenere commercio di Lettere per le occorrenze su di tale proposito col Marchese Poleni, che come si sa, fu dallo stesso Papa chiamato a Roma per questo medesimo effetto, e a norma del suo parere furono regolate, ed effettuate le riparazioni. Si vegga il Libro IV. delle *Memorie della Cupola Vaticana* al §. 455. 588., e altrove. Gli attuali servigi prestati dal Vanvitelli a un Pontefice tanto illuminato, e a' Sovrani di tanto senno, e i maggiori dell' Italia e dell' Europa, saranno sempre una evidente dimostrazione dell' universal estimazione, che si aveva della scienza, e del valore di lui nell' Architettura.

(55) Il Vanvitelli accompagnò il suo Progetto con una Scrittura indiritta ai Pubblici Deputati colla data di Milano 15. Ottobre 1769, e che avrà luogo nell' Appendice, perchè pienamente si possa rilevare il pensiero di un così celebre Architetto sì perchè a detta dello stesso ha coerenza col suo secondo Disegno, che è stato scelto dal Generale Consiglio della Città. Di questa e delle seguenti notizie ne sono debitore alla gentilezza del Sig. Abate Antonio Marchetti valoroso Architetto Bresciano, il quale ha avuto un lungo carteggio col Vanvitelli su di tale proposito.

(56) *Il nostro pubblico Salone*, così scrive il Vanvitelli al Sig. Ab. Marchetti in Lettera di Napoli 30. Luglio 1771., *cui ho avuto l' onore di disegnare, non ha da essere certamente l' Epilogo delle Irregolarità, come risulta dal contrafatto mio Disegno per le altrui mani. In quest' oggi ho sospesa ogn' altra cosa, quantunque di premura, e mi sono posto oggi istesso a formar altro Disegno, che averà coerenza per quanto sia possibile al primo, cambiando la bella figura circolare in ottagona. Farò ogni sforzo, perchè sia sollecitamente terminato . . . Desiderando io l' unica stimatissima ricompensa, che il ricevino di buon grado;*

men-

che distese e rappresentò in sei Disegni (57), e che spedì a Brescia sul finire del mese di Agosto del 1771. (58). Questo Disegno di figura ottangolare fu quello appunto, che venne scelto dal Consiglio Generale della Città, perchè fosse eseguito (59); e in conformità di una tale deliberazione fu ancora sollecitamente modellato. E perchè in cosa di tanto momento non avesse da occorrere qualche sbaglio con detrimento della fabbrica futura, fu preso da' pubblici Deputati il salutar consiglio di invitare a Brescia il Sig. Giuseppe Piermarini, allievo dell' allora defunto Vanvitelli (60), perchè *esaminasse, se il Modello formato per la fabbrica del Salone, corrispondesse perfettamente al Disegno fattone dal fu degno suo Maestro Sig. Vanvitelli* (61); la qual cosa egli fece nel 1775. previa la per-

mentre non voglio al certo perdere l' onore di servire cotesto rispettabilissimo Pubblico, impegnandomi di sciogliere qualunque difficoltà o dubbio, che nascer potrebbe nell' esecuzione.

(57) Da Lettera del Vanvitelli di Napoli 6. Agosto 1771. al Sig. Ab. Marchetti, apparisce, che dovessero essere almeno quattro: *Con tutto calore vado proseguendo il Disegno della nostra Sala pubblica . . . Saranno almeno quattro Disegni, ne' quali vi sarà espresso l' occorrente senza dissonanza. Però siccome vi sono esistenti gli antichi Modiglioni di pietra, che porgono fuori del vivo del muro tre baccia, di quel medesimo vantaggio intendo di prevalermi; mentre due sole braccia, e qualche oncia meno mi servono per reggere le Colonne le quali saranno attaccate, ed un braccio circa per reggere perfettamente gli piedestalli delle medesime. Farò a correre per terminar al più presto che sia possibile.* E in altra di Napoli 20. Agosto 1771. pure allo stesso Sig. Abate Marchetti, gli raccomanda, che facesse approntare *una Cartella per contenerli custoditi, come se fossero entro un Libro, affinchè all' arrivo i Disegni non fossero strapazzati passando da una mano all' altra per osservarli &c.* Ma che questi Disegni fossero sei apparisce da due Lettere sue posteriori 27. Agosto, e 3. Settembre 1771.

(58) Ciò si fa chiaro dalla cit. Lettera del Vanvitelli al Sig. Ab. Marchetti 27. Agosto 1771. la quale non meno che quella dei 3. di Settembre averà luogo nell' Appendice, essendo tutte e due dichiarative dei Disegni spediti da Napoli.

(59) La Provisione del Consiglio Generale, approvativa del secondo Disegno del Vanvitelli di figura Ottagona è concepita in questi termini. *Die* 19. *Maii* 1773. . . . . . *Graphis num.* 2. *Aloysii Vanvitelli Architectoris figuræ octagonæ obtinuit suffragia* 105. *affirmativa*, & 42. *negativa . . . . & sic electa remansit Graphis secunda figuræ octagonæ Architectoris Aloysii Vanvitelli.*

(60) Il Vanvitelli scrivendo al Sig. Ab. D. Antonio Marchetti di Napoli 22. Ottobre 1771. mostra, che avesse una vantaggiosa opinione di questo suo allievo, poichè in aria di compiacenza gli dice: *Il mio Discepolo Sig. Giuseppe Piermarini nelle Feste, che si faranno in Milano per lo Sposalizio dell' Arciduca Ferdinando, darà a conoscere, che non in vano è stato sotto alla mia direzione ad apprendere la difficilissima Professione di Architettura.* Nella corsa poi, che ha fatto a Brescia i mesi passati in incognito strettissimo il Reale Arciduca Ferdinando, osservando il Modello del Vanvitelli, che era stato esaminato dal Sig. Piermarini, parlando di questo uscì in espressioni, dalle quali appariva che fosse molto soddisfatto dell' opera, che egli pone nel presiedere alle Fabbriche Regio-Ducali di Milano. La soddisfazione mostrata spontaneamente e pubblicamente dai Sovrani per i servigj delle persone di talento, servono di premio e di eccitamento agli animi ingenui e amanti della gloria per tentare cose sempre maggiori, e per cercare la squisitezza e l' eccellenza in mezzo alla stessa perfezione.

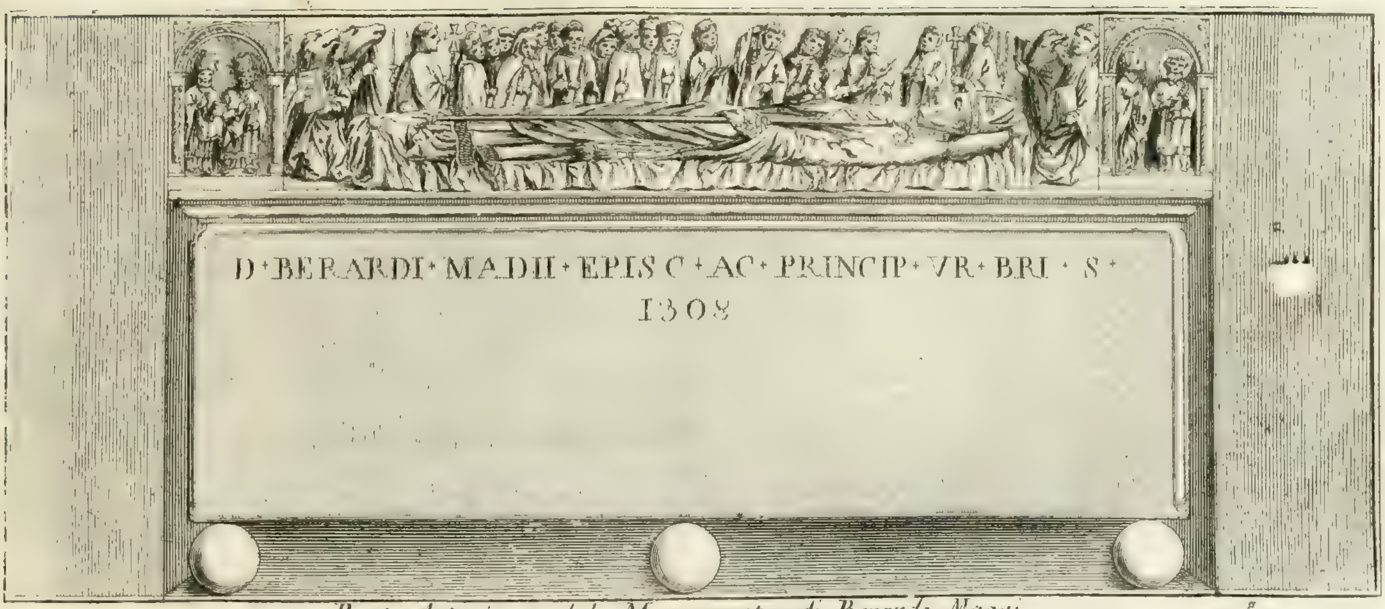
(61) Sono queste espressioni adoperate dal Sig. Giuseppe Piermarini in Lettera di Milano 28. Dic. 1774. rispondendo all' invito fattogli da' pubblici Deputati, perchè si trasferisse a Brescia a far questo esame. Il risultato poi di esso si fu, che a Milano, ove il Piermarini doveva ritornare sollecitamente, gli venisse spedita una porzione del Modello, il che fu fatto innanzi ai 15. di Feb. 1775. come si apprende da Lettera di lui sotto a questa data, nella quale assicura inoltre, che *non avrebbe mancato di ridurre il suddetto Modello a quella regolarità che tal opera richiede, e di farvi a parte tutti que' Disegni di profili e sagome in grande, che per la chiara intelligenza nella esecuzione avrebbe creduti più necessarj.* In lettera poi de' 5. Lugl. 1775. avvisa i medesimi, che *si era appigliato al partito di fare la Pianta ed elevazione nella sola grandezza del Modello, ma però vi aveva sagomate a parte nella lor giusta grandezza tutte le Cornici, Basi, Cimase ec. di modo che il Capo Mastro* (Pietro Antonio Vigliani) *non avrebbe più bisogno di alcuna sorte di direzione per la costruzione dell' intera Sala fin sotto al Volto, per il quale poi si sarebbe pensato a suo tempo.* Soggiunge ancora, che *acciocchè ogni cosa potesse riuscire con tutta la più possibile esattezza e sicurezza, come richiede la qualità di una tal opera,* ripu-

permissione del Sovrano, a cui nome presiedeva alle Fabbriche Regie di Milano. Faccia il Cielo, che a cotai principj, e a così prudenti e pesate deliberazioni, corrisponda un sollecito e lieto termine, il quale in maniera conveniente risarcisca i gravi danni, che l'interna bellezza di codesto edifizio ha patiti dal fuoco, che a suo luogo sono stati descritti, e soddisfaccia ai desiderj ardenti, e alla lunga aspettazione di due secoli.

CA-

riputava necessario, che gli fosse mandato il detto Capo-Mastro Vigliani all'effetto, che nel mentre gli avrebbe consegnato tutti i suddetti Disegni, gli avesse potuto dare le più precise istruzioni nei molti e diversi ripieghi, che erano necessarj da prendersi, e per correggere le irregolarità, che venivano cagionate dalle sopracitate disuguaglianze, e per concertare il metodo più sicuro da tenersi nell'esecuzione di ciascheduna parte per poter ottenere tutta quella solidità e buona riuscita, che si desiderava per un' opera di tal importanza.

Finalmente la Lettera dello stesso ai Deputati pubblici colla data stessamente di Milano adì 27. Settemb. 1775. si rileva, che il Capomastro Vigliani si fosse per ordin loro recato a Milano, cui perciò aveva *consegnati i noti Disegni delle corrispondenti Sacome, ed aveva altresì date quelle istruzioni, che aveva credute più opportune e sicure per la miglior riuscita dell' Opera*. Tutte queste Lettere sono state prese dai Registri della Cancelleria della Città.



Parte Anteriore del Monumento di Berardo Maggi

CAPO ULTIMO.

Della Cattedrale di Brescia.

PRima di levare la mano dal presente lavoro, e di conchiuderlo parmi conveniente cosa il dimostrare, che i Bresciani quanto in ogni tempo hanno amato la dignità de' luoghi delle loro municipali Magistrature, e la magnificenza delle Fabbriche pubbliche, altrettanto zelo hanno sempre nutrito per l' onor della Religione, e per la maestà della Casa del Signore; e che se nella costruzione de' Palazzi pubblici hanno speso somme immense, la generosità e il coraggio hanno avuto eziandio di profondere nello stesso tempo un nuovo tesoro nell' erigere a Dio magnifici Tempj. Ma pria di ragionare delle magnifiche Chiese nei due ultimi secoli dalla Bresciana pietà innalzate al culto divino, giudico spediente cosa il far parola di due antichi Tempj, l'uno de' quali tutt' ora sussiste, e l' altro fu distrutto in principio del secolo passato per sostituire a Lui la nuova magnifica Cattedrale, il mantenimento e la conservazione de' quali, sono stati l' oggetto della più tenera premura de' nostri antenati. Essi sono la Chiesa di S. Pietro maggiore ora demolita, e che nelle antiche carte è appellata di S. Pietro del Duomo (1); e l' altra che tutt' ora sussiste di S. Maria maggiore, chiamata ancora la Rotonda, ossia Duomo vecchio. Queste due Chiese fra di loro contigue, sebbene totalmente distinte e separate quanto alla fab-

(1) Si faccia attenzione alla Annot. 7. del Capo I. della presente Opera.

fabbrica materiale, considerate non però nel loro formale costituivano la Cattedrale di Brescia, perchè tutte e due servivano agli usi del Vescovo, e del Capitolo, come presentemente servono il Duomo vecchio, e il nuovo: del qual costume abbiamo degli esempj rapporto agli antichi tempi ancora in altre Città (2).

[illegible] volessimo prestar fede ai primi nostri Cronisti, converrebbe dire che tanto la Chiesa di S. Pietro, quanto quella di S. Maria maggiore sieno state fondate ne' più remoti secoli, ne' quali dominando ancora la superstizione, e l'Idolatria s'adoravano da' Bresciani le false e menzognere Deità. Avvegnachè voglia Jacopo Malvezzo, che nella prima s'adorasse, non si bene, se Marte, o il Sole (3), e nella seconda Diana falso nume della pudicizia (4), e che poscia ridotta Brescia sotto al giogo del Vangelo consecrasse quella a onore del Principe degli Apostoli aggiungendovi una Tribuna, e questa alla vera madre della purità Maria Santissima. Non è guari diversa da quella del Malvezzo l'opinione del Cavriolo, credendo solamente, che nel primo Tempio anzi che il Sole, ossia Apolline Delio, si adorassero que' Dei, che presiedevano agli armenti, argomentandolo dalle reliquie di alcuni stucchi, conservatisi fino a' suoi giorni comunque guasti, i quali rappresentavano ogni sorta di animali. Ma quanto questi e simili Autori andassero errati dal vero, chiaro apparirà dalle cose da soggiungersi. Incominciamo dalla Cattedrale di S. Maria Maggiore.

Convengono quasi tutti gli Scrittori del Secolo passato (6) e del presente, che alla Rotonda non possa attribuirsi altra antichità fuori di quella, che comporta il tempo de' Longobardi; sì perchè i Piloni e le Pareti sono composte di marmi antichi, e contenenti Romane Iscrizioni (7), sì perchè si trova molta

ta

(2) Oltre agli esempj, che della doppia Cattedrale di Milano sono recati dal Gagliardi nella Annot. al Sermone di Ramperto a car. 389. della *Collectio Patrum Brixianæ Ecclesiæ*, dai quali apparisce che una era la Basilica di S. Maria detta *Jemale*, e l'altra quella di S. Tecla appellata *Estiva*, si vegga *l'Ordo Ecclesiæ Ambrosianæ Bertoldi Mediolanensis* scritto verso al 1130., e stampato dal Muratori nella *Diss* 57. *de Ritibus Ambrosianæ Ecclesiæ T. IV. Antiquit. Medii Ævi*. Il ch. Autore poi della *Brixia Sacra* versando su di quel passo del Sermone di Ramperto, nel quale si dice, che il corpo di S. Filastrio era stato da lui trasferito *in matrem Ecclesiam hiemalem Brixiensem*, soggiunge prudentemente nell' Annot. 25. in *S Philastrio* a car. 46. *Loci qualitas tempori apta docere potest Ecclesiam hyemalem eam fuisse, quæ modo* Rotonda *appellatur, eam vero S. Petri majoris ..... æstivam appellatam fuisse arbitror. Unde consequitur, duplicem & apud nos Cathedralem simul extitisse &c.* Non voglio però restare d'aggiungere, che Gianfrancesco Fiorentini, nella sua *Collectanea de Episcopis Brixiæ*, che Ms. in foglio esiste nella Libreria de' Padri dell'Oratorio, ove parla di S. Urciscino e di S. Filastrio, chiama *Estiva* la Chiesa di S. Andrea, che secondo lui è stata la più antica Cattedrale. Cattedrale è chiamata ancora la Chiesa di S. Andrea dal Malvezzo Dist. 3. cap. 11. e Dist. 4. cap. 3.

(3) Dist. 4. cap. 10. del mio testo a penna in 4.

(4) Dist. 4. cap. 9.

(5) Nel Lib. II. delle *Istorie Bresciane* a car. 23. e seg. dell'edizione di *Brescia appresso Francesco Tebaldino* 1650. in 4.

(6) Infatti, che questa Basilica non sia stata fondata innanzi ai tempi de' Longobardi l'asserì il Rossi a car. 16. delle *Memorie Bresciane*, il Faini nel *Martirologio Bresciano* nell'Annotazione al giorno 30. di Luglio, l'Averoldi a car. 229. delle *Scelte Pitture di Brescia*, e tutti quegli Scrittori Bresciani, che nel presente secolo hanno scritto su di questo argomento.

(7) Così il Rossi, ed il Faini nei l. c., in confermazione di che servono le lapide, che sono state inserite entro alla Fabbrica nella prima

ma

ta rassomiglianza e nella forma, e nella maniera della Fabbrica tra di essa, e quella picciola Chiesa, la quale tuttora sussiste nel Monastero di S. Giulia, che a mezzo giorno confina colla pubblica strada, e che certamente fu fatta innalzare dal Re Desiderio (8). Quindi si dividono gli Scrittori medesimi nel determinare il tempo preciso della costruzione di questa Cattedrale. Gianfrancesco Fiorentini (9) scrivendo che il corpo di S. Filastrio fu trasferito dalla Chiesa di S. Andrea, che è stata anticamente Cattedrale (10), nel Tempio jemale, su cui poscia fu edificata la Rotonda, mostra di credere, che la Rotonda sia stata innalzata dopo l'anno 832. in cui seguì la detta Traslazione, ma pare che questa opinione si opponga e all'autorità del B. Ramperto, e alla verità del fatto; avvegnachè il B. Ramperto, come riflette il Canonico Gagliardi (11),

O dice

ma sua costruzione. Si faccia attenzione alle Iscrizioni, che sono recate a car. 112. e 124. delle *Memorie Bresciane*, alla 1. e 6. della Classe II. alla 4. ed 8. della Classe VII. delle suddette *Memorie*, e che o per confessione del Rossi, o per asserzione del Sig. Ab. Gnocchi furono incassate nelle mura della Rotonda o delle sue appendici. Il citato Sig. Ab. Gnocchi poi nelle *Antiche Iscrizioni Bresciane riscontrate e corrette coll'aggiunta di non poche finora inedite*, il cui Ms. originale presentemente è posseduto dal Nob. Sig. Luigi Arici, ne adduce una a car. 70. n. 1. già pubblicata dal Reinesio, e un'altra a car. 205. num. 2. stampata dal Muratori, e che esistevano o esistono in questo Edificio. Finalmente Giulio Antonio Averoldi nel suo Opuscolo Ms. della *Torre del Duomo che è precipitata nel Marzo del* 1708. di cui Copia esiste presso al Sig. Ab. Gasparo Turbini non meno valente nell'Architettura, che vago e intendente di Antichità, reca la seguente Iscrizione improntata su di un embrice, che era sul tetto della torre o della cuppola, e che rovinò a terra colla prima. DE. BALBIANO. IN. D. XII. P. ROMVLVM. LEC. Se poi fosse vero, che questa Torre sia stata innalzata col Tempio medesimo, come vuole l'Averoldi nel cit. Opuscolo, e a car. 229. delle *Scelte Pitture di Brescia*, sarebbe un argomento evidente per dimostrare che la struttura della Basilica sia coetanea a' Longobardi, perchè le Torri campanarie, e così pure le campane, sono invenzione del Cristianesimo già fatto adulto. Ma di questa Torre altrove.

(8) Di questo parere è il Faini l. c. l'Autore della *Brixia Sacra* nella Annot. 2. a S. Felice Vescovo pag. 93. dove adduce ancora la testimonianza del Canonico Gagliardi nelle sue *Annot.* Mss. al Martirologio del Faini esistenti non già nella Libreria de' Padri dell' Oratorio ma in quella del Nob. Sig. Luigi Arici, e il valoroso Sig. Abate Carlo Doneda nelle sue *Notizie della Chiesa Cattedrale di Brescia*, Ms. di quattro sole pagine della mia copia, e il cui originale si conserva presso al Sig. Abate Gasparo Turbini.

(9) Ecco le parole del Fiorentini tolte dal suo *Antistitum Brixianorum Index Chronologicus*, *Brixiæ apud Bartholomeum Fontanam* 1614. in 4. ove parla di S. Filastrio. *Ejus corpus an.* 838. 5. *Id. April. a S. Andreæ extra Brixiam antro abstruso, ubi quingentos ferme annos latuerat, una cum ejus pedo ligneo, pluribus miraculis celebre in cathedrale Templum hyemale, illud cui postmodum superædificata est Ecclesia, quæ Rotunda vulgo dicitur, translatum est*. Nella sua *Series Antistitum Brixianorum* Ms. poi in S. Urficino soggiunge, che questo Benefizio, col progresso del tempo fu unito alla Prepositurale di S. Agata, e che l'anno 1433. la Chiesa di S. Andrea, consentendo il Proposto, da Papa Calisto fu conceduta ai Padri Minori Osservanti, che abitavano il contiguo Monastero di S. Apollonio, *jure permutationis*.

(10) Pandolfo Nassino nel suo *Registro di cose di Brescia* a car. 19. ci insegna il luogo preciso, ove era posta la Chiesa di S. Andrea, e che a' suoi giorni tuttavia sussisteva. *Poco lontano*, egli dice, *della Porta di Torre longa era il Monasterio di S. Salvatore .... dapoi di sopra parte, & a l'incontro ove è S. Faustino & Jovita ala muraja* (cioè a riscontro del monumento innalzato sopra le mura ai SS. Faustino e Giovita) *già era il Convento di S. Apolonio, & al canto di dito Convento, & tocavasi, la Gesia di S. Andrea*. Veggasi ancora il Faini nel *Cœlum Brixianæ Ecclesiæ* a car. 188.

(11) Il Canonico Gagliardi nelle sue *Annotationes Mss. ad Martyrologium Brixianum ad diem* 9. *April.* num. 83. dopo di aver recato l'addotto testo del Ven. Ramperto soggiunge. *Constat ergo Ecclesiam S. Mariæ Rotundæ, in qua nunc Brixiani Episcopi anno* 1731. *quo ista scribimus, sacra peragunt, ævo Ramperti anno* 838 *Sedalem, ut quidam ajunt, vel potius Cathedralem fuisse, cujus dedicatio Felici Brixiæ Episcopo tribuitur circa annum* 612. *ut videbimus infra ad diem* 30. *Julii; quod sane si certum sit, ut certo* pro-

dice apertamente, che *idem corpus transtulimus in matrem Ecclesiam hiemalem nostram Brixiensem penes altare sanctæ Dei Genitricis Mariæ, ubi præscriptorum Pontificum erat sedes*: e la verità del fatto dimostra (12) che la Chiesa sotterranea detta di S. Filastrio ancor mò esistente non è compresa entro al giro della Rotonda, su cui questa Basilica possa essere stata edificata. Il Faini dietro all' autorità del Rossi scrive (13), che la piissima Regina Teodolinda quella sia stata, che col Re Agilulfo suo marito abbia fondata questa Basilica l' anno 590. e che S. Felice nostro Vescovo l' abbia consecrata l' anno 612. L' Autore della *Brixia Sacra* (14) fa ragione al Faini, solamente da lui diverso in questo, che tacendo, in qual anno dalla Regina Teodolinda sia stata fondata la Rotonda, ritira all' anno 617. la consecrazione di essa Basilica, che suppone fatta dal S. Vescovo Felice. Anzi il Canonico Gagliardi (15) non solamente s' appiglia all' opinione del Faini, se si prescinda dalla nota dell' anno, ma inoltre la chiama costante, e pretende che resti avvalorata dal sapersi, che la medesima Regina ivi presso fece edificare il fonte battesimale, come si rileva da due Iscrizioni quasi consimili conservateci da Taddeo Solazio (16). Ad ogni modo una tale opinione non ha tutta quella forza di persuadere, che si potrebbe desiderare; avvegna-

propius videtur, nescio an vera narret Florentinius, qui ut supra vidimus Annot. 81. *huic Templo Hyemali postmodum superædificatam esse Ecclesiam, quæ* Rotunda *vulgo dicitur, affirmat, cum idem omnino sit titulus* Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, *tam hujus, quæ* Rotunda *hodie appellatur, quam hyemalis illius Templi, in quod* penes Altare Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, *Philastrii corpus se transtulisse narrat Rampertus*. E ai 30. di Luglio nell' Annot. 157. *Vide quæ diximus supra Annot.* 83. *ubi etiam autumare Florentinium, huic Templo hyemali postmodum superædificatam esse Ecclesiam, quæ* Rotunda *nunc vulgo dicitur, animadvertimus, sed non satis probabili ut ego quidem censeo conjectura, cum præter subterraneum sacellum, in quo Philastrii corpus depositum fuit, quodque etiamnum S. Philastrii Capella vocatur, aperte indicet Rampertus, jam tum eo in loco extitisse* matrem Ecclesiam Brixiensem, *ibique* Altare Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, ubi Pontificum erat sedes, *quæ sacello illi subterraneo convenire nullatenus possunt*. Il testo del B. Ramperto sopra recato, a cui rimettono le Annotazioni del Gagliardi, sta a car. 389. della *Collectio Patrum Brixianæ Ecclesiæ*. A me non pertanto sembra ancora più espressivo il testo del B. Ramperto al num. 3. del suo Sermone pag. 391. dal quale si scorge, che la figura della Chiesa, ove furono depositate le Reliquie di S. Filastrio, era circolare. Imperciocchè dopo di aver detto, che una femmina s' attrovava da tre anni inferma, e debole per modo, onde senza aiuto altrui non poteva neppur volgersi da un fianco all' altro; dopo di aver aggiunto che col consenso di Ramperto medesimo *deportata prope feretrum* (di S. Filastrio) *jacuit in Basilica sanctæ Dei Genetricis perennis Virginis Mariæ, ubi beatissimi corporis deposueramus feretrum*, conchiude finalmente, che per intercessione del Santo *die sexto convalescens erexit se se, & accepto baculo, cœpit huc & illuc templi ambitus testudinem perambulare &c.* Se non traveggo queste ultime parole dimostrano che la Chiesa di S. Maria, di cui parla il B. Ramperto, fosse rotonda, la Rotonda cioè della quale ragioniamo; quando la sotterranea Chiesa di S. Filastrio è a cinque navi e senza indizio di cupola.

(12) Comunque per avventura v' abbia luogo di dubitare, che la Rotonda sia stata fabbricata dopo la sotterranea Cappella di S. Filastrio e che questa sia più antica di quella, è vero non per tanto, che essa non è compresa entro al giro della Rotonda; poichè avendo sole Brac. 21. onc. 6. di lunghezza, s' interna sotto al Coro per lo meno Brac. 11. on. 1. e sotto al piano della crociera si stende verso alla Rotonda sole Brac. 10. on. 5. al più, da essa distante parecchie braccia.

(13) Nel *Martirologio Bresciano* ai 30. di Luglio a car. 105.

(14) A car. 93. Annot. 2. di S. Felice.

(15) *Si vegga il suo Parere intorno all' antico Stato de' Cenomani, in Padova* 1724. *presso Giuseppe Comino in* 8. *a car.* 136. Dice lo stesso all' Annot. 159. *ad Martyrologium Brixianum*.

(16) Queste Iscrizioni sono state stampate dal Faini a car. 26. del *Martirologium Brixianum*, dal Ughelli T. IV. dell' *Italia Sacra* alla col. 582. dell' Edizione di Venezia, e nella *Brixia Sacra* l. c.

gnachè il Faini si fa forte sull'autorità del Rossi, e il Rossi non reca verun fondamento della sua asserzione (17): e dal sapersi, che la Regina Teodolinda abbia fatto fabbricare la Chiesa di S. Giovanni Batista, che era il Battistero comune della Città, vivendo Agilulfo, e che l'abbia fatto consecrare vivente Aldovaldo, necessariamente non si dee inferire, che abbia fatto innalzare ancora la Basilica di S. Maria, *potendo stare*, come saviamente riflette il Sig. Abate Carlo Doneda (18) *una cosa senza dell'altra*.

A me sembra più verisimile l'opinione del Sig. Abate Giammaria Biemmi, e del lodato Sig. Doneda, a' quali la Storia Bresciana è debitrice di tante scoperte da essi fatte per illustrarla. Convien premettere quello, che Ridolfo Notajo ha scritto nella sua Storia (19), cioè, che Marquardo, e Frodoardo Padre e Figliuolo Duchi di Brescia avevano lasciato presso a' Bresciani un' ottima ricordanza di loro medesimi, perchè il primo aveva principiato ad edificare, e l'altro aveva ridotto a perfetto termine una grande Basilica la più celebre della Città, nella qual opera erano stati con doni ajutati dal Re Grimoaldo. Ora dicono essi (20), comunque Ridolfo taccia il nome di questa Basilica, da non per tanto dar luogo ad una prudente conghiettura per poter asserire, che dessa fosse la Cattedrale di S. Maria, della quale ragioniamo, sì perchè la sua struttura è Longobarda, come tutti confessano, sì perchè non ci è restata memoria di altra Chiesa antica, cui possano convenire gli epiteti di grande e celeberrima. Infatti l'Averoldi (21) attesta che l'idea di essa è maravigliosa, e mirabile la struttura, e il Sig. Biemmi soggiunge, che codesta Basilica è riputata

O 2 l'edi-

(17) La copia dell'*Istoria* del Rossi, che esiste nella Libreria de' Padri dell'Oratorio, mette la consecrazione della Rotonda all'anno 609. senza addurre prova alcuna della sua opinione.

(18) Nelle cit. Memorie della Cattedrale di Brescia. Questa Chiesa di S. Giovan Battista, che è stata fabbricata dalla Regina Teodolinda fu rifabbricata l'anno 1258. come apparisce dalla seguente Iscrizione conservataci da Pandolfo Nassino a car. 14. del suo *Registro di cose di Brescia*. REEDIFICATA . EST . H. ECCLIA . SCI . IOHEIS . BATITE . TPR . BONIFACII . CASTELANI . CIVIS . BONONIENSIS . ET . POTESTATIS . BRIXIE . A. D. M.CC.LVIII. INDIC. XII. Giambatista Bianchi poi nel suo *Diario* Ms. lasciò di essa Chiesa la seguente memoria: 1625. *adì* 14. *Gen. cominciasi a scoprire la Chiesa antica di S. Gio: Batista situata sulla Piazza del Duomo quasi sul cantone per andar al Granarolo per distruggerla*. E ai 26. di Febb. del 1627. soggiunge: *s' incomincia a tirar su dalla Chiesa vecchia di S. Gio: Batt. le bellissime colonne*.

(19) Le parole di Ridolfo, che stanno a car. 15. della sua *Historiola* stampata in fronte al T. II. dell'*Istoria di Brescia* del Sig. Abate Giammaria Biemmi, sono le seguenti. *Raimo Comes Brissie*. . . . . *quum audiret quam bone recordationis essent nomina Ducum Marquardi*, *&* *Frodoardi*, *quorum unus inceperat edificare e fundamentis*, *&* *filius perfecerat grandem & celeberrimam civitatis Basilicam*, *&* *cui munera & adjutorium Rex Grimoaldus etiam contulerat*, *&c*.

(20) Veggasi il Sig. Biemmi nel T. II. dell'*Istoria di Brescia* Lib. I. a car. 9. e il Sig. Doneda nelle cit. *Notizie*.

(21) A car. 230. delle *Scelte Pitture di Brescia*. In confermazione del giudizio dell' Averoldi intorno alla bellezza della Rotonda non voglio ommetter quello, che mi ricorda d'aver sentito di bocca del valoroso Sig. Ab. Innocenzio Pedrali fino da quando ne' miei anni giovanili studiava Teologia sotto di lui, cioè che passando per Brescia verso all'anno 1734. un Ingegner Francese in occasione della guerra, che bolliva in Italia tra i Gallispani e gli Austriaci, ed entrando nella Rotonda restò talmente rapito dalla sua idea, e dalla sua simetria, che volle descriverne la pianta, e le dimensioni nelle sue Memorie.

l' edifizio il più confiderabile, che prefentemente fuffifta del tempo dei Longobardi non folamente in Brefcia, ma ancora in tutta l' Italia. Ciò pofto fi dee conchiudere che la Rotonda probabilmente fia ftata edificata tra l' anno di noftra falute *662.* e *671.* nel qual novennio ebbe a regnare in Italia il Re Grimoaldo.

Ciò che detto abbiamo finora della fondazione di quefta Bafilica, fi dee intendere della fola Rotonda, poichè l' aja della crociera, e le due Cappelle laterali, il Presbiterio, e il Coro rapprefentano un' aggiunta fatta pofteriormente, e in diverfi tempi, come ad evidenza vien dimoftrato e dalla diverfità del carattere della fabbrica, e del difegno, e dalle alte muraglie che la compongono, le quali anzichè congiungerfi regolarmente all' antico edifizio, reftano come tronche, e con le addentelature (22). Refta a cercarfi, in qual tempo precifamente, e come tali giunte fieno ftate praticate. Si potrebbe dunque credere, che la prima giunta fuccedeffe intorno all' anno 1300., e a ciò può fervire il faperfi che fotto all' Epifcopato di Giacomo degli Atti l' Altar maggiore di Maria Vergine della Cattedrale non folamente fu confecrato l' anno 1342. da Pietro Vefcovo di Budua (23), ma che inoltre antecedentemente era ftato moffo, cioè come fpiego probabilmente, trafportato dal luogo antico della Rotonda al luogo della nuova giunta (24). Nè qui dobbiamo immaginarfi, che quefto edifizio doveffe effere gran fatto ampio, e d' una eftefa circonferenza (25), ma per avventura non giungeva fe non poco più oltre ai gradini, per cui prefentemente fi fale al Presbiterio (26). Quindi perchè la Cappella di S. Maria era angufta, la Città nel 1489. venne in deliberazione di maggiormente ampliarla e di allungarla (27), alla qual opera fi diede toftamente principio.

Un

(22) Tanto fanno avvertire l' Averoldi a car. 231. delle *Pitture di Brefcia*, e il Sig. Doneda nelle fue *Notizie*.

(23) *Eo fedente*, dice il Fiorentini nel fuo *Index Chronologicus Antiftitum Brixianorum* parlando del Vefcovo Giacomo degli Atti, *Petrus Buduenfis Antiftes altare majus Ecclefiæ Cathedralis S. Mariæ dedicavit, & quampluribus Sanctorum reliquiis inftruxit*. Si vegga ancora la *Brixia Sacra* a car. 94. nell' Annot. 2. in S. Felice Vefcovo.

(24) Ciò apparifce dal Documento di detta confecrazione, che il Fiorentini copiò dall' originale efiftente nell' Archivio Vefcovile, e inferì a car. 65. della *Series Antiftitum Brixianorum*, che efifte Ms. nella Libreria della Pace. *In primis*, dice il Documento, *Reliquiæ repertæ in dicto altari, quando* motum *fuit, & iterum reconditæ in eodem, die confecrationis ipfius Altaris per Ven. in Chrifto Patrem & Dñum D. Fratrem Petrum dei Gratia Epifcopum Buduenfem, & hoc fuit dicta die currente millefimo trecentefimo quadragefimo fecundo Indict. decima*.

(25) Si moftra d' una tale opinione ancora il Sig. Ab. Doneda nelle fue *Notizie della Cattedrale* ragionando di quefta prima aggiunta nella feguente maniera: *Forfe la Cappella maggiore anche del Duomo vecchio, come quella di S. Pietro, farà ftata piccola, fecondo il coftume delle Chiefe antiche, nelle quali non v' era bifogno, che la Cappella maggiore foffe grande, nè sfondata, perchè effa non ferviva anche di Coro, come poi fi è introdotto, ma il Coro foleva effere nel vafo della Chiefa, e come direffimo fuori dei Balauftri, come fi può vedere nei Difegni datici dagli Autori Liturgici, fra' quali dal P. Le Brun*, Spiegazione della Meffa *T. 2. pag. 64*.

(26) Infatti l' Aja della Crociera non ha armonia nè colla Rotonda, nè colle Cappelle laterali, nè col Coro.

(27) Il Configlio Speciale fu quello, che ordinò con *Prov. ult. Martii 1489. quod Capella S. Marie Majoris Ecclefie amplietur & prolungetur*.

Un tale cominciamento destò ne' Canonici della Cattedrale l' idea di aggiungere a lato della medesima due ale, ossia due altre Cappelle in forma di Croce, il qual pensiero essendo stato comunicato al Consiglio Speciale della Città da Silvestro Monte Canonico della Chiesa Maggiore, e da un suo compagno, lo mosse a prescriverne l' esecuzione con un suo Decreto nel 1490. (28). Si dee credere che la fabbrica della Cappella Maggiore fosse terminata l' anno 1493., poichè trovo che in detto anno s' era fatto contratto con Vincenzio da Crema Pittore, perchè avesse a dipingerla; il qual lavoro sembra che fosse compiuto l' anno 1496. (29). L' imposte dell' Organo, che esisteva l' anno 1516. furono dipinte da Floriano Feramola, e da Alessandro Bonvicini (30); ma sostituitosi nel 1539. un nuovo Organo di mano del famoso Antegnati, che tutt' ora sussiste, le imposte furono dipinte da Girolamo Romanino (31). La Tela dell' Altar Maggiore fu lavoro di Alessandro Bonvicini (32), e Floriano Feramola

(28) La Provis. dei 3. Dic. 1490. pure del Consiglio Speciale dice: *Cum alias sub die ultimo Martii 1489. fuit per hoc Consilium determinatum: quod Capella S. Marie de Dom ampliaretur & prorogaretur prout tribus Civibus tunc electis visum fuerit, cui quidem fabrice principium & quidem laudabile datum est: Auditis vero Ven. D. Sylvestro de Monte, & Sotio Canonicis Ecclesie Majoris petentibus insuper ad ornatum dicte Ecclesie duas alas sive Capellas a latere dicte Capelle magnifice in modum crucis fabricari debere, vadit pars, &c. & capta est nemine discrepante.* Convien dire che il lavoro si sollecitasse alla gagliarda, poichè a car. 8. t. del *Bulettario I. Fabrice de Dom* il dì 23. di Settemb. 1490. furono pagate 537. staja di calcina.

(29) A car. 18. t. e 19. del cit. *Bulettario I.* trovo che agli 8. di Luglio 1493. furono pagati 20. Ducati d'oro, e ai 21. Nov. altri 10. Ducati d'oro che rendevano lire di planetti 92. a M. Vicenzo da Crema; *cum quo contractum fuit mercatum de pingenda ipsa Capella*. In principio poi dell'anno 1497. l'opera della Pittura doveva essere terminata, perchè l'ultimo di Gennajo del suddetto anno questo Vincenzo da Crema riceve il saldo *totius q. habere & pretendere posset Comti nostre tam pro picturis per eum factis etiam in Capella magna de Dom, quam pro andatis &c.*

(30) Apparisce ciò da tre partite del *Bulettario I. del Duomo* 19. Nov. 1516. a car. 69. dei 7. Mag. e 20. Sett. 1518. a car. 70. e 72.

(31) Girolamo Romanino in quattro partite riceve l. 450. di Planeti *pro pingendis antis Organorum*, la prima delle quali è del giorno 5. Marzo 1539 e l'ultima dei 21. Giugno 1541. a car. 101. del *Bulett. I. della Fabbrica del Duomo*.

(32) Di questa Tavola di Alessandro Bonvicini, più conosciuto sotto al nome di Moretto, ne fu fatto contratto nel 1524. come si rileva da una Partita del *Bulettario I. del Duomo* sotto ai 13. di Luglio 1526. ed era terminata ai 5. di Nov. di questo anno, in cui se gli fa il saldo *ejus mercedis pingendi Anchonam de Dom*. Entrambe le Partite stanno a car. 77. In fine del Secolo XV. furono adoperati in diversi incontri dalla Città due fratelli Pittori Pietro e Giovan Jacopo denominati Moretti, e poscia Bonvicini, che erano originarj di Cremona. In fatti si ha da Prov. 27. Gen. 1486. che Pietro Moretto e un suo fratello avevan lavorate delle Pitture alla Città. Altra Provisione dei 29. Ottobre 1490. si dà il carico a Giovan Jacopo Moretto di dipingere l'insegna gentilizia del Podestà; e questi è probabilmente il fratello dell'anzidetto Pietro. Nel *Bulettario* del 1496. ai 19. di Novembre si fa un pagamento a Pietro Bonvicini Pittore per un' Arma della Città dipinta per ordine pubblico; ed è verisimile che questo Pietro Bonvicini sia il Pietro Moretto nominato di sopra. Finalmente nel *Bulettario* del 1498. sotto ai 6. di Feb. abbiamo, che Giovan Jacopo Moretto da Cremona dipingesse l' Arma di Giorgio Cornaro Podestà; e sotto all' ultimo di Feb. che Pietro Bonvicini dipingesse quella di S. Marco, dei Rettori, e della Città per la venuta a Brescia di Catterina Cornara Regina di Cipro. Quindi io reputo cosa molto probabile, che Alessandro, il quale nel cit. luogo del *Bulettario I. del Duomo* è cognominato Bonvicino, e che nel *Bulettario della Garzetta* a car. 44. in due luoghi, cioè sotto ai 9. di Febraro e ai 19. Aprile del 1547. è denominato Moretto, fosse figliuolo di Pietro Moretto detto ancora Bonvicino, o di suo fratello. Da quest' ultimo documento apparisce inoltre che Alessandro Moretto viveva nel 1547. e perciò si dee dire, che non sia guari giusta l' espressione del Cozzando, quando a car. 109. del suo *Ristretto dell' Istoria Bresciana* asserisce, che *il Moretto vivesse circa l' an-*

la ebbe il carico di dipingere la Cappella delle Santissime Croci (33).

Ci resta solamente di parlare dell' ultime Giunte fatte alla Rotonda. Non essendosi potuto eseguire il progetto di edificare una nuova Cattedrale, che era stato promosso l'anno 1564. dal Vescovo zelantissimo di que' tempi Domenico Bollani, come più ampiamente si dirà da qui a poco, la Città con Parte presa ai 6. di Feb. 1565. venne in deliberazione di ordinare, che l' antica Cattedrale a beneficio pubblico, il meglio che si potesse, fosse racconciata; e da questa deliberazione procederono i miglioramenti e le Giunte praticate particolarmente nella Rotonda. Si trattava di renderla più ampia e più comoda, e di abbellirla e ingentilirla, avvegnachè le due Cappelle della Crociera erano poco sfondate, e perciò riuscivano incapaci di contenere molto popolo, e le due porte laterali, per cui si discendeva da mezzodì e da monte nella Rotonda (34), alzatosi a cagione degli sfasciumi e dei rottami di fabbriche il piano esteriore, che circondava la Basilica, erano come seppellite sotterra, e conveniva scendere dal piano della piazza per entrar nelle porte, e quindi nel Tempio. Facile però non era il trovare un congruo ripiego a quest' ultimo inconveniente, poichè il sito più opportuno per aprirvi una nuova Porta, che è quello in cui presentemente esiste, era occupato da un' alta e massiccia Torre (35). La Torre era quadrata, e ciaschedun lato era lungo braccia Bresciane 24. La sua altezza poi era di braccia 118. alzandosi dal piano della Piazza fino alla som-

l' anno 1514. Infatti l' espressione troppo vaga del Cozzando trasse in errore l' Averoldi, il quale a car. 16. delle Scelte Pitture di Brescia ebbe a scrivere, che *Bonvicino detto il Moretto sia nato in Rovato l' anno* 1514. Come può stare ciò, se in compagnia di Florian Feramola cominciò a dipingere le imposte dell' organo due anni dopo cioè nel 1516. Veggasi l' Annot. 30. del presente Capo.

(33) La Cappella delle SS. Croci, tuttochè fosse dipinta dal Feramola solamente l' anno 1527. come si ha dal *Bulettario I. del Duomo* a car. 82. ebbe non però cominciamento fino dal 1495. come si apprende dal detto *Bulettario* a car. 21. tergo. Questo Pittore poco tempo sopravisse a un tal lavoro, poichè a car. 140. del *Registro di cose di Brescia* di Pandolfo Nassino trovo la sua morte segnata così. 3 *Julii* 1528. *Obiit Florianus Pictor in 2. Joannis*.

(34) Tanto attesta Giulianton Averoldi in un suo *Opuscolo Ms. della Torre del Duomo di Brescia*, copia del quale esiste presso al Sig. Ab. Gasparo Turbini benemerito tanto di queste Memorie.

(35) L' Averoldi nel cit. *Opuscolo della Torre* sostiene, che i fondamenti e le muraglie della medesima erano talmente legati colle muraglie, e coi fondamenti della Rotonda, onde dar a divedere apertamente, che nello stesso tempo la Torre e la Rotonda sieno stati edificati nel Secolo VI. o circa. Non dissimulava però che la sua opinione dopo ancora la caduta della Torre abbia *incontrato un fiero contraddittorio, sostenendo molti essere stato pria fabbricato il Tempio senza il pensiero in allora di costruere nel sito, ove giaceva, la Torre medesima*. In mezzo a tanto bujo, e senza la scorta di documenti opportuni, non mi reputo di tanto da potere sciogliere la quistione. Dico solamente, che se la Torre è stata fabbricata dopo la Basilica, potè essere fondata verso al 1300. sì perchè, come osserva il Muratori nella *Diss.* 26. *T. II. Antiquit. Medii Ævi* col. 494.; nelle Città d' Italia s' era fatto universale il costume di innalzare a comodo e ornamento delle Chiese alte Torri per uso delle Campane. Infatti l' Aulico Ticinese verso questo tempo scriveva di Pavia al cap. 11., che *quasi omnes Ecclesiæ habent Turres excelsas propter campanas*; e poco innanzi alla col. 493. ragionando il Muratori universalmente dell' uso delle Torri erette dai Magnati a ornamento e difesa de' proprj Palagi, aveva avvertito, che se ne alzasse alcuna nel Secolo X., che ne crescesse il numero nell' XI., e che maggiormente poi si moltiplicassero dopo che le Città si misero in libertà, e insorsero le gare dei Guelfi, e Ghibellini.

sommità del tetto br. 102. e sprofondandosi br. 16. sotto terra innanzi di pervenire al suo fondamento (36); dal che si inferisce, che dopo del tempo della sua fondazione il suolo intorno alla Rotonda si fosse alzato braccia 16. Era essa composta di vive pietre per la maggior parte, nell'esterno almeno, riquadrate collo scalpello, ed era costrutta con artificio tale, onde gli angoli della medesima contenevan le scale, per le quali si saliva alla sua sommità (37). Ma fin dove non giunge mai l'umano ingegno, e quali ostacoli non giunge a superare, e toglier di mezzo, qualor sia diretto, e sostenuto da penetrazione, e da sodezza di giudizio, e mosso e spinto dalla necessità? Fu proposto dunque di traforare i lati massicci di questa superba macchina, e di aprir in essa una maestosa porta, e quindi dare lo sfogo a due rami di scala, per i quali si avesse a discendere sul piano interno della Rotonda; e questo ardito progetto fu eseguito in principio dell'anno 1571. da Giorgio Solzo sotto alla direzione di Giammaria Piantavigna Architetto della Città, che ebbe a dare il disegno del vestibolo e della Porta (38). Da cotal ardita operazione tormentata la Torre verso alla sua radice venne a ricevere un colpo mortale, e a cagione di essa, appena scorsi pochi anni cominciò a dar segni d'interno patimento, il qual col volger di più di un secolo a tale stato la ridusse di debolezza, onde le fu forza

za

(36) La descrizione di questa Torre e le sue dimensioni ci sono state conservate dall'Averoldi nel cit. *Opuscolo della Torre del Duomo*; ma è da avvertire, che non ci dà come certo, che i lati di essa giungessero alla misura di Braccia 24; poichè soggiunge, che una misura tale gli era *bensì stata indicata, ma il suo occhio non restava pago di sì smisurata quadrilatere larghezza.* Misuratasi poi l'altezza del piano del vestibolo della porta maggiore, ove era situata la Torre fino al piano interno della Rotonda s'è trovato che essa è di braccia 6. oncce 11. del qual favore sono debitore alla diligenza del Sig. Giambatista Carboni, che presentemente fa tanto onore a Brescia colla Scoltura, e colla scienza del Disegno. Perciò la Torre innanzi di arrivare al suo fondamento si sprofondava sotterra braccia 9. la qual cosa mi rende credibile ciò, che sò di aver letto in una Memoria Ms. di cui non ho fatto registro, cioè che il piano inferiore delle Sepolture della Rotonda sia il primo antico piano della Basilica medesima.

(37) Il cit. Averoldi a car. 231. delle *Scelte Pitture di Brescia*.

(38) Si vegga il *Lib. IV. Instrumentorum* a car. 39. ove sta scritto il contratto fatto con Giorgio Solzo il giorno 2. Gen. 1571. col quale egli si obbliga di fare un forame in mezzo alla Torre secondo la larghezza, e l'altezza da designarsi da Giammaria Piantavigna Architetto, per porvi una Porta di pietra per sole l. 40. di planetti. La Porta fu lavorata da Martin Bissono a norma del contratto seco conchiuso ai 10. Gen. 1571. che sta alla cit. car. 39 e Marco da Lugano si prese l'impegno di far di pietra il Vestibolo *ante Portam designatam in Turri Ecclesiæ de Dom juxta modulum Jo: Mariæ Piantavignæ*, onde ebbe a riportarne compreso ancora il valor delle Pietre l. 1225. di pl. Il Contratto seco segnato ai 7. di Feb. 1571. sta a car. 42. del cit. *Lib. IV. Instrumentorum*. Abbiamo voluto avvertire tutto questo, perchè l'Averoldi nel suo *Opuscolo della Torre* scrive francamente, *che sopra pubblici Registri non v'è la notizia del nome di quello, che fu l'inventore di tale per altro ardita operazione*. Soggiunge non per tanto, che *l'Artefice non mancò ai caratti dell'arte sua, perchè e con il volto gettato sopra la Porta, e con archi ben sodi sopre le scale, è con un'arcata riguardante l'interior del Tempio pretese raccomandar alla perpetuità la Torre*. S'inganna pure l'Averoldi dicendo tostamente dopo, che l'opera fu perfezionata nel 1570. Può essere che in detto anno si concepisse il pensiero di forare la Torre, ma l'esecuzione fu differita al principio dell'anno seguente, perchè trovo a car. 171. del *Bulettario I. del Duomo*, che l'ardito tentativo si effettuasse tra i primi di Gennajo, e la metà del Febbrajo 1571. facendosi memoria ai 2. di Gennajo che Giorgio Solzo ricevea l. 16. di pl. *pro foramine faciendo*, e ai 13. di Feb. l. 24. *pro foramine facto in Turre Ecclesiæ de Dom a parte Plateæ*.

za di cedere all' enorme peſo, che le ſovraſtava, e precipitò nel Marzo del 1708. (39).

Nella deſcritta maniera fu provveduto alla decenza e alla magnificenza dell' ingreſſo in queſta antica Cattedrale, e alla riſtrettezza della capacità della medeſima fu rimediato collo sfondar maggiormente le Cappelle laterali, riducendole all' ampiezza e circonferenza, che godono preſentemente. Siccome la Città noſtra ha ſempre moſtrato una tenera e calda divozione verſo alle SS. Croci, così nell' ampliamento della Baſilica ebbe a dar principio dalla magnifica Cappella, che cuſtodiſce queſto teſoro. Sembra infatti che la fabbrica di eſſa foſſe terminata in principio dell' anno 1571. ſotto alla direzione di Giammaria Piantavigna (40) che probabilmente ne avrà dato ancora il diſegno, perchè in queſt' anno (41) fu traſportato il magnifico Monumento di Berardo Maggi Veſco-

(39) Stando all' aſſerzione dell' Averoldi nel cit. *Opuſcolo della Torre*, eſſa *paſſati appena cinque anni cominciò a dar qualche ſegno di fiacchezza, e ſubito vi furon poſte quattro chiavi di ferro colliganti la Torre nel ſuo vano di dentro in forma quadrata*. Fece pure qualche moſſa tra gli anni 1640. e 1650. nè ſa, ſe in allora ſi praticaſſe qualche riparazione; ma fattoſi evidente il pericolo d' una imminente ruina nel 1694. fu chiamato di Milano l' Architetto Giuſeppe Maria Rebecca, il quale viſitata e oſſervata la Torre poſe in iſcritto il ſuo giudizio, e quanto credeva confacente per un ſicuro riparo. Pure nulla ſi eſeguì di ciò, che l' Architetto Milaneſe aveva propoſto. Finalmente nel Genn. del 1708. cominciò a moſtrare i ſegni letali e forieri della vicina ſua caduta. Fu condotto di Venezia Andrea Tirali ſopraſtante alla riparazione dei Lidi, e dell' acque circa alli 10. di Febbrajo; ma mentre ſi mette mano ai ripari ſuggeriti da queſto Ingegnere, cadde queſta maſſiccia mole alle ore 22. dei 5. di Marzo, giorno di Lunedì nel 1708. Anzi che precipitare, moſtrò queſta Torre di ſedere comodamente in terra, ſcendendo dritta da alto al baſſo, per il che le fabbriche vicine reſtarono perfettamente illeſe. La cagione della ruina fu *attribuita alla poca diligenza e avvertenza uſata in non fare le impoſte ſufficienti a reggere a un tanto peſo, e nemmeno a colligare inſieme la rotondità de' volti, acciò validamente doveſſero reſiſtere, onde s' aprirono per lungo*; ma mentre ciò ſcrive l' Averoldi contradice ancora a quanto aveva detto alcune linee innanzi, cioè che l' Artefice nel praticar l' operazione di forare la Torre *non aveſſe mancato ai caratti dell' arte ſua*.

(40) Che preſiedeſſe il Piantavigna in qualità d' Architetto ai lavori della Cappella delle SS. Croci ſi rileva a car. 56. del *Bulettario II. del Duomo*, dove ſotto ai 16. Dec. 1572. ſi dice, che *Jo: Maria Piantavigna Ingegnerius b. 6. de l. 100. pl. pro completa ſolutione ejus recognitionis & ſalarii occaſione Fabricæ tam factæ, quam faciendæ in Eccleſia Cathedrali Brixiæ tam S. Mariæ Rotundæ, quam S. Petri*. Il Piantavigna era di profeſſione intagliatore, e a lui come *Intaliatori* ſi danno l. 20. pl. ai 21. di Feb. 1565. *pro uno corniſamento & una bancha pro altari... de Dom in S. Maria*, ſecondo che ſi legge a car. 164. *Bullet. I. Fabrice de Dom*. Anzi da Partita a car. 186. del detto Bulettario, ſotto ai 3. di Ottobre 1571. appariſce, che il Piantavigna abbia fatto ancora l' ornamento *Palæ Altaris Majoris de Dom*.

(41) Ottavio Roſſi a car. 104. degli *Elogj Iſtorici* parla del traſporto dell' Arca di Berardo Maggi, ſenza indicarne l' anno ma che ciò ſeguiſſe l' anno 1571. appariſce a car. 171. dal *Bulettario I. del Duomo*, ove ſi dice, che ai 9. di Giugno Girardo Bottano Muratore riportò l. 40. pl. per il traſporto *Depoſiti R̄mi Epiſc. Madii*. Queſta Arca giace tutt' ora nella Cappella delle SS. Croci, ſopra la porta che una volta ſerviva per paſſare alla Chieſa di S. Pietro. Il coperchio di eſſa va a terminare in un angolo, e dall' una parte e dall' altra è ſcolpito a Baſſo rilievo. La facciata anteriore rappreſenta le eſequie del medeſimo Berardo, e il ſuo cadavero è ſteſo ſu di una bara veſtito degli abiti Pontificali, e attorniato dal Clero, e dai Monaci, che gli preſtano gli ultimi doveri di religione. Vi ſi diſtinguono chiaramente il Sacerdote veſtito di Pluviale, che nella deſtra ha l' aſpergolo dell' acqua ſanta, il Diacono e Soddiacono colle Dalmatiche, il Turiferario coll' incenſiere, e altri baſſi Miniſtri, che ſervono nel loro impiego alla ſacra funzione. In teſta, e a' piedi del feretro ſono ſcolpiti i quattro Evangeliſti in forma umana ma col capo, qual di lione, qual di bue, d' aquila, e di Angelo. Cotal facciata è chiuſa da due come nicchie laterali, e in quella a deſtra ſono figurati i SS. Veſcovi Apollonio e Filaſtrio, e nella ſiniſtra i SS. Martiri Fauſtino e Giovita. Il mento di Berardo è rappreſentato ſenza barba, come ſono rappreſentate tutte le figure umane in tutti e due i lati, toltane una; onde fu errore del Roſ-

Veſcovo e Principe di Breſcia dalla Rotonda, ove era ſtato innalzato al tempo della morte di lui, al ſito del Cappellone delle SS. Croci, ove eſiſte ancora preſentemente: e inoltre il celebre Pittore Criſtoforo Roſa in principio di queſt' anno aveva cominciato a dipingerla (42). Nel 1605. l'interna Cappella fu or-

P na-

Roſſi, lo ſcrivere nel l. c. che viſitato l' interior dell' Arca ſi trovaſſe, che il cadavero di Berardo aveva la barba. La muffa fioritagli ſul mento, o ſottili fila di ragno avranno dato motivo allo sbaglio. Gli ſtudioſi delle antichità Eccleſiaſtiche, ritroveranno altre coſe degne di oſſervazione, particolarmente negli abiti, e nei riti rappreſentati; e gli amatori delle origini del linguaggio Italiano, vi riſcontreranno quella di *doppiere*, e di *torcia* nella forma dei cerj che i circoſtanti tengono in mano, che ſono compoſti di due candele fra di loro attortigliate a modo di ſpira. La facciata poſteriore rappreſenta una pubblica azione. In mezzo all' aja s' alza una Cappelletta, entro alla quale una perſona in piedi legge una ſcrittura, ed altra ſiede a un tavolino, o picciolo altare, reggendo nella ſiniſtra mano una croce, e ſtendendo la deſtra ſu di un libro, forſe il Vangelo, aperto ſull'altarino, il qual libro è toccato ancora da uno, che ſta inginocchiato a ſiniſtra come in atto di giurare. Dietro a coſtui ſtanno ginocchioni parecchj altri perſonaggi veſtiti di abiti di civil dignità, e in maggior diſtanza ſta ſcolpito un folto Popolo compoſto di ſpettatori d' ogni età, d' ogni condizione e ſeſſo, e tra di eſſi alcuni che ſi abbracciano, e ſi baciano. A deſtra vicino al tavolino è rappreſentato un Veſcovo, come in atto di benedire, il quale è attorniato da quantità di perſone Eccleſiaſtiche e Religioſe, per corteggiarlo, o per ſervire da teſtimonj. Sono oſſervabili due, che ſotto alla veſte ſono cinti di maglia, e ciaſcheduno impugna una rotella. Eſſi per avventura rappreſentano due Scudieri. Cammillo Maggi a car. 310. del Teſto più antico della ſua *Hiſtoria de rebus Patriæ*, che ſta Ms. nella ricchiſſima Libreria de' Padri dell' Oratorio, parlando di queſto Mauſoleo dice che *Maphens* (Maggi) *Princeps ſelectus Berardo ejus Fratri Mauſoleum ex lapide Veronenſi ſculptum cum obedientia totius Cleri Brixiani, & omnium populorum Urbis & Brixianæ ditionis in Templo Divæ Mariæ vocatæ la Rotonda poni curavit.* A me pare, che il ſaſſo rappreſenti anzi che l' atto di ubbidienza del Popolo a Berardo, a cui fu dato l'onor del Principato per un quinquennio ai 6. di Marzo, giorno di Mercoredì del 1298. del che ſi vegga il Malvezzi nella ſua *Cronica Diſt.* 8. *cap.* 123., il giuramento piuttoſto della Pace ſeguita ai 25. di Marzo di detto anno tra i Guelfi intrinſeci, che dominavano la Città, e le quattro Fazioni de' Gibellini, de' Bardelli, de' Griffi, e de' Ferioli, loro nemiche cacciate da eſſi fuori di Breſcia: delle condizioni della qual Pace, il Veſcovo Berardo era ſtato coſtituito arbitro. Di eſſa ragiona il Malvezzi nel l. c. e l'Iſtromento di cotal pace, che ſta a car. 286. t. dell' Iſtoria Ms. di Cammillo Maggi, è conchiuſo nella ſeguente maniera: *Aperta, lecta, lata & pronuntiata eſt dicta ſententia per dictum D. Epiſcopum arbitrum die Martis* 25. *Martii* 1298. *in Concione Comunis Brixie coram multitudine militum & Populi Civitatis Brixie & diſtrictus, ibi ſono Campane congregata ante Eccleſiam S. Petri de Dom, Preſ. DD. Pre Bonhomo de Palazolo Archipresbitero majori, Azone de Calviſano Vicedomino, Oldofredo de Leno Cantore, Pre Antonio de Carpenedulo, & Alberto Nigri, omnibus Canonicis Eccleſie Brix. D. Pre Leone Abbate Monaſterii S. Fauſtini Majoris, D. Ioanne de Virlis Priore dicti Monaſterii, Pre Bertolo Presb. Eccl. S. Trinitatis, P. Gabriele Prepoſ. Eccleſie S. Ioannis de foris, Pre Pace Prepoſ. Eccleſie S. Alexandri, & multis aliis eccleſiaſticis & laycis perſonis teſtibus rogatis &c.* Siegue poſcia a narrare il Maggi a car. 289. t. della ſua *Storia Ms.* che *publicata ipſa Pacis ſententia, illico Brixianus de Salis Antianus, & omnes alii Antiani Partis Eccleſiæ regentis Brixiam, Pax de Tuſculano Abbas Antianorum Populi, omnes de Conſilio centum, omnes de Collegio Iur. Conſ. Collegium Notariorum, Conſules Mercatorum, Conſules & Antiani Paraticorum, deinde omnes de ſingulis Quarteriis excedentes ætatem annorum* 14. *iuramentum præſtitere Berardo Epiſcopo, ſervaturoſque promiſerunt Capitula Pacis.* Dagli addotti teſti è facile il conghietturare coſa lo Scultore s' intendeſſe di rappreſentare nelle perſone che circondano il Veſcovo, e in quelle veſtite d' abito di civil dignità atteggiate, come ſe preſtaſſero il giuramento. Non m' è avvenuto di trovare il nome dello Scultore di queſto Monumento; ſo ſolamente che alcuni anni innanzi viveva un Maeſtro Acquiſtabene Pittore, che nel Novembre del 1295. paga al Veſcovado dieci ſoldi Imperiali, come appariſce dal Libro *Receptionum factarum per Dñm Cazoynum de Capriolo Cler. Camerarium Ven. Pat. Dñi Berardi* MCCLXXXXV. Cotal Pittore potè almeno farne il Diſegno.

(42) Il principio del lavoro di Criſtoforo Roſa fu innanzi all' Aprile 1571. ed era terminato ai 19. Mag. 1573. come ſi ha da due Partite a car. 174. del *Bulettario I. del Duomo*, e da tre altre Partite a car. 63. del *Bulettario II.* dalle quali ſi apprende inoltre, che egli ne riportaſſe l. 541. di pl. Che egli poi lavoraſſe preciſamente nella Cupola delle SS. Croci ſi dimoſtra dalla prima Partita a car 63. del *Bulettario II.* in cui ſta ſcritto, che Criſtoforo Roſa aveva ricevuto l. 60. pl. *ad bonum computum picturæ per*

cum

nata di ſtucchi da Giannantonio Colombo (43), e Grazio Cozzale dagli Orzi nuovi vi lavorò il gran Quadro, in cui vien rappreſentato l' Imperator Coſtantino, che adora il ſegno della Croce apparſogli in Cielo (44). La gran Cappella meridionale eretta alla memoria di S. Giuſtina, in cui ſi adora il SS. Sacramento, fu fondata alcuni anni dipoi, cioè nel 1579. (45). Finalmente il Veſcovo Bollani vero zelatore dell'onore della Caſa di Dio diede opera, perchè ſi abbelliſſe ancora la Cappella di S. Maria, oſſia il Coro, col farlo dipingere da Stefano Roſa fratello di Criſtoforo (46); e ai 20. di Gennajo del 1572. traſportò l' Altare di Maria Vergine, il quale ſtava appoggiato al muro in mezzo del Coro (47). In queſto modo terminarono le Giunte fatte alla Rotonda, in grazia delle quali è ridotta a quello ſtato di gravità, e di magnificenza venerabile, che preſentemente conſerva.

Il Duomo di S. Pietro maggiore, edifizio per que' tempi ſuntuoſo e renduto celebre dalla preſenza delle Magiſtrature, che per qualche periodo di anni, e ſecondo le occorrenze degli affari in eſſo ebbero la ſede loro, come a ſuo luogo ſi è detto (48), era l' altra Chieſa, che anticamente coſtituiva la Cattedrale di Breſcia. Pare, che la ſua fondazione ſi debba porre poco dopo il principio del ſecolo ſettimo, avvegnachè Ridolfo Notajo (49) aſſeriſca chiaramente, che eſſo ſia ſtato eretto a onor del Principe degli Apoſtoli da S. Anaſtagio Veſcovo di Breſcia, come per render grazie a Dio d'un trionfo riportato colla protezione di lui ſopra l' Ereſia Ariana. Si ſa che l' anno 800. dell' Era

Vol-

eum factæ & fiendæ ante Capellam SS. Crucium Aureæ Flammæ. Di queſta opera di Criſtoforo Roſa ne fa memoria ancora il Cozzando a car. 127. del *Riſtretto dell' Iſtoria di Breſcia*.

(43) Dal *Bulettario II. del Duomo* ſotto ai 31. di Agoſto 1605. appariſce il pagamento che ſi fa a Gio: Antonio Colombo ſtuccatore *pro reſto & completa ſolutione laborerii per eum facti cum ſtucco in Capella SS. Crucis*.

(44) Grazio Cozzale ai 14. di Aprile, e ai 29. di Agoſto del 1605. riceve l. 300. di planetti, *ad bonum computum picturæ unius Quadri faciendæ in Capella SS. Crucis*. Si vegga il *Bulettario II. del Duomo* a car. 102.

(45) Si ha fondamento di ciò nel *Bulettario II. del Duomo* a car. 12.

(46) Comunque non ſia reſtata veruna memoria dell' idea della Pittura di Stefano Roſa nel Coro del Duomo, non laſcian luogo di dubitarne i due *Bulettarj del Duomo* a car. 177. del I. e a car. 24. del II. da' quali ſi apprende che egli riportaſſe l. 300. di planetti *pro completa ſolutione picturæ per eum factæ in Choro S. Mariæ Rotundæ*.

(47) Il Fiorentini a car. 79. della *Series Antiſtitum Brixianorum* Ms. originale, dopo di aver detto, che *eo quo potuit modo* il Veſcovo Bollani *inſtauravit anno* 1572. la Rotonda, ſoggiunge immediatamente, *quo tempore idem Pontifex Januarii 20. altare S. Mariæ, quod parieti Chori hærebat in medio tranſtulit, ac denuo conſecrans inventas in eo Reliquias recenſuit, & recluſit*.

(48) Al capo I. della preſente Opera, Annot. 7.

(49) Ridolfo Notajo a car. 21. della ſua *Storia*, facendo memoria all' anno 800. dell' incendio, che ebbe a divaſtare queſto Tempio in quel giorno medeſimo, in cui fece in Breſcia il ſuo ingreſſo Ildovino, il quale da Pipino Re di Francia era ſtato ſpedito per governarla, dice eſpreſſamente, che *Anaſtaſius Epiſcopus edificaverat Baſilicam S. Petri pro mercede Ariane hereſeos, de qua triumfaverat*. Poco innanzi cioè all' anno 775. l' aveva chiamata col nome di *Eccleſiæ Majoris S. Petri*. Veggaſi ancora il T. II. della *Storia di Breſcia* del Sig. Abate Biemmi a car. 4. Una tale opinione è tenuta per molto probabile eziandio dal Sig. Abate Doneda nelle ſue *Notizie Mss. della Cattedrale di Breſcia* ſul fondamento particolarmente dell' autorità di Ridolfo Notajo, e dalla *Brixia Sacra* a car. 91. ove parla del noſtro Veſcovo S. Anaſtagio, nel qual luogo pone il principio dell' Epiſcopato di lui *circiter annum Chriſti* 610. e gli fa ſuccedere il Veſcovo S. Domenico circa l' anno 615.

Volgare ebbe a sofferire un grave incendio, cagione per avventura in grazia di cui le mura di lui abbiano patito ne' secoli posteriori (50), e tutto l'edifizio parecchie volte abbia avuto bisogno di essere riparato. Infatti fosse bisogno, fosse puro zelo di mantener questo Tempio in uno stato di decenza conveniente al culto divino, nel più antico Statuto della Città s' incontrano parecchie ordinazioni in proposito di esso (51). Io minutamente non descriverò i varj miglioramenti, o i ristori che in diversi tempi furono praticati rapporto ad una Basilica, che più non sussiste; ma in iscambio mi ristringerò a descriverne semplicemente la sua forma per soddisfare i desiderj di coloro, che fossero vaghi di saperlo (52): e ciò molto più volentieri, perchè a fine di rilevarne il preciso non basta una carta iconografica di Brescia stampata sul fine del Secolo XVI. nella quale non si scorge nulla più d'un ampio tetto posto tra la Rotonda e il Broletto in quel sito, ove essa era innalzata.

S' ingannerebbero tutti coloro, i quali giudicassero, che la Chiesa di S. Pietro occupasse tutta l'ampiezza dello spazio, su cui è innalzato il nuovo Duomo. Infatti da Oriente essa non giungeva fino al sito, ove è stato eretto il Coro della novella Basilica, e l' Archivio Canonicale. Nell' aja, dove il nuovo Coro è stato piantato, esistevano prima diverse Case di particolari persone, le quali furono comperate e demolite per gettarvi i fondamenti di esso (53).

 Inol-

(50) Giulio Todeschini nella sua *Scrittura* posta nell' Appendice al num. 6. ad altra cagione attribuisce il patimento delle pareti di questa Basilica; poichè ragionando per incidenza del Duomo di S. Pietro dà luogo a credere, che le mura di esso avessero molto patito a cagione delle travi del tetto, alcune delle quali essendosi infracidite avevano urtate le muraglie. Ma questa cagione non esclude la prima, anzi l'incendio doveva dispor le muraglie a ricevere più facilmente le posteriori impressioni, che potevano danneggiarle.

(51) Tralle altre nello Statuto del 1248. il Podestà nel giuramento solito a prestarsi protesta di essere tenuto a *providere ne aliqua purgamenta, vel aliud turpe projciatur de domo mea super Ecclesiam S. Petri de Dom sub pena* 40. *solidorum Imperialium*. In quello del 1253. si decreta, che *in Ecclesia S. Petri fiant pro Communi Brixie banca bona & pulcra, & inter colupmnas ejusdem Ecclesie, sicut consueverat esse; & ipsa Ecclesia spazetur, & mundetur, &c.* Molto più interessante era l' ordinazione dello Statuto 1277. colla quale si determina che le obblazioni, che fossero fatte dai Cittadini, e dai Territoriani per la Festa dell' Assunzione di nostra Donna, dovessero essere impiegate *in reparationem Ecclesie S. Marie, & S. Petri secundum quod melius & utilius visum fuerit expedire*. A car. 66. dello stesso Volume degli Statuti, *statuunt, & ordinant Correctores, quod Potestas futurus teneatur infra quatuor menses sui regiminis facere aptari, & cooperiri Ecclesiam S. Petri de Dom, ita quod dictum opus bene & congrue trovetur &c.* Finalmente in quello del 1280. a car. 89. si decreta, che il Vicario, e il Capitano del Popolo col consiglio degli Anziani debbano determinare, *quid & quantum quodlibet Commune & Universitas debeat offerre ad Festum B. Marie V. de mense Augusti ad hoc, quod Ecclesia S. Petri de Dom, que vehementer indiget refectione, & quotidie minatur ruinam, debeat citius reaptari cum adjutorio dictarum oblationum*.

(52) Tra quelli, che hanno mostrato un tale desiderio, è stato il Sig. Abate Carlo Doneda nelle cit. *Notizie Mss. della Cattedrale di Brescia*, dove dice, che *avrebbero prudentemente operato quei, che allora presiedevano alla nuova fabbrica, se di quell' antico sacro edifizio, prima di abbatterlo, ne avessero fatto formare il Disegno, o almeno ne avessero lasciate scritte a' posteri più particolari notizie*.

(53) Nel *Bulettario III Fabricæ de Dom* che contiene ancora gli Atti spettanti alla Fondazione del Nuovo Duomo a car. 19. sotto ai giorni dei 21. d'Aprile, 4. di Maggio, e 1. e 22. di Giugno del 1604. sono registrati i pagamenti di l. 9578. di pl. fatti a un Faustino della Fornera, e ad Antonio Paderno per alcune Case comperate per la fabbrica del Coro del nuovo Duomo.

Inolrre si sa, che verso al 1423. per formare la Cittadella nuova, della quale abbiamo fatto cenno nel Capo terzo (54), fu alzato un muro, che partendo dal Broletto scendeva per dritta linea fino in fondo alla Contrada del Dosso, colla sua fossa, ossia col suo cassero, e colla sua strada, che attorno girava (55); e perciò restando compreso il Duomo di S. Pietro tralle mura di questa nuova Cittadella, esso non poteva guari estendersi verso Oriente. Finalmente, dove ora s' alza il luogo dell' Archivio Canonicale, è probabile, che ivi fosse la Porta di Cittadella nuova, che porta di S. Stefano era appellata (56); e che la Tor-

(54) Alla Annot. 5.

(55) Della erezione di Cittadella nuova ordinata da Filippo Maria Duca di Milano dopo di aver ricuperata Brescia dalle mani di Pandolfo Malatesta fa qualche cenno, ma confusamente il Cavriolo nel Lib IX. dell' *Istoria di Brescia* a car. 132. Il Vescovado fu quello che ebbe a patire i danni maggiori in una tale costruzione. In un *Registro di Livelli e di Affitti* fatto l' anno 1466. sotto al Vescovo Domenico Domenichi si nota, che *ante constructionem Citadelle nove Episc. Palatium cum suis pertinentiis tendebat versus sero usque prope Catedralem Eccles. Brix. sed propter constructionem dicte Citadelle nove Episcopale Palatium fuit destructum & quoddam Palatium novum cum canipa magna, & quamplures domus, ubi erant stabula equorum, & coquina & alia multa edifitia fuerunt funditus eversa, & lapides fuerunt positi in constructione muri nove Citadelle*. Nè i danni, che ebbe a sofferire il Vescovado si restrinsero al solo Palazzo Episcopale, ma ancora a sette altre Case di private persone, che erano livellarie alla di lui Mensa, e che giacevano *in Citadella Brixie in Contrata Medali, sive S. Cassiani*, come si apprende da altro Quinterno di Livelli, le quali tutte furono atterrate dai fondamenti; soggiungendosi, che nel sito dove esistevano *est fovea Citadelle, sive via Cirche, & Cassarum dicte Citadelle*. Facile è poi il conghietturare, ove questo muro fosse precisamente innalzato, qualor si voglia far attenzione all'alta muraglia orientale di Broletto, che è merlata a comodo di difesa per occasione di guerra, e a norma della quale è molto probabile, che il muro della Cittadella nuova recentemente costrutto sia stato continuato fino in fondo alla Contrada del Dosso. Si aggiunga, che il Fiorentini nella sua *Series Antistitum Brixianorum* Ms. parlando del Vescovo Francesco Marerio asserisce, che chiedendo egli l' anno 1432. che il Clero non pagasse le Gabelle per poter rifabbricare il Vescovado, il Sereniss. Dominio non volle aderire ad una tale supplica; ma bensì concesse il 1. Dic. 1436. che il Vescovo potesse rifabbricare il Palazzo Episcopale già distrutto, con condizione non per tanto, che non fosse levato più alto delle case circonvicine, e che non occupasse nè le strade, nè parte alcuna della Piazza, che era presso alla fossa di Cittadella nuova. Nel tempo, che durò questa demolizione, pare che il Vescovo avesse la sua residenza nel Monastero di S. Faustino Maggiore, come apparisce da Investiture Feudali dal 1430. fino al 1437. nel quale ai 10. di Gen. e 1. di Giugno pare che la sua residenza fosse trasportata *in domibus sitis prope Episcopatum Brixie*.

(56) Che nel descritto luogo esistesse la Porta S. Stefano di Cittadella nuova si fa chiaro da una Annotazione posta dietro a un Istromento dei 6. Feb. 1421. registrato nel citato Quinterno di Livelli del Vescovado. Imperciocchè allegnandosi le coerenze di una Casa livellaria al medesimo, si dice nell' Istromento, che ad essa *coheret a monte via* (*Medali, sive S. Cassiani*), *a mane ianua, per quam itur in Episcopatum Brixie. . . a meridie Curia Episcopatus*; e sotto all' Istromento si soggiunge: *suprascripta Domus est destructa fonditus, & ibi est fovea Citadelle nove, & Porta Sci Stephani dicte Citadelle*. Succedono due altri Istromenti, uno del 1406. e l'altro del 1422. spettanti entrambi ad altra Casa livellaria alla mensa Episcopale, alla quale si da per coerenza *a monte via* (del Metallo, ossia di S. Cassiano), *a meridie Curia Episcopatus*; e dietro ad essi si nota: *Suprascripta Domus est in Citadella nova prope portam Sci Stephani, & occupatur per Dominationem, & ibi stat custos Porte Sci Stephani*. Ecco una Casa entro a Cittadella nuova, e posta tra la mura della medesima e la Chiesa di S. Pietro. Dai documenti addotti nella presente e nella antecedente annotazione s' impara ancora, che anticamente non sussisteva la strada, che corre presentemente tra il Duomo nuovo, e la pubblica Libreria verso al Dosso, e che il sito di esso era interamente per lo innanzi occupato dal Palazzo, e dal Giardino Episcopale, ma che è stata aperta solamente dopo la distruzione della muraglia della Cittadella. Ciò si fa ancora più manifesto, poichè l' imboccatura di una tale strada verso la Piazza d'arme di Broletto, anticamente era occupata da Case. In Istromento dei 2. Gen. 1422. ad altra Casa livellaria al Vescovado si danno le seguenti coerenze: *Coheret a monte via* (di S. Cassiano) *& Platea*, che non può essere se non la Piazza di Broletto: *a meridie Brolium Episcopatus*. In fine dell' Istromento si pone la solita annotazione; *Suprascripta Domus est funditus eversa, & ibi est cassarum & via cirche Citadelle*.

Torre innalzata a difesa di essa, e la casa contigua, che serviva di abitazione al custode della Porta, fosse la *Torre ruinosa* e la casetta pubblica che per graziosa concessione del Principato (57) furono cedute alla Città per la fabbrica della nuova Cattedrale, a cui esse servivano d'impedimento. Da Occidente la Basilica di S. Pietro non poteva di molto inoltrarsi verso alla Piazza, perchè già v'erano alcune Case, che nel 1672. furono demolite per gettarvi i fondamenti dei Piloni occidentali del nuovo Duomo, e segnatamente nel sito della prima Cappella posta a Settentrione, ove era una bottega di un venditore di ciambelle (58). Siccome però il Tempio di S. Pietro non si estendeva troppo in lunghezza, così pure guari non si dilatava in larghezza, avvegnachè verso a mezzodì tra di essa e la Rotonda v'era un Portico (59), e v'era ancora la Chiesa de' SS. Grisanto e Daria (60) che da molto tempo è stata demolita. Da tali premesse dunque si dee conchiudere, che la Chiesa di S. Pietro venisse a occupare presso a poco quel sito, ove poscia è stata fondata la Cappella di S. Niccola da Tolentino, e il vicin Cappellone settentrionale del nuovo Duomo. A rendere più credibile una tale opinione serve ancora l'autorità dei Documenti, perchè in questo modo si verifica, che la gran Sala Pretoria fosse rim-

(57) Nel *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo* stà copia di una tal concessione sotto ai 19. Gen. 1604. in Pregadi. Contiene essa una doppia condizione, cioè che la porzione del fondo della Torre e della Casetta non occupato dalla Cattedrale dovesse rimaner Piazza, o strada pubblica a benefizio della Serenissima Signoria; e che la Città corrispondesse a un certo Perpetuo Tallimoro da Bergamo Cavallaro, e ad uno degli Uffiziali del Capitanato di Brescia loro vita durante l'equivalente dell'utile, che godevano da un tale usufrutto. In fine dello stesso Bulettario è descritta la comparsa, che fa ai 16. di Marzo 1605. Michel Bersino Ministrale del Capitanato di Brescia, nella quale a due Deputati sopra la Fabbrica delle Chiese consegna le Chiavi del Luogo per pubblica beneficenza da se posseduto.

(58) Nella Continuazione del *Diario del Bianchi* all'anno 1672. è notato. *In quest' Agosto si ripiglia la fabrica del Nuovo Duomo, e si gettano gli fondamenti ben profondi delli due Piloni respicienti a sera, con demolire alcune Case a sera.* L'altra particolarità poi ci viene attestata dal Sig. Abate Doneda nelle sue *Notizie Mss. della Cattedrale di Brescia*, il quale avendo detto, che *nello spazio, dove ora sta eretto il Coro del Duomo nuovo e il luogo dell' Archivio Canonicale, v'erano case secolari, come mostrano i residui demolitisi sotto il Vescovado del Cardinal Querini*, soggiunge immediatamente, che *nel sito della Cappella, che giace nell' angolo fra monte e sera, vi era a memoria d'uomini da me conosciuti una Bottega di offelle*.

(59) Si faccia attenzione alla Annot. 8. del Cap. I.

(60) Il Fiorentini nel suo *Index Chronologicus Antistitum Brixianorum* ragionando del Vescovo Antonio dice, che *sepultus est in S. Chrysanti Ecclesia, quæ olim prope Cathedralem erat:* e queste sono le espressioni presso a poco usate ancora dall' Autore della *Brixia Sacra* a car. 35. della Dissertazione proemiale. Più specificatamente parla un Istromento del Secolo XIV. esistente nell' Archivio Capitolare, cui il Sig. Ab. Doneda nelle sue *Notizie della Cattedrale* assicura di aver letto, il quale descrivendo le coerenze d'un certo sito dice, che ad esso *confinava da sera la Chiesa de' SS. Grisanto e Daria, da mezzodì S. Maria, e da monte S. Pietro maggiore*. Conchiude il cit. Sig. Doneda, che *la Chiesa di S. Grisanto occupasse all' incirca il sito, dove ora è la Cappella di S. Antonio del Duomo Nuovo*. Quindi si può correggere il Faini, il quale a car. 187. del suo *Cœlum Brixianæ Ecclesiæ* asserisce, che questa Chiesa s'innalzasse *in Platea cathedralis e regione Basilicæ S. Petri majoris*, e che ora sia *in prophanis usibus conversa ad planitiem & magnificentiam illius Plateæ*. Per altro la Chiesa de' SS. Grisanto e Daria era celebre nel Secolo XI. ed abbiamo un Diploma del Vescovo Landolfo II. nel 1023. col quale compone una differenza tra il Primicerio e i Preti ressidenti di essa, e i Canonici della Cattedrale, che è stato pubblicato dietro alla *Dissertazione in proposito della Messa Conventuale nella Chiesa Cattedrale di Brescia* a car. 109. Atterrata che fu, il titolo di essa venne trasferito nella Chiesa Battesimale di S. Giovan Batista, che ora pure è distrutta, del che parla la *Brixia Sacra* nel luogo cit. e a car. 148.

rimpetto alla Chiesa di S. Pietro (61), come parla una Provisione del 1512. e che con un lato confinasse colla strada, che dal Palazzo di Broletto divide la Cattedrale (62).

Per soggiungere qualche cosa dell'Architettura della Basilica di S. Pietro, dirò che essa era formata di tre navi sostenute da 24. colonne di marmo di diverso diametro, di diversa altezza, e di differente qualità e colore [63]: e irregolarità, che spesse volte s' incontra in quegli edifizj, che furono innalzati in secoli, ne' quali il buon gusto delle Arti era guasto e smarrito. La facciata di essa era volta verso ad Occidente [64] secondo la consuetudine di que' tempi, ed oltre alla porta maggiore, un' altra ve n' era che riusciva sulla strada di S. Cassiano per uso del popolo [65]. Il pavimento di questa Basilica era troppo profondo [66], indizio certo della sua antichità, e perciò fu presa la risoluzione di rialzarlo. Furono dunque alzate le colonne, sottoponendovi nuovi piedestalli, o accrescendo con qualche nuovo pezzo gli antichi (67), e fu alzata la porta maggiore (68), e rifatte le scale di essa, e della porta settentrionale. Le pa-

(61) Si ricorra la Prov. dei 9. Dic. 1512. che è stata recata in fine alla Annot. 7. del Capo I.

(62) La Scala, e conseguentemente la porta settentrionale della Chiesa di S. Pietro, *respiciebat versus Broletum*, come si apprende da Partita, che sta a car. 42. tergo del *Bulettario II. Fabricæ de Dom*, sotto ai 4. di Giugno del 1573. onde non poteva eservi di mezzo tra di essa e il Broletto se non la strada di S. Cassiano.

(63) Di queste colonne parla il Rossi nelle sue *Memorie Bresciane* a car. 16. e 46. e vuole che fossero levate da alcune Fabbriche, che esistevano in vicinanza della Piazza del Novarino, di cui alcune reliquie di Colonne, di Architravi e di Capitelli sussistevano a suo tempo; argomentandolo egli principalmente dalla qualità del marmo, che chiama granito a quello delle colonne di S. Pietro in tutto simile. *Ve n'erano due almeno scannellate*, soggiunge nelle cit. sue *Notizie* il Sig. Ab. Doneda, *di un marmo bianco alquanto venato, altre di un oscuro ondeggiato, ele più di colore di ferro: due delle quali ornano adesso la porta del Palazzo di Broletto, due la porta della Chiesa della Carità, ed altre per quanto intesi, furono vendute al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, che se n' è servito per il suo Palazzo di Celiverghe*. Fin qui il Sig. Doneda. Le colonne comperate dal Conte Giammaria Mazzuchelli di gloriosa, e a me particolarmente cara ricordanza, sono sei e sostengono il magnifico Atrio esteriore della sua Villa di Celiverghe.

(64) In partita dei 12. Agosto 1572. a car. 42. del *Bulettario II. della Fabbrica del Duomo* la porta si dice volta *versus Plateam*, nè v' era altra Piazza nei contorni di S. Pietro se non ad occidente di esso. Nè si può dire, che una porta tale fosse per avventura laterale, quasi che la facciata di essa riguardasse Austro o Settentrione, poichè a car. 62. del suddetto Bulettario si ha che una parte delle Cappelle di S. Pietro era *sita a meridie parte*, e a car. 64. è nominato il tetto *Navis Ecclesiæ S. Petri versus montes*.

(65) A questa porta settentrionale fu rinnovata la scala l' anno 1573. come si apprende da car 42. tergo del *Bulettario II. del Nuovo Duomo*.

(66) Un Mansionario della Cattedrale, cognominato Marchesini per attestazione del Sig. Ab. Doneda nelle cit. *Notizie*, raccontava, che *in tempo di sua gioventù aveva vedute le colonne ancor mò piantate dritte nell' aja di S. Pietro maggiore, ma quasi sepolte*. Eppure queste colonne erano state rialzate con basi nuove, come si dirà nella seguente Annotazione. Convien dunque dire, che il pavimento di detta Basilica in tempo del ristoramento del quale ragioniamo fosse molto profondo.

(67) Dal *Bulettario II. della Fabbrica del Duomo* a car. 5. apparisce, che questi piedestalli fossero condotti dalla cava verso la fine del 1572. poiche ai 6. di Dicembre è notato il pagamento di una tale condotta. La partita poi posta a car. 62. tergo del cit. *Bulettario* sotto ai 14. di Ottobre 1572. è *pro augmento Pedestalium 24. reponendorum sub columnis Ecclesiæ S. Petri de Dom*, la qual espressione m' ha indotto ad asserire, che i Piedestalli fossero nuovi, o se antichi accresciuti in altezza di qualche nuovo pezzo. L' operazione dell' alzar le colonne dovette essere terminata per i 22. Aprile 1573. rilevandosi a car. 64. del cit. *Bulettario* sotto all' indicato giorno, che la spesa ascendesse a l. 2100. di pl.

(68) Chiara è l' espressione del *Bulettario II.* a car. 42., ove si nota un pagamento fato ai 12. Ago.

pareti medesime di tutta la Chiesa dovettero essere levate più in alto, perchè in luogo dei vecchj fenestroni, che restarono otturati, ne furono aperti otto di nuovi (69). Il Tempio non era voltato, ma il tetto era fatto a travatura (70), a cui posteriormente si aggiunse una soffitta, perchè abbellita con pitture potesse rendere più decente e magnifico il Tempio. Gli ornamenti e le opere di Architettura in essa e nelle pareti rappresentate furono di mano del famoso Cristoforo Rosa (71), ma non essendosi potuto compiere da esso interamente il lavoro, forse a cagion di morte sopravenutagli, ne fu dato il carico a Pietro Marone, e Tommaso Bona, Pittori pure Bresciani (72), che ebbero a dipingere la nave di mezzo, e vi aggiunsero sette Quadri ovati, che furono scompartiti nel campo della soffitta. Furono bensì voltate le Cappelle, tanto poste a mezzo giorno quanto a Settentrione (73): e tutte queste varie opere, ed aggiun-

Agosto 1572. *pro mercede elevandi ianuam Eccl. S. Petri de Dom versus Plateam, & reficiendi scalam, qua itur in dictam Ecclesiam per ianuam suprascriptam*. Nella stessa pagina tergo è descritto ancora il pagamento *pro mercede ponendi scalam Eccl. S. Petri de Dom respicientem versus Broletum*.

(69) L' operazione di aprire gli otto nuovi Fenestroni, e di otturare i vecchj è segnata ai 10. di Dec. 1572. a car. 45. tergo del *Bulettario II. della Fabbrica del Duomo*.

(70) Di fatti si lavorava dietro a questa soffitta nel 1572. per dar luogo alle Pitture di Cristoforo Rosa come si apprende da partita dei 9. Nov. dell'anno suddetto a car. 44. t. del *Bulettario II. della Fabbrica del Duomo*. Nè si dee credere, che la Chiesa di S. Pietro per l'innanzi mancasse di ornamenti, poichè dal Cavriolo nel *Lib. II. della* sua *Istoria* a car. 24., e dal Rossi a car. 16. delle *Memorie Bresciane* si sa, che anticamente era stata tutta messa a stucchi, i quali a' giorni del Cavriolo, erano come egli dice, *disimprontati e guasti*.

(71) Cristoforo Rosa doveva dipingere la soffitta delle due Navi laterali, e le pareti della Cattedrale di S. Pietro per il prezzo accordato di l. 1200. di pl. come consta da carta di contratto segnata ai 17. di Dic. 1572. e che esiste a car. 87. del *Lib. VI. Instrumentorum*. Il *Bulettario II. della Fabbrica del Duomo* dà luogo di credere, che questo lavoro fosse terminato nell' estate dell'anno 1576. perchè a suoi giovani lavoranti furono sborsate l. 33. di pl. di mancia sotto al dì 9. Giug. e 11. Lugl. di detto anno. A car. 63. e 68. poi stanno i pagamenti di l. 1030 di planetti fatti a Cristoforo per il suo lavoro. Ho detto nella soffitta delle due Navi laterali, perchè la Navata di mezzo non fu risarcita se non nel 1580. come si apprende dal cit. *Bulettario II.* ove a car. 75. sotto al dì 21. Maggio 1580. si fa memoria d' un pagamento *ad bonum computum recbooperiendi Eccl. S. Petri de Dom cum tavolonis*, nel qual tempo il Rosa era morto. Il Cozzando a car. 113. del suo *Ristretto dell' Istoria Bresciana* ragionando della morte di Cristoforo Rosa scrive, voler alcuni che egli morisse insieme con Pietro suo figliuolo, celebre Figurista ed allievo del gran Tiziano, di veleno, e stimar altri che ambidue morissero non di veleno, ma nella pestilenza del 1576. La pestilenza, che disertò Brescia, non fu nel 1576. ma nel seguente, e se morì di peste l' anno 1577. ciò dovette succedere dopo i 17. di Giug. perchè in tal giorno Cristoforo conseguì l. 30. pl. per il suo lavoro, come si può vedere a car. 68. del *Bulettario II. della Fabbrica del Duomo*.

(72) Nel Libro *Acta Deputatorum* dell' anno 1577. fino al 1581. a car. 132. t. v'ha il fondamento di ciò, che abbiamo detto di questi due Pittori nella seguente memoria: 22. *Mag.* 1581. *Accordio con Pietro Marone, & Tommaso di Boni, Cittadini di Brescia, Pittori di perfezionar la soffitta del Domo già principiata dal qm Cristoforo Rosa, con l' architrave, cornice & fregio, col friso compreso tra i modioni, & i trofei, coi ligamenti, somministrato l' oro dalla Città, & i sette Quadri ovati a olio, che entrano nella soffitta per l. 1300. pl. col patto di poter arrivar a dare ad essi l. 1400. se l'opera riuscirà a perfezione*. Queste Tavole di Pietro Marone sussistono tuttavia nella Sala del Consiglio, dove furono trasportate dopo la demolizione dell' antica Cattedrale.

(73) I volti delle Cappelle *site a meridie* furono posti nell'estate del 1572. come si può vedere a car. 61. del *Bulettario del Duomo*, e quelli delle *Cappelle versus montes* nella primavera dell' anno seguente 1573. come da car. 64. del cit. Libro. I nomi delle Cappellanie, o da' Vescovi, o da altri fondate in S. Pietro maggiore, possono servire di regola per giudicare, quanti fossero gli altari in essa Basilica eretti. Il Sig. Ab. Doneda nelle tante volte cit. *Notizie Mss. della Cattedrale di Brescia* nomina le seguenti: di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Silvestro, di S. Ambrogio, di S. Apollonio (la Cappella di S. Apol-

giunte furono eseguite con un leggiere dispendio tra il 1572. e il 1581. (74) sotto alla direzione di Giammaria Piantavigna Architetto della Città. Per pochi anni non però s'ebbe a continuare a far uso di questo Tempio, poichè sul principio del seguente secolo fu atterrato per poter dare principio alla fondazione della magnifica nuova Cattedrale di S. Pietro, della quale mi so tostamente a ragionare.

Comunque questa magnificentissima Cattedrale abbia avuto il suo nascimento solamente in principio del Secolo XVII. ad essa non però la Città nostra aveva rivolto il pensiero molto tempo innanzi; e più d'una fiata aveva fatte le più prossime disposizioni per eseguire la gloriosa, e necessaria intrapresa. Pare che alla fondazione di essa avesse volto l'animo fino sul terminar del Secolo XV. (75); ma più seriamente fu versata la materia fatto adulto il Secolo seguente. Di fatti non solamente fu stabilito nel 1522. il metodo per concorrere alla spesa occorrente in una tal costruzione (76); ma dipoi si passò ancora a determinare il sito, su cui doveva essere eretta, che era quello di Paganora ad impetrar il quale fu scelta la persona d'Agostino Castelli (77), e successivamente si diede il carico allo stesso, che era Ingegnere ed Architetto, perchè ne formasse il Disegno, e ne facesse costruire il modello (78). Ma qualunque si fosse la cagione, il progetto in allora non ebbe esecuzione, e fu mestieri l'aspettare, che meglio maturata la risoluzione, spuntassero e si combinassero le circostanze necessarie all'adempimento di una impresa cotanto dispendiosa. Domenico Bollani Vescovo di Brescia di sempre gloriosa memoria si lusingò, che questo tempo favorevole a un sì giusto intraprendimento fosse giunto, e ben

Apollonio era situata *a meridie parte Capelle S. Petri de Dom*, come si dice a car. 34. del Bulettario I. *Fabricæ de Dom*), di S. Gregorio, di S. Giacomo, di S. Anna, di S. Lucia, di S. Marta, di S. Caterina, de' SS. Cipriano e Savino ec. Di quest'ultimo Altare parla ancora la Prov. degli 8. d'Agosto del 1449.

(74) Il tempo preciso, in cui furono eseguiti tutti i descritti lavori, è indicato nei Documenti citati nelle antecedenti Annotazioni. Che poi ad essi presiedesse in qualità di Architetto Giammaria Piantavigna, oltre che si può rilevare dalla Annot. 40. del presente Capo, si fa chiaro ancora dal luogo del *Bulettario II. del Duomo* citato nella Annot. 60. in cui si dice, che gli otto Fenestroni furono aperti *juxta modulum Io: Mariæ Architecti*.

(75) Nell'*Indice delle Provisioni* della Città fatto da Achille Poncarali l'anno 1593. che esiste nella Libreria della Pace a car. 30. si fa memoria che si trattasse di fabbricare una nuova Cattedrale nel 1494. 1495. nel 1524. e nel 1529.

(76) La convenzione seguì tra il Vescovo e la Città ai 12. di Settemb. 1522., e il risultato di essa era, che per la fabbrica della Cattedrale dando la Città un quinto, il Clero desse uno, oltre gli spoglj de' Benefiziati, e la metà de' frutti de' Benefizj vacanti. La convenzione sta a car. 244. del *Registro* K. della Cancelleria della Città.

(77) Questa notizia è stata conservata a car. 75. del *Bulettario I. della Fabbrica del Duomo* nella partita degli 11. Giugno 1524. in cui si dice: *Ser Augustinus de Castello Architectus iturus Venetias de mandato D. Deputatorum super Fabrica de Dom b. 6. de lib. 15. pl. pro eundo Venetias ad impetrandum situm Paganore pro bedeficando in ea Ecclesia Cathedrali*.

(78) Alla citata partita di Agostino Castello si fa memoria, e che avesse fatto il Disegno, e che avesse presieduto alla formazione del modello. *Ser Augustinus suprascriptus*, si dice, *die* 28. *Oct.* 1527. *b. 6. de lib.* 18. *pl. pro parte ejus mercedis fieri faciendi modellum fabrice de Dom predicte*. E sotto ai 7. di Dic. 1531. si soggiunge, che *b. 6. de lib. 30 pl. pro ejus mercede designamenti per ipsum facti pro dicta Fabrica*.

ben aveva egli e mente e coraggio per accingervisi, e fervore per animare gli altri ad abbracciarlo. Era egli d'un ottimo gusto, e grande era pure il suo zelo per la decenza de' Tempj eretti al nome del Signore; e scorgendo che la Cattedrale di S. Pietro per la sua grande antichità era divenuta squallida e ruinosa, tentò di rabbellirla, e in certo modo ringiovenirla con un conveniente ristoramento. Appena aveva posta mano all'opera, che uomini intendenti di Architettura lo resero avvertito, che il tentativo in nessun modo poteva riuscir a dovere, perciò deposto il pensier di risarcirla, quello abbracciò di fabbricarne una nuova dai fondamenti (79). Pose in uso verso al Popolo le più fervide esortazioni per animarlo a una così santa intrapresa, ed operò presso al Consiglio generale della Città, perchè volesse ordinare qualche stabile sussidio a favore di una tale costruzione, proferendosi egli dal suo canto di contribuire insieme col Clero Ducati d'oro mille all'anno fino al compimento della fabbrica. L'autorità e il dominio che aveva sopra gli animi, e i cuori loro, e molto più il merito e la giustizia dell'istanza, indusse il Consiglio ad acconsentire alla demolizione dell'antica Cattedrale di S. Pietro, ed alla fondazione d'una nuova, assegnando ad una tal fabbrica la metà del danaro, che essa fosse per conseguire in sua porzione dalle condannagioni; purchè l'obbligazione dei Ducati mille da contribuirsi dal Vescovo e dal Clero venisse con le necessarie solennità confermata dal Sommo Pontefice (80). Aveva già il Vescovo zelante ottenuti dalla Santità di Papa Pio IV. due Brevi approvativi d'una tale obbligazione (81); ma essendo comparsi gli Agenti del Clero innanzi ai Deputati pubblici per protestare, che per loro ragioni non intendevano di contribuire in veruna maniera alla porzione degli annui mille Ducati d'oro, e che anzi disegnavano di fare ricorso immediatamente al Papa per cagione dei Brevi da esso rilasciati in questa materia, il Consiglio Generale sospese l'esecuzione della Parte presa antecedentemente a favore della nuova Cattedrale, finchè fosse accordata una tal condizione, ed ordinò che intanto l'antica a pubblico

(79) Gianfrancesco Fiorentini nella sua *Series Antistitum Brixianorum*, che esiste Ms. nella Libreria de' Padri dell'Oratorio, ragionando del Vescovo Bollani lasciò scritto, che *Cathedrale Templum vetustate squallescens reparare aggressus, cum ex peritorum judicio nulla ratione probe resarciri posse cognosceret, ejus instaurandi spe deposita, de novo a fundamentis reædificando cogitans, populum assidue exhortare, & excitare non destitit, ac se ei operi pro virili non defuturum promisit*. Eziandio nella Provisione che si citerà nell'Annotazione seguente si confessa, che la Chiesa di S. Pietro era *fatta come inabitabile per l'antiquità sua*.

(80) Il Partito fu preso il dì 24. Feb. 1564. con voti affermativi 208. e negativi 87. Qui si vuol avvertire, che tutti i Documenti appartenenti alla Fabbrica della nuova Cattedrale, che quindi innanzi si citeranno senza espressione del Libro, onde sieno tratti, s'intendono tolti dai due ultimi Quinterni del *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo*, le cui carte non sono numerate. Da questo Bulettario dunque è stata tolta la Parte, della quale ragioniamo.

(81) Uno di questi Brevi è in data dei 26. di Agosto, e l'altro in quella dei 12. Dic. 1564. e stanno a car. 188. e 206. del *Registro L.* della Cancelleria della Città.

benefizio, il meglio che si potesse fosse racconciata (82). Per altro, se un esito fortunato avesse corrisposto alle brame, ed allo zelo dell' incomparabile Vescovo Bollani, noi ci saremmo potuti gloriare d' avere nell' edifizio della nuova Cattedrale un' opera del grande Architetto Andrea Palladio, che per questo fine fu in Brescia l' anno 1567. (83). Ma se al Bollani non sortì fortunatamente l' intento, che si era prefisso di fondar la Nuova Cattedrale, non dee essere almeno defraudato della lode, che si merita d' aver insegnato al Vescovo suo successore la strada, che doveva battere per giungere a questo fine.

La gloria dunque di fondare la nuova Cattedrale era serbata a Marino Giorgi, cui riuscì di superare le difficoltà, per le quali il Clero fino allora aveva ricusato di concorrere; ed avendo ottenuto da Roma un amplissimo Breve, il Consiglio Generale l'anno 1599. discese a permettere la demolizione dell' antico Duomo, e la creazione del nuovo (84); *fatto non però prima, e radunato un peculio non minore di Ducati 12000. o quel più parerà all' Illustrissimo Vescovo, ed ai Deputati sopra alle Fabriche in quelli modi, & ordini contenuti nella Parte dei 14. Feb. 1564.*

Que-

(82) Si versò sopra di questa materia nel Consiglio Generale tenutosi ai 6. di Febbrajo del 1565. e la Parte fu vinta con voti affermativi 170., e negativi 139. In principio di essa si dice, che *nei giorni passati erano comparsi gli Agenti dell' uno e dell' altro Clero avanti ai Deputati pubblici, protestandosi, che non intendevano in modo alcuno di contribuire alla porzione dei mille ducati all' anno per la reedificatione del Duomo; e che intendevano anzi con ogni riverentia esponerne al sommo, & santissimo Pontefice le cause & ragioni, alla santità del quale pretendevano haver ricorso per causa del Breve.* Il Consiglio pure si esprime di volere star inerente alla Parte presa ai 24. Feb. 1564. circa la reedificazione della Chiesa predetta, alla quale non voleva che per la Parte presente fosse derogato; dichiarando solamente, che prima dovesse precedere l' obbligazione del Vescovo e del Clero di pagare i mille Ducati annui, la quale fosse confermata dal sommo Pontefice. Da questa Parte pure ebbero origine i risarcimenti, che nel 1572. si principiarono dietro al Tempio di S. Pietro maggiore, e che più sopra abbiamo descritti; il qual pensiero fu insinuato al Consiglio per prudente ricordo dei Rettori di quel tempo.

(83) Il Sig. Tommaso Temanza a car. 25. num. 28. della *Vita di Andrea Palladio* asserisce, che l' Architetto Vicentino fosse *chiamato a Brescia, perchè veduto il modello del nuovo Tempio lavorato da M. Lodovico* (Beretta) *Architetto ricordasse, quanto e' riputava opportuno per la maggior perfezione del medesimo;* cosa che si comprende dal principio della Scrittura del Palladio, della quale ragionerò tostamente. Tuttavia, chi ben considererà il restante della Scrittura, s' accorgerà di leggieri, che essa versa più sul Disegno presentato da lui, che fu di quello del Beretta. Questa Scrittura che nell' Appendice dei Documenti terrà il primo luogo dietro a quegli spettanti al Palazzo della Loggia, perchè la citata *Vita del Palladio*, dietro alla quale il Sig. Temanza l' ha pubblicata, è rara anzi che nò; questa Scrittura dissi è segnata *in Brescia a' dì 7. Mag. 1567.* dal che si deduce ancora, che questa fosse la seconda volta, che il Palladio venisse a Brescia invitatori dalla Città per opere del Pubblico. Veramente dai Libri della Cancelleria da me letti non apparisce cosa alcuna di questa sua venuta; ma siccome dalla Provisione dei 24. Feb. 1564. consta, che quanto al Modello del Duomo, ed alle altre cose appartenenti a detta Fabbrica fosse tutto rimesso alla prudenza del Vescovo Bollani, e dei Deputati sopra alle Fabbriche, e in quella dei 6. Feb. 1565. si proibiva di spendere in cosa alcuna pertinente alla detta Fabbrica innanzi a nuova determinazione del Consiglio, così può essere che dal Vescovo in ispezialtà il Palladio fosse stato chiamato, e del proprio danaro rimunerato.

(84) Questa Parte fu presa ai 2. di Aprile 1599. con voti affer. 255. e 6. neg. In essa si dice che il Vescovo Giorgi aveva *con il molto suo valore e prudenza tutte le difficultà superate, ottenuto un amplissimo Breve da Nostro Signore, & indutto con la solita destrezza sua il Clero al consenso di questa contributione.* La Cassa del Nuovo Duomo si custodiva sul Monte di Pietà, e la prima somma di danaro in essa depositata, che ascendeva a Lire 13120. 1. 2. di planetti, fu rubata dopo li 9. di Feb. 1601. come apparisce da un ricordo scritto a car. 72. del *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo.*

Questo spazio di tempo necessario per ragunare un tal peculio, recò ancora un altro vantaggio, e quello fu di dar tutto il comodo per la formazione d' un Disegno, che colla sodezza, ampiezza, e magnificenza dell' edifizio, e coll' eleganza e varietà degli ornamenti avesse a contentare i desiderj de' Cittadini avezzi in materia di fabbriche a cose grandi e dispendiose, come s' è veduto nei pubblici Palazzi, e a soddisfare alla espettazione de' Forestieri. Godeva in que' tempi la fama di valer moltissimo, siccome nella Pittura, così ancora nella Architettura, il Cavalier Giambatista Trotto, detto Malosso, Cremonese ed allievo di Bernardino Campi (85); perciò fu egli impiegato dal Vescovo, e dai Deputati in questo uopo. Fiorivan pure in Brescia varj Architetti, allevati sul gusto delle grandiose Fabbriche di Brescia, ed eruditi dai ragionamenti e dalle Scritture, che i primi Maestri dell' Italia nelle Arti Architettoniche avevan fatto in proposito di esse, e de' quali s' è ragionato nella presente Opera: e questi pure allettati dal premio, e mossi e spinti da emulazione, e da patrio zelo adoperarono il talento loro intorno a questo oggetto. Essi furono Pier Maria Bagnatore, Giannantonio Avanzo, e Giovan Batista Lantana (86). Essendo pronti questi Disegni fu tenuta Congregazione il dì 25. d'Aprile 1603. nel Palazzo Episcopale (87) per deliberare sopra la scelta di essi, e propendendo la Consulta a favore d' un Disegno di tre Navi, e Bernardino Stella Avvocato della Città inclinando a scegliere quello di una nave sola sottoscritto dal Cavalier Malosso e dal Bagnatore, lo stesso Stella suggerì l' avviso di far vedere entrambi i Disegni *a persone fuori di qua intelligenti*, e piacendo il ricordo fu conchiuso, che i Disegni fossero spediti a Milano, ed altrove ancora se

(85) Delle Pitture di Giambatista Trotti, appellato Malosso parla in varj luoghi del suo *Rapporto delle Dipinture di Cremona. In Cremona 1762. nella Stampa del Ricchini* in 8. il Sig. Anton Maria Panni, Pittore e Architetto Cremonese, ma non m' è avvenuto di veder ricordata veruna sua opera d' Architettura. Ad ogni modo Pittore ed Architetto è chiamato il Malosso a car. 1. del *Bulettario III. del Duomo*, dal qual luogo si apprende ancora, che egli ebbe a comporre diversi Disegni, e diverse Piante per la nuova Cattedrale, dietro a' quali ebbe a star occupato pel corso di quaranta giorni, e ne riportò per grata riconoscenza cinquanta Scudi d' oro. La memoria è la seguente: 1603. 26. *Aprilis. D. Ioannes Baptista Trotta, dictus Malosso, Cremonensis Pictor & Architectus h. 6. de Scutis* 50. *pro ejus recognitione conficiendi varia Designia, & plures plantas pro ædificatione Ecclesie Majoris, in quibus per dies* 40. *stetit occupatus.*

(86) Il nome di questi Architetti Bresciani apparisce dalla *Relazione* di Agostin Covi, che sta al num. 9. dell' Appendice. Se si volesse prestar fede a una memoria comunicata al fu Ab. Antonio Sambuca, e da esso lui pubblicata a car. 28. della sua *Lettera Seconda al Sig. Ab. D. Andrea Bacci Canonico. In Salò 1744. Per Andrea Bassetti* in 12. converrebbe dire, che tra gli altri Disegni presentati alla Congregazione e da essa spediti a Milano uno ve ne fosse di *Giacomo della Porta Architetto di Roma*, ed un altro di *Tolomeo Rinaldi di Milano*; ma di ciò non apparisce nulla nelle Memorie della Fondazione della Cattedrale nel Bulettario III. in cui sono registrati gli Atti della Fabbrica del nuovo Duomo. Tra i Disegni recati a Milano uno ve n' era del Malosso, uno di Piermaria Bagnatore, due di Giannantonio Avanzo, ed uno di Giambatista Lantana, e non altri, come si ha dalla citata *Relazione del Covi*.

(87) A questa Congregazione composta del Vescovo, dell' Abate e dell' Avvocato della Città, dei Deputati all' osservanza degli Statuti, dei Sindaci, e dei Deputati alle Fabbriche della Città, e delle Chiese, intervennero ancora Giovanni Cornaro Podestà, e Niccolò Donato Capitanio di Brescia.

fosse abbisognato, perchè potessero essere considerati e giudicati dai Periti di quella Metropoli. Per questo uopo fu eletto Agostin Covi, uno dei Deputati alle Fabbriche della Città, che a questo viaggio si accinse tostamente. Là giunto s' indirizzò al Commendator Covo per aver informazione degl' intendenti d' Architettura, ed essendogli stati proposti Guido Magenta (88), e Alessandro Beccaria, Gentiluomini fondatissimi in quest' arte, e chiamati in quella Città in tutte le cose d' importanza, e inoltre Gianfrancesco Sittoni (89), e Lelio Buzzo, considerati come i più periti Architetti di Milano, e con essi conferita e vagliata la materia in lunghi discorsi, quando tutti insieme uniti ora nelle Case dei due primi, ora in quella del Commendator Covo, e quando separatamente distese il risultato del giudizio loro, e dei loro ricordi in una Scrittura sottoscritta dal Sittoni, e dal Buzzi, che ritornato a Brescia presentò alla Congregazione (90).

La proposizione d' un Disegno quadrato, di cui si fa cenno nella *Relazione* del Covi, aveva riscossa l' approvazione del Vescovo, dei Rettori, e dei Deputati della Città, e perciò chiamati ancora i Deputati alle Fabbriche della Città, e delle Chiese in piena Congregazione (91), i Consultori tutti uniformi si determinarono a favore di esso, e quindi passarono ad ordinare, che fosse modellato in legno, e stimate le case bisognose per la detta Fabbrica, giudicando che senza di esse non si potesse fare Chiesa nè decente, nè comoda. Compiuto il Modello giusta il Disegno di Giambatista Lantana Ingegnere ed Archi-

(88) Guido Magenta entrò nel Collegio di Milano nel 1586., e per il suo valore riuscì uno dei sessanta Decurioni, Regio Vicario, e poscia nel 1605. Prefetto di quella Città. Morì in Venezia agli 11. di Feb. 1613. dopo di aver fatto testamento ai 14. di Nov. 1612. col quale costituiva un Legato di Scudi 500. da investirsi, col frutto dei quali si dovesse stipendiare uno de' più bravi Scultori della Fabbrica del Duomo di Milano, perchè insegnasse a un certo numero di Giovani il Disegno. Amò le Matematiche, e particolarmente l' Idraulica, ed argomento del suo sapere in questa scienza è il *Discorso intorno al far navigabile il Fiume Adda. In Milano* 1599. in 4. senza nome di Stampatore. Veggasi Filippo Argellati nel T. II. *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* alla col. 895.

(89) Gianfrancesco Sittoni è nato agli 11. di Nov. del 1552. Da giovane fu chiamato in Ispagna in qualità d' Architetto, ove si fermò per quattordici anni. Tornò in Italia col titolo di Architetto Generale nello stato di Milano, e col privilegio della successione d' un suo Figliuolo in tal impiego per real Diploma dei 2. di Maggio 1596. Suo Disegno è il Forte di Fuentes nei Confini della Valtellina. Morì in Milano agli 11. d' Agosto 1608. come si ha da Filippo Argellati nel T. II. *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* alla col. 1419.

(90) Il fatto racconto è stato tolto interamente dalla *Relazione* di Agostino Covi, che sta al num. IX. dell' Appendice. Questa Relazione porta la data dei 15. di Maggio 1603. e dopo la sottoscrizione di essa il Covi soggiunge, che *per Consiglio degl' Intendenti di Milano s' erano viste la Chiesa della Madonna di Rhò fuori di Milano, la Madonna di S. Celso, S. Lorenzo, S. Vittore, e la Passione entro a Milano, il Duomo di Pavia, e la Certosa, le quali Chiese vedendole fatte in opera avevano portato molto lume, e molto giovamento, per avere molte parti in loro molto ben intese, conforme a quelle, che si giudicano nella nostra.*

(91) L' Atto della Congregazione, su cui è fondata la nostra narrazione, è stato segnato ai 24. di Maggio 1603. e Ferrante Secco uno dei Deputati alle Fabbriche delle Chiese, e Agostino Covi uno di quelli sopra alle Fabbriche della Città furono eletti, perchè la cura avessero di fare eseguire in tutta la sua ampiezza questa determinazione.

Architetto (92), d'ordine del Vescovo, e dei Deputati pubblici furono eletti i Deputati alle Fabbriche della Città e delle Chiese a esaminarlo, e da essi fu interamente approvato; i quali pochi giorni dipoi ridottisi di nuovo alla presenza del Vescovo (93), lodarono ed eseguirono il suggerimento di Lui, che quello fu di mandare per Lelio Buzzi Ingegnere, ed Architetto della Fabbrica del Duomo di Milano affinchè rivedesse il Modello, e ne desse il suo giudizio. Si recò egli in Brescia puntualmente sul finire del Gennajo dell' anno seguente 1604. (94), esaminò il Modello e i Disegni insieme con Piermaria Bagnatore, che si associò spontaneamente, o gli fu dato per compagno in questo esame, e dopo di aver lodato il Modello, *la cui forma* era da lui trovata *di bonissima Architettura Ecclesiastica, e molto approvata dagli Antichi, e dai buoni Moderni, e di aver lodato molto l' invenzion della Pianta, e dell' elevazione*, discende *a ricordare alcuni particolari, che avrebbero dato maggior decoro, e maestà all' Opera*, che estese in una Scrittura sottoscritta ancora dal Bagnatore (95). Il giorno dopo alla segnatura del giudizio del Buzzi, e del Bagnatore, unitesi tutte le Deputazioni della Città alla presenza del Vescovo approvarono la loro correzione, e decretarono, che nella costruzione della Nuova Cattedrale si dovesse eseguire il Modello formato sul disegno del Lantana, e corretto secondo il ricordo dei due Architetti (96); e ai 10. di Feb. i Deputati pubblici alla Banca dopo d' aver esa-

(92) L' Approvazione seguì con un Atto dei soli Deputati alle Fabbriche il dì 22. Dic. 1603. Il Modello fu lavorato in legno da Giovan Batista Lancini intagliatore, che in mercede ebbe a riportare l. 605. di pl. in tre volte cioè ai 27. Sett. ai 10. Ottobre, e ai 8. Nov. 1603. e sempre *ad bonum computum Modelli per eum construendi pro Fabrica Ecclesiæ Majoris*, come sta scritto a car. 13. del *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo*. Che poi Giambatista Lantana sia stato l' Autor del Disegno della nuova Cattedrale, si fa chiaro dalle parole medesime dell' Atto, dicendo in esso i Deputati *d' aver visto e ben considerato il Modello di legname ora fatto giusta il Disegno di M. Gio: Battista Lantana Ingegnero per doverne fabbricar la Cattedrale di questa Città*. Non altrimenti parla Lelio Buzzi nella sua Scrittura posta al num. X. dell' Appendice, in cui dice d' aver *visto e riconosciuto il Modello e Disegni fatti per M. Gio: Battista Lantana per fabbricar essa Chiesa &c.* Il Lantana era ancora Ingegnere, e in questo ufficio servì il Principato in Valtellina l' anno 1625. presiedendo con Jacopo Tebanello, altro nostro Bresciano, alla Fabbrica del Forte per comando dei Generali Veneziani e Francesi eretto a Tirano, che era guernito di quattro Ballovardi, come attesta Giambatista Bianchi nel suo *Diario Ms.* sotto ai 22. di Agosto; d' onde non ripatriò se non nel mese di Giugno dell' anno seguente. Poco sopravisse a queste fatiche, poichè il cit. Bianchi sotto al giorno 26. di Feb. 1627. fa memoria, che *in quella notte muore il Sig. Giambatista Lantana, Architetto principale di questa Città, che aveva fatto il Disegno del nuovo Duomo, per male contratto in Valtellina nella Fabbrica di que' Forti, e si seppellisce in Duomo*.

(93) Con Atto dei 28. Dec. 1603.

(94) Di fatti Lelio Buzzi era in Brescia per questo fine ai 30. di Gennajo del 1604. come apparisce dalla seguente memoria descritta a car. 14. del *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo*. 1604. 14. *Ian. Ser Leander Luzzagus Massarius Condemnationum b. 6. retinendi in se lib. 102. pl. pro totidem solutis Ser Lelio Buzzi Ingeniario Mediolani Fabricæ illius Ecclesiæ Majoris pro ejus recognitione, quod venit in hanc Civitatem ad videndum situm & modellum Fabricæ Ecclesiæ Majoris hujus Civitatis*.

(95) Questa Scrittura ha la data dei 28. di Gennajo 1604. e sta al num. X. dell' Appendice.

(96) L' Atto fu segnato ai 29. di Gennajo 1604., ed è il seguente. *Ad præsentiam Illmi & Revmi Episcopi, omnes unanimes annuente prius Rmo Episcopo, audita prius relatione, & correctione facta Modello per D. Lælium Buzzum, Architectum Mediolanensem, & præpositum Fabricæ Ecclesiæ Archiepiscopalis Mediolani, & Ser Petrum Mariam de Bagnatoribus, laudaverunt, & approbaverunt dictum Modellum cum correctione, mandantes illud exequi debere in constructione Ecclesiæ*.

eſaminate di nuovo le Parti del General Conſiglio preſe ſu di un tale propoſito, dichiararono, *che in eſecuzione di eſſe il Veſcovo, e i Deputati alle Fabbriche della Città e delle Chieſe aveſſero piena e intera libertà di diſtruggere il Duomo Vecchio, e di reedificare il Nuovo* (97), alla quale intrapreſa toſtamente ſi accinſero. Paſſarono dunque alla demolizione del Coro di S. Pietro, premeſſo il traſporto delle Reliquie, e la diſagrazione dell' antico Tempio (98), e ſcavato il terreno per gettarvi i fondamenti, ſi venne all' atto di benedire e di porre la prima pietra fondamentale. La cerimonia fu celebrata ai 12. di Maggio del 1604. con grande pompa e letizia, e con un concorſo innumerabile di popolo e di Eccleſiaſtici ridottiſi in Breſcia per la celebrazione del Sinodo (99).

A

---

(97) Sono parole dell' Atto della Banca della Città ſotto ai 10. Feb. 1604.

(98) Il Veſcovo Marin Giorgi, Ferrante Secco, ed Agoſtin Covi Deputati alle Fabbriche della Città e delle Chieſe il giorno 12. Feb. 1604. accordarono con alcuni Muratori *l' impreſa di diſtruggere il Coro di S. Pietro del Duomo, di nettar tutta la roba, e condur il rovinazzo altrove*; ed il giorno 13. ridottiſi di nuovo in Veſcovado determinarono di traſportare i Corpi Santi, e di far accomodar nella Rotonda tutte le coſe neceſſarie per la predica, come appariſce dai riſpettivi due Atti regiſtrati in fine al *Bulettario III. per la Fabbrica del Duomo*. La cerimonia di traſportare i Corpi Santi, e di diſagrare la Chieſa fu eſeguita ſolennemente dal Veſcovo ai 16. del detto meſe giorno di Lunedì, come è notato da Giambatiſta Bianchi nel ſuo *Diario Ms.* colle ſeguenti parole. *Adì 16. Feb. Lunedì* 1604. *Furono con ſolenne proceſſione traſportati dal Duomo vecchio in S. Maria Rotonda dall' Illmo noſtro Veſcovo Marino Giorgi li Corpi de' SS. Veſcovi di Breſcia Dominatore, Paolo, Anaſtaſio e Domenico nell' Altare di S. Giuſtina, detto del SS. Sagramento: & il Corpo di S. Appollonio, Veſcovo pure di Breſcia, in quello della SS. Trinità. E nello ſteſſo giorno l' Illuſtriſſ. Veſcovo diſſagrò detta Cattedrale rompendo con un martello d' argento la pilaſtrata a mano dritta del Coro per indi poi ſeguitar a demolirlo*. Veramente il Faini nel *Martirologio Breſciano* a car. 22. aſſeriſce che la Traslazione del Corpo di S. Apollonio ſeguiſſe ai 20. di Febbr. ma egli parlerà non del traſporto delle Reliquie di lui dalla Chieſa di S. Pietro, che reſtò diſagrata ai 16. ma del traſporto dalla ſagreſtia o qualche altro luogo conveniente, ove intanto ſaranno ſtate cuſtodite, e della ripoſizione di eſſe nell' Altare della SS. Trinità della Rotonda. Queſto Altare era in quel ſito, ove preſentemente giace il Battiſtero; poichè nella Proviſione della Città ſotto ai 28. Agoſto 1673. trovo, che non potendoſi eriger la muraglia maeſtra, e il contrapilone del nuovo Duomo a mezzo giorno, per l' impedimento, che apportava la Cappella della SS. Trinità, che era nel Duomo della Rotonda, fu decretato di demolirla in parte, traſportando prima i Corpi de' SS. Appollonio e Filaſtrio. L' altra porzione di queſta Cappella è ſtata addattata a comodo del Battiſtero, come ora ſi vede.

(99) Nel *Memoriale Ms.* di Lucillo Ducco, di Girolamo ſuo Nipote, e di Pietro ſuo Pronipote la cerimonia del gettare la prima Pietra della nuova Cattedrale è deſcritta nella ſeguente maniera: 1604. 12. *Maggio. a hore* 14. *fu meſſa la prima preda della Chieſa Cattedrale de Domo intitolata S. Pietro, e fu meſſa nel Pilaſtro a banda ſtanca del Coro* verſo a Broletto. *Fu una Pietra grande quadrata con una croce in cima, & ſotto alcune Medaglie, dalla parte alcune lettere, quali ſaranno ſcritte al baſſo, & fu meſſa detta Pietra dall' Illmo Marin Georgio Veſcovo di Breſcia, dall' Illmi Rettori Giovan Cornaro, & Hieronimo Capello, & mentre ſi facevano le cerimonie alla pietra, cadette una muraglia, ſopra quale erano molte perſone per vedere, & ſi ferirono da* 20 *perſone. Furno ſonate tutte le campane, fu fatta Proceſſione ſolenne, perchè a ponto quel giorno erano congregati ottocento & cinque Preti per fare il Sinodo*. Giambatiſta Bianchi pure deſcrive la medeſima cerimonia nel ſuo *Diario Ms.*, e aggiunge, che *cantoſſi dall' Illmo Prelato ſolenniſſima Meſſa, e ſi tennero tutto il giorno chiuſe le Botteghe ritu feſtivo*. Due furono le Iſcrizioni ſcolpite ſopra i due lati di queſta Pietra, e che furono pubblicate dall' Ab. Antonio Sambuca nelle ſue *Lettere al Canonico Andrea Bacci* più ſopra citate, e nella *Brixia Sacra* a car. 386. La prima dice:

D. O. M.
Clemente VIII. Pont. Max.
Marino Grimano Veneto Principe
Ioanne Cornelio Prætore
Et Hieronymo Capello Præfecto
Marinus Georg. Epiſc. Brix. Dux. Marchio & Comes
Vetere Templo Cathed diruto publico Civit. Decr.
Novo
In honorem Aſſumptæ in Cœlum Virginis
& Principis Apoſtolorum
Ædificando
Primum hunc lapidem ſolemni ritu conſecratum
Poſuit
IIII. Idus Maji Anno Domini MDCIV.

L' al-

A norma del Disegno approvato dai due Architetti Milanese e Bresciano si proseguì la fabbrica del Coro fin verso al terminare del Maggio del 1611. quando da certi spiriti per avventura più vaghi ed amanti dei falsi ornati, che intendenti della soda ed elegante Architettura, furono proposti novelli Disegni, perchè a norma di essi s' avesse a continuare il principiato lavoro. Uno di questi fu certamente il nostro Storico e Antiquario Ottavio Rossi, il quale siccome aveva il gusto corrotto in altre arti, così l' aveva guasto ancora nelle scienze Architettoniche, e che in voce, ed in iscritto si adoperò per far avvertire nel Disegno, che era stato scelto, e secondo cui il Coro era stato fondato e fabbricato, quei difetti, che realmente non aveva, e per far credere che un nuovo Disegno proposto da lui, avesse moltissimi vantaggi, e per bellezza d' Architettura, e per comodo maggiore, de' quali il primo era poco meno che privo (100). Godeva il Rossi il credito di uomo intendente delle Bell' Arti, sicchè comunemente si ricorreva da lui per invenzioni di soggetti di Pittura

tura

L' altra Iscrizione è in versi, e dice:

O me felicem lapidem, cui contigit uni
Fundamenta sacræ prima dedisse Domus!
Immensa positus Templi sub pondere mole
Dum premor, hoc Ditis pondere tecta premo.
Ut pia Brixiadum longum monumenta per ævum
Extent, obscurum me latuisse juvat.
Quod si Templa vorent añorum tempora, nostræ
Testabuntur adhuc Templa fuisse notæ.

Questo Epigramma fu felicemente trasportato, e parafrasato in un Sonetto Italiano dal fu Dottor Francesco Bonomi in tempo, che il Card. Quirini di gloriosa memoria promoveva gagliardamente questa Fabbrica, e renduto pubblico colle stampe.

(100) Di ciò che il Rossi scrisse in tale proposito non altro ci è restato, che una sua Lettera diretta al Conte Alfonso Provaglio, in cui si propone *di discorrere intorno alla fabbrica del Duomo*, e sta a car. 265. delle sue *Lettere* raccolte e stampate da *Bartolommeo Fontana*. *In Brescia* 1621. in 8. Da essa si apprende, che non solamente egli disapprovava il Disegno, che era stato scelto, ma il sito ancora, su cui s' era principiato a fondare il nuovo Duomo, proponendo, che per una fabbrica reale come questa, non vi fosse luogo più acconcio di *quella parte di Paganora, dove è la Casa de' Sig. Negroboni*. *Quanto al Modello stabilito*, diceva, *che era pieno d' imperfezioni, e che in effetto non rappresentava fuor che quasi l' istessa forma della Rotonda, differenziandosi in altro nel di dentro, se non che quello ha quattro Piloni in quadro, e questa n' ha otto in giro, e che tanto l' una, quanto l' altro sono scomodissimi per udir le Messe, e per ascoltar le Prediche*. Aggiungeva, *che al di fuori questo nuovo Duomo avrebbe portato un grandissimo ingombramento alla Piazza colla Facciata, dovendosi per proporzionar almeno apparentemente in qualche parte essa Facciata, alzarla con due Campanili ne' fianchi, e conseguentemente fare su la picciol piazza in poca distanza quattro Torri* (sussisteva allora la Torre del Duomo vecchio, che è caduta nel principio del presente secolo) *fuor di proposito*. Conchiudeva finalmente, che *era troppo massiccio ne' quattro Piloni, angusto negli anditi e nelle sagristie, immenso nel mezzo, sproporzionato in tutti i membri, e di molti membri manchevole, perchè rappresentava un corpo, che abbia solamente il capo, le braccia monche, e il petto e il ventre senza il rimanente delle coscie, e delle gambe*. Ciò che qui dice il Rossi intorno al sito di Paganora, era stato avvertito ancora dalla Città fino dall' anno 1524., la quale perciò ebbe ad eleggere Agostino Castelli, affinchè a Venezia ne maneggiasse la concessione, del che si vegga l' Annot. 77., e se dopo non vi ha pensato è perchè le difficoltà per avventura incontrate nella prima petizione avranno disanimato il Pubblico a fare un secondo tentativo. Rapporto al secondo obbietto del Rossi tolto dall' angustia della Piazza, che gli stava a fronte, rispondo, che anzichè mutare l' idea d' una fabbrica grandiosa, già compiuta in una delle sue parti principali, qual' era il Coro, meglio era l' ingrandir la Piazza coll' atterrar la Chiesa di S. Giovanni Batista già cadente, che in faccia al nuovo Duomo rendeva l' aja della Piazza medesima più angusta, come fu fatto dalla Città cinque anni innanzi alla morte del Rossi, cioè nel 1625. Rapporto poi ai difetti dal Rossi notati nel Disegno, il suo torto si fa manifesto dal Giudizio tutto differente del P. Binago, molto miglior maestro nell' Architettura, che il nostro Storico non era.

tura (101); e però non dee recar maraviglia, se trasportata dalla comune persuasione la Congregazione sopra la Fabbrica del nuovo Duomo, *giudicasse, che tra i diversi disegni nuovamente fatti della Fabbrica del Duomo già principiato, il miglior fosse quello, che aveva portato Ottavio Rossi ordinando che con quello si dovesse continuare a dar perfezione a detta Fabbrica* (102). Buono non però per noi, che in tutti non era affatto spento il buon gusto della soda, e non fucata Architettura, perchè giunto il tempo di dover dar principio all' esecuzione del Disegno proposto dal Rossi, alcuni de' Deputati s' opposero per modo ad una tale innovazione, onde la fabbrica restò sospesa, *acciò non occorressero errori in negozio sì importante*. Per concordare i diversi Pareri fu condotto da Milano il P. D. Lorenzo Binago Barnabita Architetto intendentissimo, (103) il quale riprovando il Disegno proposto dal Rossi, e commendando il primo, lasciò il suo giudizio in una Scrittura, che sarà la XI. dell' Appendice. La Congregazione poi restò tanto persuasa dalle ragioni addotte a bocca, e nella sua Scrittura dal dotto Barnabita, che unitasi alla presenza del Vescovo il dì 22. di Maggio del 1613. *deliberò e stabilì, che si dovesse continuare la detta Fabbrica in tutto e per tutto giusta il Disegno antico, e gli ordini di esso R. D. Lorenzo, e protestando tutti, che per l' avvenire non potesse esser più mutata cosa alcuna importante circa detta Fabbrica, se la cosa non fosse deliberata dal Magnif. Consiglio Generale della Città* (104). Si ha poi fondamento di credere, che in allora almeno questa ordinazione fosse esattamente osservata (105).

Negli

(101) Infatti oltre all' avere il Rossi servito qui in Brescia per le *invenzioni delle Pitture del Broletto*, Giovanni da Leze Podestà di Brescia, come apparisce da Lettera del Rossi a car. 61. della cit. sua *Raccolta*, e per alcune altre, Gasparo Lana, come si può vedere da altra sua Lettera a car. 121. sappiamo, che ad istanza di Agostino da Mula Rappresentante di Verona, *inventò e fece la disposizione di quelle tante figure*, che furono dipinte *nella Sala Pretoria di Verona*, come s' intende da sua Lettera a car. 118, ed ordinò le invenzioni *per le Dipinture della Sala nel Palazzo di Trento del Sig. Foccari*, come si capisce da altra sua Lettera car. 104. della *Raccolta delle sue Lettere*.

(102) L' atto della Congregazione seguì ai 27. di Maggio del 1611. In fine di esso si aggiunge che il Disegno del Rossi dopo d' essere stato sottoscritto da tutti i Deputati, fu consegnato a M. Pietro Maria Bagnatore Architetto di essa Fabbrica.

(103) Il P. Lorenzo Binago, celebre Architetto, fu Milanese di Patria, ed entrò nella Congregazione di S. Paolo Decollato, detta dei Barnabiti, l'anno 1574. Attese allo studio dell' Architettura, al quale si sentiva con trasporto inclinato, ed ha lasciate varie Opere Mss. in questa materia, che esistono presso ai Barnabiti nella Libreria del Collegio di S. Alessandro di Milano. Sua è l' Architettura del Tempio medesimo di S. Alessandro, e Filippo II. Re di Spagna scielse tra tutti il Disegno formato da lui per la real fabbrica dell' Escuriale. Morì ai 24. di Aprile del 1629. Parla con molta lode di lui dietro al P. Barelli, ed al Bosca, Filippo Argellati nel T. I. *Bibliothecæ Scriptorum Mediolanensium* alla col. 167.

(104) La Congregazione fu tenuta nella Sala del Vescovato coll' intervento di tutta la Banca della Città; e l' Atto fu sottoscritto da Giambatista Lantana come Cancelliero della Fabbrica del Duomo, il qual carico gli venne conferito dai Deputati sopra alle Fabbriche della Città, e delle Chiese *die* 9. *Februarii* 1613. *in Sala Consilii*, coll' onorario di l. 260. di pl. Aveva tra gli obblighi quello di visitar tutti i giorni la fabbrica, e di misurare tutto l' occorrente per essa.

(105) Da una specie di *Giornale* della Fabbrica del nuovo Duomo esistente tralle mani del Sig. Giuseppe Biagio, misuratore della Fabbrica medesima, apparisce chiaramente, che essa fu posteriormente continuata a norma dei Consiglj del P. Binago, stando in essa registrati quasi tutti i contratti relativi alla medesima, colla seguente condizione loro apposta, *giusta i ricordi del P. Lorenzo Binago*.

Negli anni posteriori non m' è avvenuto di ritrovare accidenti intorno alla costruzione di questa Fabbrica magnifica e reale, che meritino di essere particolarmente descritti, onde mi ristringerò a fare un semplice cenno del tempo preciso, in cui i diversi membri della medesima furono fondati. Nel Febbrajo dunque del 1625. furono scavati i fondamenti rimpetto alla Cancelleria Pretoria, e nel più profondo di essi furono ritrovati alcuni indizj di Fabbrica antica (106). Su questi fondamenti il Vescovo Marino Giorgi, tanto benemerito di questa Cattedrale, fece innalzare a proprie spese la Cappella dell' Assunzione di nostra Donna l' anno 1627. (107); e la Città vi fece fabbricare la Cappella contigua dedicata a S. Niccola da Tolentino per voto da essa fatto ai 13. di Luglio del famoso anno di Peste 1630. (108). Nel 1627. e 1628. furono fondati i due gran Piloni verso al Coro, che dovevano reggere la pesantissima mole della Rotonda (109). Dipoi si segnalò molto col suo zelo verso a questa Fabbrica il Cardinal Pietro Ottoboni, che in vita essendo Vescovo di Brescia ne promosse con esortazioni l' avanzamento, ed essendo Papa la volle sovvenire in morte con un considerabile Legato (110). I due massicci Piloni a sera, che dove-

R

(106) Il *Diario Ms.* del Bianchi descrive una tal memoria nella seguente maniera: *Addì* 22. *Feb.*1625. *Di questi giorni nel cavarsi il fondamento del Pilastro, che s' ha da fare nella fabbrica del nuovo Duomo, rimpetto alla Cancelleria Pretoria, ritrovansi giù nel fondo alcune muraglie antiche con tre colonnate a filo che danno indizio di qualche antica fabbrica in quel sito*. Eziandio il Rossi aveva notato nelle sue *Memorie Bresciane* la prima edizione delle quali seguì nel 1616. a car. 16. che nel cavar i fondamenti del Coro del Duomo, si *trovò, che sotto al Piano di S. Pietro, e sotto a quello della Rotonda v' era un lastricato di Mosaico antico ben lavorato, e muraglie, e mezze volte fortissime &c.*

(107) Sotto all' anno 1627. il cit. *Diario* del Bianchi in due luoghi, lasciò scritto: *Adì* 19. *Aprile. Si da principio ad aggrandire la Capella posta alla parte destra del Coro nel nuovo Duomo ad istanza di Monsig. Vescovo, che vuol farvi l' ornamento a sue spese*. E sotto ai 7. di Giugno: *Cominciasi in questa settimana a metter in opera le pietre, seu marmi dell' ornamento della bellissima Capella che fa fare il Vescovo nostro nel nuovo Duomo dalla parte destra verso a Broletto*. Il Vescovo Giorgi aggiunse ancora l' Altare, e la Tavola, nella quale Giacomo Palma rappresentò Maria Vergine assunta in Cielo, i SS. Carlo e Francesco, che ritti posano sul piano, e il Vescovo benefattore Marino Giorgi, che genuflesso adora la Vergine. Il gruppo degli Angeli collocato nello specchio del Cimiero è lavoro di Antonio Gandino il vecchio. Si vegga le *Pitture e Sculture di Brescia* a car. 7.

(108) Di questo voto della Città fa memoria il Bianchi nel suo Diario, e dice che ciò avvenne ai 13. di Luglio del 1630. La Tavola, che orna questo Altare, fu dipinta da Giuseppe Panfili verso il 1679. del che si vegga il cit. Opuscolo delle *Pitture e Sculture di Brescia* a car. 8. Nel 1630. termina l' esattissimo Diario di Giambatista Bianchi, intorno alla cui persona si vuol osservare che fino all' ultimo respiro egli notò tutti gli accidenti da lui riputati degni di qualche considerazione, e particolarmente del rabbioso contaggio, che in quell' anno ebbe a desolar Brescia. Anzi essendo egli stato colpito di questo male ai 17. d' Agosto, continuò a descrivere lo stato suo, di due suoi Figliuoli, della Moglie, e d' una Sorella similmente attaccati e infermi di mal contaggioso fino alla mattina dei 22. d' Agosto; ma aggravatasi l' infermità gli fu forza di soccombere, come si nota dal Continuatore. Per diligenze fatte mi pare di poter asserire con fondamento, che il primo, che continuò questo lavoro a maniera di Annali fosse Pietro Antonio Bianchi suo figliuolo: che a lui succedesse il Dott. Giovanni Bianchi verso al 1688. e che le cose registrate dal 1698. in poi sieno uscite di mano di Bartolommeo Bianchi.

(109) Del primo Pilone fa memoria il Bianchi nel suo *Diario* in questo modo. *Adì* 22. *Nov.* 1627. *Si comincia a cavar il fondamento del Pilone a man dritta del Coro del nuovo Duomo, cioè dalla parte del Broletto, che sosterrà la Cupola*. Del secondo ne ragiona così: *Adì* 26. *Ottobre* 1628. *In questa settimana s' incomincia a mettere il fondamento di pietra del secondo Pilone del nuovo Duomo, che si fabrica verso mezzodì a parte della Capella delle SS. Croci*.

(110) Infatti il Continuatore del *Diario di Giambatista Bianchi* fa memoria, che nel 1656. *adì*

dovevano sostenere la Cupola furono fondati nel 1672. (111): nel 1673. si principiò a lavorar dietro al lato meridionale della medesima (112); e nel 1704. dalla Famiglia Gradenigo fu terminata la Cappella di S. Antonio per volontà di Bartolommeo Gradenigo Vescovo di Brescia, che essendo morto a Venezia, volle essere seppellito in essa, d' onde il suo cadavero fu trasportato (113). A quale stato questa magnifica Cattedrale si ritrovasse alla venuta in Brescia del Cardinale Angelo Maria Quirini, Vescovo della medesima, ben sel sanno tutti coloro, che sono stati testimonj dei lavori immensi, e delle opere, che egli con enorme spesa vi ha fatte; e i Busti a lui eretti, le Iscrizioni in marmo scolpite, e le Medaglie coniate in diversi tempi dalla pubblica gratitudine per questo oggetto, saranno presso a' nostri posteri un perpetuo monumento dell' ampio suo zelo verso a questa Basilica: e se morte immatura, immatura se non per la sua età, almeno per il bisogno di questa suntuosa Fabbrica, e per il comune desiderio, non l'avesse colto in mezzo al colmo del suo fervore, nè noi, nè quelli che verranno dopo di noi, avremmo avuto occasione di far dei voti per vederne il suo compimento, e la sua perfezione (114). Piaccia a Dio ottimo e massimo, a onore del cui tremendo nome i Tempj s' innalzano dai Cristiani, piaccia a Lui, che cotai voti non sieno inutili, ma che entro al volger di pochi anni sieno compiuti.

Innanzi di dar compimento al presente lavoro mi sia permesso di fare cenno almeno d' un Santuario, che a cagione dei moltissimi prodigj da Dio operati ad intercessione di Maria santissima in vantaggio di chi ricorreva ad una sua divota Immagine, fino dalla sua origine è stato molto celebre, e continua tutt' ora ad esserlo, e che ha dato il nome di Miracoli, alla Chiesa in cui si venera ed alla Contrada, in cui questo Tempio è stato fondato, e che prima

Con-

---

adi 13. *Aprile l' Emo Cardinal Ottoboni nostro Vescovo fa espor Bolle per la Città, che esortano di contribuir elemosine per la Fabbrica del nuovo Duomo*. E al 1. di Feb. 1691. parlando della morte dello stesso, che era stato assunto al sommo Pontificato col nome di Alessandro VIII. dopo descritto il dono fatto alla Sagristia della Cattedrale, e la statua eretta dal Clero e il Busto dal Capitolo de' Sig. Canonici, alla memoria di lui, soggiunge: *Detto sommo Pontefice ha lasciato diecisei* (così sta scritto nell' Esemplare) *mila Ducatoni di quelli della pensione, che il nostro Vescovo pagava a lui, alla Fabbrica del nuovo Duomo*.

(111) Così la Continuazione del Diario del Bianchi, e si vegga il testo recato in principio dell' Annot. 58.

(112) Nella Annot. 98. abbiamo parlato della Parte presa in Città ai 28. d' Agosto 1673. colla quale fu decretato di demolir parte della Cappella della SS. Trinità per l' impedimento, che cagionava alla erezione della muraglia maestra, e del contrapilone a mezzo giorno.

(113) Nella Continuazione del Diario del Bianchi si nota, che ai 22. di Agosto 1704. nel nuovo Duomo con spesa della Famiglia Gradeniga fu stabilita la Cappella di S. Antonio. Per il trasporto del cadavero si vegga la stessa Continuazione sotto ai 30. di Luglio 1698. la quale inoltre aggiunge, che *a questo effetto aveva fatto un grosso legato &c.*

(114) Comunque non abbisognino di prove le poche cose dette di questo gran Cardinale nel proposito, del quale parliamo, si veggano tuttavia le *Cure sagre e letterarie del Card. Angelo Maria Quirini. In Brescia per il Rizzardi* 1746. in 4. il *Commentarius Historicus de rebus pertinentibus ad Angelum Mariam Quirinum Cardinalem, Brixiæ per Joan. Mariam Rizzardi* 1749. in 8. col quarto Vol. di continuazione pubblicato dopo la morte di lui, e la *Brixia Sacra* a car. 404. e seg.

Contrada di Crema era appellata (115). La Immagine era dipinta ſul muro della Caſa di Federigo Pelaboſchi, e i primi celeſti favori, con cui piacque alla divina providenza di onorarla, ſeguirono dopo il 1480. (116). La pietà de' noſtri Maggiori non fu inſenſibile a queſti atti della beneficenza ſuperna, e perciò l'anno 1486. ſtabilirono di acquiſtare a nome pubblico la Caſa del Pelaboſchi, per erigervi una Cappella, come fu fatto con ſollecitudine (117). della quale intendevano di ottenerne il Giuſpatronato (118). La Chieſa era ridotta a termine di poter eſſere ufficiata per il Novembre dell' anno ſeguente 1487. (119), avvegnachè ai 4. dello ſteſſo meſe eleſſero a Cappellano e cuſtode della medeſima Carlo figliuolo di quel Federigo Pelaboſchi che aveva venduta la Caſa, ſu cui era dipinta l'Immagine, e decretarono, che ai 18. s'aveſſe a cantare una Meſſa ſolenne o dal Veſcovo ſuffraganeo, o da qualche altro degno Prelato, e che i Canonici della Cattedrale doveſſero intervenirvi proceſſionalmente, nella qual Meſſa foſſe a chiara intelligenza di tutti pubblicata la Bolla del Giuſpatronato.

V'ha luogo di credere, che queſta Cappella fatta tumultuariamente, e con eſtrema ſollecitudine non foſſe nè tanto ampia, che poteſſe riuſcire di ſufficiente comodo alla moltitudine de' Divoti ricorrenti, nè d'invenzione tanto ſtudiata, che aveſſe da ſervire come di principio alla preſente Chieſa; imperciocchè il Conſiglio Generale l'anno dipoi, cioè nel 1488. eleſſe cinque Cittadini, i quali

R 2

(115) In un Iſtromento del 1557. del quale ſi avrà a ragionare poco dipoi, una Caſa comperata per erigervi la Chieſa, che preſentemente ſuſſiſte, ſi dice poſta in *Contrada di Crema*, o di S. Maria dei Miracoli.

(116) Il Caprioli nel Lib. ultimo delle *Iſtorie Breſciane* a car. 182. dopo di aver fatto parole della Traslazione di S. Coſtanzo dalla Chieſa di Conche in quella di S. Caterina di Breſcia, la quale ſeguì l'anno 1481. come ſi apprende da Prov. della Città ſotto all'ultimo giorno d'Agoſto, ſoggiunge; che *cominciò in queſto tempo iſteſſamente a far molti miracoli una Immagine della Madonna nel Borgo di S. Nazaro*.

(117) Parecchie furono le deliberazioni della Città fatte l'anno 1486. in queſto propoſito. Ai 23. di Maggio il Conſiglio Speziale ebbe a determinare, che ſi comperaſſe la Caſa di Federigo Pelaboſchi, o Pelabrocchi. Ai 23. ſtabilì che foſſero elette due perſone, le quali aveſſero la cura di fare un tale contratto; e l'ultimo del ſuddetto meſe di Maggio paſsò ad eleggere per queſto uopo il Dott. Matteo Tiberi, e Giovan Pietro Averoldi. Finalmente eſſendo ſtata ſtimata la Caſa del Pelaboſchi l. 1450. pl. il Conſiglio Speziale ſotto al giorno 27. di Luglio determinò, che gli foſſero pagate l. 1550. pl. Tutto ciò appariſce dalle Proviſioni degl' indicati giorni.

(118) Ai 16. di Novembre del 1486. ſi delibera dal Conſiglio Speziale di ottenere il Giuſpatronato della Chieſa da fondarſi; ma eſſendo inſorta qualche differenza col Veſcovo di Corone, Giovanni Ducco, che era Propoſto di S. Nazaro a cagione del detto Giuſpatronato, dal Conſiglio Generale ai 23. Marzo 1487. fu preſo il Partito di eleggere ſette Cittadini a ſeco conferire affine di comporla. Gianfranceſco Naſſini ſollecitava in Roma la ſpedizione della Bolla in nome della Città, la quale per recognizione del ſuo adoperarſi ebbe ad aſſegnarli 8. Ducati d'oro, come appariſce da Proviſione dei 2. di Novembre del detto Anno.

(119) Le coſe eſpoſte ſono fondate ſulla Proviſione dei 4. di Novembre 1487. colla quale il Conſiglio Generale ſtabiliſce, *quod presbiter Carolus, filius Federici de Pelabrochis deputetur... pro Capellano ad celebrandum ſingulo die Miſſam ad dictum altare, & inſiſtendum ornatui dicti altaris... Praeterea quod die Dominica, quae erit die 18. preſentis menſis Novembris ad dictum altare celebretur ſolemnis Miſſa in cantu per Rev. Suffraganeum Epiſcopi noſtri, aut aliquem alium dignum Prelatum, quem Dñi Canonici... cum Confanono proceſſionaliter ad dictum altare aſſocient... in qua quidem Miſſa publicetur Bulla Juriſpatronatus predicti ad claram omnium intelligentiam*.

li aveſſero la cura di ordinare, la forma e l' ampiezza della Chieſa futura, e di comperare le caſe occorrenti per una tale coſtruzione (120). Queſte caſe però non furono comperate, e il Tempio, entro a cui preſentemente ſi venera l'Immagine prodigioſa, non fu fondato ſe non dopo la metà del ſecolo ſeguente. E' vero che fino dal 1531. (121) la Città aveva rivolto l'animo alla coſtruzione di queſto Santuario; ma è certo altresì, che la più proſſima, e più neceſſaria preparazione, quella cioè di provedere i fondi ſu cui erigerla, non ebbe eſecuzione ſe non nel 1557. Infatti i Deputati ſopra di una tal Fabbrica non comperarono la caſa di Giovan Paolo Pellegrino ſe non nel 1557. (122); nel 1561. fu comperato il picciol Oratorio de' Diſciplini di S. Nazaro, nel cui ſito doveva innalzarſi il Coro della Chieſa (123): e nel 1563. una Cantina di Lorenzo Sanpellegrino (124). Pare che le mura della Chieſa in buona parte doveſſero eſſere perſezionate verſo al 1560. (125); ma i lavori interni dei piedeſtalli dalle colonne, degli Arconi, e conſeguentemente delle Volte, e delle Cupole procedettero molto a rilento. E' veriſimile, che ſi principiaſſe la nuova fabbrica della coſtruzione della Facciata, perchè eſſa che pure una volta ſi doveva innalzare per la perfezione del nuovo Tempio, poteſſe trattanto ſervire di eſterno ornamento alla Cappella prima fatta proviſionalmente (126); ed è probabi-

(120) Il Generale Conſiglio, del quale parliamo, fu appoſta unito li 13. Mag. 1488. per queſto fine, e fece tre Proviſioni tutte relative a queſto Santuario. Nella prima ſi ſtabiliſce di far una limoſina di 300. Ducati dei danari della Città pagabili in tre anni per dar principio a queſta Chieſa. Nella ſeconda elegge cinque Cittadini, i quali coi Rettori, e coi tre Cittadini eletti per lo innanzi *accedere debeant ad locum, in quo Capella ipſa conſtruenda eſt apud imaginem predictam cum omnimoda libertate tam emendi Domos alias illi contiguas, ſicut noverint expedire, quam ordinandi formam & proportionem longitudinis, latitudinis ac altitudinis ipſius Capelle*. Nella terza finalmente ſi comanda, che la ſeconda Feſta della Pentecoſte ſi faccia ſolenniſſima Proceſſione *& oblatio ad Altare Imaginis predicte . . . & quodlibet Paraticum teneatur ſuper uno cereo oblationes ſuas ponere & dicto altari offerre*.

(121) Infatti dal *Lib. II. Inſtrumentorum* a car. 53. appariſce, che i Deputati ſopra la Fabbrica della Garzetta eleſſero agli 11. di Ottobre 1531. un certo Giorgio Brigotti *in perquiſitorem ad perquirendum & inveniendum lapides aptos & habiles ad conficiendum capitellos columnas & alia ſimilia neceſſaria fabricis Communis & Eccleſiæ S. Mariæ Miraculorum*.

(122) Queſta Caſa aveva congiunta una Corte di lunghezza di Braccia 13. once 3. e di larghezza di Braccia 6. once 8. *cui cohæret a mane & meridie prædicta Eccleſia*, cioè la Cappella antica, come dice l' Iſtromento di Compera dei 13. Feb. 1557. e il prezzo di eſſa fu accordato in l. 725. pl. Il Contratto ſta a car. 95. del *Lib. V. Inſtrumentorum*.

(123) L' eſtenſione di queſto Oratorio era di Tavole due all' incirca. Il prezzo di eſſo fu fiſſato in l. 1000. di pl. con carta di contratto dei 15. Mag. 1561. che ſta a car. 101. del *Lib. IV. Inſtrumentorum*.

(124) Queſta Cantina fu ſtimata l. 200. pl. da Lodovico Beretta Architetto della Città, del che ſi vegga l' Iſtromento di Contratto ſotto alli 8. di Giug. 1563. che ſta nel cit. *Lib. IV. Inſtrumentorum* a car. 160.

(125) Infatti l'anno 1560. ai 14. di Feb. ſeguì contratto con Gio: Antonio, e con Jacopo Foſtinelli, che ſi preſero il carico di fare tre Arconi con i Piedeſtalli, Piloni, Capitelli, Architravi, Cornicioni, ec. che li dovevano ſoſtenere; e ſta a car. 74. del *Lib. V. Inſtrumentorum*; il qual provedimento ſarebbe ſtato ſuperfluo e inconveniente, ſe le mura non foſſero ſtate coſtrutte. Dalle coſe poi da ſoggiungerſi nelle ſeguenti Annotazioni appariſce chiaramente, che queſti Arconi dovevano ſoſtenere la Cupola inferiore.

(126) Il Cavriolo ragionando nel cit. ultimo Libro della ſua *Storia* di queſta Chieſa dice, che eſſendo *principiata con maraviglioſo lavoro pareva che al compimento di lei ricercaſſe ben mille talenti d' oro*. Ora queſta eſpreſſione non può applicarſi alla prima Chieſa, che era compiuta nel

babile che la fondazione della nuova Chiesa non cominciasse, come per ordinario si suol fare, dal Coro parte principale d'un Tempio, ma che piuttosto la fabbrica salisse dalla porzione inferiore contigua alla Facciata verso alla Cappella maggiore (127). Alcuni Arconi che dovevan reggere le Cupole, erano compiuti innanzi all'anno 1573., a somiglianza de' quali due altri ne furono ordinati; e nell'anno medesimo si doveva lavorar dietro al Pilone settentrionale dell'accennata Cappella maggiore (128). Finalmente ai piedestalli di altri Piloni, e ad altri arconi si travagliava ancora l'anno 1612. (129). Al considerar poi, che alla formazione di alcuni dei primi contratti relativi alla Chiesa dei Miracoli interviene la presenza di Lodovico Beretta Architetto della Città (130) e che gli Scalpellini, che si presero il carico di eseguire i primi lavori di pietra in essa Chiesa, furono due Fostinelli, il Bissone e l'Antegnati, i quali si distinsero in varie opere della Sala del Palazzo della Loggia, e che finalmente a questi primi lavori si pose mano in tempo, che si travagliava alla gagliarda dietro alla Sala medesima, forse non andrebbe errato dal vero quegli, che credesse, che il lodato celebre Architetto Beretta sia stato l'Autore di questo per avventura troppo ornato Santuario.

A P.

nel Novembre del 1487., come si è detto all'Annot. 119. perchè in così breve spazio di tempo non si poteva far opera, che si meritasse il titolo di *maravigliosa*. Non si può applicar neppure alla Chiesa presente, perchè dalle cose esposte, e da quelle da soggiungersi si rileva, che questa sia opera posteriore di molti anni al Cavriolo. Resta dunque, che possa verificarsi solamente della Facciata, e che alla erezione di essa si fosse dato mano sul terminare del Secolo XV. e innanzi che il Cavriolo pubblicasse la sua Storia. Non è affatto inverisimile, che l'abitazion medesima del Pelaboschi venisse addattata alla forma, ed ai bisogni d'un' Ecclesiastica Cappella, tanto fu angusto lo spazio del tempo corso tra la deliberazione di fabbricarla, e il compimento di essa. Ma che che sia di ciò, è certo non pertanto che codesta Cappella, quale ella si fosse, ebbe a sussistere molti anni dipoi, fino almeno, che la nuova Chiesa sia stata ridotta al segno di poter essere uffiziata.

(127) Nell'Istromento 15. Mag. 1561. addotto alla Annot. 123. si compera l'Oratorio dei Disciplini di S. Nazaro per erigervi nel suo fondo il Coro della Chiesa dei Miracoli. Da altro Istromento pure dei 3. Marzo 1573. a car. 98. del *Lib. VI. Instrum.* Martin Bissone e Bartolommeo Antegnati prendono il carico di scolpire due arconi, e di fare due Capitelli *cum duobus frisis ponendis super pilono erigendo a monte parte anguli Capellæ majoris*. Posto poi che gli Arconi della Cupola inferiore sieno stati ordinati l'anno 1560. come si è osservato all'Annot. 125. ne siegue, che la fondazione non pure di questa Chiesa, ma gl'interni ornati eziandio principiassero dalla parte inferiore, che veniva a circonscrivere e contenere l'antico picciolo Santuario.

(128) Ciò consta dall'Istromento addotto all'Annot. 125. e da altro del 1573. citato nell'Annot. antecedente.

(129) Dal *Bulettario II. della Fabbrica del Duomo* abbiamo la seguente Partita a car. 88. sotto al giorno 5. Feb. 1602. *Aloysius de Paisolis lapicida b. 6. de l. 8. 4. pl. pro quatuor lastris lapideis positis in Ecclesia S. Mariæ Miraculorum.* E più espressamente ivi sotto ai 26. di Agosto si dice, che lo stesso Artefice *b. 6. de l. 61. 10. pl. pro constructione festonorum, Pedestalium, & Arconorum ponendorum in Ecclesia S. Mariæ Miraculorum ad computum.*

(130) Il Beretta intervenne al contratto seguito nel 1560. di cui si sono fatte parole all'Annot. 125. e stimò il fondo della Cantina di Lorenzo Sanpellegrino, sul quale è stata innalzata la Cappella maggiore, del che si vegga l'Annot. 124. del presente Capo.

IL FINE.

APPENDICE

Contenente alcune Scritture dei più celebri Architetti, e Pittori intorno al Palazzo della Loggia, e alla nuova Cattedrale.

Num. I.

Scrittura di Jacopo Sansovino (1).

Magnifici Signori Deputati.

HAvendo in più modi ben considerato la fabrica del Palazzo di questa Magnifica Città, e visto di far cosa degna, & non spender danari in cosa, che non sia pertinente. Però dico circa il modo del fabricare, che a me pare si dovesse andar lavorando attorno attorno, e lasciare tutti i Relassi, che fanno bisogno per detta Fabrica, acciò si possia mettere (quando a V. M. piacerà) le pietre vive, & ornamenti di detta, ma saria bisogno per il presente far lavorare l'ultimo Architravo di pietra viva, & così la cornise ultima a causa, che il Volto, che si farà di legnami, posasse sopra la detta per più sigurtà, e trovandosi dette muraglie al piano di detta cornise a me pariria, che fabbricando dette muraglie, saria necessario di fare di dentro via li Pilastri legandoli insieme con dette muraglie, i quali Pilastri siano di pietra cotta secondo l'ordine del disegno fatto; & questo per più sigurtà di detta Sala, fino all'Architrave, & li detti Pilastri sportino fori del muro mezza pietra & sopra li detti Pilastri sia fatto uno Telaro a torno ditte muraglie, che vada dentro al muro legato bene, a causa che il Volto di su possa assicurarsi in detto telaro, & abbia bona fondamenta. Et li detti legnami, che andaranno in detto Telaro siano bene impegolati a torno, a causa si difendano de la humidità di dette muraglie, & legati con le spranghe di ferro in dette. Et perchè la Cornice di fuora non puol andare più alta dal piano di detta Sala di Piedi 36. bisogna fare sopra la detta Cornise una fassa di Piedi 2. in altezza, a causa che lo sporto di detta Cornise non venga ad occupare li Balaustri, che saranno di altezza con detta fassa Piedi 38. & nella fassa davanti, come le V. M. vede nel disegno fatto vorria rimover le colonne tonde, & collocarle dalle bande per slargare, & alzare la luce di dette Fenestre, perchè detta Sala abbia più luce, & quando ancor paresse alle M. V. le colonne, che sono di dentro via si potrian levare, & metterle nella facciata de fora verso mezzo giorno, & di dentro mettere colonne schiette, & farà di manco spesa. Et in detta facciata, come vede le M. V. per il Disegno fatto, nel friso sono fatte certe luci ovate, per dar più luce a detta Sala, & farla più sana.

Le Fazzade di dentro via della Sala saranno alte dal piano fino alla fumità della Cornice Piedi 39. & dal piano fino alla luce delle finestre saranno P. 8:3. Et li Pilastri saranno alti P. 2:3. & il Friso P. 3. e mezzo, & la Cornise P. 2. e mezzo, & la Cornise P. 2. e mezzo, & detta Cornice sia fatta co li modelioni, e tutti detti lavori, cioè architrave, & cornise sian fatti di legnami, & sieno fitti nel Telaro, che sustenterà detto Volto. Il Volto sarà alto il terzo della lunghezza di detta Sala, che sono P. 24:2. Il quadro sfondato, che va nel mezzo al Volto sarà lungo P. 74, &

(1) La Scrittura del Sansovino è stata tratta dal *Bulettario I. della Fabbrica del Palazzo*, a car. 81. Gli sta innanzi la seguente Memoria, da cui si comprende il tempo, e il come egli la presentasse. 1554. *Die Dominico 3. Junii. In Sala Consilii Civitatis Brixiæ, coram Magn. D. Deputatis publicis ad expeditionem Oratorum, ad Fabricas Communis Brixiæ, & aliis modulus in papyro signatus pro elevando, & cooperiendo Palatio Juris, præsentatus fuit per Ecc. Architectum D. Jacobum Sansovinum, cum hac Scriptura manu ejus subscripta*. Il Sig. Tommaso Temanza ha pubblicato una Vita ragionata del Sansovino.

& largo P. 24. & detto quadro sarà sfondato P. 2 : 1, cioè architrave, friso & Cornise. E tutta detta somma ascenderà alla somma di piedi 66., che sarà altezza conveniente a detta Sala. Et alle Ma. V. mi offero e raccomando. Di V. M. Servitore Jacopo Sansovino.

Num. II.

Scrittura di Galeazzo Alessio (1).

Alli Magn. Sig. Deputati alle Fabriche della Magn. Città di Brescia.

EGli è necessario Magn. Signori volendo distintamente discorrere sopra la fabrica di questo honorato Palazzo toccare cinque capi principali, in che si comprende & ristringe il tutto; che sono la fortezza, la materia, di che si deve fabricar la Volta, o sia Sophita, la forma d'essa, & le luci, che la dovranno render chiara, & gli ornamenti, che se gli convengono, che essendo piacciuto alle V. Mag. di dimandarmi il parer mio, con quella sincerità d'animo, che m'obliga l'honor mio, gli dirò tutto quello, che intorno ciò mi soviene &

P.a come capo più importante con la brevità possibile parlerò della fortezza di tutto l'edificio, che avendo ben visto in ogni parte possibile la pianta, o sia fondamento di questa machina, & massime in quel loco, d'onde se saria più possuto temere, che è, dove passa l'acqua della Garza, che non solamente non ho possuto veder segno niuno, che minaccia ruina, ma si bene ho visto la fabrica di detto fondamento soda, ligata, ristretta, che mostra facilmente la sua permanentia per lungo tempo, massime essendosi provisto in quella parte, dove detta acqua poteva fare nocumento.

In quella parte di detto Edifitio, che ascende dal piano della Piazza per fino al piano del Salone, non me destenderò molto, potendo ogn'uno ben giudicare per la sodezza di Pilastroni, & saldezza di tutti gli Archi, che con essi si congiungono, quanto li siano atti a reggere il peso, che gli soprasta. Et perchè io giudico, che nella parte di detto edificio, che se alza dal piano del sudetto Salone persino alla summità del coperto sia nato qualche suspetto di debolezza in qualche parte dell'edificio, o per la magnificenza & grandezza delli Pedestalli delle colonne, o per la gravezza del coperto, che l'una & l'altra cosa appresso di me non genera questi timori, avendo l'ingegnero proceduto in questo caso con quella cautela che si conviene, desgravando i Pedestalli del peso intrinsico, lasciandoli vodi, & errigendoli sopra fortissimi modioni ben fitti nelle muraglie, & essi modioni talmente retti dai freni delle chiavi di ferro, che per mio aviso a maggior peso di quelli, che gli soprasta, sarebero atti, non potendo in niuna parte calare, che non tirassero seco quasi tutte le parieti, che sarebbe impossibile. Le colonne, che alla vista pajono in effetto postarsi sopra detti Pedestalli, contenendosi per loro stessi nella legatura, che hanno nelle muraglie, ed essendo della materia che elle sono in niun modo gravando come non gravano del suo peso i detti modioni, possono darli niun detrimento. Et se l'aspetto di esse colonne, & de piedestalli pare agli occhi di qualch'uno troppo robuste o grandi, sono però quel che si conviene all'altezza determinata del Salone, che essendo così sostentati, non occorre in parte alcuna temere di sinistro. Io non ho voluto mancar nella parte del coperto haver quella consideratione si conviene a cosa sì importante; & però havendo visto con quanta cautela se sia proceduto nel compartimento de li Arconi, che tengono il coperto & la sophita, & nella forma loro, nell'imposta, & alligatura d'essi, & in li telari intrinsici, & estrinsici, che ricevono il nascimento loro, non

(1) La Scrittura dell'Alessio è stata tratta dal *Bulettario II. della Fabbrica del Palazzo*, a car. 183. tergo. In tre partite dello stesso Bulettario a car. cioè 35. tergo, 86. e 88. tergo è sempre appellato *Anselmi*, e non Alessio, ma convien dire, che errasse chi ebbe a registrare queste Partite, o che quello d'*Anselmi* fosse un sopranome, perchè tutti quelli che parlarono di questo Architetto lo denominarono Alessio costantemente, e Alessio fu sempre appellato dal Vasari *Nelle Vite de' Pittori*, &c. T. III. P. IV. a car. 441. dove parla di lui ampiamente. Veggasi il detto da noi al Capo VII.

non posso se non rendermene molto sicuro, & persuadere quelli, che hanno per avventura temuto del contrario a rendersi sodisfatti, & cancellare ogni timore di poca stabilità. Et questo è quanto intorno la fortezza mi occorre.

Convenendosi alla sicurezza dell' edifizio fare la sophita di materia leggiere, concorro nell'opinione quasi comune del legname, ancora che d' altra materia (come ho già detto a bocca alle M. V.) si potrebbe fare tuttavia, che si possa talmente comporre questo legname, che dalle ingiurie delle mutationi de' tempi, hor caldi, hor humidi, hor secchi non venga offesa. Imperoche essendo questa tal materia per la porosità sempre atta a prendere, & a lassare quella qualità d' aere, che gli s' accosta, non è dubbio, che ella per questi accidenti cresce, & decresce, da che segueno bruttissime fissure, che oltra l' offesa che fanno alla pictura, rendono la cosa fragile, abietta, & vile, che sarebbe del tutto indegna di così bello, & magnifico edificio.

Circa la forma di questa sophita, io lodarei che la fusse simile a volta a schifo, & così naturalmenre fatta, che ella si mostrasse di materia dura, & permanente, come se ella fusse di pietra; che seguirà ogni volta, che ella non sia interrotta da qualche mostruosità di sporti, che impropriamente si spingessero fora di vivi delle cornici proprie, o delle colonne, che nascendo libera sopra la cornice, che la divide dalle pareti, & andando colla sua debita ragione corvandose per fin ai termini del quadro grande, che doverà essere nella sua summità proporzionato alla grandezza del corpo di detta volta, non dubito la dovrà rappresentare grandissima magnificentia.

Io ho detto a bocca alle M. V. quanto sia necessario dar particolar luci alla concavità di questa Volta, essendo essa di assai grandezza, & molto alta, senza essi restarebbe opaca, & maninconica, & per ciò mi son ingegnato per otto aperture non solamente renderla chiarissima, ma oltra modo per la positura, & loco di essi più vaga, & bella. Imperoche aprendo in ogn' una delle teste di detta Volta un fenestrone, che reposando sopra i cornesoni, che sono in posta a detta Volta, vadano alzandosi alla figura d'un quadro perfetto, & così per ogn' una delle due altre pareti, al perpendicolo de le fenestre, che sono tra le colone nella parte più basso, se ne dovranno aprir altre tre della medesima forma & grandezza, che tante in numero si convengono alla forma di questa Volta, respetto i cantoni d' essa, e questo senza alcun dubio basta a renderla chiara, & risplendente.

Gli ornamenti di questa Volta, desiderarei di bellissima inventione gravi, distincti, & al occhio gratissimi. Fugirei la sazietà d'una cosa sola, dove massime non intervenissero figure, nè vorrei che la copia d' essi generasse confusione, & però saria di parere, che se desse a le fenestre i suoi debiti ornamenti, che le rendessero ricche & vaghe, che ciò si potrà benissimo fare con bizzarie di termini, che con qualche bella, & leggiadra inventione reggano i cornisamenti, & frontispicii d' esse. Desiderarei poi, che al perpendicolar de le colone, che a dua a dua reggano la cornice principale, nascessero alcuni sodi, nel maneggio di quali al perpendicolo de l' intercolonj fosse in qualche nicchio, ma riccamente ornato, incassata una statua finta di bronzo, o di marmo, come più piacesse alle M. V. che l' eccellente Pittore potrà accompagnarli de' si vaghi abigliamenti, e con l'arte della Prospettiva farli a modo venir fora, che pareranno dette figure come di rilevo, & detti sodi della largezza loro conveniente, Vorrei che si congiungessero coll' ornamento del gran quadro della Volta, qual ornamento vorrei, che egli fosse pieno di belle inventioni de' diverse cose, che più basterei veramente a mostrargli in dissegno, che in parole, e tutti questi ornamenti vorrei, che servisseno a magnificare il gran quadro di meggio; il qual desiderarei che spingendosi più in alto, che il friso detto, lasciasse un' altezza per perpendicolare, dove si podesse fingere uno ordine di balaustri, che come da uno coridore si potesse mirare dentro al Salone: ciò dico fintamente per avaghir la pittura, & nel campo di questo quadrone desiderarei si dipingesse una Istoria di quella cosa, che più si convenisse al loco, tanto vaga & bella, quanto si bastasse a fare, che così mi dò a credere, che dalla singolarità di questa Istoria sola del mezzo, dalle figure dette, dalle bizzarrie, da gli ornamenti riescirebbe di sorte, che non poco sodisfarebbe al universal de le persone, ed a gli huomini di giuditio. Et perche ho detto, che convien difendersi da l' instabilità di legnami, vorrei, che tutte le comissure di telari, che doverano inchluder i piani delle tavole incastrati, cadesfero

fero a propofito nei riquadramenti di fodi, o de' nichi, o d'altri frifi, che fi converanno fare, a ciò che effendo effi piani in loro fteffi incollati, poffano tra detti incaftri e crefcere, e decrefcere fecondo i tempi. Ho detto intorno alli cinque capi tutto quello mi è fovenuto; rimettendomi fempre a più retti giuditii. Et con quefto reftandogli fervitore con la riverenza, che mi conviene, baciandogli le mani faccio fine. *Brixiæ die XI. Iulii* 1562. Di V. M. Servitor Galeazzo Aleffio.

Num. III.

Scrittura di Andrea Palladio, e di Gio: Antonio Rufconi (1).

Mag. & Illmi Signori.

POichè è piacciuto a V. Cl. S. di commetter a noi Andrea Palladio, & Gio: Antonio Rufcone, che con ogni amore & fincerità d'animo dobbiamo dirvi il parer noftro fopra le infrafcritte cofe, cioè confiderar, fe l'Alveo della Garza, il quale difcorre fotto el Palazzo è ftato con buona ragione reftaurato, & fe quello fi potrà mantener lungamente fenza pericolo d'effo.

Dimoftrar, fe li Pilaftri, che fono all'incontro del Palazzo fono di cofi robufta proportione, che loro poffino reggere convenevolmente tutto el pefo, che loro portano.

Se li volti, che giacciono fopra li Pilaftri, & fopra le quattro colonne, che fono nella Loggia, fono pericolofi di cadere.

Se 'l tetto fatto di legname fenza cathene potrà mantenerfi ficuro longiffimamente.

Se 'l coperto del tetto potra facilmente liberarfi dalle pioggie, & nevi, che fopra gli caderanno.

Se i Piedeftalli della Sala, li quali non hanno fondamento naturale, faranno ficuri contro la ingiuria del tempo.

Se le colonne di quelli con l'altre fue parti daranno ornamento convenevole a tutta l'opera.

Se la luce, che hora ha la Sala, è baftevole per illuminare quella in ogni fua parte.

Se non effendo abbaftanza effa luce, faria bono far altre feneftre nel muro, o veramente nel tetto.

Che compartimento fi dee fare nel Cielo della Sala.

Che forti di pitture, di ftucchi, d'intagli, & altri ornamenti fi devono fare ad effo Cielo, acciò l'opera riefchi dilettevole a rifguardanti.

Che rimedj fi dee fare, accio che l'opera fi conservi tanto longamente, quanto fia poffibile.

In che modo fi debbia fare la Scala, che fi convenghi meglio al Palazzo di quella, che è al prefente. Noi Mag. & Ill. Signori che conofcemo di effere infinitamente obligati alle molto amorevoli cortefie voftre, & all'honore di noi medefimi rifpondemo, che avendo havuto in confideratione tutte le già dette cofe, & havendole con ogni diligentia efaminate, a noi pare circa la prima dimanda dell'Alveo della Garza, la quale fcorre fotto al Palazzo, che havendo M. Lodovico fondato fotto di effa Garza un muro alto tre brazza, & fopra quello laftrigato il letto di groffe pietre, bene inarpigiate, & parimente havendo fortificato i fianchi di effa con li medefimi & convenienti rimedj, & di più avendo regiftrato il corfo dell'acqua con quella ingegniofa chiavica, la quale in ogni tempo prohibifce, che l'acqua cafchi da alta parte, come prima faceva, facendo, che in ogni crefcentia di acque fe ne fcorre piacevoliffimamente, fenza quafi difcefa alcuna, non fia da dubitar, che la medefima coftretta in tal loco, non havendo più caduta, nè potendo più rihaverla, poffa cacciarfi fotto el fondamento del Palazzo per farlo cadere, & però non potendo occorrer quefto, iudichiamo, che l'opera fia con boniffime ragioni, & fondamenti fabricata.

S Dei

(1) La Scrittura di Andrea Palladio, e di Gianantonio Rufconi è ftata tolta dal *Bulettario II. della Fabbrica del Palazzo* a car. 186. Veggafi ciò che abbiamo detto del Rufconi al cap. VII. Annot. 3.

Dei Pilastri dicemo, che ad ogni intendente Architetto è manifesto, che ogni fabrica, che sia fondata sopra Pilastri, li quali siano grossi la terza parte di quanto è il volto fra quelli, ella è atta a sostentarsi convenevolmente contra la vecchiaja longhissimo tempo, & quando poi essi pilastri siino grossi la metà del volto certamente quella si reputa poter reggersi eternamente senza ruina. Se il Palazzo adunque delle Ill. S. V. è fatto con questa ragione (la quale si può dir robustissima) perche volete dubitar, che loro non reggino convenevolissimamente tutto il peso, che loro portano, & massime essendo posto detto peso sopra di quelli verso la interior parte del Palazzo, come la più sicura, che vi sia?

Li Volti poi, che sono sopra i Pilastri, a noi pare, che havendoli l'Architetto fatti grossi di convenevol proportione, & havendo per spalla Pilastri di si robusta forma (come si ha detto) non è possibile, che quella poca parte di arco, la quale è nella sumità di essi volti (& che opera più in descendere, che ogni altra parte) quando per il peso lei si potesse drizzare, la non si slongarebbe (per esempio un mezzo brazzo), & così spingerebbe i Pilastri da ogni banda un quarto di brazzo, & per conseguentia tutto il resto del grandissimo peso che gli sta sopra; & così avvenendo seguiria, che 'l peso minore (che è quella poca parte di arco, con quello de gl' huomini, che li potessero star sopra) movesse el maggiore, il quale consiste de tutti i Pilastri, e de tutto el muro, che gli è sopra posto, & anco del tetto insieme, che è l'impossibile, ciò è, che 'l minor peso movi il maggiore; & però non bisogna pensare a questa vanitade.

Del tetto parne, che per esser fatto di molti archi maestri, & d'altri interposti fra quelli, & havere la parte interiore di forma circolare, & la esteriore circolare & monangola, & essi archi così in larghezza, come in grossezza haver la sua proportione fatta ragionevolmente, & esser legati con spessi cerchj di ferro, & benissimo impironati, & trafitti da chiodi in tutte le parti bisognevoli, & nella summità incathenati, & puntelati in ogni sua parte; sicche l'opera riesce, come se fusse d'un solo pezzo, & di più haver in diverse parti molte stanghe, & catene di ferro, le quali occultamente legano, & fanno l'istesso officio siccome quelle, che nelli altri Palazzi palesamente si veggono: perche vogliamo dunque dubitar, che esso tetto non si conservi nella sua prima forma, senza altri legami di cathene longhissimamente, & massime non havendo da tre anni in quà fatto mutatione di sorte alcuna visibile, & di più accrescendoli quasi altrettanto più fortezza di quella lui si trova al presente con li telari, che di legno adesso si applicheranno per l'opera de li adornamenti?

Essendo dunque el medesimo tetto fatto di forma monangula nella parte esteriore, & summità sua, & essendo più elevato della interiore & circolare sei brazza; perche cagione si dee credere, che quella possa ritenere le pioggie & le nevi, che sopra li caderanno, quando veggiamo per tutto el Mondo diversi tetti fatti in forma circolare, la quale è sei brazza più depressa di questa, & pur non ritengon le piogge sopra di loro?

Parne poi chiaramente, che i Piedestalli, i quali posando sopra fondamenti fatti con l'arte di gagliardi modiglioni, che entrano in tutta la grossezza del muro, & che sono ritenuti con molti legami di ferro, se quelli saranno nella parte interiore sottigliati col scalpello, quelli potranno durare tanto longamente in piedi, quanto durerà il Palazzo, dove lor sono.

Le Colonne, che sopra i Piedestalli predetti si collocheranno, daranno senza dubbio maraviglioso ornamento a tutta l'opera, & questo seguirà parte per la grandezza di esse Colonne, & parte per la forma, & parte per essere di opera corinthia, che è la più bella e la più ornata, che sia fra gli altri generi delle Colonne; & questo debbe anco advenire, percioche fra tutti gli ornamenti della Architettura, che si pongogono in opera, non v'è il più nobile di quello delle Colonne.

La luce, che al presente illumina la Sala, certamente si iudica poca, parte perche le finestre sono picciole, & sproportionate a tanta Sala, & parte per essere occupata la luce di quelle da quattro Colonne, che gli son poste per ornamento.

Volendo noi, che la luce, che ha da illuminare la Sala sia bastante, & ragionevole, parne, che sarebbe bisogno di far più grande quelle finestre che sono in opera, tanto che elle colla sua summità arrivasser a quelle cathene di ferro, che nella grossezza del muro circondano la Sala, le quali sarebbero alte B. 12., e large B. 5:6;

chè

che è la maggior grandezza, che elle poteſſero ricevere. Queſte poi nella parte interiore, e nella eſteriore, ne piacerebbe che foſſero ornate con quella forma di ſaghome, & intagli, che a M. Ludovico habbiam laſciato; & così in queſto modo fatte ſtimiamo ſenza dubbio alcuno, che per le aperture di quelle la detta Sala doveſſe haver in ogni ſua parto tante lume, quanto li foſſe biſognevole, & coſi ſi ſchiferia di far feneſtre nel tetto, le quali facendoſi iudichiamo certiſſimo, che quelle apporteriano danno grandiſſimo a tutta l'opera.

La ſorte del compartimento fatto di cana, o legname, che nel Ciel della Sala ſi dee fare, parne, che egli ſia tale, che abbia nella parte di mezzo un gran ſpatio proportionato a tutta la Sala, el quale ſi caccia in alto con ragione conveniente, & ſii di quella forma, che nella inventione ſi terminerà, & habbia colocato atorno di lui diverſe altre forme, le quali vadino legiadramente occupando in diverſi modi tutto il loco di eſſo Cielo, facendo tra di loro effetti riguardevoli, ſiccome la ragione ricerca nel contentar l' occhio.

Li ornamenti di eſſo Cielo a noi piaceria, che foſſero tali, che in quelli ve interveniſſero Iſtorie colorate, le quali haveſſer ſignificato a piacer delle M. V. alcune altre Iſtorie finte di bronzo, altre di pietra, & altre di oro, & che vi fuſſe delle proſpettive, delle groteſche, dei ſtucchi, del'oro, & coſe ſimili, le quali eſſendo fatte di boni Maeſtri, & juditioſamente, parne che riuſcirebono di grandiſſimo ornamento a tutta l' opera.

Per conſervar longiſſimamente detta opera (che appreſſo di noi meriteria nome di eccellentiſſima) a noi pare, che el ſi ſtroppi di muro quelle fineſtre, che ſono per mezzo i Balauſtri, laſciando quelli dove i ſono per ornamento della eſterior parte dell' edificio; & queſto ſi fazi ſenza manco alcuno, acciò che l' opera di legname ſi poſſi difendere dall' humido, & quando per quelle detta opera ſi bagnaſſe, ne potrebbe ſeguire la ruina di quella.

La Scala vol eſſer fatta in doi rami, accio che la difficile aſceſa di lei ſia compartita in doi parti, & facciaſi più piacevole; uno dei quali, che ſarà il primo comincia ad aſcender dalla bottega, che è per mezzo al Palazzo verſo la Piazza, aſcendendo tanto, che arrivi alla metà dell' altezza, che è fra il pian della Loggia, & quello della Sala, l'altro ramo rivolgendoſi dalla Piazza s' innalzi nel reſtante dell' altezza, & col finimento riſpondi dove ora è la porta della Sala. Et parne, che debbino havere cadaun ramo doi parti, acciò che tanta ſalita pari più piacevole, & con tal diſpoſitione di ſcala l' opera prenderia maggior dignitade, & riputatione. Queſte ſono tutte quelle coſe, che per beneficio delle Ill. S. V. ne ſono potuto venire nella mente di dire in riſpoſta delle dimande, che loro ne han fatto, & perchè potreſſimo haver in qualche coſa errato del tutto al ſapientiſſimo juditio delle M. V. Ill. ſi rimettiamo inchinevolmente racomandandoci, che 'l noſtro Sig. Dio li doni felicità perpetua. In Breſcia alli 18. Luglio 1562. Io Andrea Palladio affermo quanto di ſopra ſi contiene. Io Gio: Antonio Ruſcone affermo quanto è ſopra ſcritto, eſſer vero.

Num. IV.

Scrittura in nome della Città mandata a Tiziano (1).

Avvertimenti Generali.

DI che grandezza abbiano ad eſſere le Figure della Soffitta a noi non s' appartiene di parlarne, percioche el giudicioſiſſimo Re di Pittori con ragione di proſpettiva conſiderando la diſtantia del loco ben ſaprà farle in modo, che ſi laſciaranno vedere

(1) Queſti Avvertimenti ſono ſtati tratti dal *Bulettario III. del Palazzo*, a car. 77. tergo, ed ivi ſi nota che furono *mandati* 1565. 6. *Agoſto con lettera a Venetia al Nuntio per dare all' Eccellente M. Titiano*. Stanno ancora a car. 26. delle *Lettere Pubbliche*. Si veggano le noſtre conghietture intorno all' Autore di queſti Avvertimenti nel Capo VII. Annot. 33.

dere piutosto maggiori alquanto, che minori del naturale. Ma perche nel proporre del argumento, che a noi s'aspetta, fa molto a proposito il ragionare del sito, s'ha da considerare, che la porta del Palazzo è posta a tramontana, & dovendo la pittura servire principalmente all'occhio di chi entra, fa mestiere che le Figure siano anco esse a tramontana, perche essendo riguardate di sotto in su, convien che l'huomo piegando indietro el capo, & alzando la faccia in quello stesso modo le riguardi, che sarebbe, se egli fusse supino co 'l capo a tramontana, la onde altramente facendo si vedrebbono al riverso di che le mira, non togliendosi però l'arbitrio al Pittore di accorciare quanto li parerà, & specialmente quelle figure, che poseranno in aria.

Apresso perche fa molto a proposito all'ordine delle cose il sapere quale sia la destra, & la sinistra de le Figure voglia in che attitudine si stiano, o dove elle risguardino, si considerano, come se tutte guardassero a terra, così intendendo sempre levante per la destra, per la sinistra ponente.

Primo Quadro.

Nel quadro, overo ottavo de mezzo entrano sei figure, una Brescia, Minerva, Marte, e tre Nimphe Najadi, ciò è Dee di fiumi. La Brescia stia nella aria sospesa contra mezzo nella più degna, & ecelente parte dello spatio in forma di bellissima Donna con grave, maturo & venerando aspetto, ornata ricamente, il capo senza corona però, o regal abito, vestita a longo all'antica di veste bianchissima cinta di fascia azurra, habbia le braccia ignudi, & la mamella destra, agroppando le vesti su la sinistra spalla, & sotto il destro fianco, stendendo il braccio destro porga verso levante una statua d'oro, quasi facendone altrui dono, piegando ancho co 'l sguardo in quella parte, & in atto pietoso, & mansueto poggisi sopra el petto la sinistra. Sia la statua d'oro un simulacro della fede, non sconcio di grandezza, ma tale che ben se discerna al basso. E' questa fede vestita a longo con certo manto sopra accolto al sinistro braccio, nella sinistra ha il corno della divitia, stende la destra aperta in atto di congiungerla, o vogliamo dire di toccare altrui la mano. Una tale si ritrova nei riversi di Vespasiano in rame, questa ancora sarà bene, che sia volta a levante, come la Brescia istessa che la porge. Tenga Brescia la pelle del Leone, con la mazza di Hercole sott'i piedi, alludendo all'openione dell'antica origine.

La Minerva (intendendo della pacifica, non della Pallade guerriera) si depinga nell'aria alla destra parte de la Brescia, cio è verso levante, giovane, che tenga del civile, con gli occhi di color cilestro, & i capelli in dietro sparsi. Habbia in capo una cellata antica senza orecchie nel modo quasi che si vede in alcune monete Ateniesi d'argento, tutta adorata con la sfinge in mezzo per cimiero, & doi griffoni dai lati scolpitici per ornamento di basso rilievo. La Sfinge è un certo monstro, detto triforme, annoverato da alcuni tra le specie de le Scimie, o vero gatti mamoni. Ha faccia, petto, & mamelle di donna, ha le ali grandi, il resto è di leone con longa coda. Alcuna se ne vede in pittura, & anco di rilievo nelle medaglie antiche. Il Griffone è un misto d'Aquila, & Leone, & è assai noto.

Sia vestita Minerva d'habito Virginale a tre falde, o vero con trei vesti. Tenga con la sinistra un scudo rotondo di cristallo poggiato appresso i piedi. Habbia un ramo di oliva con i frutti ne la destra, & la Civetta a piedi. Riguardi verso la Brescia.

Il Marte stia anch'esso in aria a la sinistra de la Brescia da ponente, & verso lei rivolto; huomo grande robusto, terribile, & feroce nell'aspetro gli occhi infocati con sguardo minacioso, & atroce, armato da soldato ricamente all'antica con elmo lucente sopra modo, & nella rilevata cresta un lupo, o vero piume per cimiero, la corazza dorata tutta, & disegnata leggermente a mostri spaventevoli con la sua falda antica, con braccia, & gambe ignude fuori che de gli usati a mezza gamba. Tenga con la sinistra un bel scudo rotondo d'argento, o vero di sanguinosa luce poggiato apresso i piedi, & con la destra l'arma inhastata, come si vede tra i riversi di Antonin Pio in rame. Habbia l'augello Pico apresso i piedi.

Le tre Nimphe siano poste ne la più bassa parte de lo spatio, assise in varj modi sopra l'herbe, belle in habito vago, & nimphale, in parte ignude, con sue ghirlande in testa di canna & altre herbe de fiumi, piene le man de' fiori. Tenga ciascuna sotto el

to el braccio, o vicino un' urna di aqua verſata, come fanno li altri fiumi. L' una verſo ponente, alquanto de l' altre maggiore habbia l' urna di ferro anco maggiore, la ſeguente di piombo, la terza a levante di criſtallo tenendola nel verſare alquanto ſoſpeſa. Sia queſta Nimpha più de le due giovane, & gentile, & d'habito più ſchietto, ma non del tutto bianco come Breſcia.

Secondo Quadro.

Ne l'altro ottavo, che è verſo ponente, facciaſi Vulcano con i Ciclopia la fucina. Sia la fucina co 'l foco in una gran Caverna di ſaſſi dirupati, oſcura da ſe, ſe non quanto l'alluma el foco, affumicata, & in parte arſa da l' eceſſivo calore. Siano ivi intorno varj ſtromenti, & opere fabrili, & ſpetialmente d'arme fabricate.

Il Vulcano è un vecchio brutto, & zoppo magro nel viſo, & in tutto il corpo fuliginoſo, & lordo, come ſono i fabri, con capelletto al antica di color cileſtro, d' il reſto va ignudo o vero con pochi ſtrazzi. I Ciclopi miniſtri de' Vulcano ſiano trei almeno di ecceſſiva ſtatura, ben nerbuti & robuſti, di tutto ignudi, con un ſol occhio grande & rotondo nella fronte. Tenga el Vulcano con la tenaglia nella ſiniſtra un pezzo di arme affocate ſopra l'incudine battendolo con la deſtra con mediocre martello, al quale riſpondano i Ciclopi a due mani con più peſanti magli, alzando fra loro per ordine le braccia, & alternando i colpi; & quando la grandezza di corpi laſciaſſe logo a maggior numero, vi ſi potrebbe aggiongere un quarto garzone per attendere a li mantici, & al foco. Il cavar le minerè, & il fondere il ferro ſi laſciaranno a dietro per non potervi capir tante coſe ſenza confonder l' occhio di lontano. Facendovi animali vi ſtarà bene il leone, & riſponderà a li Animali del Quadro di levante, che vedremo.

Terzo Quadro.

Nel terzo ottavo poſto verſo levante anderà depinto una Cerere, un Bacco, & doi Fiumi. La Cerere ſi depinga ne l'aria in logo principale, & riguardevole. Facciaſi donna di matronale maeſtà, bella sì di fattezza, ma non già morbida, & delicata, come arſa dal Sole & dimagrata alquanto da la fatica. Habbia i capelli ſparſi con ghirlanda di ſpiche di formento, miſta d' alcuno papavero, veſtita a longo di cangiante verde giallo, in habito di nimpha, cinta al traverſo & recinta più baſſo, con braccia ignudi, & ſcalza, come nelle Medaglie di Veſpaſiano in rame, & in argento. Habbia nella man deſtra un faſcio di milio, & di Lino intero, nella ſiniſtra una facola di pino acceſa, doi draghi a piedi, & un aratro vicino. Siano i draghi creſtuti co 'l tergo a nodi, le ſquamme riſplendenti a macchie di color d' oro & roſſo; altri vi mette i piedi con l' indice più longo de' l'altre dita. Facendovi i piedi, vi ſi convengono l' ale.

Il Bacco ſtia alla ſiniſtra di Cerere tenendo il ſecondo & men pregiato loco. Sia Bacco un bel giovine delicato, & ſenza barba, con i crini longhi, & ſparſi, con due cornette picciole alle tempie, con viſo allegro, feſtevole, & ridente, alquanto licentioſo & diſſoluto, & in ogni ſuo atto effeminato & laſcivo, graſſo com' huomo di buontempo, ma non iſconcio, come fanno alcuni. Sia coronato di Hedera con li ſuoi corimbi, o vero baccole ſuſo, & qualche roſa dentro. Del reſto ignudo, o vero con li coturni, che ſono ſtivaletti a mezza gamba per l' autorità di Virgilio. Porga con la man deſtra vue mature con i pampini attaccati. Habbia il tirſo ne la ſiniſtra, cio è un baſtone adorno, tutto coperto di Hedera, & una pelle di Tigre accolta al braccio manco, con tigre pantera, o cervier vivo appreſſo i piedi.

I Fiumi ſtiano a baſſo, come dicemmo de le Nimphe nel primo. Per l'uno da la parte di ponente ſi faccia un Vecchio aſſai grande & robuſto con la faccia cerulea quaſi verdegiante con barba & capelli longhi, canuti, & diſteſi, come ſe fuſſero bagnati, & le corna in capo, & ghirlanda di canne, ſedendo tra' gionchi, muſco, & qualche frondi. S' appoggi co 'l ſiniſtro braccio ſopra una grande urna d' oro, che verſa aqua abbondante, & tenendo con la medeſima mano un corno di divitia. Soſtenti con la deſtra un bel trofeo. Sotto habbia un manto verde, che rivoltato alcuna parte del corpo gli ricopra, laſciandolo per lo più ignudo. L' altro dall' altra parte men vecchio

chio, & men grande del primo, pur con le corna, corona & habito medeſimo giacendo tra l'herbe paluſtre, tenga l'urna d'argento ſotto l'un braccio verſata, nell'altra mano il corno di divitia ſenza trofeo alcuno.

Num. V.

Lettere di Tiziano (1).

Lett. 1.

Molto Magn. Signori miei Oſſmi.

HO ricevuto gli avvertimenti, che le M. V. mi hanno mandato, in materia delle Pitture; i quali mi ſono paruti belliſſimi, di modo che per conto della Poeſia io mi ritrovo illuminato aſſai. Onde eſſendo così bene, e diſtintamente ragguagliato delle invenzioni, e del deſiderio loro, io mi sforzerò di far tutto quello, che ſi richiederà all'arte, & alla qualità dell' opera per honor mio, & per ſervitio di queſta Magn. Città, alla quale io non ſono meno affezionato, che a Venetia mia propria Patria, ſi per le ſue eccellenti qualità, come per li molti miei Amici, e Patroni, che io mi ſento di avere in lei. Solo mi doglio non aver avuto più preſto tal informazione, perchè di già io ſarei un pezzo più innanzi: ma io credo che la corteſia di V. M. habbia differito l'opera per compaſſione, che elle hanno hauto di me, volendo che io non mi affaticaſſi in queſti caldi paſſati troppo nojoſi. Onde le ne ringrazio, e le ne bacio le mani, certificandole che io non ſarei reſtato, nè per la noja del caldo, nè per altro più importante accidente di ſervir le M. V. le quali m' haveranno per iſcuſato, ſe per tal riſpetto la coſa converrà diferirſi ad eſſer fornita qualche giorno di più. Et a V. M. offerendo, & raccomandandomi di core, le bacio le mani. Di Venetia alli XX. di Agoſto MDLXV. Servo aff. Titiano Vecellio P.

Lett. 2.

Hora che per gratia di Dio ho ridotto a compimento le Pitture da V. S. ordinatemi, ſiccome già promeſſi alli Signori Ambaſciatori, ſon venuto con queſte a far mio debito di aviſarle di tanto: & inſieme a ſupplicarle a degnarſi di far quella debita proviſione, che ſi conviene alla iſpeditione di queſto negocio. Nel quale io mi ſono affaticato con ogni ſtudio per far opera conveniente alla promeſſa, & al honor mio. Et con offerirmi a V. S. per quanto io vaglio in loro ſervitio, molto mi raccomando in ſua buona gratia. Di Venetia alli XXVI. di Giugno MDLXVIII. Ser. deditiſſ. Titiano Vecellio P.

Lett. 3.

Per eſſer ſtato impedito parte da certa mia indiſpoſitione, & parte alcuni giorni fuor della Città, non ho potuto prima che ora dar riſpoſta alle Lettere di V. S. molto Magnifiche, alle quali deſiderava riſponder prima con gli effetti, che con le parole: ma poiche per eſſer le Pitture alquanto ſiniſtre da maneggiar in dar loro la vernice in certi luoghi, la qual non ſi può aſciugar, ſenza metter al ſole, con brevità, onde ſarei tenuto forſe poco corteſe in non riſponder alle ſue Lettere dirò a V. S., che quanto prima ſarà poſſibile metterò il tutto all'ordine con lo Sp. Nuntio, & li conſegnerò tutte le pitture, acciò che le S. V. ſe ne prevagliano, & veggano da gli effetti, quando elle ſaranno poſte al loro loco, quale ſia ſtata l' opera mia in ſervirle. Et con pregarle riverentemente a comandarmi, molto mi raccomando in ſua buona gratia. Di Venetia l' ultimo di Luglio MDLXVIII. Ser. aff. Titiano Vecellio.

Illmo

---

(1) Le quattro Lettere di Tiziano ſtanno ſciolte nel *Bullettario III. del Palazzo*. La ſopraſcritta delle tre prime è *Alli molto Magnif. Signori Deputati della Magnif. Comunità di Breſcia*; e quella della quarta *all' Illmo & Rmo Monſig. Veſcovo di Breſcia*. Veggaſi ciò che s'è detto dell' affare trattato in queſte lettere nel Cap. VII. alla Annot. 40. e ſeguenti.

Lett. 4.

Illmo & Rmo Monsig. Dopo molto tempo, che io non ho fatto riverentia a V. S. Illma & Rma vengo hora con queste lettere a fornir mio debito, & insieme a supplicarla a voler degnarmi del suo favore nel negotio, che io ho con quella Mag. Città. Et acciò che V. S. Illma & Rma sapia in che termine io mi ritrovo per questo, le dirò, che havendo Horatio mio figlio portate le Pitture da me fatte non senza mio grande incomodo per servire a quei Sigg., da loro gli fu risposto, che se ben non pareva loro di riconoscer, che elle fossero di mia mano, non di meno sarebbono, che io restarei satisfatto, & così dopoi diedero ordine, che mi fossero pagati quei danari, che essi sanno per mio compiuto pagamento. Onde il detto Horatio, che vedeva la poca conoscenza, che mostravano haver delle cose mie, & l' interesse mio si dell' honore, come del utile, non volse accettarli. Ma perche desidero di vederne il fine al tutto per via della giustitia, quando non si possa farlo altrimente, ho voluto prima tentare se col mezzo di V. S. Illma & Rma io potessi venir a qualche honesta conditione con essi loro per non parer troppo rigoroso, e per restarmi seco con buona pace, non essendo di mio costume, nè di mio diletto il litigare, se non quando son costretto a farlo per forza. Dunque io la supplico per l'amor, che la molta sua cortesia mi porta, & per l'antica mia servitù, & devotione verso di lei, che ella voglia tramettersi in questo, acciò che io possa ridurmi seco a qualche honesto patto, e restar servitore delle loro Signorie, si come ho cominciato di essere per l' amore di quelli miei Patroni, per ragion di quali fui chiamato a quest' opera, & per la fama della loro liberalità, tramettendo io le opere del mio Re, & de' molti altri miei Signori di questa Città. La ragione con la quale mi vorebbono tener quello, che di ragione mi aspetta, è che io mi son contentato di star a quello, che fusse giudicato valer detta opera; & quella per la quale io non intendo di voler sogiacer a tanta perdita è, che la cosa deve esser giudicata da persone perite nell' arte, ciò è da Pittori, e da Pittori eccellenti, se bene io mi contentai, che il giudicio di quei due Dottori nominati ne lo scritto, mi potesse levare qualche somma di denaro, che al honestà si convenisse, da quella stima, che io intesi sotto bona fede, deve essere fatta da Maestri dell' arte, i quali si del esser l'opera di mia mano, come della valuta dovessero dar loro informatione lontana da ogni sospetto di fraude, e di malignità, come persone sincere, e da ambidue le parti elette a questo, perchè quando questo non si faccia, se ben fosse chiamato uno Aristotile a far questo giuditio, egli non sarebbe atto a giudicare, nè la diversità delle maniere, nè la difficoltà dell'arte. Adunque rimettasi il giuditio in mano d'huomini eccellenti dell'arte della Pittura, & poi se saranno giudicate quelle Pitture non essere di mano, & non meritar maggior premio di quello, che quei Signori mi vogliono dare, son contento (giurando questo su la mia fede in mano di V. S. Illma e Revma) di restituire loro anco quel tutto, che per caparra mi han dato per l'addietro, non che di non dimandare loro altro già mai. Et se pur essi non vogliono accettare questa mia offerta per non godersi delle mie fatiche con alcun gravame di conscientia, mi offero di lasciar loro cento Scudi della somma, che li Periti giudicaranno, che io meriti, purche il giuditio venga fatto da persone sincere. Non è certo questo il premio, che io aspettava dalle loro larghe promesse, & che mi porgeva quel gran concetto, che io haveva della liberalità loro, & tanto più havendomi essi Signori fatto fare una di quelle Pitture ad un modo secondo l'arbitrio mio, & poi fattomi rifarla al loro modo senza alcun rifacimento del tempo, & de la spesa in ciò corsa, oltra li molti interessi patiti in viaggio nel condurmi a Brescia la prima volta, & nel mandar poi Horatio nel tempo del verno a portar dette Pitture per la molestia fattami dai loro litigiosi protesti. Però pregarò di novo V. S. Illma & Rma a degnarsi di pregarli per sua infinita benignità di contentarsi del dovere, perche non resti così machiato l'honor mio, & perchè io possa rimanere in quel bono concetto, che io ho avuto sempre della splendidezza di quella Magnif. & generosa Città, per ciò che io faccio professione d'esser persona ragionevole, ond' io mi contenterò sempre del honesto, & del dovere, trattandosi questo negotio amorevolmente; che se altro occorrerà, io mi condurò contro mia voglia a volerla vedere per via della giustitia,

&

& mi dolerò eternamente de' fatti loro. Et con questo facendo fine, & raccomandandomi di core a V. S. Rma le baccio le mani. Di Venetia 3. Zugno MDLXIX. Aff. Ser. Titiano Vecellio.

Num. VI.

Scrittura di Giulio Todeschini (1).

Molto Magnifici Signori.

HAvendomi jeri sera tardi le M. V. mandati li Disegni fatti per l'eccellente M. Andrea Palladio, & M. Francesco Zamberlani suo Collega, intorno al Palazzo novo per l'incendio occorso, imponendomi, che io volessi considerar quelli, & questa mattina ritrovarmi avanti alle Mag. Vostre, sopra di ciò rimasi molto attonito considerandomi a tal impresa insufficiente, si per l'opera di tanta importantia, come ancora per il valore di due tali Huomini. Non sapendo la causa, perche io dovessi considerarli, o fosse per una causa, over per l'altra, & per non mancar del debito mio, mi è parso lecito, l'ubidir le M. V. credendomi essere iscusato, facendolo per ubidienza, appresso di chi m' avesse per presontuoso; e non sapendo veramente la causa per la quale le M. V. me li avessero mandati, o fosse per saper quanto potesse montar l'Aggiunta del terzo ordine con il modo del copertume per loro disegnato, o fosse per intendere, se giungendo un terzo ordine le pareti delle muraglie fossero abili a tanto peso, overo se nella parte d'Architettura li fusse che mancasse. Riverentemente per non mancar del obligo mio dirò alle M. V. con sopportatione de li sudetti Architetti il Parer mio.

Quanto s' aspetta all'aggiunta di un terz' ordine, non v' è dubbio, che sarebbe laudabile, che gli Antichi l' hanno usato, & quanto all' architettura per loro ordinata, e messa con ogni ragione, come s' aspetta a pari suoi. Gli è vero che il secondo Cornisone, che hora di presente è sotto li Acquarj, è molto più grande di quello che s' aspetta alla proporzione sua, ma per hora è escusabile facendo in quel loco capello a tanta machina; ma aggiungendovi un' altro ordine, sopra al quale (come si vede nel suo disegno) il cornisone, che si faria sopra, qual sarà fine a tutto l'edifitio, sarà assai più picciolo di quello, che è abbasso, molto diforme alla ragione; gli è vero non è difetto di chi lo fece, perchè fu fatto con intenzione di non far altro ordine sopra. Il peggio è, che aggiungendovi le colonne tonde sopra le prime, facendoli sopra architrave, fregio, & cornice faranno un risalto, che averà grandissima sproporzione con la colonna per la gran projettura, che faranno dalli lati, ed il fregio resterà spezzato; la qual cosa rende disordine grande alla facciata, come havendo il disegno sotto gli occhi farà manifesto, li sarebbe da dire assai.

Il peggio, che sia (al parer mio) si è, che le parieti delli muri sono sottilissime, & lontane dalla proporzione, che si conviene ad una longhezza, larghezza, ed altezza d'una cosi gran Sala, e sforzo grande di legnami, che stanno in aere per forza di catene, perche in vero giungendovi un terzo ordine, come hanno disegnato di altezza di Braccia ventisei sopra al vecchio, che sarebbero Braccia cinquantatre vel circa, & non essendovi muri più grossi di once ventinove in circa, dette Parieti verriano di altezza di teste ventidue vel circa, e la ragion sua non verebbero essere più che dieci teste, fino undici, talche vorrebbero esser grosse B. 5. Egli è vero, che l'Ecc. M. Andrea vorrebbe far di necef-

---

(1) Delle due Scritture di Giulio Todeschini, la prima è stata tratta da un moderno esemplare del Sig. Abate Gasparo Turbini, e riscontrata con un altro del Secolo XVI, e che si può considerare quasi come Originale, esistente presso al Sig. Giuseppe Biagio; e la seconda dal solo esemplare del Sig. Biagio. Furono dettate dal Todeschini dopo la metà del Febrajo 1575. Il Todeschini fu valente Architetto, e di lui parla con molta stima Ottavio Rossi a car. 127. delle *Memorie Bresciane*. Fu quello, che fece la pianta degli Archi inventati da Publio Fontana per onorare il ritorno del Card. Morosini dalla sua Nunziatura di Francia, come si ricava pag. 3. dell' *Apparato fatto dalla Città* nostra in un tale incontro, e pubblicato colle stampe di Vincenzo Sabbio, del qual Apparato s' è parlato all' Annot. 20 del Cap. 8.

neceſſità virtù, (coſa di qualche momento) giungendo le colonne tonde di fora via ſopra il corridore a piombo a le altre sì per far ornamento alle Facciate, come ancora per dar nervo a detta muraglia, appogiando ne le facciate l'architrave, fregio, e cornice, qual farebbe riſalto, che ſarà di qualche giovamento, ma non troppo al gran peſo, che avrebber dette Facciate. Egli è vero, che una muraglia, quanto più è alta, ha ancora più nervo per il gran peſo, che è in eſſa, purche ſia dritta, & a piombo, e che non ſia violentata da vento, overo nell'oprar di qualche conquaſſo di ponti (come più volte ho viſto per lunga eſperienza) in quel caſo quanto più è alta, tanto più è facile da caſcare, & quanro più è baſſa, è più ſicura, tanto più volendo coprir a padiglione con travi armati, & catene, ſe per caſo una goccia d'acqua marciſſe una teſta o due di qualche catena ſarebbe abile ad urtar le muraglie, come ha già fatto nel Duomo, & in altri lochi. Il peggio è, che la facciata di mezzo giorno pende verſo la ſtrada once nove incirca: coſa, che quanto più ſi andaſſe alto lei minacierebbe a baſſo, coſa di grandiſſima conſideratione. Però con ogni defferenza mi riporto a maggior intelligenza della mia.

Mi arricordo già anni 24. vel circa, quando la Magn. Città volſe finir il Palazzo furono fatti diverſi modelli, & diſegni da Architetti; tra li quali M. Lodovico Beretta bona memoria ne fece ancor lui uno, il quale era in terzo ordine, ſopra i quali fu colleggiato, utrum che li muri foſſero abili a ſopportar tanto peſo. Alla fine quelli Magn. Deputati, che erano a quel tempo, ſi riſolſero di mandar il detto M. Lodovico a Milano con il ſuo modello, e diſegno dal Magn. Sig. Niccolò Secco, Capitano di Giuſtizia a quel tempo (come quel grande Architetto, ch'egli era) pregandolo voleſſe dir il parer ſuo ſopra queſto terz'ordine. Giunti che foſſimo da ſua Eccel. fu meſſo ordine per il dì ſeguente, il qual Eccmo Sig. Niccolò invitò tre valentiſſimi Architetti a deſinar ſeco, e il dopo deſinare ſi miſero a diſcorrer ſopra detti diſegni, & modello, & fu detto ſopra aſſai; alla fine fu concluſo, che a modo alcuno non foſſe fatto altro ordine, ſe non un' aggiunta nel miglior modo, che ſi poteſſe, come poi fu fatto, al biſogno della altezza, come ſi vede ora.

Mi è parſo a ricordar queſto alle M. V. acciò poſſano diſcorrer meglio il fatto; appreſſo a queſto m'è parſo ancora far duoi Diſcorſi, uno per la ſpeſa, che occorrerebbe a far volendo, aggiunger il terzo ordine ſecondo il modo ſudetto; & un altro ſecondo la ſpeſa che entrerebbe coprendolo nel modo, che era avanti l'incendio, andando però al vantaggio di tutto quello, che ſi poteſſe avanzare, che vi ſaria modo con aſſai manco ſpeſa.

Diſcorſo della ſpeſa per fare un terzo Ordine ſecondo il diſegno del Palladio.

Andarebbe fatto un armamento di Ponti attorno a tutto il Palazzo, con ruote, andegari, che ſaria di Plan. . . . . 2300.

Item per il levar di opera le Gorne, Balauſtri, & Acquarj, ſeu Figure. 250.

Item le muraglie, che vanno fatte in altezza di B. 26. ſono Pertiche 440. La manifattura ſola a lire nove la Pertica monta . . . . 3960.

Item Pietre per far detti muri Carra num. 2640. . . . . . 2640.

Item Calcina Stara n. 2640. a ſoldi 10. il ſtaro . . . . . 1320.

Item Sabbione Carra n. 880. a ſoldi 18. il Carro . . . . . 512.

Item Inveſtiture di Pietra viva di fora via da Rezzato Quadretti n. 6068. a ſol. 16. il Quadretto 4854. 8

Item manifattura per metter dette Inveſtiture a ſol. 5. il Quadretto 1517.

Item Piombo & Cambre per dette Inveſtiture . . . . . . 758.

Item Piedeſtalli per le Colonne da baſſo n. 20. alti B. 4.½ a lire 90. l'uno 1800.

Item Colonne tonde n. 20. lunghe di fuſto B. 14. meſſe ad opera con Baſe, & Capitello val l'una Scudi 100. . . . . 8000.

Item Architravi, Fregi, & Cornici ſopra le dette, che faranno riſalito num. 20. . . . . 6800.

Item Feneſtroni n. 16. che vanno meſſi nel terzo ordine, che ſervano

dentro, e fuori. Vagliono l' uno Scudi 700. (2) . . . . : :	11200.
Item Piedestalli, e Parapetti delle Finestre suddette, e delle seconde colonne di sopra con le Cornici, che rileghino attorno. Montano . .	2888.
Item Colonne n. 20. nel terzo ordine di sopra, fornite, & messe a opera a Scudi 70. l'una	5600.
Item Architrave, Fregio, & Cornice B. 310. sopra le dette Colonne messo ad opera con il Fregio intagliato; a Scudi 14. il Brazzo monta .	17360.
Item Piedestalli, e Cornici, che rilegano attorno di dentro via. Val . .	2888.
Item Colonne n. 20. di dentro via. Val	5600.
Item Architrave, Fregio, e Cornice di dentro. Val . . .	17360.
Item manifattura per metter in opera il Parapetto di fuora via, Gorne, & Figure	600.
Item la spesa del Copertume secondo il loro disegno	
Travi armadi, overo catene n. 14. Vagliono l' uno l. 500. montano tutti	7000.
Item Travi, seu Piane nu. . . . B. 2520. Vagliono	2520.
Item Assi d'un oncia B. 960. Montano	960.
Item Chiodi n. 12000. Montano	50.
Item per manifatture per metter dette Assi	800.
Item Piombo Quadretti n. 6720.	16800.
Sarebbe la spesa del terz' Ordine	L. 126337 . 8

Io non ho messo spesa de sorte alcuna di dentro via, nè ad un modo, nè all'altro per conto de ponti, nè refazioni di Piedestalli, nè colonne, quali sono brusati, nè manco il riformar della soffita nè ad un modo, nè all' altro, perche va fatta, si facendo il terz' ordine, come nò.

Spesa per fare il Copertume secondo il solito con gli avvantaggi, che si potrà.

Arconi num. 31. a l. 950. l'uno forniti. Val tutti	29450.
Item il metterli in opera	744.
Item Assi di Larese B. 1350.	1350.
Item manifatture di detto Copertume, per metter le assi ad opera Pertiche 225. a sold. 40. la Pert.	450.
Item Piombo Quadretti num. 8775. Monta	21935.
In tutto	L. 53929.

Delle Mag. Vostre

Fidel Servitore

Giulio Todeschini

Rispo-

(2) Dee dire o l. 700. l'uno che danno la somma di l. 11200., o Scudi 175. l'uno, che a ragione di l. 4. di Planetti, come si prendono più sotto, danno stessamente l. 11200.

Num. VII.

Risposta fatta per l' Eccellente Palladio alle opposizioni fatte a lui per me Giulio Todeschini (1).

PEr sincerar alcuni Mag. Gentiluomini di questo Illustre Consiglio per qualche opposizione fatta alli disegni, & Scritture per me Andrea Palladio, e Francesco Zamberlano appresentati a V. S. abbiamo voluto appresentarli la presente Scrittura, per la quale potria ognuno veder, essi disegni, & Scritture esser fatti con fondatissima ragione. Et prima che essendo la Sala del Palazzo largha B. 54., verrebbe la muraglia a esser a proporzione grossa la decima parte di essa larghezza, nè essendo co gli sporti de' Pilastri più che B. 2 $\frac{1}{2}$ gli abbiamo aggiunto le Colonne di fora via all'incontro de' Pilastri grossi o. 17, e lontane dalli Pilastri o. 10 che tanto ne serve la grossezza della muraglia dell' ordin primo, per la qual grossezza si può chiaramente vedere, che ancora il primo Architetto aveva l' istesso disegno di dette Colonne; & di sopra legandole con la muraglia, con li Fregi, Architravi, e Cornici, fatti di interi pezzi di viva pietra, tanto lunghi, che ne abbracciano le Colonne, e tutta la muraglia, e così la muraglia viene ad essere o. 57. Et di più facendogli di dentro le mezze Colonne, quali avvanzaranno o. 10, e sebbene non si ha più che o. 2. di grossezza di muraglia nell' ordin primo, qual pur si avanzano, quali aggiunte alle o. 57 sudette vengono ad esser le muraglie grosse B. 5 meno once una, grossezza proporzionata alla larghezza di essa Sala. Et si potrebbe dir, che essendosi le Colonne di fuora lontane una dall'altra B. 16 $\frac{1}{2}$ vel circa, non farà quella fortezza, che se fosse muro pieno; a questo si risponde, che è quasi l'istesso, adducendo l' autorità degli Antichi Architetti, le cose de' quali con ogni riverenza si nominaranno.

Et prima il Tempio di Nerva Trajano (2) in Roma, appresso il Tempio di Marte vendicatore, qual era di larghezza di Piedi 49 $\frac{1}{2}$, e non aveva le muraglie grosse più che tre Piedi, ed il prudente Architetto, aggiungendovi le Colonne di dentro via grosse Piedi uno, e mezzo, venne con questo a far grossa la muraglia Piedi quattro e mezzo, che è quasi la stessa proporzione, che saranno le muraglie, & Colonne del Palazzo. E di più il Tempio di Antonino, e Faustina (3), appresso il Tempio della Pace, qual era di larghezza P. 4 o. $\frac{1}{2}$ e non aveva le muraglie grosse più che P. 3 $\frac{1}{4}$ $\frac{1}{2}$ aggiunto dell' altre Colonne reggeva il Peso del coperto, e pareva in proporzione della larghezza 12 teste. E di più il Tempio, qual è sopra la piazza di Cise Città di Lombardia (4), il quale è antichissimo, e di larghezza P. 38; nondimeno le Muraglie non sono grosse più che P. 2. $\frac{1}{2}$ che a proporzione di larghezza saria di quindici teste. E di più a Pola Città di Dalmazia vi sono due Tempj antichi (5) di larghezza P. 21., nondimeno le sue muraglie non sono grosse più che un Piede e mezzo, che in proporzione è più che teste 12. E di più in Roma il Tempio della Dea Concordia vicino all'Arco di Settimio (6) qual era di larghezza P. 47. non di meno li suoi muri con mezze colonne di fuora via non erano grossi più con tutte esse Colonne, che P. 5. proporzione delle teste nove e mezzo in circa. Oltra di questi suddetti il Tempio di Giove Quirinale, o (come alcuni vogliono) del Sole, aveva due ordini di Colonne e di Cornici l'un sopra l'altro, nè vi erano legnami, o travature, o di altro all' ordin primo, ma *solum* la summità dell' ordin secondo, e per esser coperto colle sue catene armate (al modo che noi vogliamo il coperto del Palazzo) legava gli ordini

T 2 di

(1) La Risposta del Palladio è stata tratta, come le Scritture del Todeschini dall' esemplare del Sig. Abate Gasparo Turbini, e riscontrata su quello antico del Sig. Giuseppe Biaggio. Dall' iscrizione riferita pare che al Todeschini siamo debitori della conservazione di questa Risposta del Palladio.

(2) Veggasi il *Lib. IV. dell' Architettura di Andrea Palladio* cap. 8. a car. 23.

(3) Ivi Lib. IV. cap. 9. a car. 30.

(4) Ivi Lib. IV. cap. 26. car. 103.

(5) Lib. IV. cap. 27. car. 107.

(6) Ivi cap. 30. car. 124.

di esse Colonne dall'una, e dall'altra parte, e faceva grandissima fortezza, e se non fosse stata la malignità de' Barbari saria ancora in piede. E parimente la Basilica di Domiziano, che aveva li Portici intorno, nel di fuori di due ordini di Colonne l'un sopra l'altro, ne v'era alcun legname all'ordin primo, ma solamente al secondo, e pure stava, per essere coperta a questo modo, che non piega, ma lega fortissimo, effetto in tutto contrario alli coperti in arco. Ma che vogliamo cercar autorità di Antichi Architetti, poiche essendo essa Sala ai tempi nostri, il fatto stesso lo dimostra. Nel Palazzo e Sala del Maggior Consilio di Venetia largha P. 90. vel circa, e lunga P. 200. ne avendo le muraglie grosse più che P. 2. $\frac{1}{2}$, che a ragion di colonna, dalla quale, come alcuni vogliono essere cavata la proportione delle muraglie, sarebbe di teste 36. non di meno per essere coperta a questo modo in tanta età di anni sta forte, e sicura. E si potrebbe dire, che noi non aggiungiamo le colonne di fora via all'ordin terzo, ma facciamo mezze colonne, che non porgeranno fuori più che once 8. & essendo la muraglia grossa con li Pilastri once 30. che viene ad essere in tutto once 38. pure è poca grossezza a proporzione della larghezza di essa Sala. A questo si risponde, che si può dir esser della grossezza dell'ordin primo, rispetto che va restremando a scarpa di fori via, di modo che s'ha sempre riguardo a piedi di essa muraglia; e così essendo, come veramente è, si potria assicurar di dargli ancora maggior carico di quello, che per li disegni nostri gli vogliamo dare, il quale (come si disse di sopra) lega, e non spinge; nè restarò di dire, che il muro che circonda il Cortile del Tempio di Marte Vendicatore (7), era grosso P. 4. o. 2; ed alto P. 84 $\frac{1}{2}$, che vengono ad esser teste 21. il qual muro è ancora in piedi, ed il muro di detto Tempio è grosso P. 4. manco un oncia. Il Tempio è largo P. 57. che vien ad esser teste 15. vel circa. Il Tempio di Giove Statore (8), qual è nel Foro Romano è largo P. 49. $\frac{1}{2}$, e li muri sono grossi P. 3. $\frac{1}{4}$ o teste 15. in circa il Volto di esso Tempio. E perche alcuni vogliono, che la muraglia della Sala verso mezzo giorno pendi alquanto in fori, che noi non lo sappiamo, tanto più è necessario mettervi le Colonne di fora via all'incontro dei Pilastri, e così farli spalla over fianco, nè altro modo vi è sicuro solo che questo, e sopragiungendogli il terzo ordine, come nel disegno nostro si può vedere, e facendogli la coperta pure secondo il Duomo nostro, e disegno.

(7) Ivi cap. 7. car. 15.

(8) Ivi cap. 18. car. 67.

Num. VIII.

Scrittura di Andrea Palladio (*) *sopra il Duomo di Brescia* (1).

Magnifici & Eccellentissimi Signori.

ESsendo io venuto qui richiesto dalle Magnificenze Vostre per fabbrica, che si hà da fare del Duomo di questa Magnifica Città, ho considerato con ogni diligenza, che per me si è potuto maggiore tutte quelle qualita, che a tal fabbrica si richieggono; & parendomi che Messer Lodovico (2) Architetto delle Magnificentie vostre non abbia mancato (3) di bella invenzione, e molto proporzionata, mi è piacciuto som-

(*) *La presente Scrittura è stata pubblicata dal Sig. Temanza dietro alla* Vita del Palladio *a car.* 93.

(1) L'originale di questa Scrittura si possiede in Brescia dal Sig. Domenico Corbellini rinomato Architetto. Di colà mi fu recato da S. E. il Sig. Andrea Memmo, che a un raro talento accoppia un particolar genio per le bell'Arti. *Temanza*.

(2) Questo M. Lodovico sarà forse qualche Architetto Lombardo, di cui non fu fatta memoria da alcuno degli Scrittori delle tre Arti. Chi si foss' egli, io nol sò certamente. *Temanza*. *Questo M. Lodovico è Lodovico Beretta, di cui s' è ragionato tanto per queste Memorie, e particolarmente nell' Annot.* 5. *del Capo VI.*, *e nelle* 52. *e* 53. *del Capo VII.*

(3) Bella ed onesta lode fatta dal Palladio a M. Lodovico Architetto. *Il Temanza, e così in avvenire.*

sommamente il compartimento del suo modello, perche la lunghezza, larghezza, & altezza benissimo corrispondono. Et quanto alla grandezza non vi è Chiesa in questa Città, che sia maggiore di capacità a un pezzo, & le Chiese di S. Gio: & Polo in Venetia, & delli Frari, che sono Chiese grandissime, sono minori di quattro in cinque brazza, onde questa fabbrica non potrà se non fare bellissima vista, & contento grandissimo, per la bella forma a quelli, che entreranno in Chiesa, perciocchè secondo che le proportioni delle voci sono armonia delle orecchie, così quelle delle misure sono armonia (4) degli occhi nostri, la quale secondo il suo costume sommamente diletta, senza sapersi il perchè fuori che da quelli, che studiano di sapere le ragioni delle cose; & perche parmi, che le Colonne, che si ritrovano in Chiesa, applicate nel modello sieno alquanto deboli a sostenere tanta fabbrica, io vorrei in luogo di quelle metterli pilastri, i quali fussino in maestà Brac. 4. onc. 1. $\frac{1}{2}$ & grossi Brac. 3. onc. 2. come appare nel mio disegno, & appoggiarvi verso la nave di mezzo una colonna quadra lunga tanto (5) quanto è larga la ditta nave di mezzo, che toglia suso la Cornice, che corre sotto la fascia del volto intorno alla Chiesa, & all'opposito verso le navi picciole vanno poste alcune Colonne, overo pilastri quadri, ma a me piacciono più le colonne lunghe Brac. 15 $\frac{1}{2}$, & grosse in maestà Brac. 1. $\frac{1}{2}$ le quali togliano suso una cornice, la quale camina intorno, & anco fa ornamento agli altari, & vi si impostano sopra tutti li volti di dette navi picciole, nè per ciò si ristringono le larghezze delle navi, perchè dalle Capelle, che nel modello sono incavate nel muro Br. 6. io ne levo Br. 2. $\frac{1}{2}$, & applico alli soprascritti pilastri, che togliano suso le navi di mezzo, & le navi piccole, e le grande restano in quella medesima forma, che erano di prima nel modello; & si fa questo buon effetto, che li Sacerdoti quando celebrano la messa, si veggono per tutta la Chiesa, & le colonne vecchie si metteranno alle Capelle con grandissimo ornamento, sì per la materia loro, che è eccellentissima, si anco per la bella forma, che esse hanno, le quali ho disposte nel disegno, siccome si vede, una per banda, dove saranno in bellissima vista.

Quanto alla Cupola, ella si deve fare in questo modo (6) che ella sia grossa nella parte dove è l'imposta, ed abbia un muro, che la fasci intorno, tanto alto quanto è la mità del semidiametro di essa Cupola, il quale fa questo buon effetto, che premendo col suo peso, dov'è l'imposta, la tiene unita insieme, & l'assicura; la parte poi di sopra, dove va la lanterna, deve esser sottile, acciò i fianchi abbiano manco carico, che sia possibile: la lanterna si deve far tanto grande, che l'altezza, e larghezza sua tocchi l'estremità del triangolo equilatero fatto dal diametro della Cupola, come appare nel Disegno, ed i gradi, che si veggono sopra il già detto muro, si fanno & per bellezza, & anco per fortezza, perche tutti vengono a cascare sul vivo dell'imposta della Cupola, tutto il resto si fa schietto, e semplice.

Quanto alla facciata di detta Chiesa, il di fuori verso la Piazza, mi pare assai bella, ma chi gli aggiongesse le colonne overo Pilastri, che andassino a tor suso la estrema cornice, che è in cima alla Chiesa, mi piaceria molto più, & haveria più bella presenza, & li anderia quattro di questi pilastri, che ornarebbono assai la facciata della Chiesa, che è all'incontro della nave di mezzo, & le faccie delle navi picciole haveriano alcuni pilastri più piccioli a proporzion del modello, & toriano suso la estrema cornice delle navi piccole & fariano un mezzo frontispicio (7) per banda, & così mi pareva, che stesse benissimo, & a questo modo è fatto il disegno.

Quanto ai lumi vi sarà per ogni Capella la sua finestra della grandezza notata sul Disegno; similmente nella fronte della Chiesa vi sarà una finestra più grande di quelle delle Capelle, & così anche nelle teste della Crociera, di tutte le quali sono nel dise-

(4) Massima vera, ma non ancor dimostrata teoricamente e con evidenza. Se ben mi ricordo, un Francese per nome Ourard, scrisse un Libro in questo proposito, ma temo che non sia mai uscito alla luce.

(5) Bella proporzione usata ancora dagli Antichi. Il Palladio era esattissimo nelle proporzioni, nè facea cosa senza avertenza,

(6) Se il Leggitore brama vedere la figura geometrica della Cupola qui descritta dal Palladio, veda il Comento di Monsignor Barbaro sopra Vitruvio, Lib. IV. cap. VII. Venetiis 1567. pag. 153.

(7) Solito modo del Palladio, come si vede nelle Facciate di S. Giorgio Maggiore, del Redentore, e di S. Francesco della Vigna qui in Venezia.

disegno notate le misure. Vi si faranno anco finestre nella lanterna sopra la Cupola, di modo che tutte insieme renderanno questa Chiesa luminosissima.

Quanto sia circa la materia di fare li ditti pilastri, & cornici, la mia opinione saria, che le M. V. nella Chiesa di dentro facessero i pilastri della Nave grande, & delle Navi picciole di pietra viva, quanto si può arrivare con le mani, & il resto di pietra cotta (8) eccetto che la parte di sopra della Cornice, perchè vorrei che anche quella fosse di pietra viva, & così le consiglio a fare, perciocchè tutto quello, che sarà di pietra cotta si copriria poi di stucco, che accompagnerà, & unirà benissimo uno con l'altro, onde tutta la fabrica riuscirà fortissima, & bellissima, del che io ne posso rendere bonissimo testimonio delle fabriche antiche (9), che ho viste, delle quali pochissime ne sono senza adornamenti, & tutte coperte di stucco, & benchè sieno di mille cinquecento, & più anni, nondimeno il stucco è così bello, come se fusse stato a nostri tempi, siccome se ne vede in essere in tutti gli antichi tempi in Roma, in Napoli, & in altri molti luoghi, dove mi sono trovato, gli ornamenti dei quali sono di stucco, come ho ditto di sopra, & sono così belli, & integri, come se fussero fatti il giorno d'oggi, & dureranno fino che alcuno non li rompi a forza di martello, alla qual violentia nè anco la pietra viva, ancorche durissima, può resistere.

Quanto poi a fare i pilastri, volti, & altre parti di pietra cotta (10) nè anco questa è cosa nuova, anzi usitatissima, dagli Antichi, & più durabile, che la pietra viva, onde si vede che le fabriche antiche di pietra cotta si veggono più intere, che quelle di pietra viva, & la ragione è in pronto, percioche le pietre vive cedono alla violentia del fuoco, & si spezzano, il che non aviene nelle pietre cotte (11), che puoco danno ne sentono, & per adure di questo alcun esempio moderno S. Pietro Chiesa maggiore di Roma fatta dai Papi con grandissime spese, è tutta di pietra cotta, eccetto che agli altari vi sono alcune colonne di marmo, come saranno ancora in questo Duomo delle Magnif. Vostre. Medesimamente in Mantova S. Pietro, S. Barbara, S. Benedetto sono tutte di pietra cotta: & adesso in Venetia si fabrica pur della medesima pietra cotta la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, la quale fabrica io governo, & spero conseguirne qualche honore, percioche le fabriche si stimano più per la forma, che per la materia.

Quanto al copertume si potrà far di tegole (12) secondo che anticamente si usava, & di coppi come hoggidì in ogni luogo d'Italia si costuma; ma perche queste due maniere di coperti sono troppo triviali, & però secondo il mio giudizio, indegni di una fabrica così bella, & ornata come sarà questa, io lodarei che si facesse di piombo, e così consiglio le M. V. a fare.

Quanto al Pavimento potria farsi di quattro maniere, cioe di Mosaico, di quadri bianchi e rossi di pietra cotta, & di Mastego (13). Ma considerando, che nel Mosaico anderia una grandissima spesa, & lunghissimo tempo, & che i quadri di pietra cotta fariano polvere sopra modo al tempo d'Estate, & che faria impossibile tenerlo mai netto, & pulito, il mastego, concludo, che saria il meglio, & il farlo di quadri bianchi & rossi di pietra viva, come si vede usarsi in tutte le Chiese di qualche importanza, & riescono molto bene.

Io per sodisfatione delle M. V. & per contento mio lasserò a M. Lodovico tutte le Sagome (14) delle Base, capitelli, cornici, & le misure di tutte le parti di questa fabrica, le quali saranno notate nel Disegno, tutto che dai ragionamenti, che ho

avuti

(8) Quanto si contiene in questo articolo merita di essere osservato dagli Architetti. Il muro di mattoni è l'opera più forte, e resistente, che fare si possa.

(9) Di qui chiaro si manifesta, quanto giova agli Architetti l'avere studiato sulle Antichita.

(10) Seguita Palladio a ragionare delle fabbriche di mattoni cotti, e della robustezza loro, a fronte delle quali sono assai meno forti, resistenti, e durevoli quelle miste di mattoni e di pietre di cava. Gli archi, e le volte almeno devon essere di mattoni.

(11) Un'altra ragione c'è, non accennata qui dal Palladio, ed è la porosità dei mattoni. La calce facilmente penetra nei pori del cotto, e lo lega, ed unisce strettamente, formandone un solo masso. Non così accade nelle pietre di cava, per essere assai meno porose, e spugnose.

(12) Tegolo o sia embrice, come usavano gli Antichi.

(13) Il Mastego dai Veneziani s'appella Terrazzo, dai Toscani smalto. Egli è molto simile al Mosaico, che gli antichi Romani usavano nei loro pavimenti. In Aquileja ho veduto il pavimento di una Basilica del V. Secolo, fatto di un così fatto smalto, picchiettato di pietrucce messe a disegno, che è cosa rarissima. In Venezia oggi si lavora lo smalto a tal perfezione, che non cede a quello degli Antichi.

(14) Il Palladio non trascurava di farsi egli le sagome, come cosa di molta importanza, perche le opere riescano eccellenti.

avuti questi giorni con lui, lo habbi conosciuto per huomo intelligentissimo di queste cose, il quale con tutto ch' esso habbia procurato ogni sparagno nel fare il modello col valersi delle cose vecchie, nondimeno si compiace molto più in questa fermezza, & sicurezza de la fabrica.

Della spesa, che le V.e M.e desiderano d'intendere, che possa entrare in tutta questa fabbrica ho voluto sapere da M. Lodovico la valuta delle robe qui, & come facilmente si trovano buoni fondi per li fondamenti, & havendo inteso da Lui, che per esperienza ha conosciuto esser necessario passar più basso, che il fondo della fossa ivi vicina da Br. 6. circa, & che conseguentemente li fondamenti di questo Tempio andranno sotto terra circa B. 18. levandolo secondo il Disegno del ditto M. Lodovico dal piano della strada di Broletto tre gradi, delle varie forme di quali fondamenti, per maggior sparagno, ne havemo ragionato assai fra noi, & il ditto M. Lodovico ne resta benissimo istrutto. Dico, che la spesa di tutta questa fabrica computato il coperto di piombo non eccederà la somma di Duc. 45. mille, non computando la materia del Duomo vecchio, & per maggior satisfatione delle M. V. ho messo qui sotto il costo di ciascuna parte della fabrica, come si ha possuto giudicare, che habbi da costar.

Muraglie sotto terra, pertiche nu. 1933. monta	S.	4393.
Muraglie sopra terra pert. nu. 3301.	S.	13800.
Volti tutti insieme pert. nu. 532.	S.	3193.
La Cupola pert. nu. 50.	S.	500.
Coperto di piombo	S.	5264.
Cornisamenti di pietra cotta	S.	1500.
Il zocco, li scalini, il piombo sopra la Cupola, & la lanterna	S.	600.
Per Pietre vive	S.	4500.
Summa in tutto	S.	37750.
che fanno Ducati		45000.

Questo è Magnifici Signori quanto io posso per ora ricordare alle M. V. Iddio poi sia quello, che le inspiri per sua divina bontà ad elegere il meglio. Delle V. M.

Data in Brescia li VII. Maggio 1567.

Suo afetionatissimo
Andrea Palladio.

Num. I X.

Relazione del Mag. Sig. Agostino Covo (1) fatta avanti a M. Illmo & Rmo Vescovo, & li Mag. Signori Deputati intorno alla Consulta fatta in Milano sopra li Disegni del Duomo.

Adi 15. Maggio 1603.

Ritrovandosi nella nobilissima Città di Milano Gentiluomini, & Signori intendentissimi di questa nobilissima arte di Architettura, oltre li Professori di essa, con alcuni de' quali abbiamo lungamente discorso intorno alli Disegni fatti nella Città di Brescia per la Fabrica del Domo, cioè uno del Sig. Gio: Battista Malosso Cremonese, quale fu accettato nella Congregazione (2) per ciò fatta, & sopra il quale si doveva tor il parere delli Periti di Milano; niente di meno per commissione di esso M. Illmo e Mag. Sig. Deputati sono stati consultati ancora, uno di M. Pietro Maria Bagna-

(1) La presente, e le seguenti Scritture sono state tratte dal *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo*, che esiste nella Cancelleria della Città.

(2) La Congregazione fu tenuta li 25. Aprile 1603. La deliberazione di essa sta nel *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo*.

gnatore, due di M. Gio: Antonio Avanzo, ed uno di M. Gio: Battista Lantana, tutti Architetti Bresciani. Sopra li quali fatto lungo discorso, & ben esaminati a parte per parte, essi Signori ed Architetti di Milano hanno accettato, & lodato la maniera, & la ossatura del Disegno di esso Malosso con queste conditioni; che si debbano isolar le colonne rotonde, facendosi un nicchio attorno, nel quale entri la terza parte della lor grossezza, & questo a fine, che la Nave non resti ingombrata, e ad ogni modo venghi da quelle con vaga forma ornata & abbellita. Quanto alli membretti, overo Lesene disegnate ai lati delle Colonne vi sono due opinioni, una è che si facciano, l'altra è che facendosi detti membretti si facciano senza capitelli, ma a modo di fascia, che rileghi l'Architrave, che gira sopra l'arco, ed anco sottoponendosi all'Architrave dritto, il qual corre sopra le colonne maggiori, venghi a sostenere con un poco di Cornice il detto Architrave. Quanto al vano transitorio piace, purche si faccia, che nella parte interiore della facciata abbia li suoi membri corrispondenti alli Pilastri, e particolarmente negli Angoli delle Navi, il che è necessario avvertire in tutti quei Disegni, che n' hanno bisogno. La colonna tonda nel luoco del Pilastro vien esclusa in tutto, e per tutto per non poter servire alle Nave maggiore, & minore per molti inconvenienti, che seguirebbono.

Quanto al ristringer li Pilastri in maestà, & diminuire le Colonne, non piace loro, perchè s' acquista poco, e si perde assai nella fortezza dell'opera. Quanto al servirsi delle Colonne vecchie, alcuni lodano, e ad altri non piace, ma sono cose, che si possono fare, & non fare, riservando questo alla prudenza dell' Architetto, che se ne può servire o per bellezza, ed ornamento, o per sostegno, come meglio gli parerà. Raccordano tutti, che potendosi aver Colonne di quella grandezza senza Piedestale, si facciano, levando però le due colonne tonde, che sono nelle teste dei bracci della Croce, perche in quel luogo si potrà fare un ornamento particolare per gli altari delle due Capelle, che s' acquisterà maggior spazio per situar la Porta, che anderà verso la Rotonda, e leverà anco l'indecenza del transitar il Popolo per la Chiesa.

Intorno alli Balaustri raccordano, che si debbano far solo nei vani delle Finestre della Nave maggiore, portando il muro, che fa spalla a dette Finestre sul dritto della facciata degli Archi, & quanto alle Capelle laterali si sfondino quel tanto che basti a fine, che servino al bisogno, ed alle funtioni, & al transitar dall' una nell' altra. Et quanto poi alla Nave sola la escludono, come quella, che non verrebbe capace, & comeda, come converrebbe a Chiesa Catedrale.

Intorno alla Pianta, & compartimenti fatti per M. Pietro Maria Bagnatore, si accetta, lodandola per proporzionata, eccetto che quanto agli ornamenti si ricorda quello che s' è detto dell' altro, dei Piedestalli non usati dagli Antichi, tanto più che servono alle Colonne nuove grandi, & alle picciole vecchie senza esserli fatta differenza di altezza, nè d'ornamenti, & le colonne picciole non corrispondono all'ornamento della facciata intorno esse.

Quanto alli Piedestalli nell' altezza della Volta si lodarebbero quando fossero necessarj per elevarsi maggiormente, le Lunette riusciranno molto belle & gratiose facendosi un Fenestrone simile a quelli della Gregoriana di S. Pietro di Roma. Non tengono che sia a proposito il vano transitorio, perche si può compartire nella larghezza degli vani per il lungo delle Navi.

Intorno ai due Disegni di M. Gio: Antonio Avanzo piace più quello, che ha la Rotonda appresso per esser più proporzionato di coro, e più perfetto nella Croce. Si lauda anco le Colonne senza Piedestale, ma ben si vorrebbe, che li quattro Archi della Crociera fossero alti il doppio della sua larghezza.

Quanto a quello di M. Gio: Battista Lantana, piace la forma de' Piloni, quando le colonne della Nave maggiore si faranno incassate nel Pilastro per la terza parte della loro grossezza; avvertendo, che il metter le Colonne a due a due, aggiungerebbero bellezza, e maestà incomparabile. Si lauda similmente la forma del Coro, Cupola, & collocazione delle Colonne vecchie.

E per conclusione della presente Relazione, si doveria, piacendo alle loro Signorie, scegliere da tutti li Disegni raccordati nella presente Scrittura le parti più laudate di cadauno di essi, e di novo raccordate; posciache con tali regole formandone un nuovo Disegno, e da quello un modello conforme, si può sperare, che al giudizio delle loro

Signo-

Signorie, e d'ogni altra persona giudiciosa riuscirebbe di qualche perfezione. Et questo è quanto si può dire delle Basiliche di tre Navi portate a Milano.

Ultimamente per maggior satisfation delle loro Signorie si propone un Disegno quadrato, il quale e per capacità, e per ampiezza d'ornamenti, e maestà di tutta l'Opera insieme potrebbe loro piacer molto. Poichè con una Cupola grande, e quattro minori verrebbe a fiorire mirabilmente l'elevazione di questo Tempio interiormente, ed esteriormente in modo, che quanto colla simetria essendo corrispondente in molte parti ai due più nuovi, e magnifichi Tempj del Mondo fatti da cento anni in qua, che sono S. Pietro di Roma, e S. Lorenzo dell'Escuriale, converrebbe anche molto alla grandezza, e magnificenza della Città di Brescia, la quale in ogni caso dovrebbe far fabbricare due modelli di legno con uguale scala cavati dalle due maniere predette, accio si scoprissero, e levassero tutte le imperfezioni, che potessero nascere nel progresso dell'opera. Inoltre sono sta discorse altre considerazioni, le quali si tralasciano, poiche con li Disegni si mostreranno.

E per dar conto a V. S. Illma e Rma, e a questi altri Signori compitamente di quanto si operò, subito che io fui giunto a Milano, sappia, che mi fu proposto da M. Comendator Covo gl' infrascritti, dalli quali feci capo come per informazione, come quelli che sono intendentissimi della Nobilissima Arte dell'Architettura, e perciò chiamati in quella Città in tutte le cose d'importanza, cioè il molto Illustre ed Eccmo Sig. Guido Mazenta, il Sig. Alessandro Beccaria, ed altri Signori uniti quando nelle Case loro & quando da Mons. Covo, hanno lungamente discorso sopra ciò. Il Sig. Gio: Francesco Sitoni, ed il Sig. Lelio Buzzi, li quali separati ed uniti hanno determinato come di sopra.

Io Gio: Francesco Sitoni Ingegnero pubblico di Milano, e di sua Maestà Catolica, dico haver visti, e ben considerati tutti li recitati Disegni, i quali laudo, ed approvo nel modo, come di sopra si contiene.

Io Lelio Buzzo Ingegnero di Milano, e della V. Fabbrica del Duomo di detta Città di Milano, affermo quanto è scritto di sopra delli detti Disegni.

Si sono viste di lor consiglio l'infrascritte Chiese, come quelle, dalle quali si potevano cavare molte cose utili per la nostra Chiesa, cioe la Madonna di Rhò fuor di Milano, la Madonna di S. Celso, S. Lorenzo, S. Vittore, la Passione, il Duomo di Pavia, e la Certosa, le quali Chiese, vedendole fatte in opera hanno portato molto lume, e per aver molte parti in loro molto ben intese conforme a quelle, che si giudicano nella nostra, hanno portato molto giovamento.

Num. X.

Relazione di D. Lelio Buzzi, Architetto della Città di Milano, & D. Pietro Maria Bagnatore sopra il modello antedetto (1).

Illmo & Revmo Sig. mio Colmo.

Conforme all'ordine di V. S. Illma e Rma, e dell' Illustri Signori Deputati alle Fabbriche, e del Domo, qual si disegna di fabbricare in questa Magn. Città di Brescia, io ho visto e riconosciuto il modello, & disegni fatti per M. Gio: Battista Lantana per fabbricar essa Chiesa, ed ho anche visto, e misurato il sito, dove si ha da fabbricare, qual è longo B. 166. e largo B. 113. $\frac{1}{2}$, dal quale levatone il sito del Coro, come membro principale, e necessario, resta il sito un quadro perfetto, in modo che l'invenzione del detto Modello, siccome gli raccordai anche a Milano, torna molto a proposito, ed è forma di buonissima Architettura Ecclesiastica, e molto approva-

(1) E' tratta dal *Bollettario III. della Fabbrica del Duomo.*

provata dagli Antichi, e dalli buoni Moderni ancora & pertanto io laudo molto sì l'inventione della Pianta, come anco l'elevazione, raccordandogli però alcuni particolari, che mi sovvengono, che a me pare, che riusciranno, e daranno maggior decoro, e maestà all' opera, del qual parere è ancora il Sig. Pietro Maria Bagnatore, qual si è trovato presente all'esame delli suddetti Disegni, e modello; e li Raccordi sono, come segue.

I. Che il Coro nella parte verso Levante essendo di forma ottangola, mi piaceria, se si facesse di forma circolare con un braccio di più, oltre al mezzo diametro, come cosa approvata e canonica, ed anche più comoda, facendovi anche quattro Fenestre, cioè due per banda.

II. Mi piaceria, se si allargasse l'intercolonnio, overo spazio, dove ha da esser posta la Sedia Episcopale B. 2 $\frac{1}{2}$ verso l'ingresso del Coro, e per non sminuir il campo vicino levarei i due Pilastri secondi uno per banda, li quali non sono necessarj, lasciando gli altri due, che sostentano l'Arco della bocca del Coro, perche gl' intercolonnj resteriano tutti uniformi, e più spaziosi, e gli organi, e Musici si accomodariano meglio, e sariano più goduti nel corpo della Chiesa; e sfondarei i due primi sudetti intercolonnj circa un braccio, accio le Sedie degl' Illmi Signori Rettori, e degli altri Signori non impediscano la vista della Sedia Episcopale, lasciando anco il loco comodo degli Organi, e Musici.

III. Che i cinque Scalini, che sono per l' entrata del Coro mi piaceriano, se fossero solamente tre, per levar l' impedimento della vista, che causa la gente, che saria sopra essi a quelli, che fossero da basso nel pian del Tempio, e che uno de' detti Scalini s' aggiungesse alli due del secondo piano verso l'Altar Maggiore.

IV. Le otto Colonne tonde, che sono incassate nelli quattro Pilastroni, che sostentano la Tribuna maggiore, le porrei per maggior bellezza, e maestà isolate nel luogo degli otto Pilastri quadri ivi contigui, che così accompagnariano le Colonne quadrate, e si acquisteria un poco di sito, si dirà ancora maggior leggiadria all' opera, e faranno buon effetto nel sostentar la Tribuna, facendole alte non più di dieci diametri, o teste in tutto, con la base e capitello, sicche nell' inventione non si altera niente la Pianta, ma si levano via gli otto Pilastri suddetti, e si mettono dette Colonne in luoco più degno, e più godibile, e anco più appropriato, che appunto non v'è altro di grandezza.

V. Il dado, che religa sotto i detti Pilastri, mi piaceria, se corresse uniforme in tutta la circonferenza interiore, che così li Pilastri, e le Colonne del Coro sariano in tutto colle loro basi fuori d'altezza del secondo piano del Coro; e così intendo si faccia ancora nella circonferenza esteriore oltra quello, che ora vi è, che sarà alto in tutto B. 4. vel circa, che torneria molto a proposito, ed alla sodezza dell'opera, e a tenerla netta dal fango delle strade.

VI. Alle due Capelle laterali principali, che riscontrano colla Tribuna maggiore, vorrei si facesse, che la Cornice, che è sopra le Colonne tonde, concorresse col livello dell' imposta degli Archi minori del Tempio, e levar via esse Colonne tonde mi piaceria, e così il suo ornamento, situandosi due Finestre per cadauna per dar maggior luce, ed ornamento alla pariete esteriormente, lasciando però più campo, che si può nel mezzo per potersi situar gli Altari, quali si facciano ornati, e di pietre mischie, come luogo più degno del Coro in poi.

VII. Loderei anco li quattro Pilastri contigui, ed uniti alla Facciata del di dentro nella Nave maggiore, facendo in luogo di essi un membretto solo per banda, che si avvanzerà spesa, e sito, e si potranno in quel luogo farvi gli usci delle Scale per ascender sopra la Chiesa per diverse occasioni che possono accadere.

VIII.

VIII. Quanto alla Cupola, o Tribuna maggiore, mentre si fabbricherà, anderei vantaggiando più che si può nell'abbassarla; non deteriorando però dalli debiti ordini, come conviene a buona Architettura Romana, e la Fabbrica tonda interiormente mi piaceria più, come cosa più usata dalli buoni Architetti antichi, e moderni; nondimeno ancora così sta bene, ed è proporzionata in modo, che si potrà, come meglio satisfarà a V. S. Illma ed agli altri Illustri Signori.

IX. Della Facciata non vorrei per ora darne conto, massime vedendo, che a S. Pietro di Roma, in Fiorenza, e nel Duomo di Milano non sono ancor fatte, benche sieno più di ducento anni, che vi si lavora, eppur le Facciate non sono ancor fatte, massime, che vi si potrebbe far un Portico d'avanti.

X. Quanto poi al particolar della spesa, che V. S. Illma mi ricerca, che io vi faccia considerazione, mi par cosa difficile di accertar, sì per la varietà de' tempi, come ancora non potendosi veder la profondità, e qualità de' fondamenti; ma in ogni caso questa non è fabbrica di gran momento, perche il sito è picciolo, nè v'è pietra, che sia superflua, nè altra spesa, che sia se non ordinaria, fuori che quelle otto Colonne tonde nell'interior del Tempio, che costeranno più che li Pilastri. Con tutto ciò non si doveria restar di farle, essendo quelle, e non altra cosa, che hanno del grande, e del nobile. E non sovvenendomi altro che dire per ora a V. Illma intorno a questo negozio, con la debita riverenza le bacio l'Illme mani.

Il dì 28. Gen. 1604.

Di S. S. Illma ed Offer.

Lelio Buzzo Ingegner di Milano:

Io Pietro Maria Bagnatore confermo, come di sopra.

Num. XI.

Discorso del molto Rev. P. D. Lorenzo Binago, Prete dell'Ordine de' Barnabiti di Milano, sopra li Disegni, e Modelli fatti fare per il Duomo di Brescia (1).

ACciò si veda la differenza della prima Pianta del Duomo alla seconda, mostreremo le cose seguenti.

I. La prima Pianta in spazio per il Popolo è in misura circa Quadretti 7946.

II. Riesce assai spaziosa, meno occupata dalle sodezze, e senza nascondigli.

III. Nelle altezze riesce più svelta, e più sfogata, e massime negli Archi minori, e nelle Capelle con Architettura più soda, e corrente, con i lumi liberi, e senza ingombro delle Cornici, e simili oggetti.

IV. E' fabbrica di fattura, e spesa moderata per essere le Cornici correnti, senza lisene fuori che ne' membri principali, onde ella riesce più soda, e conseguentemente più maestosa.

(1) Tratto dal *Bulettario III. della Fabbrica del Duomo*.

V. Si accomoda questa Pianta con il sito, qual, per quanto importa il corpo della Chiesa, è quadrato.

VI. Si accomoda alla Piazza senza ristringerla molto, e nel di fuori compare con bella proporzione, e con proporzionati finimenti in forma di un Tempio.

VII. Questa Pianta è ripartita sì, ma unita, ed uniforme, onde torna molto comoda per le Processioni, ed altre Funzioni Ecclesiastiche, e per il concorso universale di tutto il Popolo solito farsi alle Chiese Catedrali Patronali.

VIII. Questa Fabbrica ha Colonne tonde, che sono il bello delle Fabbriche, ma in quantità moderata, e non ne desidera più, onde si scema la spesa, e talmente disposte, che formano come un Teatro nella più bella vista della Fabbrica, e situate in luogo proporzionato, e proprio, talmente, che rendono all' istessa Fabbrica fermezza, leggiadria, e maestà.

IX. La Cupola in questa maniera di Fabbrica è portata da quattro Arconi pari, e proporzionati al peso, e atti ad ornarsi con sfondati, e rosoni, che arichiscono l opera, e la rendono maestosa, e uscirà fuori del colmo del tetto in altezza di B. 30. circa, tanto che tutta sarà alta dal piano della Chiesa sin alla maggior sua sommità circa B. 100. e tenendola di collo, e sveltezza moderata. Averà però di più la lanterna nel mezzo, che per la sua picciolezza rispetto al resto non occuperà la vista; e le quattro fenestre se gli caveranno nelle quattro Parti sopra i Piloni, come in quella del Gesù di Roma.

X. La forma è stata osservata da uomini principalissimi in professione d'Architettura, come furon Bramante, e Michelangelo in S. Pietro di Roma, e Galeazzo Perugino nella Chiesa de' Sauli in Genova, e Pellegrino, ed altri nell' Escuriale di Spagna, li quali tutti sono camminati in far le gambe a questi vasi per ripartimento e fortezza, e con l'istesse proporzioni, cioè con far il sodo di tutto il Pilastro la metà del Diametro degli Arconi, eccetto che in quella de' Sauli, ove il Perugino li ha fatti maggiori, il che la rendono alquanto occupata, ancorche per altro conto sia vaghissima, e questa fecero questi Periti giudicando così per esser necessario per la perpetuità, e fermezza, atteso le larghezze, basse, e gran pesi soprapposti.

Quanto alla seconda Pianta.

I. Questa in ispazio per il Popolo è Quadretti 6620., che sono meno della prima Pianta 1326.

II. Riesce assai più occupata dalli ripieni dei Pilastri, che sono più in numero.

III. Nel passar dalla Nave nella Crociera, pare che si passi da una Chiesa in un'altra, che non è poca sproporzione.

IV. Riesce lo stesso sito della Chiesa più minuzzato, e diviso, e tramezzato da mastizzi, e seguentemente più ingombrato alla prima vista.

V. Essendo in forma di Croce manca nella parte di entrata prima della debita proporzione, perche manca delli duoi quadri, che in simil forma sono di necessità.

VI. Le Cornici per li Rialti delle Colonne corrono spezzatamente, e troppo lisenate, e seguentemente con molti errori nel comparto delle mesole, il che fa che l' opera riesca trita, e perde della sua maestà; e ne cresca la spesa notabilmente, e che le dette Cornici impediscono i lumi superiori ad esse, atteso anco la grossezza delle muraglie, ove sono situate. E si aggiunge, che, perche gli Archi sono tanto grossi, quanto importa il risalto delle Colonne tonde, cagionano che le Volte tra arco ed arco, nelle

nelle quali si fanno le spese delle Pitture, e mosaici restano alla vista, di chi entra in Chiesa, per la maggior parte ingombrate, per restar troppo sfondate all' infuso sopra il fondo dell'arco. S' aggiunge ancora a questo, che di quattro Archi, che portano la Cupola nella Crociera, si mangiano l'un l'altro con notabile deformità dell' Architettura, tanto per questo, quanto per la nascita ancora degli angoli, che vanno tondeggiando per ridursi a portar la Cupola. Si aggiunge di più, che li braccj della Croce restano nudi di Colonne, che deve pure secondo li buoni accordarsi negli ornamenti con il resto della Fabbrica.

VII. In lunghezza questa Pianta eccede notabilmente la dimensione del proprio sito, ed occupa assai della Piazza, ed assaissimo colla Scalinata, con diminuire in questo la maestà della Chiesa istessa, che ricerca Piazza grande.

VIII. Non torna bene per le Processioni, e per li concorsi pubblici per essere d'una Navata sola, nè si conviene per far le Processioni si passi per gli stretti, ed inviluppi delle Capelle, nelle quali talvolta, mentre dura la Processione, si suole celebrar la Messa.

IX. L' entrate delle Capelle minori riescono strette, e basse, e gli Altari troppo sfondati, e sepolti all'indietro, e seguentemente meno goduti dal Popolo.

X. La forma in Croce è bellissima, Ecclesiastica, e misteriosa, quando si confaccia, e sia possibile di farla, e da principio si cominci tale da suo piede; ma questa Pianta oltre che non s'accorda con il sito, è rappezzata sopra un Disegno fatto in Croce sì, ma in altra forma non tanto ordinaria, e si sà da Periti, che cose tali non possono riuscire in tutte le loro parti perfette, avendosi a fabbricare sopra principio, e forma diversa, e non comportandolo la qualità del sito.

In somma al mio giudicio in questa seconda forma si farà più spesa almeno nelle fatture, perche vi vengono più ripieni, e minuzzerie, e si averà meno capacità, e manco comodità, e splendore; e nel primo si avrà più comodità, meno spesa nelle fatture, e più spaziosità. Così starà entro ai confini del sito, e si salverà la Piazza, che è ornamento e della Città, e della Chiesa.

Presupposto adunque, che gl'Illmi Signori si compiacciano di seguir la prima Pianta, che accorda con l' incominciato, per lume e dell' opera istessa, e del modo di lavorare daremo le infrascritte avvertenze, con le quali se non si darà in segno in tutto, perche la presenza in questi negozi è di gran momento, si gioverà pure assai.

I. Dunque si vederà di correggere gli errori fatti; e se non tutti, almeno quelli, che saranno più corregibili, e che più importano per il comodo della Chiesa.

II. Perche le muraglie incrostate di vivo, come sono le esteriori di questa Fabbrica, portano pericolo di far motivo, quando si seguitano senza intermissione per non calare il vivo fuori al pari del murato dentro, sarà bene per evitare ogni sinistro incontro in questo caso il fondare seguitamente tutta la Chiesa, o la maggior parte, e tirarla in alto seguentemente, perchè abbracciando in questo modo assai della Fabbrica, verrà fatto, che si darà tempo al tempo, che mentre si lavora in una parte, riposerà, e si fermerà dall' altra, e non ne veniranno i peli, e ruine, che sogliono venire facendo altrimenti.

III. Li Pilastroni si faranno per il più di pietre quadrate, che per il più largo si assettino in piano, acciò maggiormente vengano a catenarsi una con l' altra, e sieno anco cambrate con ferri insieme.

IV. Il Piano della Chiesa monterà dal Piano della Piazza gradi cinque, e la Capella maggiore della Chiesa gradi tre, e il piano del Coro, e Presbiterio, come sta segnato nel Disegno. Salva dalla suddetta Capella gradi due, e sopra di questo Piano si alzerà l'Altare con gradi cinque comodissimi in larghezza, ed altezza, e si farà in modo,

modo, che le basi delle Colonne quadre siino fermate sopra questo Piano del Coro in modo, che non vi resti dado alcuno sotto.

V. Le Capelle minori alzeranno dal Piano della Chiesa gradi due, sopra li quali si metterà la Predella, e l'Altare.

VI. Le quattro Volte, che pajono Cupolette nel Disegno, non s'alzeranno fuori del tetto, ma si volteranno, come Cupola interrotta da quattro Archi senza spigolo.

VII. La Cupola maggiore si farà conforme al Disegno, che si farà, quando si sarà arrivati a quel segno.

VIII. Il Dado esteriore si farà seguentemente all'intorno corrente, per evitar li cantoni delle brutezze, e per più sodezza, fermezza, e maestà della Fabbrica.

IX. Li due Campanili negli Angoli della Facciata, si potranno tirar sopra le Cornici in quell'altezza, che si vorrà, e quando si vorrà.

X. Si avvertirà di far le Scalette de' Pulpiti nei Piloni, ma fatte che siino, si torni a remurar tutto il voto della Scala con matoni forti, e creta, e sii ben ferrata l'opera con il martello; poi si faccia il volto al vuoto di vivo, e si seguiti poi compitamente il Pilone; poi finita la Chiesa, e coperta si cavi fuori la detta materia cotta, che resterà la Scala libera, e la fabbrica per essere posata non potrà più patire.

XI. Nei casi dubbj si consiglino, acciò non abbiano a fare, e disfare; e per questo ancora salvino i fogli delle Piante, e alzati.

D. Lorenzo Binago, Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo in S. Barnaba di Milano li 22. Maggio 1613.

Num. XII.

Scrittura del Sig. Luigi Vanvitelli (1).

Alli Illmi Sig. Deputati Publici della Nobile Città di Brescia.

DOpo di aver ricevuto l'onorato comando dalle Illme Signorie Vostre, comunicatomi dall'Illmo Sig. Co: D. Vincenzo Averoldi, perche dovessi portarmi in Brescia ad osservare il sito della Sala del Pubblico Palazzo, nelli primi giorni dell'ultimo passato mese d'Agosto fu da me eseguito; per cui ottenni il desiderato contento di essere dall'Illmo Sig. Conte alle Illme Signorie Vostre presentato, ed in conseguenza si compiacquero commettere, che esaminar dovessi il presentaneo loco destinato al Salone pubblico, il quale però atteso l'Archivio edificato in tempi moderni, il sito resta minore due quinte parti dell'antico magnifico Salone rettangolo, che infelicemente appena compiuto restò incendiato e consunto li 18. dell'anno 1575. Laonde questa minor porzione le Illme Signorie Vostre hanno stabilito voler ricuoprire per comando pubblico, desiderando decorarla con magnificenza in parte almeno, che corrisponda alla ricca costruzione della rinomata fabbrica antica del Palazzo, nella quale il fasto mag-

(1) La presente Scrittura del Cel. Architetto Luigi Vanvitelli mi è stata somministrata dalla cortesia del Sig. Ab. Antonio Marchetti. Si vegga il Cap. VIII. verso al fine. Ma perchè pubblicar questa Scrittura, se versa sopra un Disegno, che non è stato scelto dalla Città? Si pubblica, perchè i due Disegni del Vanvitelli hanno tra di loro della coerenza, e perchè tratta di diversi capi a tutti e due comuni rapporto alla sodezza della fabbrica, e alla qualità degli ornamenti; e si pubblica, perchè sta bene il perpetuare colla stampa i Progetti degli uomini valorosi.

maggiore risplende negli adornamenti, statue, intagli delle pietre, che tutto esteriormente lo rivestono; di modo che nel suo genere non cede a qualunque altro edificio costruito nelli secoli più colti degl'antichi Romani Imperatori.

Quindi è, che essendomi accinto ad eseguire il rispettabile comando, dopo di aver esaminato li robusti Piloni del Portico inferiore, mi appigliai a riconoscere le quattro mura superiori, che circoscrivono l'ambito della Sala pubblica nel quadrato di Brazza cinquanta quattro per ogni lato. In queste mura veggonsi ripartitamente aperti otto Finestroni, adornatissimi di cornici e pietre intagliate, li quali lasciano apertura alla copiosa luce del loco. Osservai accuratamente le suddette mura in tre lati, e le ho ritrovate perfettamente verticali; ma quella a mezzo giorno, che correva voce ella fosse traviata dalla perpendicolare verso la Piazza oltre le nove once, si trovò piombandola nell'altezza di Braccia $32 \frac{7}{12}$, averne soltanto once 4. in circa (2), e siccome non si scorge verun segno di fessura, o minima scompostezza nelle pietre, si può dubitare, che sia stata inavertenza usata nella edificazione, come spesso accade. Osservai nelle mura delli tre più antichi lati che vi erano alcune norme delli forami, ove altre volte furono affisse delle staffe, catene, e cerchietti di ferro, che univano efficacemente le fabbricate colonne dell'antico Salone alle quattro mura circondarie del rettangolo; anzi in confermazione dell'esposto, un cerchio di ferro, che forse non riuscì facilmente, come gli altri, svellerlo dalla parete, tuttavia ritorto e pendente ancor si vede affisso alla medesima.

Proseguendo cotesta recognizione, sospettai, che la maggior parte delle rovinose fratture impresse nelle cornici, ed intagli di pietra, che adornano gli otto fenestroni della parte della Sala, procedessero, perche l'antico incendio avessele cotte, e quasi calcinate, onde si fece venire un Operario scalpellino della Fabbrica del Duomo, il quale picchiando validamente intorno col mazzuolo, e scalpello su di quelle ritrovò con mio dispiacere la verificazione del supposto. Indi ricercai, che scoprir si dovessero li mensoloni di pietra conficcati intorno le predette mura sotto il piano del pavimento, che servirono unitamente con il sottoposto volto della Loggia inferiore, a sorreggere insieme colle catene e cerchj di ferro li piedestalli di pietra, sulli quali sorgevano le colonne di fabbrica. Questi mensoloni si ritrovarono essere di pietra chiamata di Rezzato, o sia di corso; ma avendo riconosciuto esservene due spezzati recentemente, indicati dal pulito di stucco, forse per cagione della caduta ultima del coperto e tetto, sicchè fecemi dubitare poter essere accaduto simile accidente negli altri mensoloni, che si dovevano ancora discoprire; onde pregai il Sacerdote Sig. D. Antonio Marchetti, il quale accompagnommi a tutte le recognizioni, che proseguisse a far discoprire tutti li altri mensoloni, per rendermene inteso a Milano, ove, dopo aver fatto l'accesso, sollecitamente ritornare dovevo; e di fatto con sua Lettera dei 3. di Settembre mi affermò avere ritrovato nelle tre facciate antiche cinque mensoloni spezzati, e quindici interi.

Ciò pertanto, dalle suddette recognizioni: dall'uso che far si deve del Salone pubblico; dall'ingresso del medesimo: da quello dell'Archivio: dagli antichi immovibili Fenestroni: dal sito riquadrato: e la necessità di renderlo regolare nelle parti principali dell'ornato, senza restringere l'ambito, se non che per quanto portano gli aggetti de piedestalli corelativi alle colonne, apprestarono la scorta all'Idea stabilita.

Li quattro lati retti delle mura si ritrovano dentro gli spazj eguali, che formano otto arconi sostenuti da sedici colonne binate d'ordine Corinto, che insieme descrivono dentro il Quadrato, la figura del Circolo perfetto. Fra le colonne suddette otto statue simboliche ne accrescano l'adornamento sovra li comuni Piedestalli. Sul cornicione

(1) Giulio Todeschini è stato il primo, che io sappia, il quale abbia lasciato questa memoria nel primo *Discorso* compreso nella Scrittura sua stampata al nu. VI. della presente *Appendice*, colle seguenti parole: *Il peggio è, che la Facciata di mezzo giorno pende verso la strada once nove incirca*: e dietro alla sua autorità è stato scritto il medesimo a car. 86. di queste *Memorie*. Supposta più accurata, e perciò vera l'osservazione del Vanvitelli, convien dire, che nella Copia, onde la Scrittura del Todeschini è stata tratta, sia corso uno sbaglio per colpa del Copiatore, e che egli abbia per una delle solite sviste presa nell'Originale la cifera numerica del 9. in iscambio di quella del 4. le quali secondo il carattere d'alcuni conservano qualche somiglianza fra di loro, particolarmente se sieno state scritte in fretta, come il Todeschini scrisse a precipizio i suoi Discorsi.

cione dell' ordine principale, che in varie guise senza intermittenza di tempo tutto lo corona, sorgono le regolate aperture delli otto archi; e siccome l' altezza di questi non sarebbe sufficiente alla proporzione del Salone; perciò vi ho replicato sulli medesimi un altro cornicione di proporzione leggera, che viene sostenuto con ragionevole bizzarria da otto gruppi di Sirene e Tritoni, apposti in vece di mensole, che servono a determinare l'imposta dei pieducci delle otto Lunette corrispondenti sopra gli Archi, dentro le quali restan aperte altrettante Finestre Elittiche, per dare passaggio alla viva luce necessaria alle Pitture, ed ornati della volta finta, nella quale con esattezza converrà serbare la forma data alle fasse ornate, che prendono il loro principio, e proseguimento analogo sempre all'ideata composizione dell' Opera tutta.

Sicchè dalli otto pieducci, quasi triangolari, vengon ristrette le forme di altrettante divise Pitture Istoriche, o simboli Poetici, coerenti alle numerose gesta delli nobili generosi Cittadini, li quali maggiormente dovranno essere espresse accompagnate dalla Virtù nel gran Quadro di mezzo, che restringe in tondo l'ornato della Volta. Laonde in tal occasione li valenti Professori di Pittura godranno larghissimo campo, per dimostrare il loro talento senza timore della mancanza di luce.

Sopra la Porta media dell' Archivio altro Quadro viene situato. In questo come più vicino all' occhio de' riguardanti qualche fatto più degl' altri cospicuo evvi loco di rappresentare.

Nello spazio del Salone dovrebbonsi stabilire, secondo fu detto, li luoghi per i sedili o sien Cattedre di quattro Tribunali della Giudicatura. Se non vi fosse l'obbligo della esistente Porta dell'Archivio, che occupa uno delli quattro siti di mezzo, in ogni una delle quattro Facciate del Salone si avrebbero potute egualmente situare con molto decoro; ma non ostante tre Cattedre si possono disporre in quelli tre mezzi che restano, e la quarta Cattedra dentro uno degli Archi cantonati, che formano quattro gran Nicchioni, adornati con riparti e cassettoni all' antica maniera del buon secolo.

Li Notari, ed altri Offiziali della Curia, che devono star prossimi alle Cattedre dei Giudici, potranno rimaner situati a bell' agio nel vasto circondario del Salone.

Il Pavimento, che è sempre considerato essere una delle parti necessarie, le quali apprestano decoroso compimento alle fabbriche; più o meno dispendioso si può fare e ripartire secondo la valuta delli materiali, che si vogliono in quello impiegare.

Ma riserbando l' economia, il più proprio sarà concorrere a descrivere con lastre di marmo, o altra pietra chiara di colore le direzioni principali dell'ornato della Volta, restringendo gli spazj intermedii con riquadrati mattoni bene tagliati, e commessi; ovvero con simili lastre di pietra descrivere circoli concentrici, e fasce corrispondenti, come nella pianta in due modi resta delineato.

La costruzione della fabbrica da farsi si dovrà incominciare dalla rinovazione di tutti li Mensoloni spezzati, che hanno d'aggetto fuori delle mura 3. Braccia, ed in appresso aggiungerne altri otto, che abbiano aggetto 4. Braccia dalla muraglia in grossezza in pianta B. 1. $\frac{1}{3}$ alti B. 2. della miglior pietra forte del Duomo, dovendo servire per reggere la fabbrica delle otto colonne, che restringono l'apertura alli quattro Archi de Nicchioni cantonali della Loggia; mentre per ragione della figura circolare quelle colonne rimangono più delle altre aggettate dalle mura.

Non si deve trascurare la maggior cura nel bene incastrare la tenuta delle otto Mensolone dentro le mura suddette; onde si poneranno sopra il piano del pavimento, poggiandole in parte sopra li modiglioni antichi, che vi s' incontrano per ottenere maggior resistenza, essendo che *virtus unita fortior*; e di più s' incontrerà maggior facilità nel travagliare. Codesti mensoloni così disposti sul pavimento, verranno perfettamente ricoperti nell'altezza dei Piedestalli, che ricorreranno, i quali dovranno formarsi con lastre sottili di pietra. Dalla parte dell'Archivio si dovranno apporre nel muro tutti li Mensoloni come appunto negli altri tre muri sono stati apposti.

Tutte le predette colonne, co' rispettivi pilastri, dovranno essere fabbricate con ottimi mattoni, perfettamente colligate nelle mura, mediante cerchij, staffe di ferro, ed altro, che detta l' Arte.

Forse taluni potrebbono desiderare, che queste sedici colonne far si dovessero scannellate; ma riflettendo, che non saranno di pietra effettiva, alla mediocrità del dia-

metro,

metro, ed alle minutissime parti, che producono le scanellature, facilissime a rompersi, quando sono di stucco: stimo più sicurezza, che si abbiano a lasciare cilindriche, liscie, senza scanellature, e di quelle invece intonacarle in pasta con scaiola lucida ridotta con arte ad immitazione di qualche vaga colorita pietra naturale; che se venissero bene travagliate da esperto Artefice, assicurarei, che apportarebbero seria vaghezza, e vantaggioso risalto alle statue ed ornati di stucco, come ancora maggior accordo alle Pitture de' Quadri di figure, ed ornati dipinti sulla volta; riserbando sempre le stabilite forme, nelle quali non si dovranno giammai introdurre o in poco, o in molto la turpe moda, assai peggior della gottica, delle pelli storte, cartocci budelli, cintinature informi, sulla legge di mal appreso capriccio, che distrugge l'ottimo antico gusto, il quale si può ridurre all' ultimo punto di richezza senza diformare il bell'ordine. Tutto ciò con vantaggiosa economia si potrebbe facilmente colle Pitture nel Salone eseguire, dopo aver fatto de rilevati stucchi le colonne, capitelli, cornieione, cassettoni, e corona del mezzo cerchio degli otto Arconi, qualora il resto d' ornati, Gruppi di Sirene e Tritoni, di bel chiaro oscuro venissero da intelligenti Pittori con tenerezza tintati, senza alterazione, fingendoli di rilievo; e quivi s' introducessero delle indorature, e lumeggiature d'oro perfetto, ed altro conforme una bella accordata Pittura senza crudezza di colore, può somministrare alla grandiosa opera di cui si tratta.

Nel Disegno dell' elevazione dell' antica facciata del Palazzo viene indicato l'Ordine Attico accresciuto con moderata proporzione. Questo si dovrà rivestire di pietre sottili esteriormente, e nell' interno la Fabbrica sarà di mattoni; essendo necessario per innalzare il Salone fin al punto, che almeno conviene, come ancora per dare la luce alla volta con le finestre intorno, altrimenti rimarebbe nelle tenebre. La Figura circolare nella quale sono disposte le colonne, somministra, che tutto l'Attico poggia sul vivo dei muri; cioè nelli quattro mezzi delle facciate antiche con porzione degli Archi nuovi, e nelli quattro Archi contornali sopra quelli che impostano obliquamente sulle medesime facciate, le quali si doveranno collegare insieme con catene di ferro, ristrette co' suoi pali negli occhi delle medesime, in figura poligona, come indicate nella seconda pianta a profilo. Li predetti quattro archi cantonali nella mostra circolare versò la Sala, rimaranno in perfetto semicircolo; ma realmente nell'interiore questi saranno costruiti e fabbricati diligentemente a sesto acuto, come vien dimostrato nella terza pianta ed alzata. Tanto che l'impostatura bassa di questi Archi bilanciano il peso delle fabbriche sovra li Mensoloni, onde diviene ad essere verticale su li massicci pilastroni della sottoposta Loggia, che è l'occorrente per la stabilità della Fabbrica.

Dalli Pieducci delle otto Lunette si dovrà cominciare il primo sedimento curvo dell' armatura di legname, che deve reggere le Volte; una che farà mostra nella Sala, sulla quale resterà distesa la tonaca per dipingere, l' altra distaccata dalla inferiore per difesa delle Pitture, formata tutta come la prima di stagionato legname bene contesto, colligato insieme con delli cerchioni di ferro intorno, che perfettamente le racchiudono, qual fossero un sol pezzo di eguale resistenza, e dovrà sostenere il coperto di lastre di rame, per maggior stabilità e leggerezza; come nelle reali Fabbriche in Torino recentemente io ho veduto praticare: avendomi accertato quei Ministri subalterni, e Cavalieri intendenti di quelli siti reali che la differenza della spesa minore del Piombo, alla maggiore del Rame colà si riduce in poco aggetto.

Per condurre una conveniente unione dalla ultima superiore cornice esteriore dell' Attico, con la porzione curva del Coperto, che oltrepassa, vi ho introdotta la figura di tre alti gradini in giro, a similitudine di quelli, che intorno alla consimile porzione di Cupola dell'antico Panteon di Roma si vedono.

Finalmente sulla cuspide del Coperto dovrà torreggiare il Rampante Lion d' oro, impresa gloriosa della Nobil Città di Brescia; determinando così l'alto non meno che magnifico confine della rinomatissima Fabbrica.

Questo è quanto per ora, dopo serie riflessioni anche Economiche, mi dò l'onore di presentare alle Illme Signorie Vostre, riserbandomi quello di ottenere il proseguimento dei veneratissimi comandi, mentre con rassegnato rispettosissimo ossequio m' inchino e sono

Delle Illme Signorie Vostre

Milano 15. Ottobre 1769.

Umo Divmo & Oblmo Servidore

Luigi Vanvitelli.

Lettera del Sig. Luigi Vanvitelli al Sig. D. Antonio Marchetti (1).

COl Procaccio di Sabato 31. del Mese il Residente Sig. Simone Cavallo manda in Roma il Canello di Latta con li sei divisati Disegni per la Sala di questo Illmo Pubblico di Brescia . . . . Non accaderà far molta apologia alli Disegni, perche sono chiari, e dimostrativi. Un sodo Basamento in varie guise regolarmente occupa il Circondario della Sala. Dico sodo, perche essendo luogo per negoziare, se vi fossero ornati, basi di pilastri, o colonne, o converrebbe molto spendere facendole di pietra, overo diverrebbero frangibili, se di stucco in quel basso sito si facessero; quando all' opposto, a riserva dell'ultimo più basso basamento, tutto il resto di solo stucco far si deve. Gli antichi modelli che esistono ancora intorno il Salone, disposti sotto il piano del Pavimento longhi Braccia 3. fuori della muraglia si possono lasciare. Ma occorrerà disporre altri modelli nelli Cantoni del Salone sotto alle Colonne che compongono li quattro Nicchioni, e questi modelli non si debbono apporre sotto il Pavimento, perche quivi non s'incontri il pieduccio della Volta della Loggia, ma sopra, perche il piedestallo delle Colonne li ricopre, potendosi volendo anche radoppiare l'uno sopra l'altro, ed averanno meno aggetto degli antichi, perche sole due braccia e mezzo al più solo è bisogno, che siano fuori del muro per sostener colonne o basamento. Tutto il piantato resta ottagono; ma quattro lati cantonali hanno la faccia una picciola differenza più stretta delli altri quattro. Otto pieducci, come il primo Disegno sosterranno le otto lunette, che restano condotte alla figura perfetta circolare della Volta, la quale intendo, che abbia ad essere con l'armeggio di legname, e quindi Gesso o Calcina affissa con le canne secondo si costuma nel Paese. La Coperta sopra questa Volta, sarà di figura ottagona, con l'armeggio di legno, che parimenti deve sostenere la copertura di piombo, conforme ho veduto praticare in Venezia. Converrà però fare di questi due coperti insieme un ben regolato modello prima di accingersi all'opera. Converrà apporre una chiave, che circondi in ottagono tutta l'opera, la quale per altro con l'Attico soprapoggia sulle muraglie, e resta luminosa per ogni parte. Le Pitture devono contribuire a facilitare la spesa degli ornati di stucco, che far si dovrebbero nella Volta. Però in questo Progetto quelle Sirene, e Tritoni aggruppati, che formano piede alle Lunette dovrebbero essere di scoltura in stucco, con aggetto però assai moderato, e similmente li festoni, che discendono dalli occhi dell'Attico.

Napoli 27. Agosto 1771.

Luigi Vanvitelli.

(1) Questa Lettera versa sul Disegno ottangolare, che è stato scielto dal Generale Consiglio, perchè servisse di norma alla costruzione della Sala. Eziandio di essa sono debitore alla gentilezza del Sig. Abate Antonio Marchetti, a cui è stata scritta dal Vanvitelli. Sarebbe stato bene, che dalle molte Lettere del Vanvitelli scritte allo stesso si fossero scielti e stampati i ricordi relativi all'esecuzione del Disegno, in proposito delle imposte delle Basi e dei Volti, degli archi acuti, che debbono andar nascosti nel pieno della fabbrica, dell'artificio e ligamento della volta tra di se, e colle pareti già esistenti ec.

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisore D. Natal dalle Laste nel Libro intitolato: *Memorie intorno alle Fabbriche Pubbliche per le Magistrature della Città di Brescia ec. MS.*; non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a Pietro Vescovi Stampatore di Brescia che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 24. Dicembre 1777.

(*Piero Barbarigo Rif.*

(*Francesco Morosini 2. Cav. Pr. Rif.*

(*Girolamo Grimani Rif.*

Registrato in Libro a carte 365. al Num. 1158.

Davidde Marchesini Segret.

I N D I C E
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Acquistabene Mastro, Pittore. *pag.* 113.
Albano Ignazio, Scrittore. *pag.* 97.
Alessi Galeazzo, detto il Perugino, Architetto. *pag.* 69. 70. 75. 135. 137.
Antegnati Matteo o Maffeo, Scultore. *p.* 66. 73. 133.
Apolonio, Santo, Vescovo di Brescia. *pag.* 92.
Ardesio Alessandro, Pittore. *p.* 26.
Assunzione di Maria Vergine solennizzata da' Bresciani sin dal secolo XIII. *e ne' susseguenti*. *p.* 34. *e segg.*
Avanzo Gio: Antonio, Architetto. *p.* 123. 152.
Arono, Gasparo, Orefice. *p.* 45.

Bagnatore Pietromaria, Pittore, ed Architetto del secolo XVI. *pag.* 92. 123. 125. 151. 152. 153.
Bagno Cesare Federigo, Scultore, Fiorentino. *pag.* 64.
Balbi Eustachio, Rettore di Brescia. *p.* 42.
Barbarigo Girolamo, Provveditor di Brescia. *p.* 27.
Barbieri Vincenzio, di Manerbio, Scultore. *p.* 63. 65. 71. 72.
Barziza Cristoforo, Grammatico. *pag.* 47.
Beretta Lodovico, Architetto della Città di Brescia nel 1550. *pag.* 58. 67. 81. 133. 137. 145. 148. 150. 151.
Bianchi Bartolommeo, Diarista. *p.* 129.
- - - *Giovanni*, Diarista. *p.* 129.
- - - *Giovanni Batista*, Diarista. *p.* 15. 16. 129. 129.
Biemmi Giammaria, Scrittore. *p.* 3.
Binago Lorenzo, Barnabita, Architetto. *p.* 128. 158.
Bissone Martino V. Pesa Martino.
Bollani Domenico, essendo Podestà di Brescia, vien eletto Vescovo della medesima da Paolo IV. Sommo Pontefice a' 14. di Marzo 1559. *p.* 74. 90. 110. 114. 120. 121.
Bona Tommaso, Pittore. *pag.* 91. 119.
Bonesini Valentino, Veronese, Scultore. *pag.* 92.
Bonini Marco, Scultore. *p.* 73.
Bonometti Giovanni Batista, Scultore. *p.* 63. 64. 65. 66. 72.
Bonomi Francesco, Poeta. *p.* 127.
Bonvicini Alessandro, Pittore. *pag.* 109.
- - - *Gio: Jacopo*, Pittore. *p.* 109.
. . . *Pietro*, Pittore. *p.* 109.
Borella Giovanni, Ingegnere. *p.* 42.
Bracchi Michele, Scultore. *pag.* 65.
Bramante d'Urbino, Architetto. *p.* 43. 44. 45.
Brescia anticamente situata in luogo diverso da quello, in cui è al presente. *p.* 1. 2.
Brognoli Antonio, Nob. Bresciano, eccellente Poeta Prefaz. VI. e *pag.* 97.
Broletto . . . . . *p.* 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. *e segg.*
Buonajuti Francesco, Fiorentino, Scultore. *pag.* 63. 64. 65. 66.
Buzzi Lelio, Architetto del Duomo di Milano. *p.* 124. 125. 153.

Caccia anticamente riservata a' gran Signori. *pag.* 13.
Caffari Castellano de', Mantovano, Podestà di Brescia. *p.* 12.
Calini Lodovico, Cardinale. *p.* 97. 98. 99.
Cambrai Lega di. *p.* 55.
Cara Antonio, Scultore. *p.* 92.
Carboni Bernardino, Bresciano. *p.* 99.
Carboni Domenico, Bresciano. *p.* 99.
Carboni Gio: Batista, Bresciano autore del Libro intitolato: Le Pitture e Sculture di Brescia, *valoroso nella Scultura, Pittura e impareggiabile per la sua modestia.* *p.* 129.
Carmignola Francesco, Conte, Generale della Repubblica Veneziana. *p.* 21. *e seg.*
Carroccio de' Bresciani. *p.* 5. *e segg.*
Carsogna Gasparino, Scultore. *p.* 51.
Casella Giovanni Antonio, Scultore. *p.* 64. 66.
Casotti e Botteghe della Piazza. *p.* 29. 38. 94. 95. 96. 97.
Castellano Bonifazio, Bolognese, Podestà di Brescia. *p.* 12.
Castelli Agostino Architetto. *p.* 56. 120. 127.
Cavriolo Elia, Bresciano, Storico. *p.* 9. 10.
Chiesa de' Miracoli. *p.* 130. *e seg.*
Chiese ne' tempi di mezzo destinate pei Comizj, e Magistrature. *p.* 2.
Cittadino ricco oppressore d' un cittadino povero punito. *p.* 11.
Colla Antonio Maria, Padovano, Scultore. *p.* 60. 62. 63. 65. 66. 71. 72.
Colombo Giannantonio. *p.* 114.
Colonne innalzate in Piazza. *p.* 39. 68.
Concoregio Gabriele, Grammatico. *p.* 18. 28. 29.
Cornaro Caterina, Regina di Cipro. *p.* 38.
Cornaro Paolo, Podestà di Brescia. *p.* 68.
Covo Agostino, Bresciano. *p.* 123. 124. 151.
Cozzale Grazio, Pittore. *p.* 114.
Crema Vincenzio, Pittore. *p.* 109.

Dega-

Degana o Degagna di Valsabbia. p. 61.
Desiderio, Re de' Longobardi. p. 105.
Dionigi Gio: Jacopo, Veronese. p. 30.
Doneda Carlo, Scrittore Bresc. p. 4. 10. 105.
Duchi Lucilio, Scrittore Bresc. p. 43. 48.
Dueviri, Magistrato Supremo nelle Colonie. p. 2.
Duomo Vecchio. pag. 2. 3. 103. 104. 114. 115. 118. 126.
Duomo Nuovo. p. 103. 104. e segg. 120. 121: e segg. 124. 126. 148.
Duranti Durante, Conte e Cavaliere. p. 61.

Emo Giovanni, Rettore di Brescia. p. 42.

Faustini Gio: Maria, Cronista Bresciano. p. 90.
Felici Sperandio, Scultore. p. 66.
Feltre Bernardino, Minor Osservante. p. 38.
Fenotti Zanetto, da S. Vigilio. p. 67.
Feramola Floriano, Pittore. p. 109.
Fine Arone, da Bornato, Scultore. p. 63. 64. 65. 66. 73.
Fiorentini Gio: Francesco, Scrittore. p. 90. 105.
Fontana della Palada. p. 92.
Fontana Publio, Poeta. p. 74. 144.
Foppa Vincenzio, Pittore. p. 32.
Formentone Tommaso, Architetto Vicentino, autor del Disegno, e del Modello del Palazzo della Loggia. p. 44. seg.
Foscari Marco, Podestà di Brescia. p. 23.
Fostinelli Giovanni, Scultore. p. 63. 132. 133.
Fostinelli Jacopo, da Bornato, Scultore. p. 63. 65. 66. 132. 133.
Frugoni Innocenzio, Poeta. p. 83.

Gaetani Bartolommeo, Cronista. p. 8.
Gagliardi Paolo, Canonico, Scrittore. p. 1. 30. 31. 105.
Gambara Lattanzio, Pittore. p. 16. 82.
Gandino Antonio, Pittore. p. 15. 129.
Gennari Paolo, da Rezzato, autore dell' Orologio Pubblico. p. 91.
Geri Paolo, Fiorentino, Scultore. p. 66.
Ghidella Giammaria, Scultore. p. 63.
Giorgi Marino, Vescovo di Brescia. p. 122. 126. 129.
Giostre tenute sulla Piazza Nuova. p. 33. e segg. 97.
Gnocchi Pietro, Prete, Scrittore. p. 105.
Gonzaga Gio: Francesco, Marchese di Mantova. p. 33.
Giugno Francesco, Bresciano, Pittore. p. 15.
Gradenigo Bartolommeo, Vescovo di Brescia. p. 130.
Grado Niccolò da, Scultore. p. 55.
Grassi Filippo, Milanese, Architetto. p. 32. 53.

Incendj varj succeduti in Brescia. p. 6. 7. 29. 60. 61. 84.

Lamberti Jacopo, Pittore. p. 92.
Lamberti Lambertino, Podestà di Brescia. p. 9.
Lamberti Orazio, Pittore. p. 56.
Lamberti Stefano, Pittore. p. 56.
Lando Vitale, Capitanio di Brescia. p. 41.
Lantana Giambatista, Architetto, autore del Disegno del Duomo Nuovo, che si eseguisce. p. 123. 124. 125. 128. 152.
Lanteri Jacopo, Scrittore. p. 59. 79.
Laubia S. Martini, cosa fosse. p. 6.
Loggia di Brescia. p. 25. 26. 27.
Loggietta alle Prigioni sostenuta da colonne, le cui basi, e capitelli sono antichi. p. 32.
Lugano Angelo da, Scultore. p. 64. 65. 66. 71. 72. 73.
Lugano Giovanni Jacopo da, Scultore. p. 81. 89.
Lugano Marco da, Scultore. p. 66. 81.
Lugano Martino da, Scultore. p. 73.
Lugano Niccolò, Scultore. p. 65. 71. 75.
Lupo Niccolò, Ingegner Ducale. p. 26.

Maffei Scipione, Veronese, Marchese. p. 24. 25. 30. 31.
Maffone Bernardino, da Chiari. p. 73.
Magenta Guido, Milanese. p. 124.
Maggi Berardo, Vescovo, e Principe di Brescia. p. 112.
Maggi Camillo, Bresciano, Scrittore. p. 92. 113.
Magistrature Municipali di Brescia. pag. 2. 3. e segg. 22.
Malosso Gio: Batista. V. Trotto Gio: Batista.
Malvezzi Jacopo, Bresciano, Storico. p. 8.
Marchetti Antonio, Ab. Architetto. p. 100. 101. 159. 161. 162.
Marmi antichi scoperti. p. 29. 30. 31.
Marone Andrea, Bresciano, Poeta. p. 91.
Marone Pietro, Pittore. p. 91. 119.
Martelletti Pietro, Scultore. p. 63. 64. 66.
Martinengo Bernardino, Bresciano. p. 46.
Martinengo Girolamo Silvio, Conte, Patrizio Bresciano, e Veneziano, uno de' più singolari Benefattori del Palazzo pubblico, e del Duomo nuovo. p. 93. 94.
Marzoli Vincenzio, Scultore. p. 63.
Mazzuchelli Federigo, Nob. Bresciano, Conte, Cavaliere, Giureconsulto eccellente, e Scrittore nella Prefazione a car. V. e pag. 3.
Mazzuchelli Giammaria, Nob. Bresciano, Co:, Letterato illustre nella Prefazione a car. VI. e pag. 45. 118.
Medici Jacopo, Bresciano, Scolaro del Sansovino, Scultore. p. 68. 71. 72.
Medico o Medici Giovanni. p. 12.
Melga Jacopo, Cronista. p. 25. 29. 30.
Menini Giovanni, Lapidario. p. 50.
Mercatum Broli, ove esistesse. p. 3.
Meretrici corrono al Palio. p. 36. 37.
Mila-

Milano Gasparo da, Scultore. p. 50. 53. 62.
Miracoli Chiesa de' V. Chiesa de' Miracoli.
Monte Pietro, Vescovo di Brescia. p. 13.
Montechiaro Narisio, Vizolo, e Azone Conti di. p. 13.
Moretti Pittori V. Bonvicini.
Morosini Gio: Francesco, Card. p. 91.
Museo pubblico il più antico d'Italia è la facciata de' Monti di Pietà, e delle Prigioni. p. 31

Nassino Pandolfo, Cronista. p. 27. 43. 47. 51.

Orologio pubblico a oriente della piazza. p. 27. 91. 92. 91. 92.
Ostello Cristoforo, Scultore. p. 53.
Ostello Giovanni, Scultore. p. 53.
Ottoboni Pietro, Cardinale, indi Papa. p. 129.

Paglia Giovanni, Scultore. p. 63. 66.
Palade o Pallade Torre di, volgarmente detta la Torre della palata fabbricata nel 1253. pag. 92.
Palata o Palada V. Palade, o Pallade Torre di
Palazzo di legno per le Magistrature nel fine del Secolo XII. p. 5. e seg.
Palazzo della Loggia. pag. 40. 41. 45. 49. 50. 51. 55. 56. 84. 134. 135. 136. 137. *e segg.*
Palio, o sia Giuochi di corso, o Circensi . . . . . pag. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40.
Palladio Andrea, Vicentino, Architetto. p. 57. 67. 69. 70. 75. 82. 86. 87. 88. 89. 122. 137. 147. 148.
Palma Jacopo, Pittore. p. 129.
Panfili Giuseppe, Pittore. p. 129.
Parendini Gio: Angelo. p. 68.
Pedone Cristoforo, Cremonese, Scultore. p. 65.
Pegol Torre del - V. Popolo Torre del-
Pesa Martino della, detto Bissone, Scultore. p. 64. 66. 71. 133.
Pestilenza del 1428. p. 19.
del 1478. p. 42.
del 1577. p. 90.
del 1630. p. 129.
Piantavigna Giammaria, Architetto della Città. p. 81. 112. 120.
Piazza di Broletto pag. 4. *e segg.* 39.
Piazza Nuova a Porta Brusata. p. 23. 24. 25. 27. 28. 29. 30. 31. 38. 95. 96. 97. 99.
Piazze pubbliche ne' mezzi tempi destinate a tenervi i Comizj, e le Magistrature. p. 2.
Piccinino Niccolò, General d'Armata. p. 33.
Piermarini Giuseppe, Architetto. pag. 101.
Pitture della Sala da farsi da Tiziano p. 139. *e segg.*
Poncarale Lanfranco, Podestà di Brescia. p. 5.
Poncarale Famiglia Nobile. p. 10.
Porta Brusata, come, e quando acquistasse questo nome. p. 6.
Porta Antonio dalla, Scultore. pag. 53.
Porta Giovanni dalla, Architetto. p. 11.
Portici del Mercato del Lino. p. 58.
Portici di Piazza Nuova. p. 91. 92. 93.
Povero Cittadino oppresso da un ricco. p. 11.
Pozzobonelli Marcantonio, Gettatore. p. 64.

Quirini Angelo Maria, Card. e Vescovo di Brescia. p. 130.

Rama Camillo. p. 15.
Ramberti Rambertino, Podestà di Brescia. p. 9. 10.
Ranzi Lodovico, Ferrarese, Scultore. pag. 63. 64. 65. 66.
Richini Francesco, Bresciano, Architetto, Pittor, e Poeta. p. 77.
Righetto Agostino, Architetto. p. 67.
Rodolfo, Notajo. p. 107.
Romanino Girolamo, Pittore. pag. 109.
Rosa Cristoforo, Bresciano, Pittore. p. 60. 75. 76. 79. 80. 81. 92. 113. 119.
Rosa Stefano, Pittore. p. 114.
Rossi Ottavio, Bresciano, Storico. p. 127. 128.
Rusconi Gio: Antonio, Architetto. p. 69. 70. *e seg.* 137. 139.

Sala Grande del Palazzo della Loggia di Brescia. pag. 57. *e segg.* 69. 74. 84. 85. 86. 87. 89. 90. 134. 135. 136. 137. 139. 142. 144. 147. 158. *e segg.*
Sandrini Tommaso, Pittore. p. 15.
Sanpolo Battista, Lapidario. pag. 63.
Sansovino Jacopo, Architetto. pag. 59. 60. 134.
Sanvitali Federigo, Nob. Parmegiano. p. 48.
Scala Alberto e Mastino della, Signori di Brescia. p. 17.
Scalvi Giuseppe, Scultore. p. 66.
Scalvino Agostino, Pittore. p. 60. 63.
Scamozzi Gio: Domenico. p. 84.
Secco Niccolò Bresciano, Capitan di Giustizia in Milano, uomo assai illustre. p. 59. 89. 145.
Serlio Bastiano, Architetto. p. 84.
Sforza Francesco, Conte. p. 33.
Sibello Gasparo, Francese. p. 74.
Sitoni Gio: Francesco, Architetto. p. 124.
Solazio Matteo o Taddeo. p. 9. 106.
Solci Giorgio, Scultore. p. 71. 111.
Sordo Oberto, Podestà di Brescia. p. 13.
Sparvieri, ed altri uccelli da caccia. p. 13. 14.
Spini Patrizio, Abate, Scrittore, Bresciano. p. 43. 82.
Strada nuova, quando aperta. p. 58.

Taverio Giovanni, Grammatico. p. 52.
Teodolinda, Regina. p. 106. 107.
Tiziano V. Vecelio Tiziano.
Todeschini Giulio, Architetto. p. 87. 88. 89. 144. 145. 146. 147.

Tori

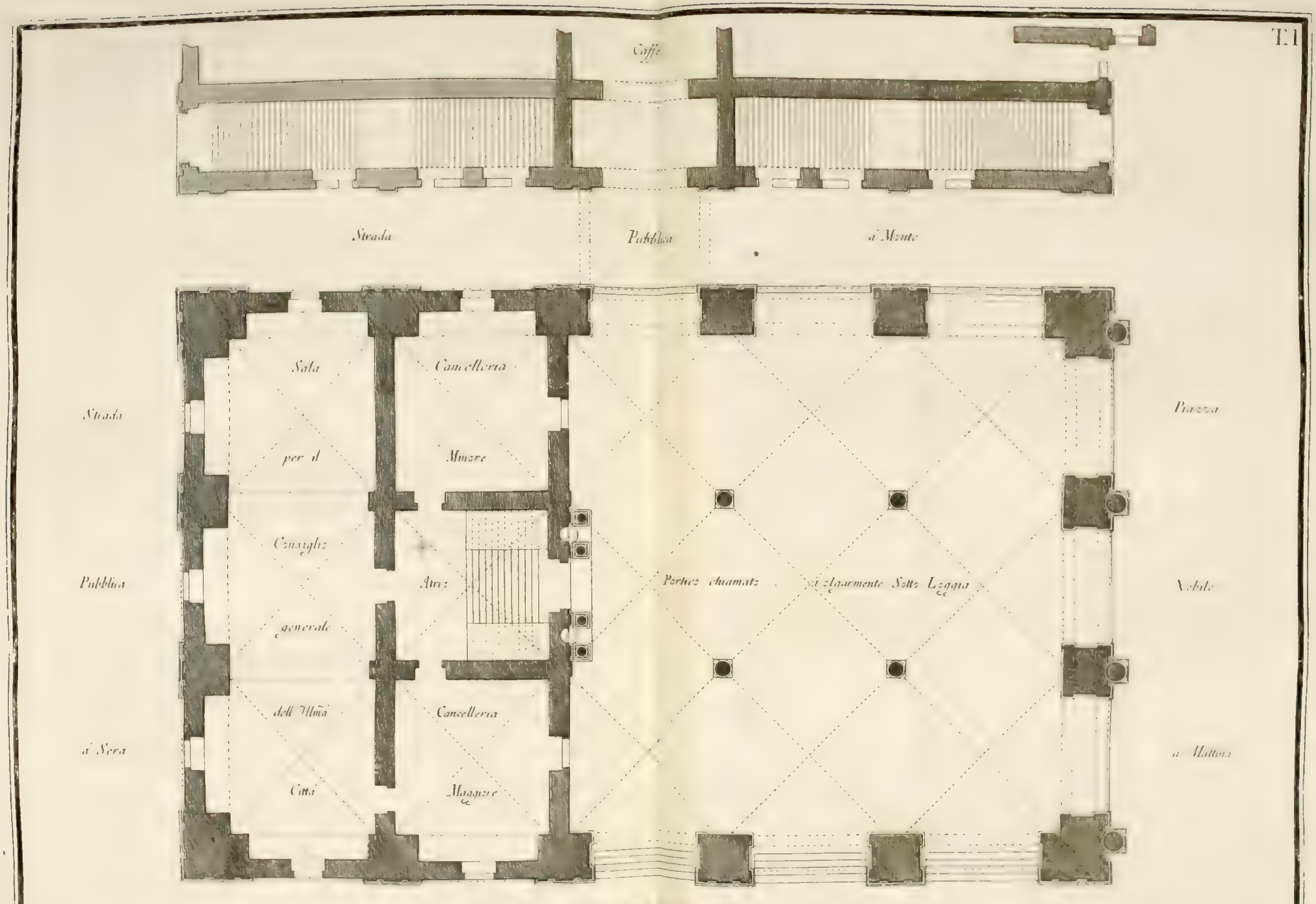
Tori fatti correre da' Bresciani nel secolo XIV. pag. 35. 36. 37.
Torre del Duomo vecchio caduta. p. 110. 111. 112.
Torre del Popolo, detta Torre del Pegol (*forse dal Francese* Tour du Peuple) *quando sia stata cominciata.* p. 9.
Torre delli Poncarali. p. 10.
Torre di Pallade V. Palade detta volgarmente la Palata, o Palada.
Torre Pagano dalla, Podestà di Brescia. p. 9. 10.
Trivisano Domenico, Podestà di Brescia. p. 47.
Trotto Gio: Batista, detto Malosso. p. 123. 151. 152.
Turbini Don Gasparo, Ab. Architetto. p. 48. 105. 144. 147.

Vanvitelli Luigi, Architetto. p. 99. 100. 101. 158. 160. 161. 162.
Vasari Giorgio, Pittore ec. p. 57.
Veau Francesco, Pavese, Pittore. p. 99.
Vecelio Tiziano, di Cadore, picciolo Castello posto in sulla Piave, lontano cinque miglia dalla Chiusa dell' Alpe, Pittor celeberrimo, ato nel 1477. *e morto di peste nel* 1576. p. 75. 77. 78. 79. 80. 139. 142. 143.
Verona Jacopo da, Scultore. p. 53.
Ugoni Raimondo, Podestà di Brescia. p. 5.
Vigevano Andriolo da, Scultore. p. 27.
Villica Pietro, Console di Brescia. p. 5.
Visconti Azzone, Signor di Brescia nel 1337. p. 17.

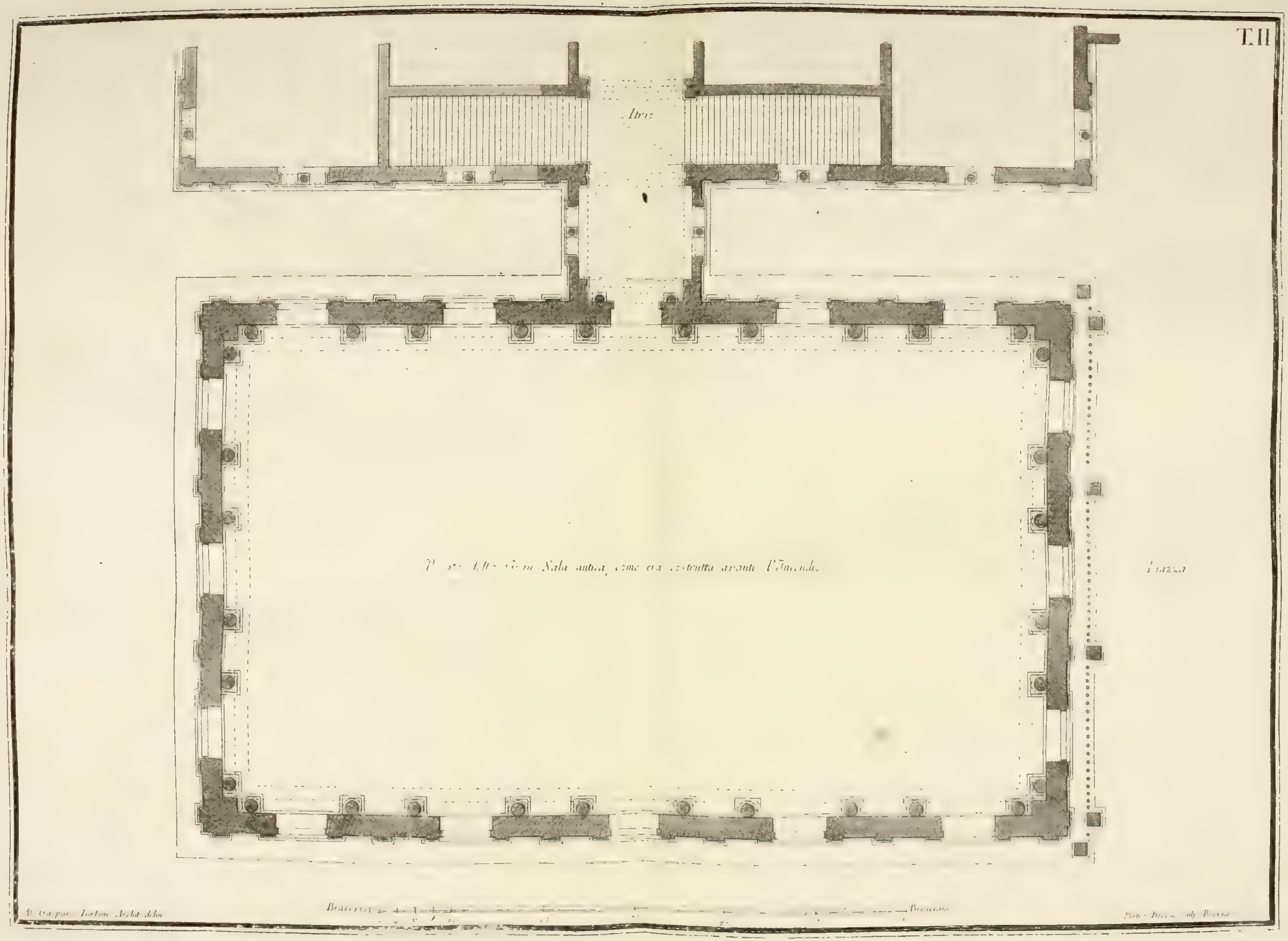
Zamberlano Francesco, Architetto. p. 86. 144. 147.
Zane Paolo, Vescovo di Brescia. p. 48.
Zecchini Antonio, Scultore. p. 63.

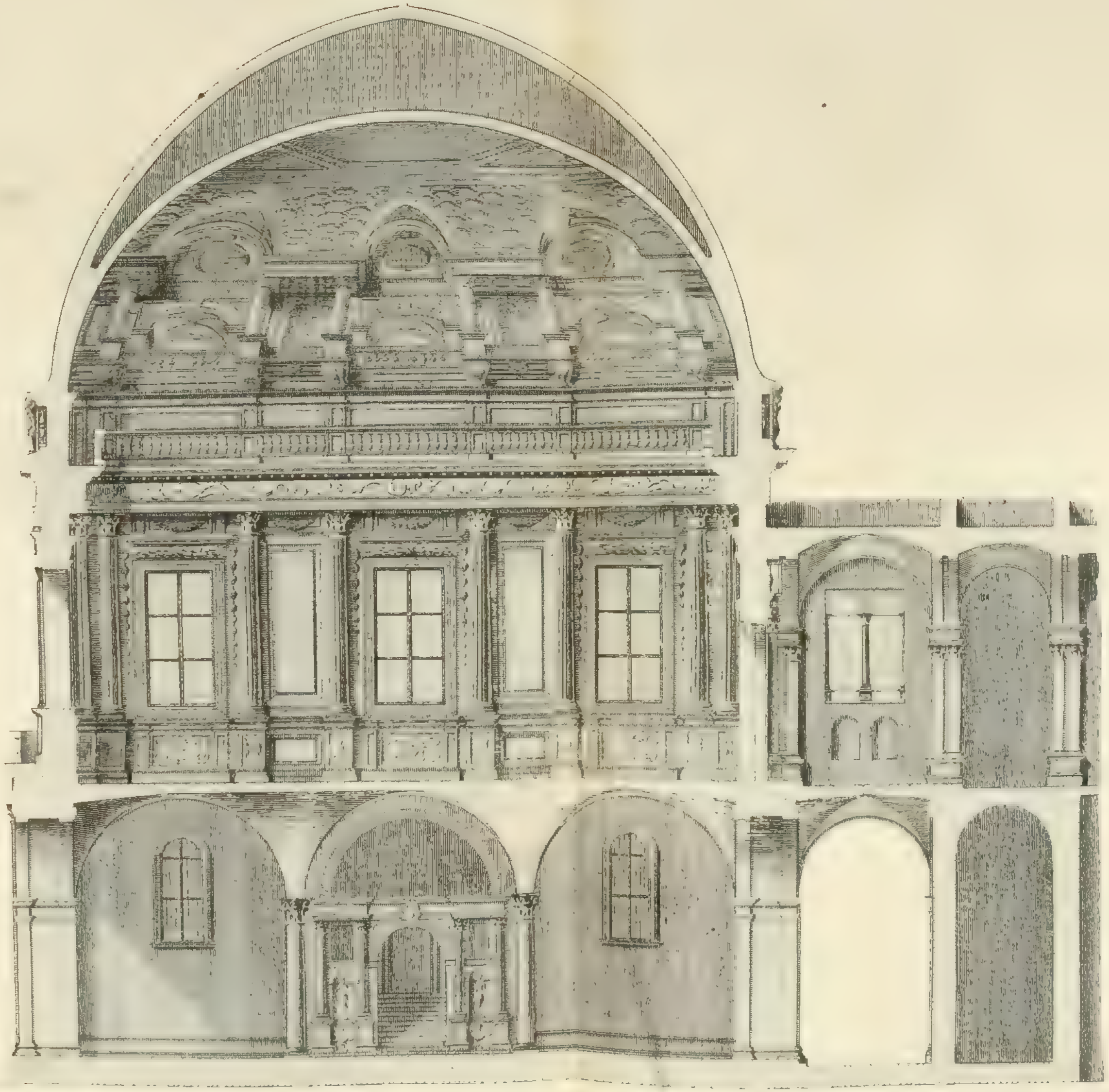
IL FINE.

	Errori scappati al Correttore	*Correzioni fatte dal Correttore*
A car. 10. nel Capo - - -	*Primo Secondo*	*Capo Secondo*
A car. 18. annot. 9. lin. 5.	*ajas*	*Alias.*
A car. 22. annot. 21. lin. 14.	*Domitis*	*Comitis*
Ivi - - - - lin. 17.	*opera*	*onera*
A car. 27. nel testo, lin. 4.	*fabbrica ancora*	*fabbrica corrispose ancora*
A car. 33. nel testo, lin. 15.	*rubescato*	*rabescato*
A car. 34. annot. 54. lin. 2.	*in cul*	*in cui*
A car. 52. nel testo, lin. 12.	*al*	*il*
A car. 53. annot. 61. lin. 4.	*Pora*	*Porta*
A car. 54. annot. 64. lin. 3.	*quelle*	*quello*
A car. 59. nel testo, lin. 11.	*sciolsero*	*scielsero*
A car. 60. nel testo, lin. 6.	*di essa*	*di esso*
Ivi, annot. 13. lin. 2.	*delle*	*dalle*
A car. 67. annot. 66. lin. 4.	*Fenolti*	*Fenotti*
A car. 70. annot. 2. lin. 4.	*Aleffi*	*Alessi*
A car. 79. nel testo, lin. 4.	*amor*	*umor*
A car. 80. nel testo. lin. 3.	*da Tiziano*	*di Tiziano*
A car. 102. col. 1. lin. 8.	*la*	*da*
A car. 104. - - - lin. 15.	*Cavriclo*	*Cavriolo* (5).
A car. 105. col. 9. - - -	832	838.
A car. 107. col. 1. lin. 8.	1258	1254.
A car. 107. - - - - lin. 15.	MCCLVIII.	MCCLIIII.
A car. 120. - - - - - lin. 1.	*con un*	*con un non*
A car. 129. - - - - - lin. 5.	*i fondameati*	*i fondamenti del Pilastro*
A car. 139. nel testo, lin. 5.	*parto tante*	*parte tanto*
A car. 141. nel testo, lin. 7.	*i Ciclopia*	*i Ciclopi a*
ivi nel testo, lin. 51.	*che ver*	*che versi*
A car. 145. nel testo, lin. 9.	*quanro*	*quanto*



Prima Pianta al Pianterreno del Palazzo Pubblico delle Ragioni

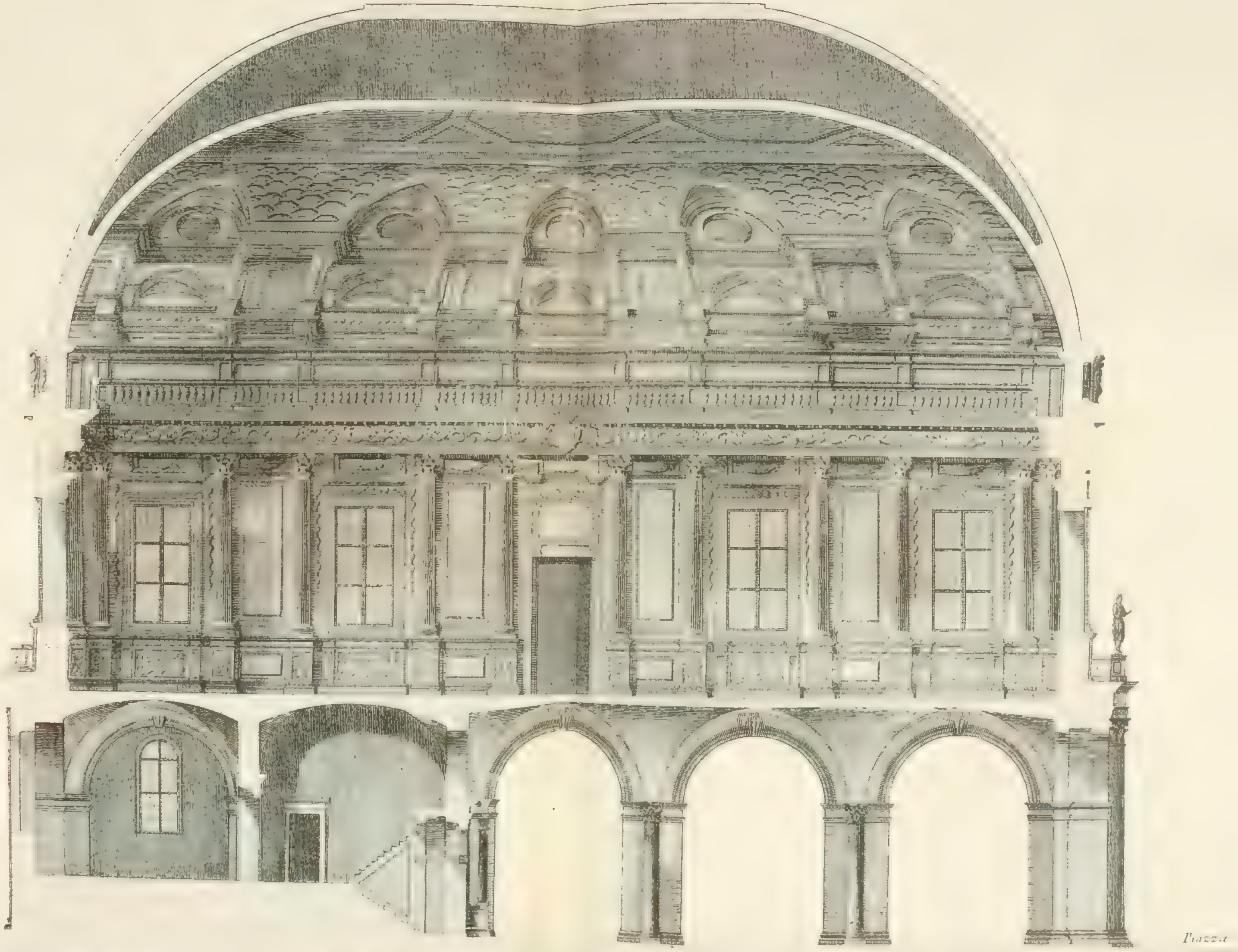

T. II
Atrio
Piazza
Braccia



Spaccato per il Largo della Sotto Loggia, e del Salone antico superiore, e Taglio dell' Atrio, e della Scala esterna

Braccia ... Bresciani

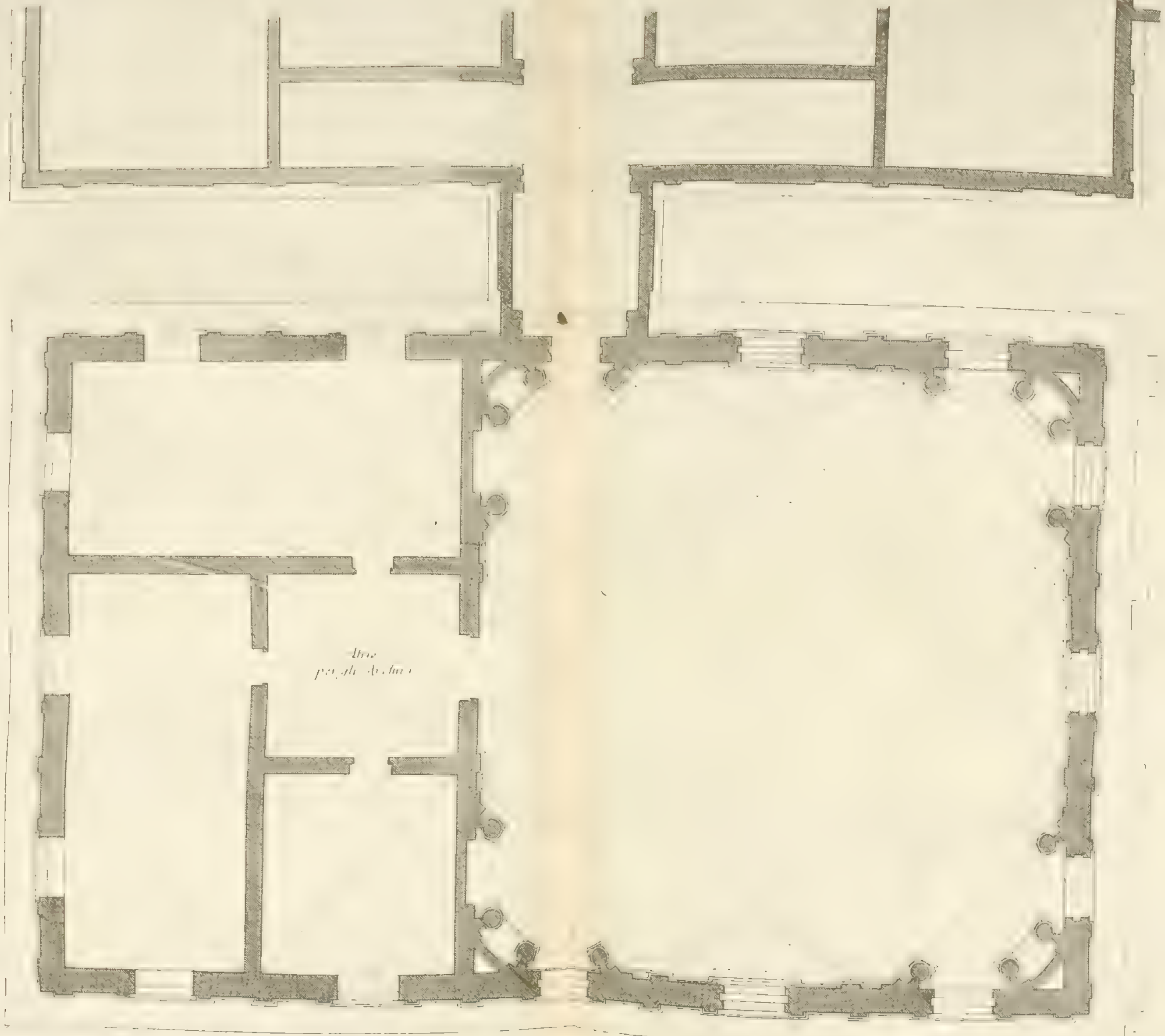
T. IV



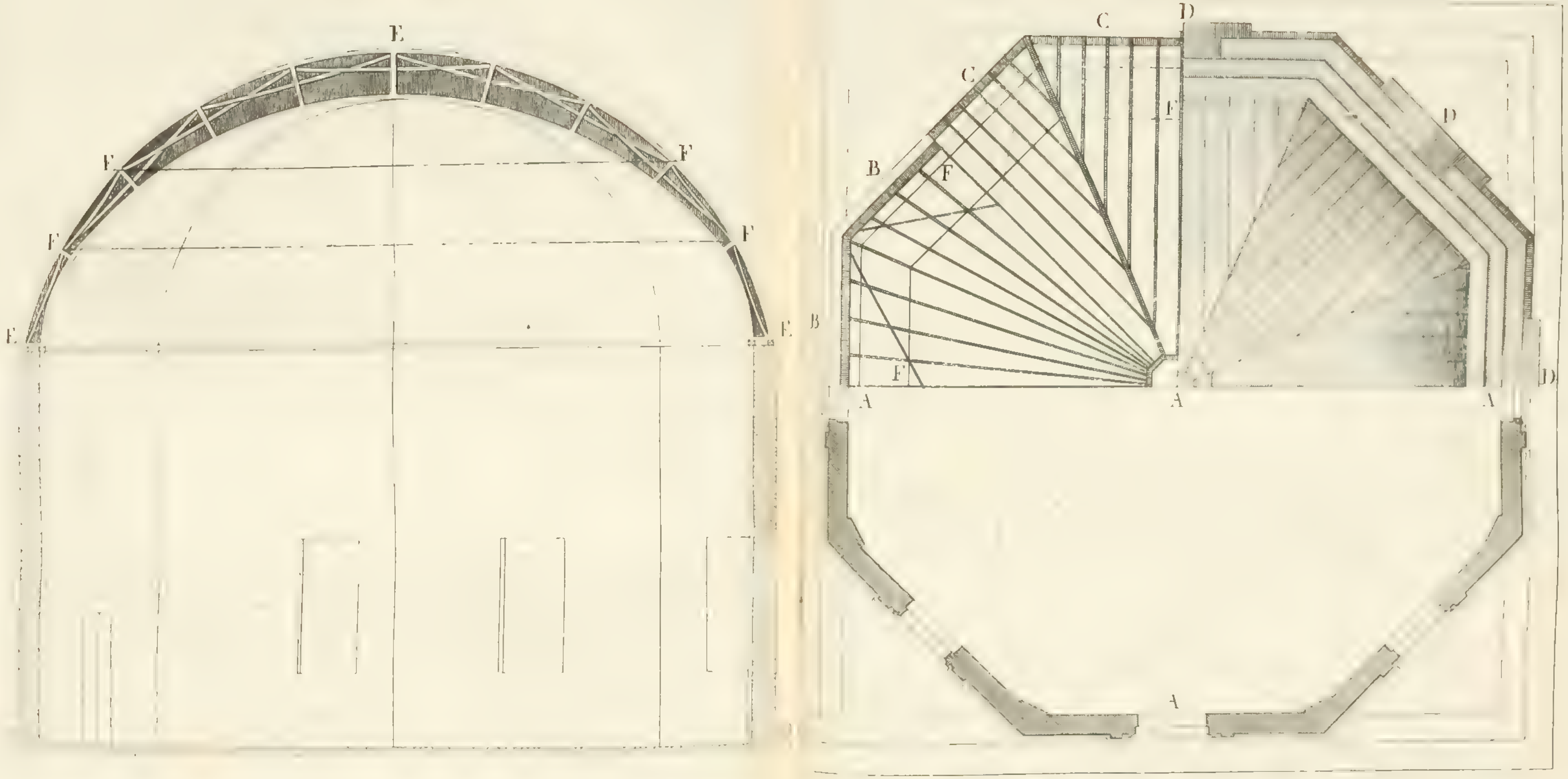
Profilo interiore per la lunghezza di tutta la Fabbrica, e del Salone decorato all'interno con Colonne isolate, e dipinto nelle Pareti, e nella Volta da Tiziano Vecellio, e da altri Professori.

Ab. Gasparo Turbini Archit. del. — *Braccia Bresciani* 10 20 30 40 50 60 — *Pietro Bettini Sculp. Brixiae*

T.V



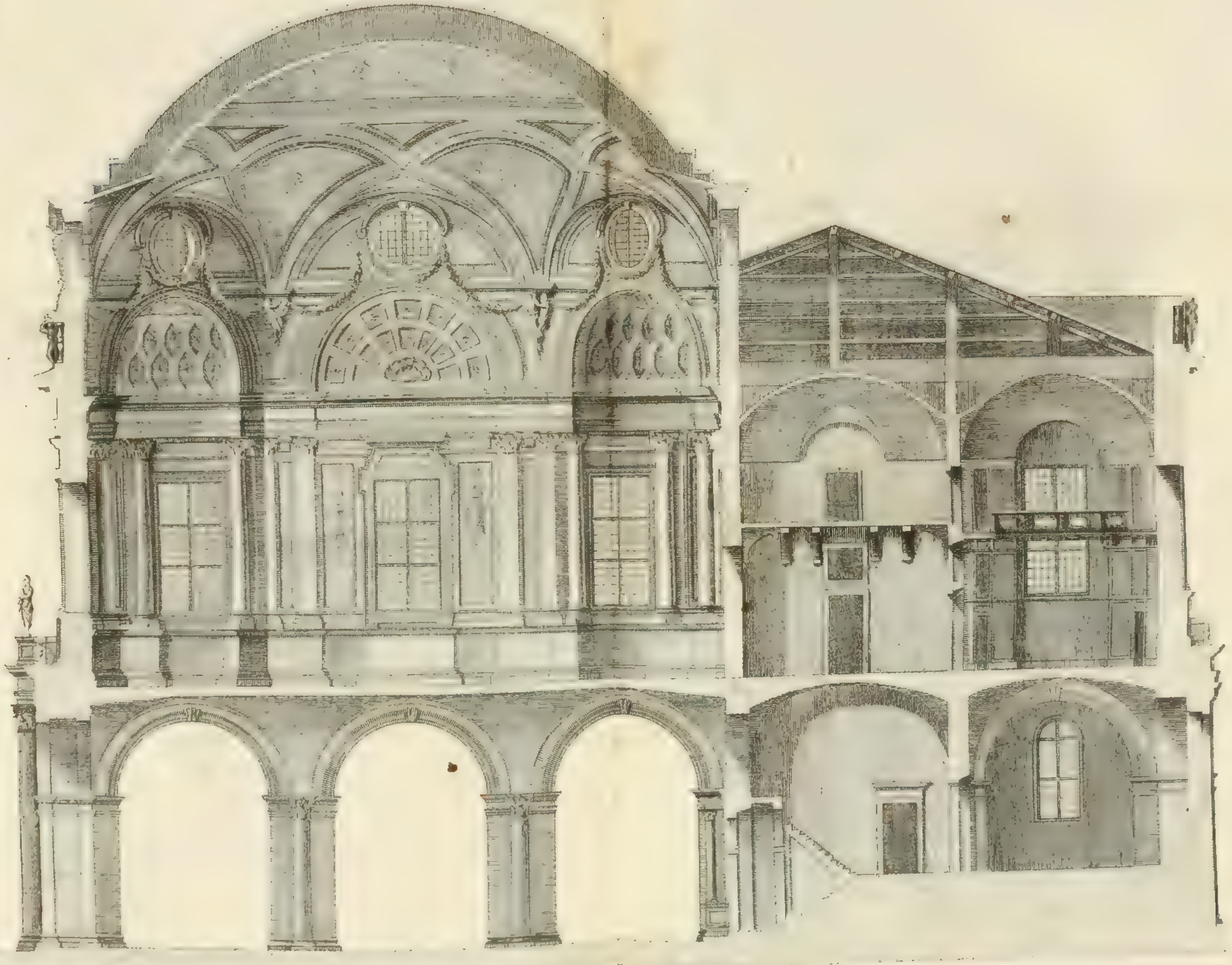
Pianta della gran Sala Moderna, secondo l'ultima riduzione del K. Luigi Vanvitelli



A. Metà della Pianta ottangolare dell'Attico superiore.
B. Ottava parte in piano dell'Armatura per la Volta interna.
C. Ottava parte degli Arconi che sostengono il Coperto
D. Un quarto del Coperto di Piombo
E. Profilo di un doppio Arcone diagonale del Poligono
F. Chiavi di ferro occulte, che ristringono tutta l'Armatura

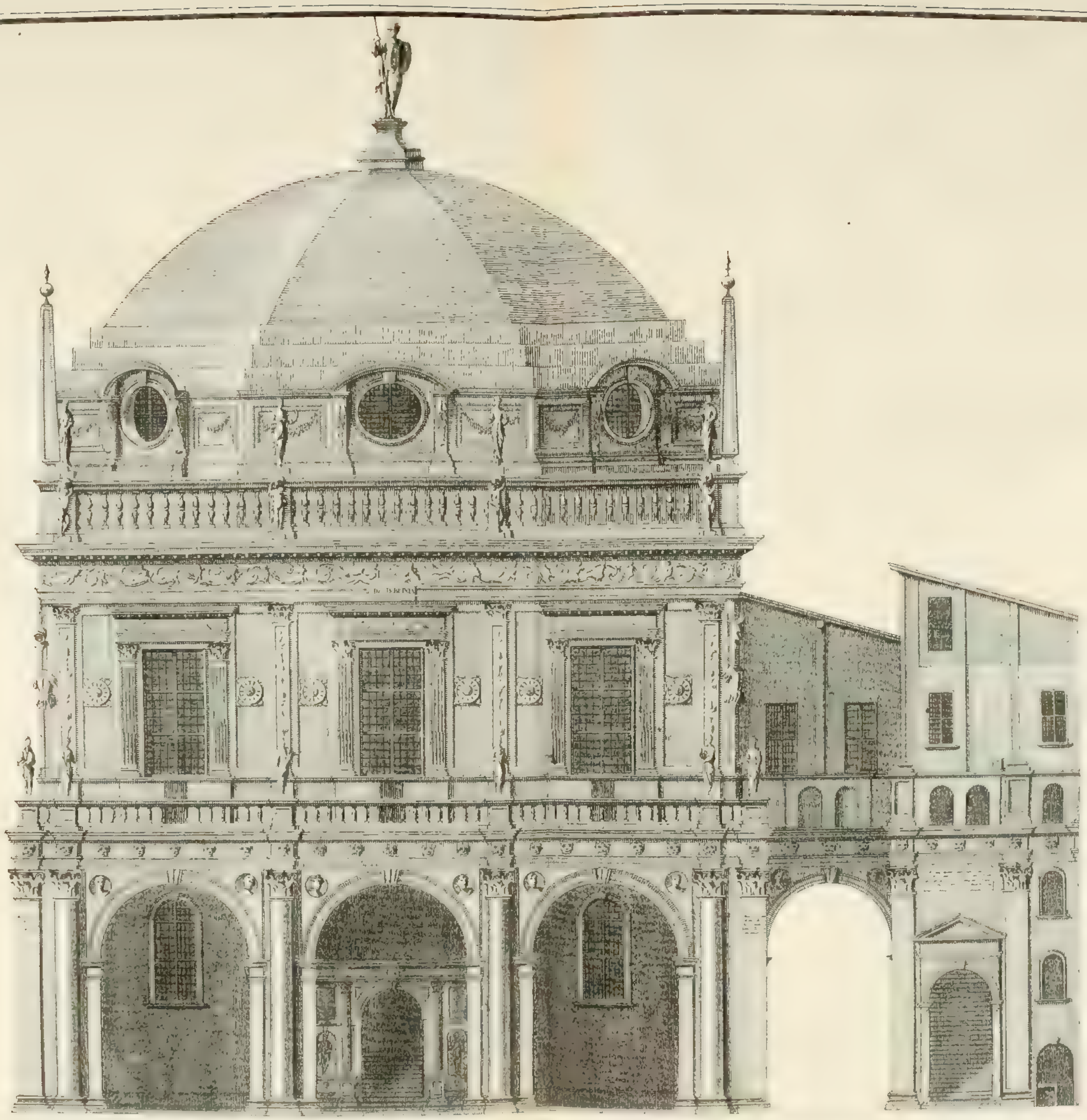
Braccia

T.VII



Spaccato per il lungo di tutta la Fabbrica, e Prospetto interiore della gran Sala Moderna

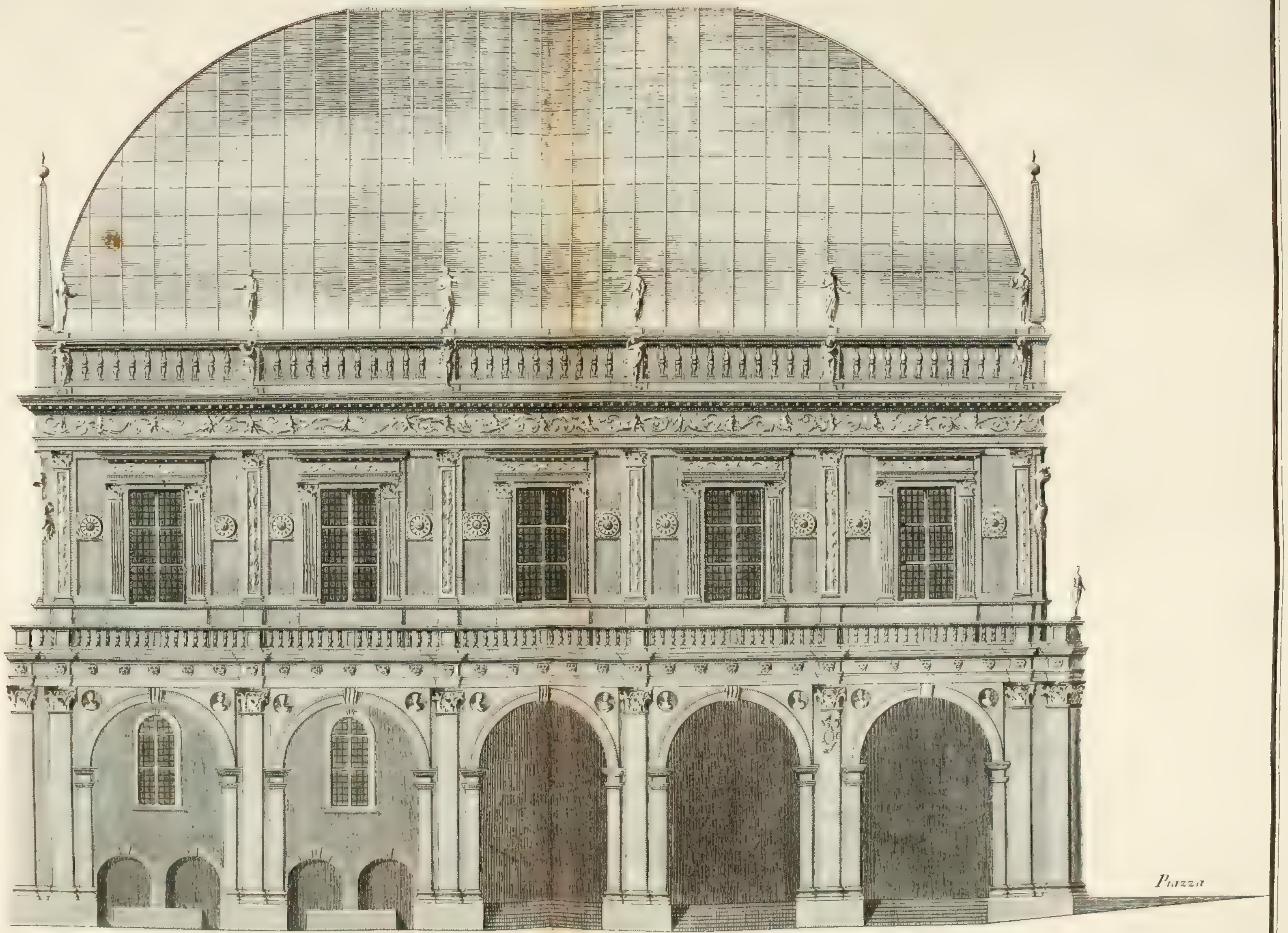
T.VIII



Facciata esteriore antica del Palazzo verso la Piazza, e Prospetto del Coperto Moderno del K.r Vanvitelli

Ab. Gaspar Turbini Archit. delin. — Braccia Bresciani — Pietro Bersoni sculp. Brescia

T.IX

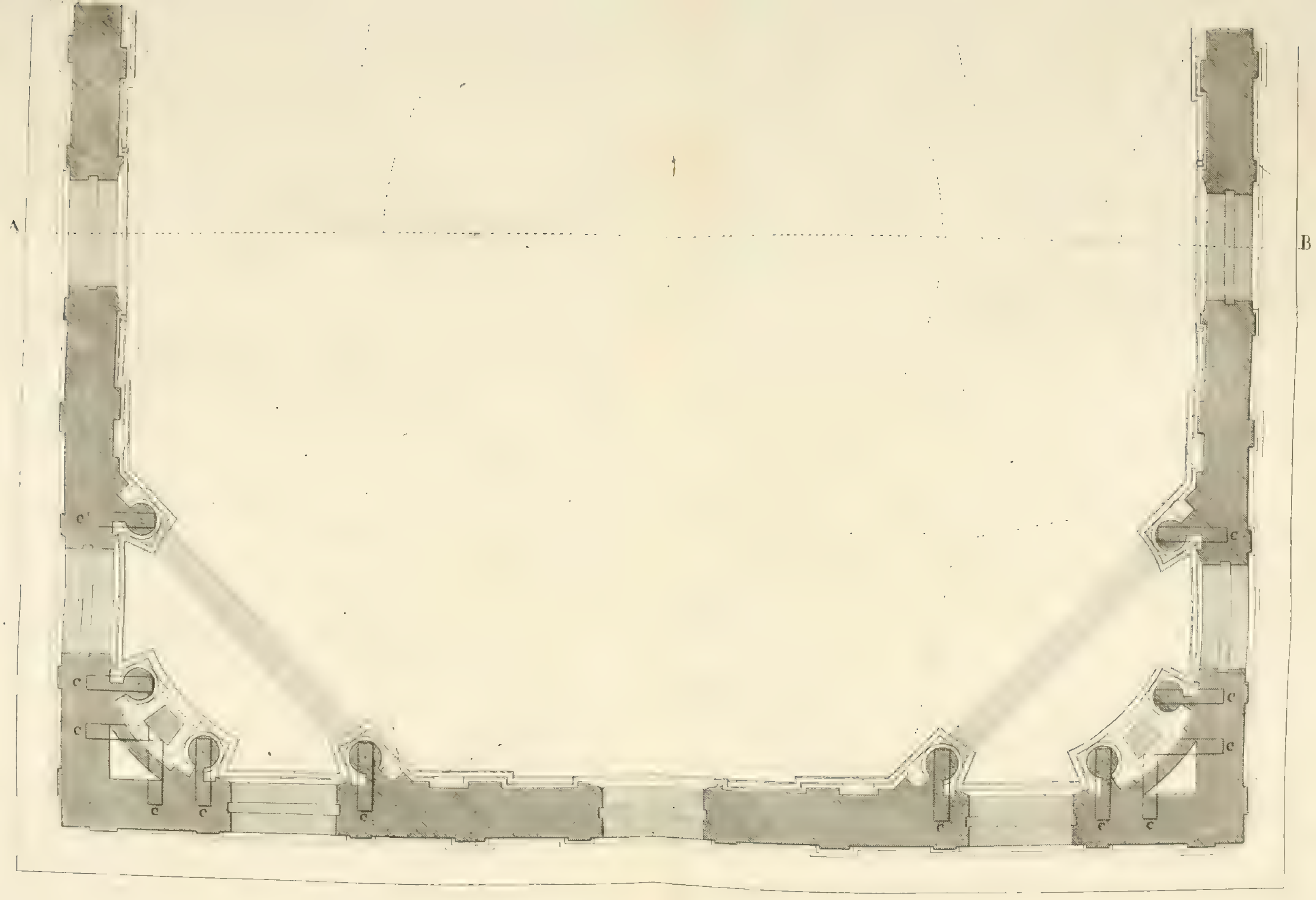


Aspetto esteriore del Palazzo dal Lato di Mezzodì, e Coperto secondo il Sistema antico.

Io. Gaspar. Turbini Archit. delin.

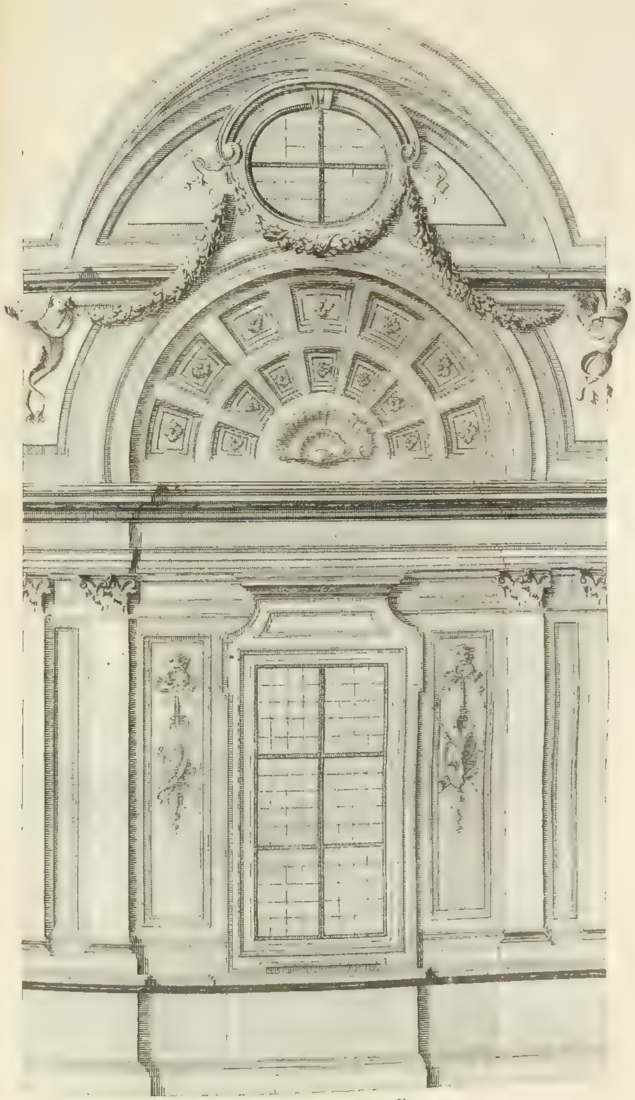
Braccia Bresciani 10 20 30 40 50 60

Petrus Boroni sculp. Brixiae


A
B
c'
c
c
c
c
c
c
c
c
c
c
c

Prospetto interiore di un lato dell'ottagono verso la porta degli Archivi

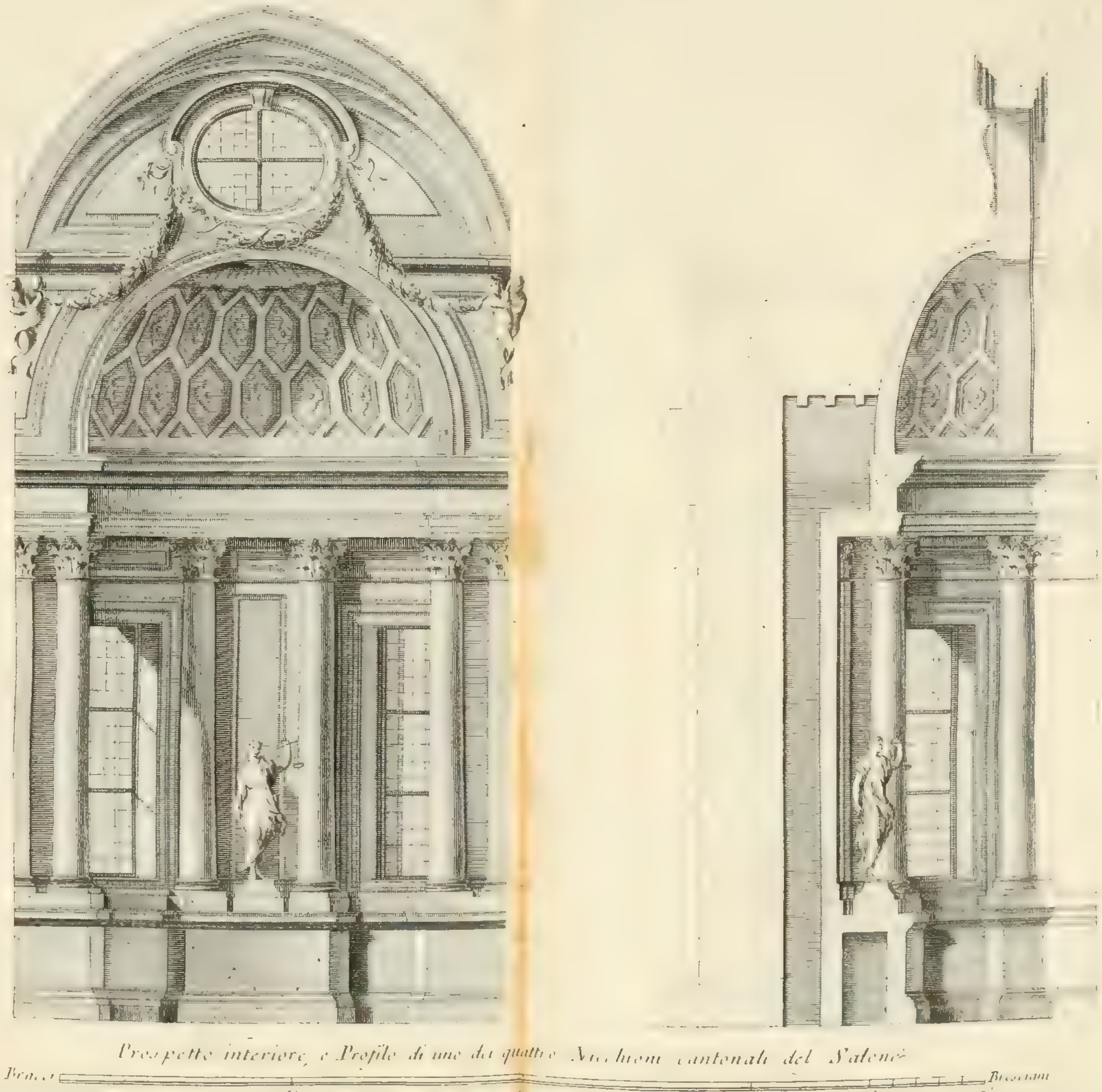
Braccia 10



Altro lato verso la Piazza

30 40 Braccia

T. XII



Prospetto interiore, e Profilo di uno dei quattro Nicchioni cantonali del Salone